



anno 79 n.159 giovedì 13 giugno 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

I conti pubblici non sono in ordine?  
Il Fondo Monetario e la Corte dei Conti  
esprimono allarme? Niente paura. È



pronto il cd del posteggiatore napoletano  
Apicella, 10 canzoni scritte nel tempo  
libero, dal Primo ministro e ministro degli

Esteri italiano Silvio Berlusconi.  
Un altro successo dell'autore di  
«Il contratto con gli italiani».

## Conclusione: la fecondazione è vietata

La Camera dice no alla possibilità di usare donatori esterni alla coppia  
La nuova legge favorirà le cliniche private e i costosi viaggi all'estero

Vincenzo Vasile

ROMA «No, la Bibbia no. Che c'entra la Bibbia con l'articolo quattro?». Si accascia avvilito sullo scranno l'anziano deputato nel bel mezzo della discussione sugli emendamenti all'articolo 4 della legge sulla procreazione assistita.

SEGUE A PAGINA 7

### Patrimonio Spa

Anche  
il sottosegretario  
Sgarbi dice no  
a Urbani e Tremonti

ZEGARELLI A PAGINA 4

### LA POLITICA IN EMBRIONE

Carlo Flamigni

La Camera ha ripreso in questi giorni il dibattito sulla legge che regolerà le tecniche di procreazione assistita e la maggior parte dei biologi e degli operatori sanitari che lavorano in questo settore è in attesa della conclusione dei lavori con molta curiosità, qualche perplessità e, diciamo così, un po' di divertimento. Perché, inutile nasconderselo, lo spettacolo di un gruppo di distinti signori, che della biologia hanno solo ricordi liceali, impegnati a discutere del futuro dell'aploidizzazione e del significato della disomia uniparentale non è cosa alla quale si possa assistere tutti i giorni. So per certo che un mio collega sta raccogliendo le «chicche» più gustose per pubblicarle, spero senza i nomi dei responsabili, su un giornale scientifico inglese di grande divulgazione.

SEGUE A PAGINA 30



### Divisioni

L'Ulivo vince  
e non sa che fare  
Piero Sansonetti

L'Ulivo ha vinto le elezioni comunali e giustamente si è rallegro per il colpo inferto a Berlusconi e a una destra che sembrava dilagare e divorare l'Italia. E ora? Ha un piano su come far procedere la sua politica nei prossimi quattro anni e su come capitalizzare una vittoria elettorale? Il dubbio è che non ce l'abbia. La notizia di ieri è che è stato costretto a rinviare il vertice programmato per oggi. E che si moltiplicano le dichiarazioni polemiche di alcuni suoi leader rivolte contro altri suoi leader. Non è incoraggiante.

SEGUE A PAGINA 31

### Mondiali

## Messico e nuvoloni

Oggi la sentenza per gli azzurri  
Fuori anche l'Argentina



### QUE VIVA MEXICO

Antonio Tabucchi \*

Il nostro primo ministro sta calpestando la Costituzione come se fosse un campo da calcio. Per lui e la sua squadra l'attenzione che i media rivolgono ai mondiali è una manna dal cielo, perché così non si parla della sua politica e di tutte le cose che sta facendo. Parlare di calcio, in questo momento, è un crimine. Perciò il mio pronostico è a favore della squadra messicana. Que viva Mexico, insomma. Solo così gli italiani torneranno in sé e potremo finalmente parlare delle cose che sono importanti per il mio Paese.

\* Il «pronostico» di Antonio Tabucchi è stato raccolto dal sito internet www.reforma.com

## Sciopero, i giudici difendono la legge

L'Anm decide: il 20 giugno udienze sospese contro la legge Castelli. Il Csm: testo incostituzionale

Ninni Andriolo

ROMA Difesa dell'autonomia e indipendenza della magistratura, tutela della dignità dei magistrati, richiesta di riforme «indispensabili perché ai cittadini sia garantita una giustizia più rapida ed efficace» e «l'uguaglianza di tutti davanti alla legge». Sono questi i punti centrali del documento con cui l'Anm conferma lo sciopero del 20 giugno. Contraria solo la componente di Magistratura Indipendente. «Delusione» al Quirinale.

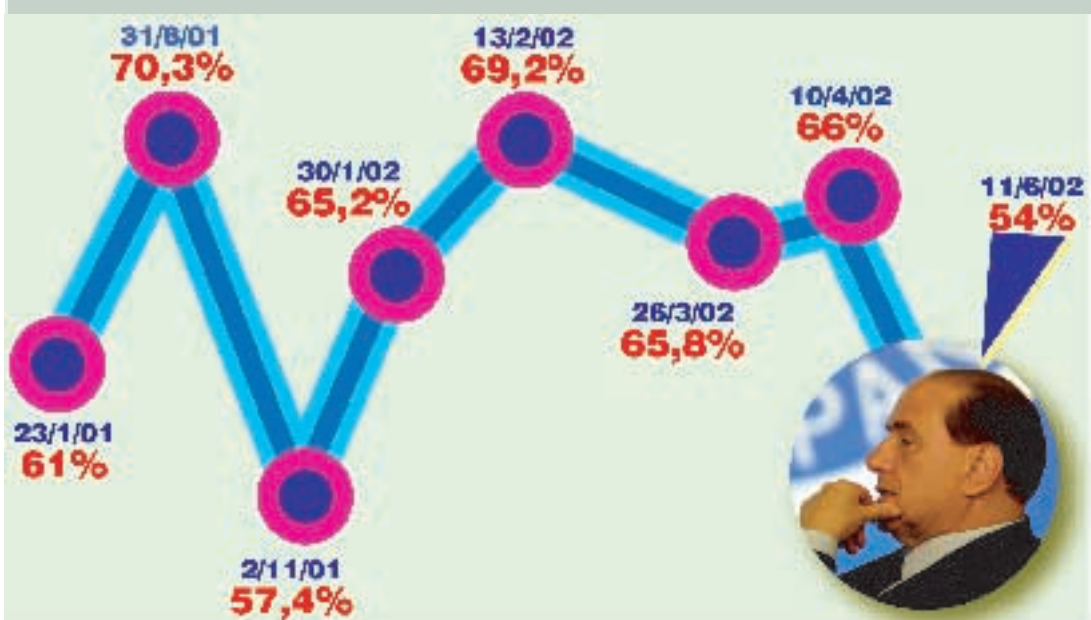
A PAGINA 3

### Sicilia

Appalti e subappalti  
da oggi tutto è permesso:  
Totò Cuffaro ha cancellato  
qualunque controllo

LODATO A PAGINA 9

### Ragazzi, gli si è ristretto il sondaggio



In due mesi la popolarità di Silvio Berlusconi è scesa di ben 12 punti: dal 66 per cento del 10 aprile, al 54 per cento dell'11 giugno. A registrare la caduta verticale del premier è Datamedia, l'istituto di sondaggi che gode della incondizionata fiducia del committente, l'inquilino di palazzo Chigi sottoposto a monitoraggio quotidiano. I fans di Berlusconi obiettano che il gradimento degli italiani per il presidente del Consiglio resta ancora alto. Gli avversari ribattono: diamo tempo al tempo. Da non sottovalutare, infatti, la coincidenza tra il crollo berlusconiano e i risultati delle recenti elezioni, piuttosto sfavorevoli per la Casa delle Libertà.

### QUE VIVA ITALIA

Valeria Viganò

Oggi si gioca Italia-Messico. Lo sanno anche i sassi che la nazionale deve vincere per forza. Di fronte ha una squadra simpatica, volitiva, che canta l'inno con la mano militarmente sul cuore, immersa in un grande senso patriottico. Che noi non abbiamo in senso pieno. Non c'è una squadra nazionale ma tifo di club trasferito ai singoli giocatori. Undici singolarità individuali dalle quali aspettarsi la giocata.

SEGUE A PAGINA 20



### QUE VIVA CALCIO

Gian Carlo Caselli

Tre partite al giorno possono anche inebetire un po'. I pensieri e gli interrogativi si accavallano. Talora si rifugiano nelle frasi fatte. Un primo catalogo potrebbe essere questo. Zidane con una gamba sola è un giocatore come tutti gli altri. Chi dorme sugli allori (Francia, Argentina...) non piglia pesci, ma gol. Con la sconfitta della Francia si affloscia il mito della squadra multietnica (ancora nessuno, per fortuna, ha osato riesumare idiozie sulla superiorità della razza pura, tipo danese).

SEGUE A PAGINA 31

## L'Italia diserta il vertice sul terrorismo

Oggi i ministri degli Esteri del G8 si riuniscono in Canada per un incontro di estrema importanza. Il Segretario di Stato Powell intende proporre la strategia detta dello «strike first», ovvero opzione di intervento militare preventivo «se il terrorismo sta per colpire». L'agenda dell'incontro è carica di argomenti gravissimi: la guerra in Medio Oriente, la tensione sempre più grande fra India e Pakistan, due Paesi dotati di armi atomiche. Il ministro degli Esteri italiano, che è anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, non ci sarà. In sua vece, in questa occasione delicatissima, non ci saranno neppure i sottosegretari.

CIARNELLI A PAGINA 3

### Murdoch

L'amico di Berlusconi schiera i suoi media contro Blair e l'Euro

BERNABEI A PAGINA 10

### fronte del video Maria Novella Oppo Ignazio

Mercoledì notte in tv. Ultime edizioni di Tg1 e Tg5, che vanno in onda praticamente insieme. Il disastro elettorale della destra comincia a farsi strada, con sole 48 ore di ritardo rispetto alla carta stampata, anche in tv. Appare al Tg1 la simpatica faccia di Ignazio La Russa, che fa il suo incredibile numero: «Potevamo andare meglio, ma comunque siamo andati bene». Lo spettatore che a sentirlo fosse stato preso da un moto di stizza, telecomandando l'oscuramento di Ignazio, poteva passare su Canale 5, dove se lo ritrovava tale e quale. Anzi no, del tutto cambiato, ma sempre ripreso dal suo profilo migliore. Adesso La Russa argomentava sulla sconfitta della destra, dicendo che la troppa sicurezza di vincere aveva fatto scegliere come candidati anche degli «asini raglianti». Ora, a parte il giudizio poco gentile su personalità politiche scelte e sostenute da Berlusconi in persona, ci siamo domandati che cosa fosse mai successo, tra una dichiarazione e l'altra, per far cambiare così radicalmente idea all'onorevole di An. Abbiamo anche pensato che uno dei due La Russa potesse essere finto, cioè imitato da uno dei tanti comici che lo compiaciono. Invece no: il doppio La Russa è stato solo un effetto secondario del doppio turno.

## il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica



Numero Verde Gratuito  
**800-929291**  
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

www.forusfin.it

**FORUS** SPA  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

L'Udc in fermento, Follini: «Manca una cultura comune di coalizione, gli elettori ai ballottaggi non si riconoscono in noi»

# Centristi, gli ammutinati del Polo

La sconfitta brucia, pronto a riesplodere il conflitto con la Lega. D'Onofrio: «Devono rispettare i patti, altrimenti...»

Luana Benini

ROMA Nonostante l'ordine di scuderia di minimizzare, la sconfitta elettorale pesa e brucia nel centro destra. Berlusconi vorrebbe mettere la sordina e non parlarne proprio in pubblico se non per rigirare la frittata e attribuirsi una improbabile vittoria. An invece convoca gli alleati con tanto di lettera per discuterne. Poi però deve correre ai ripari perché qualcuno si arrabbia di quella convocazione che appare polemica. A quale titolo, si chiedono soprattutto i forzisti. An può convocare, attribuire voti, bacchettare «coloro che hanno partecipato al tavolo nazionale» prima delle elezioni? Soprattutto i centristi del Polo hanno di che dire in questo frangente. C'è il braccio di ferro ancora in atto con la Lega sull'immigrazione. Sono due giorni che Lega e Cdu si sparano a distanza. E c'è una aperta recriminazione sui risultati elettorali che hanno visto il Cdu avanzare a differenza di tutti gli altri.

L'esercito degli ex Dc confluito nel Polo rimanda al mittente gli attacchi del capogruppo leghista Alessandro Cè che sulla legge Bossi-Fini continua ad accusare il Biancofiore di «poca affidabilità» e gonfia i muscoli di fronte alla pervicacia con la quale il gruppo Udc al Senato continua a perseguire l'obiettivo della regolarizzazione del lavoro sommerso per quanto riguarda gli immigrati. Il clima di rissa fra Lega e centristi è latente, pronto a riesplodere se il governo non attuerà gli impegni assunti alla Camera con l'ordine del giorno sostitutivo dell'emendamento a suo tempo presentato da Bruno Tabacchi alla legge Bossi-Fini. L'emendamento è ufficialmente ritirato ma il ministro Maroni non potrà tendere troppo la corda e dovrà trovare la soluzione rapidamente, spiegano quelli del Biancofiore, che rifiutano di essere dipinti come «cornuti, mazzati e contenti» (è la provocazione di Francesco Monaco, Margherita) ricondotti all'ordine da chi nella Cdl conta davvero.

«Noi ci fidiamo del governo. Siamo sicuri che manterrà l'impegno», spiega, seduto su un divano a Montecitorio il presidente del Ccd, Marco Follini. Il presidente dei sena-

tori dell'Udc, Francesco D'Onofrio, ha appena finito di dire, con tutte le cautele del caso, che se il governo non attuasse l'accordo, «la cosa riguarderebbe la partecipazione dei ministri dell'Udc nel governo». E' vero che i centristi si rifiutano di prevedere «uno scenario così catastrofico», ma promettono anche di tenere duro. Nel frattempo, giocano la carta dei consensi elettorali.

Marco Follini aveva già commentato a caldo che il risultato elettorale «deve fare riflettere la Cdl, perché obiettivamente il centro destra registra una difficoltà». Ora, at-

tribuisce queste difficoltà all'assenza di «cultura comune nella coalizione», al fatto che «gli elettori ai ballottaggi non si riconoscono nella coalizione di centro destra». Scuote la testa: «E' paradossale: l'elettorato di centro sinistra ha più l'istinto a riconoscersi nella coalizione di quello del centro destra». Inutile giraci intorno, «la sconfitta ai ballottaggi c'è stata, i numeri sono sotto gli occhi di tutti e il Cdu è l'unico partito che al di là delle percentuali ha guadagnato in voti». L'onorevole Cè, scimmiettando Bossi, attribuisce la sconfitta alla scelta di candidati ex

Dc non apprezzati dai cittadini? «Mi sembra un ragionamento infondato. E' vero che abbiamo difficoltà a individuare candidati forti ma cosa c'entra il codice genetico? Ho sempre detto e lo ripeto che non bisogna rifare la Dc, però non accetto l'idea che dieci anni dopo sia ancora aperta la caccia al democristiano».

Poco più in là, un altro centrista del Polo, Gianfranco Rotondi, è ancora più perentorio: «La coalizione ha giocato malissimo la partita. La verità è che i partiti si sono svuotati, le sedi sono vuote, i colonnelli sono

tutti al governo. Vedo uno slabbamento della coalizione. Ognuno è andato per i fatti suoi. Candidati scelti all'ultimo minuto ai tavoli senza conoscere il territorio, in base a una logica solo spartitoria». La Lega? «Almeno ha recuperato nel suo elettorato. La rissa Udc-Lega può avere influenzato solo il voto di opinione che però è minimo». Perché l'Udc è andata così bene? «Mestiere. L'area degli ex Dc non ha espresso solo candidati, ma anche organizzatori che vengono da una storia collaudata». Ce ne fossero di ex Dc, anzi, «forse ce n'erano troppo po-

chi» come risponde Berlusconi a Bossi nella vignetta sul Corriere della Sera. Se la ride Rotondi.

E Teresio Delfino, sottosegretario alle Politiche agricole che di storia democristiana se ne intende (ci ha scritto fior di libri) anche per averla vissuta in prima persona nei suoi passaggi dalla Dc al Ppi, al Cdu, all'Udr, all'Udc, rivendica la carta vincente di una cultura riformista e moderata di cui tutta la Cdl «dovrebbe far tesoro»: «E' finito il tempo della politica urlata». La Lega impari dunque la lezione. Il faro è ancora la Balena bianca «che era

interclassista». «La Cdl ha responsabilità di governo non può comportarsi come fosse all'opposizione». Snocciola le cifre: «Noi alle comunali siamo all'8,2%, alle provinciali al 6,1%, è un risultato straordinario. Ottimo anche nei Comuni sotto i 15mila abitanti. La Lega è cresciuta nelle provinciali ma non nelle comunali». «Se la coalizione vuole essere vincente deve darci ragione sull'immigrazione, su una politica economica più solidale, sul fisco più equo e anche sull'articolo 18. Avevamo detto: mettiamolo sul tavolo solo alla fine della trattativa...».



Il leader del Ccd Marco Follini



Il ministro e segretario leghista Umberto Bossi

zoom

## Elezioni, Bonaiuti rassicura «Il premier si è molto divertito»

ROMA «Pure fantasie». Così il portavoce del premier Paolo Bonaiuti, definisce le notizie pubblicate dai giornali su «una serie di rimproveri» che sarebbero stati rivolti da Silvio Berlusconi a esponenti di Fi dopo i ballottaggi per le amministrative. «Tra le tante invenzioni apparse in queste ultime ore - sottolinea Bonaiuti in una nota - c'è anche quella di una serie di rimproveri che sarebbero stati rivolti dal presidente Berlusconi a esponenti di Forza Italia. Pure fantasie, smentite dalla realtà delle cifre e dalla consistenza locale del risultato, in due tornate e non limitato ai soli ballottaggi».

«Un esempio per tutti - continua Bonaiuti - Stamani è apparso che una di queste reprimende sarebbe stata indirizzata all'onorevole Antonio Tajani che invece, proprio ieri sera, è stato ringraziato dal presidente Berlusconi per il positivo risultato conseguito nel Lazio».

«Oggi la Casa della libertà - assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - a livello di capoluoghi e di comuni superiori ai 15.000 abitanti, amministra 357.529 cittadini in più rispetto alle precedenti elezioni. Questa è la realtà dei fatti, tut-

to il resto sono soltanto interpretazioni strumentali e interessate».

«La realtà delle recenti elezioni amministrative in due tornate non è quella che vuol fare apparire la sinistra, ma quella che invece risulta dai dati ufficiali», ha aggiunto. La Casa della libertà, spiega Bonaiuti, «aveva 5 province e ne ha prese 6, mentre la sinistra che ne aveva 5 ne ha persa una (Reggio Calabria). La Cdl ha perduto invece 2 capoluoghi passando da 15 a 13, mentre la sinistra è andata da 12 a 14. Ma se si guarda all'insieme dei comuni superiori ai 15.000 abitanti, la Casa della libertà ne ha strappati 23 alla sinistra, passando da 53 di partenza a 76, mentre la sinistra che ne aveva 97 è passata a 74, perdendo appunto quei 23 comuni. Nei comuni inferiori - precisa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - la Cdl che ne aveva 239 ne ha ora 378: vale a dire ben 139 in più». «Il presidente Berlusconi - aggiunge Bonaiuti - in questi giorni non ha rilasciato alcun commento sul risultato dei ballottaggi ma si è molto divertito nel leggere, su agenzie di stampa e quotidiani, i più fantasiosi stati d'animo che di volta in volta gli sono stati attribuiti».

# Governo ombra e speaker, salta il vertice dell'Ulivo

Prodi e Rutelli lanciano l'assemblea. Bordon: «Il portavoce? Un trucco di D'Alema». Turco: «Volgarità inaudite, chiedo scusa»

Nedo Canetti

ROMA Mai ufficialmente convocata, ma da più parti annunciata, la riunione del coordinamento dell'Ulivo, che doveva tenersi oggi, non avrà luogo. L'incertezza se tenerla o no è durata, ieri, per l'intera giornata, poi si è deciso per il rinvio. I troppi problemi ancora aperti, dal portavoce unico dei gruppi parlamentari al governo ombra dall'allargamento all'Idv di Di Pietro ai rapporti con Rifondazione, e le divergenze all'interno del centrosinistra hanno consigliato un opportuno slittamento dei tempi, per consentire incontri bilaterali e chiarimenti, in modo da appredare ad un possibile accordo. A Bruxelles si sono incontrati Romano Prodi e Francesco Rutelli, che ha pure annunciato una «assemblea di base» dell'Ulivo a

Firenze per il 22 giugno. Il segretario ds, Piero Fassino ha già ieri avuto colloqui con Oliviero Diliberto, segretario del Pcdl e Alfonso Pecoraro Scario, portavoce dei Verdi. Colloqui dai quali sarebbe scaturita la necessità, pur senza drammatizzare, di riflettere ancora, prima di un incontro collettivo, nel quale,

Il capogruppo della Margherita accusa il presidente Ds: complottò contro Prodi

”

se le diversità di punti di vista si fossero irrigidite, avrebbero compromesso i vantaggi acquisiti con i ballottaggi di domenica.

Era stata soprattutto la Margherita ad insistere sulla contestualità tra elezione del portavoce e nomina del governo ombra, che dovrebbe avere la stessa legittimazione e coinvolgere tutti i leader e i personaggi rappresentativi dell'Ulivo. «Prima dell'estate» ha previsto Arturo Parisi. Una proposta, sulla quale, in un primo momento, aveva mostrato di aderire la maggioranza Fassiniana dei ds e lo Sdi ma che era stata, da più parti, giudicata come minimo, intempestiva. Critiche si erano levate dai Verdi, dal Pcdl, dal correntone ds e da Socialismo 2000 di Cesare Salvi, tanto che era stato lo stesso Pierluigi Castagnetti ad osservare che «le riunioni importanti vanno accuratamente prepara-

te». Contrario al governo ombra l'Udeur. Anche all'interno degli «oppositori» si erano manifestate, comunque, opinioni diverse. Tutti decisamente contrari al governo ombra. Più possibilisti, sul portavoce unico, i Verdi, che, però, lo vorrebbero come uno speaker parlamentare che cambia periodicamente, con il coinvolgimento di tutte le componenti dell'Ulivo. Drastici i comunisti italiani. No al governo ombra e no pure al portavoce unico. «Ridurre l'Ulivo ad una sola voce sarebbe - per Diliberto - controproducente; non mi convince per niente, specie in presenza di posizioni così divaricate». Risposta indiretta ma abbastanza secca all'affermazione di Marina Magistrelli che ritiene che portavoce unici possano essere solo ulivisti doc, «veri e convinti». Diverse le priorità indicate da Giovanni Berlinguer: coordinare il la-

voro dell'opposizione; allargare la coalizione, a partire dall'Idv; un programma comune finora mancante. I problemi sono stati anche affrontati nel corso di una riunione della segreteria ds. È stata, in questa occasione, che l'idea di percorrere rapidamente la strada del governo ombra ha subito una frenata. Perplesità e dubbi sono affiorati anche negli interventi di esponenti della maggioranza, come Gavino Angius, Livia Turco, Vannino Chiti, che colgono una qualche contraddizione tra portavoce unico e, appunto, governo ombra; più possibilista, Pierluigi Bersani. Si è così preferito allungare i tempi delle decisioni, uno slittamento sul quale infine hanno concordato anche dirigenti della Margherita, come Enrico Letta e Paolo Gentiloni. E non mancano le polemiche. Una sulla possibilità che Di Pietro possa far parte dell'alleanza, da-

ta come sicura da Rutelli, ma ipotesi aversata dallo Sdi; l'altra innestata inopinatamente dal capogruppo al Senato della Margherita, Willer Bordon, il quale, per ribadire che l'Ulivo un leader già ce l'ha ed è Rutelli, ha colto l'occasione per sferrare un attacco a Massimo D'Alema, rinvagando la vecchia tesi

La deputata ds: mai sentito tante volgarità. Non si usano neppure contro i peggiori i nemici

”

del complotto antiprodiiano e accusandolo di voler «buttare in mezzo alle gambe degli altri il nome di Prodi per coprire altri fini». «Resto sconcertata - ha subito polemizzato Livia Turco - di fronte alle dichiarazioni di Bordon: tanta volgarità non si usa nemmeno con il peggior nemico». «Bordon - ha aggiunto - abbia il buon gusto e la responsabilità di chiedere scusa perché una dichiarazione così grave denota un atteggiamento di sospetto, che non può non aver conseguenze nei rapporti tra i partiti». «Si tratta - incalza il vicepresidente del gruppo ds del Senato, Massimo Brutti - di frasi volgari che dovrebbero essere smentite al più presto». «Gli elettori - ha continuato - che guardano a noi con fiducia non meritano di assistere allo spettacolo di nuovi attacchi a freddo e manovre contro una componente essenziale della coalizione».

Riunione per discutere del prossimo vertice di Siviglia. Delicato per molti versi perché si parla di un tema caldo per l'Italia: l'immigrazione

# Castelporziano, maggioranza a consulto dal capo dello Stato

ROMA Un incontro informale, a colazione, per fare il punto sui prossimi principali appuntamenti di politica internazionale per l'Italia. Si è svolto ieri a Castelporziano tra il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il vicepremier Gianfranco Fini e alcuni ministri.

Si tratta di un appuntamento abituale negli anni di Ciampi al Quirinale. Ogni sei mesi circa, il presidente della Repubblica convo-

ca una riunione con il governo per affrontare più immediate scadenze. Questa volta si è parlato del vertice europeo di Siviglia del 21 e 22 giugno. All'ultima riunione, prima del Consiglio di Barcellona, avevano preso parte i ministri dell'Economia Tremonti, delle Attività Produttive Antonio Marzano, delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione, della Difesa Antonio Martino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.



Tutto è rimasto nella formalità del caso, vista la sede ufficiale, e l'imminenza di un appuntamento importante per l'Italia in campo internazionale, anche se Berlusconi non sembra accorgersi di altri, come il vertice che si terrà oggi in Canada.

E comunque i temi sui cui si discuterà a Siviglia sono per la maggior parte quelli che affastellano l'agenda nazionale. A partire dall'immigrazione.

Il Quirinale, in una nota, ha

fatto sapere poi che «il presidente della Repubblica ha ricevuto nella tenuta presidenziale di Castelporziano il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ad interim Silvio Berlusconi, il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il ministro della Difesa Antonio Martino, il ministro per le Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta».

I magistrati non si fermano sulla scelta meditata da tempo. Bruti Liberati: «Abbiamo ricevuto solo risposte deludenti»

# L'Anm non si piega, sciopero confermato

Stop il 20 giugno. L'amarezza di Ciampi. Castelli aveva intimato: chiuso ogni confronto

Ninni Andriolo

ROMA «Abbiamo lavorato per evitare lo sciopero, ma abbiamo ricevuto risposte deludenti. Quindi siamo costretti a prendere una decisione che non è affatto semplice». Le parole di Edmondo Bruti Liberati sintetizzano lo stato d'animo del vertice dell'Associazione magistrati alla fine di giornate convulse di incontri e contatti riservati, tra il sottosegretario Vietti e esponenti di primo piano del sindacato delle toghe, risolti con un nulla di fatto. Il prossimo 20 giugno giudici e pm si asterranno dalle udienze e dalle inchieste per la prima volta dopo undici anni.

Anche se il presidente dell'Anm parla di «sciopero pressoché simbolico perché ci adopereremo per rinviare il minor numero di processi» la decisione confermata ieri a larga maggioranza del comitato direttivo centrale (ventisei voti a favore, sei contrari, un astenuto) non potrà certo passare sotto silenzio. E mentre già filtrano dal Quirinale le indiscrezioni sull'«amarezza e la delusione» espresse dal Capo dello Stato alla notizia della conferma dell'astensione del 20 giugno, le agenzie di stampa ribattono le dichiarazioni del ministro della Giustizia, Castelli: «qualsiasi cosa avessi detto i magistrati avrebbero scelto comunque per lo sciopero politico. Dispiace che l'Anm abbia deciso di interrompere le trattative, anche a fronte di una mia lettera in cui davo ampia disponibilità a proseguire il confronto».

In realtà proprio quella lettera, annunciata nei giorni scorsi da via Arenula come puntuale e circostanziata, e articolata alla fine in poche righe che riempivano meno di una paginetta, ha gettato nuova benzina sul fuoco delle polemiche. All'ultimo piano del Palazzo della Cassazione, dove ha sede la giunta centrale dell'Anm, chi attendeva dal ministro un qualunque appiglio per evitare lo sciopero ha dovuto prenderne atto: il Guardasigilli aveva scelto la linea dura. Tra i «falchi» del centro-destra (Pecorella per tutti) che gli chiedevano di andare avanti nello scontro con le toghe e le «colombe» della sua maggioranza (il sottosegretario Vietti) che operavano concretamente per una



mediazione, Castelli ha scelto i primi senza tentennamenti.

La lettera del ministro, recapitata alle 18 di martedì - poche ore prima della riunione del vertice dell'Anm, quasi fuori tempo massimo - spiegava, nella sostanza, che non c'era spazio per alcun rinvio dei punti della riforma dell'ordinamento giudiziario sui quali l'Anm chiedeva «un'appropriatezza meditazione». Separazione delle funzioni tra giudici e pm, accesso alla Cassazione, consigli giudiziari, Scuola di formazione della magistratura? «Ne abbiamo già discusso», diceva nella sostanza il ministro, rispondendo a Edmondo Bruti Liberati che gli chiedeva più tempo per il confronto. Al presidente dell'Anm, che aveva proposto l'avvio di un tavolo di dialogo con il ministro

anche sui temi dell'eccessiva lentezza dei processi e dell'organizzazione della macchina giudiziaria (che, come si sa non sono all'ordine del giorno delle iniziative del governo), Castelli comunicava poi - con toni che il segretario generale dell'Anm, Fucci, giudicava «provocatori» - la sua soddisfazione: «L'Associazione condivide finalmente, «le preoccupazioni da me più volte espresse, circa la lentezza e l'inadeguatezza del sistema giudiziario». Il Guardasigilli non aveva voluto mettere al corrente nemmeno il gabinetto del ministero della risposta che avrebbe inviato all'Anm. Poi aveva fatto partire la sua lettera condita da «generiche» disposizioni al dialogo, ma segnata in concreto dalla chiusura ad ogni confronto. L'Anm poteva giustificare con

quella «disponibilità» solo formale la scelta di revocare lo sciopero? Il Quirinale, discretamente, consigliava ai vertici del sindacato delle toghe di imboccare ugualmente la strada della sospensione delle astensioni del 20 giugno. Ma il vertice dell'Associazione riteneva impraticabili nuovi rinvii giustificandoli con un documento del Guardasigilli che suonava «come una beffa». Lo sciopero si farà, quindi, per modificare la riforma dell'ordinamento giudiziario varata dal governo, (che minaccia «autonomia e indipendenza» della magistratura e viene giudicata incostituzionale dal Csm), e per l'efficienza del sistema giudiziario. Contro l'ordine del giorno presentato ieri al Comitato direttivo centrale da Unicost, Magistratura democratica e Verdi hanno votato

soltanto i rappresentanti di Magistratura indipendente, con l'ex presidente dell'Anm Patrono che ha riaffermato ugualmente la sua volontà di aderire allo sciopero. «Ci rimettiamo al volere della maggioranza - spiega Lo Voi, un altro esponente di Mi - non boicottiamo lo sciopero anche se votiamo contro perché non crediamo all'utilità di questo strumento. Certo non faremo i picchetti per impedire di lavorare a chi non vuole aderire». La lettera del ministro? «Mi è sembrata fin troppo cortese, rappresenta un'apertura al dialogo», dichiarava Pio Massa, anche lui di Magistratura indipendente. Ad astenersi sul documento pro-sciopero soltanto Piercamillo Davigo, anche lui di Mi. L'ex gip di Mani pulite critica l'intero vertice dell'Anm, «anche il mio gruppo», spiegando che l'Associazione «si è cacciata in un pasticcio».

Scelta obbligata quella dal sindacato delle toghe? Bruti Liberati, ieri, ha fatto riferimento nella sua relazione ad una circolare del Dipartimento per l'organizzazione giudiziaria del ministero, datato 5 marzo. Invita i presidenti delle Corti d'appello e i procuratori generali ad operare «per un più rigoroso controllo delle spese effettuate dagli uffici dipendenti invitandoli a limitarsi a quelle strettamente necessarie per il funzionamento minimale degli stessi». Un documento che dimostra la volontà di via Arenula di non far funzionare la macchina della giustizia, secondo il presidente dell'Anm. E a chi ribadiva «la volontà di dialogo di Castelli» i membri della maggioranza dell'Associazione mostravano ieri i dispacci d'agenzia con le dichiarazioni mattutine del ministro che suonavano come un ricatto. «Se i magistrati decideranno di sciopero, allora non potremo difendere in Parlamento le modifiche al testo di riforma dell'ordinamento giudiziario che avevamo deciso nel corso del confronto con l'Anm», minacciava il Guardasigilli. Il parere del Csm sulla incostituzionalità della riforma? «Un po' come il canto del cigno, visto che i suoi membri sono uscenti».

«Castelli tratta la sua stessa riforma come merce di scambio - commenta il Ds Guido Calvi - Questo governo non conosce la categoria dell'interesse generale».

## il caso

### L'Ocse ci promuove A quanto si apprende...

Il meraviglioso mondo di B & soci. Ieri, ore 18.33 flash dell'agenzia Adn-Kronos: «Rogatorie: l'Ocse promuove la legge italiana». Così, affermativo, senza margini di dubbio. Per l'agenzia di stampa la notizia è certa, quindi documentata. Ore 18.36, stessa agenzia ma altro titolo: «Rogatorie: Ocse promuove legge italiana. Norma guida insieme a falso in bilancio». Insomma: le leggi-vergogna passano il severo vaglio dell'Europa, al punto da diventare «leggi guida». Dopo l'euro vai col falso in bilancio e con le rogatorie. L'Europa unita fa passi da gigante. Anche in questo lancio, però, non vi è traccia di certezze documentate. L'estensore dell'agenzia si è fatto convincere da un «a quanto si apprende». Tutto si basa su un sì dice, ma ciò non basta a frenare gli entusiasmi del Polo. Parlano tutti. L'immacabile Elio Vito: «Il centro-sinistra ci ha diffamato», l'Europa tutta è con noi. Vito Schifani, quello che si incazza a morte se non fanno entrare gratis al cinema: «E' una seconda legnata per la sinistra». Ignazio La Russa - e come poteva mancare? - «Sto aspettando ancora le scuse della sinistra». L'avvocato (di Berlusconi) Ghedini: «Le di-

chiarazioni di molti magistrati che nei mesi scorsi hanno attaccato la legge sulle rogatorie erano strumentali. Facciamo una mea culpa». E' un fiume in piena, alimentato anche dalle altre agenzie di stampa. Alle ore 19.54, anche l'Agi lancia la notizia. Ma sempre «secondo quanto si apprende». Non c'è ancora una carta scritta, qualcosa su cui ragionare che già il centrodestra canta vittoria. Ma è il «gioco delle tre carte», sbotta il senatore Ds Guido Calvi. L'asso vince e l'asso perde. Perché «per ben due volte si dà notizia di un documento dell'Ocse che promuoverebbe le leggi italiane sulle rogatorie e il falso in bilancio. Ma quel documento nessuno riesce a leggerlo». E non solo, «il gruppo di lavoro dell'Ocse di cui si parla si occupa semplicemente della conformità delle leggi nazionali a una convenzione europea sulla corruzione, dunque non ha nulla a che fare con gli effetti interni delle leggi italiane. Schifani continua a mostrare la carta vera e la carta falsa, illudendo gli italiani su un documento che non riguarda il diritto intero». Perché il parere dell'Ocse riguarda un aspetto secondario della legge sulle rogatorie, la corruzione dei pubblici ufficiali «le ragioni per cui queste norme sono state criticate non solo in Italia ma anche all'estero, in particolare dalla magistratura elvetica, non riguardavano questo aspetto - dice Pierluigi Castagnetti della Margherita - noi abbiamo criticato questa legge non per i reati dei pubblici funzionari ma per i reati dei comuni cittadini». Ma nel meraviglioso mondo di B & soci queste sono cose che non contano.

# I girotondi tornano a girare

Iniziativa a fianco dei giudici. Domenica prossima assemblea a Bologna

MILANO Sulla stampa e nei dibattiti televisivi si sprecano i necrologi ai girotondi. Ma, da molti inaspettato e scongiurato, arriva un segnale di vitalità e ricomposizione. Il popolo dei girotondi c'è ancora, non ha mai smesso di discutere e torna anche a girare, in modo nuovo.

Domenica, all'Eremito di Ronzano a Bologna, i rappresentanti di tutte le città che hanno partecipato alle manifestazioni dei mesi scorsi si incontreranno nuovamente per discutere e confrontarsi. All'ordine del giorno gli strumenti con cui proseguire l'azione di partecipazione condotta finora ed anche qualche riflessione sul senso delle ultime elezioni amministrative, soprattutto per ribadire l'impegno ad agire e a sensibilizzare l'opinione pubblica in caso di eventuali attacchi ai prin-

cipi costituzionali. Purtroppo gli stimoli non mancano mai. Se le intenzioni degli organizzatori erano quelle di stabilire un programma di eventi per l'autunno, i fatti di questi giorni incalzano una mobilitazione tempestiva. Già dalla prossima settimana.

Manifestazioni e spettacolo il 20 giugno a Milano Roma e Palermo con attori e scrittori

L'occasione per muoversi è offerta stavolta dalla prospettiva riforma dell'ordinamento giudiziario e dal disegno di legge Anedda, gravemente lesivi dell'autonomia della magistratura ed indifferenti rispetto alla necessità di svellere e semplificare gli iter processuali. Un attacco alla categoria che si traduce in un attacco ai cittadini, privati così delle garanzie che solo un ordine di giudici indipendente può assicurare. I girotondi tornano così a muoversi il 20 giugno, nel giorno stabilito anche per lo sciopero della categoria sul tema che ne ha segnato la nascita: la giustizia.

Ma si riscontra una novità nelle modalità scelte: a Roma, Palermo e Milano si terranno infatti degli spettacoli musicali e sarà condotto dalle attrici Ottavia Piccolo, Lella Costa e Lucia Vasini, per poi chiudersi con

lettura di testi di Montesquieu e La Fontaine sulla separazione dei poteri, di un brano inedito scritto appositamente da Camilleri, nonché della traduzione della relazione stilata dal commissario delle Nazioni Unite sullo stato della giustizia in Italia. A Roma e Palermo inoltre, dove le iniziative si svolgeranno in serata di fronte ai Palazzi di giustizia, è prevista la proiezione di un filmato che raccoglie le dichiarazioni più importanti rilasciate da esponenti istituzionali sull'argomento, seguita da interventi di Marco Travaglio, Nando Dalla Chiesa, Toni Servillo e Iaia Forte.

A Milano, invece, lo spettacolo avrà luogo alle 18 e 45 in piazzetta dei Mercanti e sarà condotto dalle attrici Ottavia Piccolo, Lella Costa e Lucia Vasini, per poi chiudersi con

l'esibizione del musicista Mauro Pagani. Ma la particolarità più significativa del capoluogo lombardo è la collaborazione delle più rappresentative associazioni di cittadini. La promozione dell'evento vede infatti coinvolti i comitati Per mano per la democrazia. Le girandole, Articolo 21, e Adottiamo la Costituzione, in un'azione comune ispirata al medesimo valore di riferimento. Ed è proprio citando la Carta, in particolare il principio della soggezione dei giudici soltanto alla legge, che l'iniziativa è stata soprannominata «La carica del 101».

Prima di discutere dello stato di salute dei girotondi, forse, sarebbe meglio intendersi sull'oggetto della conversazione, evitando di attribuire una qualche forma di patologia - a scelta: esaurimento, depressione

o stanchezza - ad un paziente non meglio identificato.

Se ci si riferisce a quel particolare modo di manifestare con anelli di persone che si tengono per mano attorno ad un edificio, si può parlare dell'opportunità o meno di scendere ancora in piazza secondo un

Si allarga la solidarietà di base con Articolo 21 Le Girandole Adottiamo la Costituzione

modello circolare piuttosto che triangolare o quadrilatero. Si può anche parlare del sufficiente o meno grado di indignazione presente nell'opinione pubblica, sensibilizzata su tematiche di impegno democratico piuttosto che su fine settimana estivi al mare o in montagna. Discussioni interessanti, purché condotte con la consapevolezza che si sta solo parlando di forma. Perché nella sostanza i girotondi hanno rappresentato, e rappresentano tuttora, la società civile che si risveglia, si muove, si fa sentire.

E sarebbe una grave inesattezza interpretativa, oltre che una grossolana mancanza di educazione, parlare della morte di un fenomeno che ha coinvolto e coinvolge migliaia di persone attive ed attente.

I.v.

Il premier «double face» è troppo impegnato a presiedere il vertice Fao a Roma per poter assolvere ad un impegno importante come l'incontro dei ministri degli Esteri in Canada, a Whistler, amena località sulle montagne rocciose del Canada. Lì oggi si incontreranno i suoi colleghi (che non sono ad interim) e possono, quindi, dedicarsi al lavoro di preparazione del G8 di fine mese che si terrà a Kananaskis, località altrettanto amena. Non può partire il presidente del Consiglio che pure ha sempre garantito di poter svolgere con efficacia entrambi i ruoli? La questione è imbarazzante. Ma quel che è peggio è che per il Canada non è partito neanche un sottosegretario agli Esteri. Dei quattro in carica, che non sono ad interim, non se n'è trovato neanche uno da mettere sull'aereo per fargli fare una bella trasvolata ed andare a rappresentare le posizioni dell'Italia al tavolo preparatorio della riunione

# G8: Italia assente, il ministro e i sottosegretari hanno altro da fare

MARCELLA CIARNELLI

ne degli otto Grandi. A ricoprire tutti i ruoli, a cumulare la funzione diplomatica e quella politica, è stato designato l'ambasciatore Gianni Ca-

Per la prima volta il nostro Paese non è presente ad un summit dei ministri degli Esteri

stellaneta che è anche il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio. Per l'Italia, dunque, lavoreranno gli sherpa. Per gli altri Paesi ci saranno i ministri. Non fu così a Roma, l'anno scorso, quando per due giorni l'allora ministro Renato Ruggiero, in attesa dell'incontro di Genova, dette un corposo contributo a quella che sarebbe stata l'intelaiatura entro la quale si andarono a collocare le decisioni prese dagli otto Grandi nella città ligure. «Non è normale che non ci sia una rappresentanza politica», si commenta alla Farnesina. E se nel passato è accaduto che venisse disertata una riunione dei ministri degli Esteri certamente non è

successo in vista di un incontro importante come quello del G8. Sono situazioni che possono verificarsi davanti ad eventi imprevedibili. Ma le date, in queste occasioni, sono fissate con mesi d'anticipo. A meno che il fatto straordinario che ha mandato all'aria l'organizzazione del governo-partito non sia stato proprio l'imprevisto, e negativo, risultato elettorale. In verità il biglietto in tasca per il Canada ce l'aveva il sottosegretario Roberto Antonione. Bloccato praticamente sulla scialetta dell'aereo dagli infelici risultati della consultazione elettorale di domenica e lunedì. Perché se è vero che Berlusconi ama rico-

prire più incarichi lo stesso difetto ce l'hanno anche i suoi collaboratori. Pensando di riuscire a farcela ma dovendosi arrendere davanti all'evidenza dei fatti. E così il sottosegretario agli Esteri, che è anche il coordinatore di Forza Italia, ha dovuto rinunciare al viaggio per affrontare i problemi interni al partito. Che non sono pochi. E che questo pomeriggio saranno affrontati nella riunione della Consulta, cui parteciperà lo stesso Berlusconi con i capigruppo di Senato e Camera, Schifani e Vito, e del Parlamento europeo, Antonio Tajani oltre ad Antonione, il capro espertorio della tornata elettorale negativa del Polo, che, hai voglia di manipola-

re l'aritmetica, alla fine dei conti c'è sempre il segno meno per la coalizione di Berlusconi.

Nonostante le rassicurazioni che arr-

Il premier è alla Fao Antonione al partito Gli altri tre vice non andranno. In Canada ci sarà solo Castellaneta

vano dal suo portavoce, Berlusconi non l'ha mandata giù che la sua immagine vincente sia stata offuscata dal pessimo lavoro di un manipolo di suoi «dipendenti». Che ora dovranno pagarla. Non subito. Perché sarebbe troppo plateale. Ma a tempo debito, sì. Anche perché le truppe non è che poi siano così compatte. Anzi. Si stanno dividendo in due opposti schieramenti. Una lotta intestina non solo in Forza Italia, il partito che è uscito dalla consultazione elettorale con le più vistose ammannature. Ma che attraverso tutte le componenti della coalizione. E che, comunque vada, esploderà nel momento in cui si arriverà alla nomina del ministro degli Esteri. Se sarà un politico (cosa che An non vuole), e magari di Forza Italia, salteranno tutti gli equilibri poiché Ruggiero era stato nominato come tecnico. Si innesterà allora una sorta di reazione a catena. Ed allora, altro che rimpasto. Si potrebbe arrivare ad un Berlusconi bis.

Sul salvadeficit litiga con Urbani e scrive una lettera che è un atto d'accusa contro il governo: qui c'è qualcuno che vuole vendere il Colosseo

# Sgarbi: si dimette, ma solo per metà

Mette a disposizione le deleghe (quali?) ma mantiene la carica di sottosegretario

ROMA Tre righe, né una di più né una di meno. «Gentile ministro, non potendo condividere metodi e destino di questo Ministero, metto a sua disposizione tutte le deleghe. Cordiali saluti». Firmato il sottosegretario ai Beni Culturali Vittorio Sgarbi. Destinataria il ministro Giuliano Urbani. Un altro piccolo terremoto nella tanto affiatata Casa delle libertà, che comincia a far acqua da tutte le parti. Perché Sgarbi riconsegna le deleghe? Anzitutto perché non ci rimette nulla, dal momento che il ministro non gliel'ha mai date. E poi perché alla sua sedia, il

sottosegretario rimane incollato. Il motivo politico, a parte quello caratteriale, in realtà è un altro: Sgarbi si è accorto due giorni fa che il Senato stava per licenziare una legge che avrebbe permesso la vendita dei beni disponibili e indisponibili dello Stato. Allora si è impuntato: ha fatto proprio l'emendamento proposto dagli ambientalisti e ha preteso che la maggioranza lo discutesse. Urbani non la pensava così. D'altra parte che le cose andassero male tra Sgarbi e Urbani è un fatto. Divorzio minacciato e mai attuato. Neanche quando Urbani aveva dato l'ultima-

tum a Sgarbi: «L'11 giungo quale data ultima per affrontare la questione delle continue esternazioni del sottosegretario in assoluta dissonanza da quelle del ministro». E neanche è servita la «cena di riconciliazione umana», perché Sgarbi aveva messo sul piatto la questione deleghe mandando di traverso il pasto al suo capo. Tensione sempre alta, come quando, all'inizio di giugno, aveva preso forma l'ipotesi di uno Sgarbi direttore di Rai Sat Art. La sua risposta: «Sembra ispirata da Urbani per liberarsi di me, ma tra i due sono io il più forte». E l'ipotesi a cui

dava forma lui era di tutt'altro tenore: considerare esaurita l'esperienza di Urbani al ministero. Fino a ieri, quando Sgarbi ha rimesso le deleghe. Avrebbe potuto farlo prima, quando la discussione era alla Camera. Ma non l'ha fatto. È questa la critica più dura che gli piomba addosso. Dice Piero Fassino, segretario Ds: «L'unica cosa che non si capisce è perché Vittorio Sgarbi abbia solo rinunciato alle deleghe, e non si sia dimesso da sottosegretario. È stato un atto non sufficientemente chiaro», osserva, che chiude un anno caratterizzato da «un modo im-

provvido e sconcertante» di gestire i beni culturali. Secondo Fassino però «le dimissioni si danno oppure non si danno. Certo non si danno a metà e quindi non basta restituire le deleghe, bisogna dimettersi da sottosegretario. Noi lo invitiamo a farlo». Anche perché, annota Fassino, leggendo la lettera di Sgarbi: «Queste parole sono un durissimo atto di accusa contro Urbani, Tremonti e tutto il governo. Quando Sgarbi accenna a qualcuno che sarebbe pronto a vendere anche il Colosseo, viene da pensare che si riferisca a Giulio Tremonti». Affonda Giovanna

Melandri: «Nel giorno in cui Sgarbi rimette ad Urbani le deleghe finalmente capiamo chi è il vero ed unico ministro dei beni culturali nel nostro paese. E Giulio Tremonti». Si aggiunge Enzo Carra, della Margherita: «Non ci posso credere, è già cominciato il rimpasto del dopo-elezioni? Forse - si chiede Carra - a Sgarbi andava stretto il ruolo di sottosegretario e andava largo il Ministro Urbani?». Quanto ai domani, aggiunge, «forse Sgarbi, intelligentemente, prenderà altre strade». Torna, cioè l'ipotesi Rai, come dice il suo collega, Roberto Giachetti: «Il

pericolo è che la pasticciata soap opera si risolva con un premio di consolazione di lusso: l'ingresso dell'irrequieto Sgarbi da un'altra porta, magari quella di «casa Rai».

Approva la remissione delle deleghe Mauro Bulgarelli, dei Verdi: «Ha fatto bene Sgarbi, perché il patrimonio pubblico va salvaguardato e non svenduto». I colleghi Loredana De Petris e Natale Ripamonti si aggiungono: «Le dimissioni di Sgarbi sono l'ennesima conferma che le nostre preoccupazioni sulla affidabilità del governo erano reali».

m.a.z.

## l'intervista

Vittorio Sgarbi

Maria Annunziata Zegarelli

Il sottosegretario ai Beni Culturali Vittorio Sgarbi  
Luca Bruno/Ap

ROMA «Un re nudo, non sono altro che un re nudo». Il sottosegretario ai Beni Culturali Vittorio Sgarbi perde le staffe. Ancora una volta ce l'ha con il suo «capo», Giuliano Urbani, e con buona parte di questo governo di cui è parte integrante. Premette: «Non mi dimetto da sottosegretario, resto al mio posto. Si dimetta lui, Urbani, da ministro. Gli restituisco, simbolicamente, le deleghe che non mi ha mai dato. Ha impedito a me di prendere decisioni senza tuttavia averne mai presa una lui». Il re si è stancato.

**Iniziamo dall'emendamento che lei ha proposto per arginare i danni della «Patrimonio spa». Come mai non l'ha presentato Urbani?**

«Questo è uno dei motivi dell'ultimo dissenso. Lui si era accontentato di due righe messe lì, all'inizio dell'emendamento, che in realtà non cambiavano nulla. Prima ha taciuto, non ha ritenuto importante intervenire su un tema così delicato, dove c'è in gioco il patrimonio artistico, storico e ambientale del paese, poi si è fidato delle parole. Ma ci vogliono le carte scritte su questioni come questa, non le promesse».

**Ma neanche lei è intervenuto durante la discussione alla Camera. Ha preso un impegno con gli ambientalisti soltanto due giorni fa. Quando i tempi erano strettissimi. Perché?**

«All'inizio mi era sembrato ridicolo intervenire perché vedevo una grande enfasi sul rischio che correva il Colosseo o Palazzo Venezia. Insomma non ritenevo possibile che fosse in dubbio l'inalienabilità di beni di quel tipo».

**Allora perché ha cambiato idea, dopo?**

«Perché è venuto un rappresentante di Italia nostra, mi ha mostrato l'ipotesi di emendamento su cui tutte le associazioni ambientaliste avevano trovato un accordo e l'ho ritenuto ragio-

nevole, essenziale».

**Non mi dimetto da sottosegretario, resto al mio posto. Si dimetta lui Urbani da ministro**

**Scusi, ma come mai due ministri, Matteoli e Urbani, non sono intervenuti su una questione che riguarda i loro dicasteri? Era già successo con il famoso articolo 71 della Finanziaria.**

«Mah, forse Matteoli, che di solito mostra grande sensibilità, non ha valutato i reali rischi che ci correvano con queste due società. Urbani probabilmente ha ritenuto di non intervenire



«Le cose che ho realizzato, gli scempi evitati, sono frutto solo della mia fama e nient'altro»

## «Scelte folli del governo, come il Ponte sullo Stretto»



TG1

Aperto da un lapsus di Lilli Gruber («La Camera dice no alla fecondazione eterologa per fare ehm&per avere un figlio»), il Tg1 ieri sera è riuscito in molteplici imprese. La prima, quella di dire che i cattolici del centrosinistra votano con il centrodestra (che è vero), ma dimenticando di dire che molti laici del centrodestra hanno votato contro la nuova legge. La seconda impresa è stata quella di mostrare divisa l'Associazione nazionale magistrati (Mario Cicala contro Bruti Liberati) che ha confermato lo sciopero del 20 giugno contro le riforme del ministro Castelli. La terza, quella di pugno di Francesco Pionati, che ha curato il pastone politico come se fosse il portavoce del portavoce di Berlusconi e facendo apparire il centrodestra unito e sorridente contro un centrosinistra «in difficoltà». La quarta impresa è stata di trasformare il litigio fra Sgarbi e Urbani come un nuovo e splendido accordo fra i due. Niente male nemmeno il ministro Scajola, che ha parlato come se fosse a reti unificate e senza contraddittorio delle «centinaia di fiancheggiatori del fondamentalismo islamico» che passeggiano per l'Italia. E noi vorremmo dare una vita dignitosa agli immigrati?

TG2

Il Tg2, almeno sulla fecondazione artificiale è più puntuale, Daniela Calastri non nasconde i dissensi all'interno dello schieramento di centrodestra. Alessandra Mussolini in testa. E ci ha regalato anche il siparietto fra Sgarbi e Urbani, con vittoria di Urbani: «Tutti conoscono il genio di Sgarbi, io ho conosciuto la sregolatezza». Lo spettacolo è salvo. La politica è assente, gli scioperi no. Parlano solo Maroni, Barretta della Cisl e Angeletti. Per Cofferati, viaggio alla Pirelli di Fabio Venditti: non c'è grande fermento e l'ufficio di Cofferati non esiste più. Un futuro grigio e anonimo attende il segretario della Cgil. E lo stesso futuro attende i magistrati: nel Tg2 parla solo Castelli: «Sono corporativi, la riforma la farò lo stesso».

TG3

Non c'è niente da fare, per capire qualcosa della situazione politica esiste solo il Tg3. Fa qualcosa di più che contrapporre centrodestra e centrosinistra, come da vecchio e non rischioso copione Rai. Riesce a fornire un quadro d'insieme, da Berlusconi che si defila ancora una volta e lascia i commenti (compiaciuti) delle amministrative al portavoce Paolo Bonajuti, fino alle accuse del leghista Alessandro Cè ai veterodemocristiani della Casa della Libertà, con replica piccata di D Onofrio che di essere veterodemocristiano si compiace molto. «Affiorano vecchie ruggini - dice il cronista - i rapporti nelle maggioranze non sono più così saldi». C'è stato anche il commento di Fassino: «Ma che dicono? Per sapere chi ha vinto le elezioni basta leggere i giornali». I telegiornali, a parte il Tg3, non servono. Sulla fecondazione artificiale, il Tg3 ha intervistato il primario del Sant'Orsola di Bologna, Carlo Flamigni. «Con questa legge passiamo dallo Stato laico allo Stato etico», ha commentato con lucida amarezza.

perché era certo che mai nessuno avrebbe messo in pericolo i beni dello Stato».

**Sottosegretario ma non le sembra grave la leggerezza con cui i ministri del governo Berlusconi affrontano decisioni così importanti?**

«Beh, diciamo che è quantomeno inquietante, questo è un aspetto che mi preoccupa molto. Per assurdo se la «Patrimonio dello Stato, spa» e la «Infrastrutture spa», passavano così com'erano qualunque bene non vincolato era in balia di chiunque».

**Lei parla come se l'emendamento fosse stato accolto e la legge rinviata alla Camera. La realtà è un'altra: la maggioranza l'ha trasformato in un ordine del giorno. Non è proprio la stessa cosa. Di fatto il governo potrebbe farne carta straccia.**

«È vero, verissimo. Sotto questo aspetto è una sconfitta. Anche per questo motivo ho rimesso le deleghe. Non posso essere d'accordo con questo modo di agire. Con questa politica. Ma Urbani non aveva alcuna intenzione di intervenire. L'emendamento non l'ha presentato lui perché temeva un fallimento. Invece Vizzini l'ha accolto, come Pera. Anche in questo caso ha prevalso la mia persona, la mia opinione, perché sono Vittorio Sgarbi e non perché ho qualche potere decisionale. È chiaro che è una vittoria a metà perché l'ordine del giorno non è la stessa cosa».

**Lei si è definito un re nudo. Per**

**E che faccio, passo con l'opposizione? Forse è meglio restare dentro e cercare di dare un contributo**

**ché?**

«Perché quando Letta mi ha proposto l'incarico ho dato il mio assenso. Urbani mi ha promesso delle deleghe, che non sono mai arrivate. Mi ha affidato la delega all'architettura per la Biennale, ma non mi ha neanche comunicato di aver nominato un direttore. In pratica mi ha assegnato "oggetti-obiettivo", incarichi per ogni singolo intervento senza potere decisionale. Di fatto si è tenuto tutto per sé. Le cose che ho realizzato, gli scempi evitati, sono frutto solo della mia fama, del fatto che le mie opinioni in questo campo non vengono ignorate. L'unico potere che ho avuto è stato quello d'opinione».

**Sta forse dicendo che Urbani quelle deleghe non gliel'ha mai date per paura di sparire sotto il peso della sua notorietà?**

«Forse soffre della sindrome d'avanguardia, ma non mi riguarda. È un suo problema».

**Si, ma lei dovrà pur avercelo qualche problema a stare con una maggioranza che scivola sull'articolo 71, sul decreto di cui parliamo oggi, e che ha un ministro dell'Ambiente che difende a spada tratta il ponte sullo Stretto. Insomma, nessun disagio?**

«Su questioni di tutela dell'ambiente e di beni culturali, la linea è completamente appiattita. Sa cosa penso del ponte sullo Stretto? Che è una pura follia, un'opera che non c'entra nulla con l'Italia, che non serve a nessuno. Ma se manca una direzione seria, ecco i risultati».

**Scusi, ma allora perché non si dimette da sottosegretario?**

«E che faccio, passo con l'opposizione? O abbandono tutto? Forse è meglio restare dentro e cercare di dare un contributo».

**Ma dopo questa lite in casa che farà? Proporrà a Berlusconi un altro incarico per lei? Il ministro, ad esempio.**

«Diciamo che se Berlusconi dovesse farmi delle proposte le valuterai».

ROMA Oggi il Senato licenzierà il decreto taglia deficit, voluto da Tremonti, e sancirà la nascita delle società «Patrimonio dello Stato spa» e «Infrastrutture spa», così come è stato votato alla Camera. Compreso cioè quel comma 10 dell'articolo 71 il quale prevede che: «Alla Patrimonio dello Stato spa possono essere trasferiti diritti pieni e parziali di beni immobili facenti parti del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato». La quale società potrà a sua volta trasferirli, sotto forma di azioni, alla «Infrastrutture spa», nata per finanziare i progetti del ministro Lunardi per l'Italia che lui ha già nella sua mente ma per la quale non ha un euro. E non è finita: la seconda società potrà alienarli a privati o usarli come garanzia per ottenere prestiti per far fede al contratto con gli italiani firmato da Berlusconi. La legge, dunque, sarà approvata così come è perché i tempi sono stretti (il 16 giugno scatta l'ora «x») e il superministro dell'Economia Giulio Tremonti non può rischiare di trovarsi senza soldi. Il governo è nell'angolo. Per questo l'emendamento proposto dalle associazioni ambientaliste e fatto proprio dal sottosegretario ai Beni Culturali, Vittorio Sgarbi, ha scatenato un putiferio nella maggioranza. Intanto Sgarbi ha chiesto ad Urbani di farlo proprio, Urbani si è rifiutato perché a lui sarebbero bastate due righe che non modificavano nulla. Sgarbi ha rimesso le sue deleghe (mai avute) al suo capo, denunciando che i rischi del decreto legge 63 (quello che

Oggi al Senato il voto sul decreto: un provvedimento odioso per permettere a Berlusconi di mantenere le sue promesse elettorali

## Il patrimonio dello Stato svenduto per finanziare Lunardi

dà i natali alle due società) sono reali e non pura fantasia degli ambientalisti (e dell'opposizione che già alla Camera aveva dato battaglia). Alla fine l'emendamento - che prevede l'inalienabilità di beni riconosciuti come monumenti nazionali, di interesse architettonico e archeologico, edifici destinati all'uso amministrativo dello Stato, beni artistici e monumentali e ogni altro bene riconosciuto con decreto del ministro dei Beni culturali come testimonianza dell'identità e la storia di interesse collettivo e ecclesiastico - l'ha dovuto presentare Carlo Vizzini, di Fi. Cioè il relatore del decreto taglia deficit (che contiene il decreto 63... scatole cinesi). È stato ritirato, come tutti gli altri. Per essere trasformato in un ordine del giorno, che riduce la portata dei limiti posti da Sgarbi, in cui il governo si impegna a ripresentarlo come emendamento in un altro provvedimento, qualunque esso sia, il primo utile. Un vero rompicapo, come è già successo per il famoso articolo 71 della Finanziaria. La storia si ripete, dunque, con una maggioranza che mira a svendere il patrimonio dello Stato perché incapace di mantenere in altro modo le promesse elettorali. Stavolta, però, - a diffe-

renza dell'articolo 71 (per il quale fu decisiva la denuncia del senatore ds Fausto Giovanelli e di Legambiente) - la patata bollente gliel'ha servita su un piatto

di plastica un sottosegretario. E l'ordine del giorno che impegna il governo a modificare l'articolo 71 è un'ennesima ammissione di aver fatto un pasticcio.

La maggioranza ha dovuto ammettere che così com'è la legge che istituisce le due società per azioni è pericolosissima. Che succede, ad esempio, se la Infra-

strutture spa dà in garanzia il Colosseo (facciamo ostinatamente questo esempio perché è il più eclatante ma non il più improbabile) e poi lo Stato alla scadenza del termine di pagamento è insolvente? La Costituzione è chiara: ci sono beni inalienabili. Ma è chiaro anche il diritto privato: se il debitore non assolve al suo debito il bene passa al creditore. Come se ne uscirebbe? Non c'è una risposta e la stessa Corte dei Conti, nelle sue osservazioni (ignorate dalla maggioranza) ha posto più di un dubbio sull'intera operazione. È stato lo stesso Carlo Vizzini a dover ammettere che: «L'ordine del giorno è un modo per evitare che il trasferimento di beni storici, artistici, culturali e paesaggistici venga effettuato senza procedure adeguate». L'elenco dei beni a rischio è lungo: dalle Foreste Castenesi, al bosco di Castel Porziano, al Castello Orsini.

Paolo Brutti, della commissione lavori pubblici del Senato, avverte: «Attenzione questo ordine del giorno potrebbe essere carta straccia. Il governo potrebbe non dar seguito al suo impegno. Ma sappia che la nostra opposizione sarà durissima. Non siamo disposti a cedere di un passo sulle nostre posizioni».

Ancora una volta questa maggioranza ha fatto uno dei suoi pasticci». Dicono i Verdi: «L'ordine del giorno è un'ennesima presa in giro del governo. È una vergogna che un Paese come l'Italia, con il suo patrimonio storico, artistico e ambientale, possa mettere a rischio i suoi tesori. Tremonti pur di riempire fittiziamente le casse dello Stato mette a rischio i beni demaniali del Paese». Wilber Bordon, capogruppo della Margherita al Senato, ieri ha chiesto che Urbani vada a riferire in Aula (anche se non è previsto) sul caso Sgarbi e sulla vicenda delle due società.

Intanto nel marasma più totale in cui versa la maggioranza il senatore Bergamo, dell'Unione di centro, quattro quatto ha presentato un suo disegno di legge, con l'avallo di altri compagni di barca, che permetterebbe ai privati di acquisire diecimila ettari della Laguna di Venezia. A denunciarlo sono due senatori Ds, Marcello Basso e Fausto Giovanelli, della commissione ambiente che sta esaminando dei disegni di legge per la riqualificazione della Laguna: «Noi abbiamo proposto di ridefinire e precisare i diritti e le modalità d'uso. La maggioranza ha proposto il riconoscimento per legge della proprietà privata delle valli da pesca lagunari, attribuendo per la prima volta in una norma la qualifica di proprietà agli attuali concessionari». Sollevazione anche da parte di sindaci, Provincia e Avvocatura dello Stato. Ma il vizio è duro a morire.

m.a.z.

### elezioni: ecco la spiegazione

Per un punto Martin perse la cappa: la Casa delle libertà è stata colpita da un fenomeno noto in Italia: gli elettori del centrodestra abitualmente disertano il secondo turno delle amministrative. E così le elezioni amministrative sono andate in controtendenza rispetto all'Europa e non solo a Genova ma in tutto il Nord, proprio dove sembrava che la sinistra avesse chiuso. Non si è trattato dunque di un'eccezione genovese, dovuta al candore del sindaco Pericu, ma di un fenomeno più generale e parallelo, che riguarda il centrodestra, ma anche il centrosinistra.

Gian Battista Bozzo  
IL GIORNALE, 12 giugno, pag. 1

### il vero pericolo: «Al Qaeda è Follini»

«Noi della Lega siamo stati il bersaglio di attacchi democristiani, di chi vuole che torni la Dc, quella famosa di Roma padrona. Attacchi contro di noi che alla fine sono attacchi portati contro Berlusconi. (...) Non va certo bene - precisa il ministro per le Riforme - che i democristiani continuino ad attaccarci. Alla fine è chiaro che dietro queste posizioni c'è il progetto di rifare la Dc. Ma si ricordino bene - aggiunge Bossi - che noi della Lega siamo il baluardo contro la rinascita della Dc. Mai accetteremo il ritorno di chi mise in schiavitù il Nord. E attenzione: il Dc, siano di sinistra o di destra, sono la stessa cosa, ovvero il tentativo di far tornare Roma padrona».

Umberto Bossi intervistato su LA PADANIA, 12 giugno, pag. 5

Fassino sul caso Sgarbi: «Le dimissioni si danno o non si danno, non si resta a metà»

# «Stanno annientando i tesori del nostro Paese»

*I ds accusano il governo: «Fondi tagliati e non spesi, musei a terra»*

Maria Serena Palieri

ROMA Piero Fassino invita Vittorio Sgarbi a comportarsi in modo meno ambiguo: «Le dimissioni si danno o non si danno. Non si danno a metà. Non basta restituire le deleghe. Bisogna dimettersi da sottosegretario. Noi lo invitiamo a farlo» giudica. E, commentando il diluvio polemico che il sottosegretario dopo una iniziale, succintissima lettera al suo ministro, a metà della giornata ha riversato sui compagni di governo, aggiunge: «Queste parole sono un durissimo atto di accusa contro Urbani, Tremonti e tutto il governo. Quando Sgarbi accenna a qualcuno che sarebbe pronto a vendere anche il Colosseo, viene da pensare che si riferisca a Giulio Tremonti». Giovanna Melandri, da parte sua, commenta: «Finalmente capiamo chi è il vero e unico ministro dei Beni Culturali nel nostro paese. È Giulio Tremonti». Sono commenti a caldo. La Quercia ha convocato una conferenza stampa per pubblicizzare una settimana di iniziativa politica contro il cocktail di inazione e disastri in cui si è risolto, in campo culturale, il primo anno di governo Berlusconi. L'incontro avviene in contemporanea con la votazione finale al Senato del decreto Tremonti che, grazie alla creazione della «Patrimonio s.p.a.», azzerò ogni tutela a parchi e spiagge, monumenti e palazzi, sculture e dipinti di proprietà statale, e li consegnò nelle mani dei grandi gruppi economici privati. E inizia, la conferenza-stampa al Bottegghino, proprio mentre le agenzie mandano i primi lanci sulla rinuncia alle deleghe da parte del sottosegretario. «Il bilancio del primo anno di governo Sgarbi l'ha già fatto» ha buon gioco di commentare la responsabile Cultura dei Ds, Franca Chiaromonte.



lioni di euro al Fondo unico per lo spettacolo; in assenza dei 40 miliardi di vecchie lire necessari a stabilizzare gli assistenti precari, scioperi nei musei e rischio che quest'estate si torni agli antichi orari di chiusura, modificati nel '96 dal ministro Veltroni; paralisi dei cantieri di restauro: per fare qualche esempio, il raddoppio degli Uffici sfiorerà la data prevista del 2004, non sono stati spesi i soldi ottenuti dalla Difesa per restaurare le parti della Reggia di Caserta danneggiate dall'incendio, la pinacoteca di Brera è in panne per l'altolà di Sgarbi al progetto Sterling, addio al restauro del Museo Egizio di Torino e di Palazzo Barberini a Roma. E poi lo svuotamento delle competenze: il 24 maggio Giuseppe Chiarante si è dimesso dalla vice-presidenza del Consiglio nazionale per i Beni Culturali e Ambientali, organo fondamentale nella gestione del ministero di via del Seminario, che il ministro in un anno non ha mai convocato. La rincorsa, con nomi spesso al di fuori di ogni logica, alle nomine in istituzioni come la Scuola di Cinema e Italia Cinema, e le guerre, firmate Sgarbi, contro altre, sia la Biennale siano i Carabinieri del Patrimonio Artistico. E infine il grosso: la legge Lunardi che ha cancellato i compiti di tutela paesaggistica del Ministero, e il decreto Tremonti che mette in vendita l'intero patrimonio pubblico. E il paradosso finale, per un governo «liberista»: non sono stati utilizzati i 250 miliardi di vecchie lire stanziati dall'Ulivo per detassare i redditi d'impresa investiti in cultura, cioè sono stati buttati dalla finestra i soldi che servivano a rendere appetibile, per un imprenditore privato, finanziare, mettiamo, il restauro d'un museo. La Finanziaria del Polo, di miliardi di lire a questo scopo, ne prevede, anziché 250, dodici.

«La cultura dà buoni frutti» è lo slogan con cui i parlamentari di sinistra, i militanti del partito e la Sinistra giovanile, armati di volantini, si presenteranno questa settimana alla gente nelle grandi città italiane, mentre tra Venezia, Firenze e Roma, intanto, saranno in corso convegni e iniziative a tema. Fassino sottolinea da un lato lo «straordinario patrimonio» culturale, artistico e ambientale di cui il nostro paese gode e, dall'altro, le possibili ricadute degli investimenti in campo culturale, in quanto a «qualità del vivere civile» di una «società moderna

ed evoluta». Mentre, anche qui, questo governo ha «prodotto solo guasti e danni». Ecco il nuovo terreno sul quale, annuncia, anche fuori dal Parlamento l'opposizione darà battaglia. Non dimentica, Fassino, di rendere omaggio a quel pezzo di società civile che già da mesi si è mobilitato. I Ds se si sentono forti, anche, della funzione da arripista svolta in questi mesi da Italia Nostra e Legambiente, Fai e WWF, associazioni che si stanno battendo contro la nascita di «Patrimonio s.p.a.» (martedì sera erano riusciti

a convincere Sgarbi a firmare l'emendamento che ripristinava le tutele ai beni demaniali, poi cassatogli dal governo. E Italia Nostra in piazze e strade sta già raccogliendo firme a un appello nel quale individua 31 provvedimenti del governo a danno del patrimonio culturale e ambientale).

Ora, ecco come i Ds sintetizzano l'anno primo dell'Era Berlusconi («annus horribilis» lo definisce la ex-ministra): tagli del 16,62% ai fondi per le istituzioni culturali e di 10 mi-

Ed ecco come Giovanna Melandri riassume, al contrario, qualche dato dei cinque anni di governo dell'Ulivo: riaperti e restituiti ai cittadini più di 60 luoghi d'arte, dalla Galleria Borghese al Cenacolo Vinciano, incrementate le risorse a cinema, teatro, musica, danza, realizzate le politiche di sostegno al libro, avviato un primo rapporto con i capitali privati, per valorizzare, anziché svendere, il patrimonio pubblico. «Per noi, la cultura è un pezzo di Welfare» scandisce. Ora, però, il ministro dei Beni Culturali in Italia ha un altro nome: Giulio Tremonti.

## Una Cultura formato Berlusconi

*Il Manifesto di Dell'Utri alla Camera. Bondi: dobbiamo diffondere i valori del premier*

Bruno Gravagnuolo

Prove tecniche di stati generali della cultura per Forza Italia. In una conferenza stampa alla Camera dei Deputati. Prima della presentazione sabato a Firenze del Manifesto voluto da Dell'Utri. E allestito dal suo brain trust: Sandro Bondi, responsabile nazionale dipartimenti, Stefania Fuscagni, membro del Comitato Scientifico Dipartimento cultura. Regia naturalmente di Marcello Dell'Utri, e dell'immane Adornato, assente ieri a Roma, ma previsto tra i relatori fiorentini. Il tono è quello dell'understatement. Specie dopo che il Manifesto è stato bersagliato sul «Foglio» da più parti. Quel Manifesto - spiegano Bondi e Dell'Utri - è diventato «una proposta, il tentativo di gettare un ponte». Allo scopo di ribaltare «il pregiudizio» che assegna alla sinistra un primato in materia culturale: «Non è vero - dicono entrambi - che la cultura sia solo di sinistra». E precisa il bibliofilo siculo: «Saremo soddisfatti se riusciremo almeno a porre il problema. O a insinuare il dubbio che la cultura non è solo di sinistra». Sempre Dell'Utri, con tono sbarazzino: «Non siamo come Goering, che quando sentiva la parola cultura metteva la mano alla pistola. Ci

siamo detti: che si fa con questa cosa? A chi la diamo? E allora han scelto me. E non perché sia un bibliofilo o un intellettuale. Hanno solo pensato che ero adatto». Aggiudicata. Sia fatta la cultura in Forza Italia, ha detto il capo. Se ne occupi Marcello. Qualcosa occorre pur trovare, «per rompere il fronte» della piovra culturale comunista. Domanda: che aspetto deve avere la Cultura? Di destra? Di centro? Oppure riformista? Il primo responso è nelle quattro cartelline già pubblicate dal «Foglio» e oggi distribuite ai giornalisti in sala stampa. È un «patchwork» catto-laico-liberalriformista e mazziniano. Con tanto di «primato spirituale degli italiani». E mix di antenati variegati. Don Sturzo, Gadgano, Einaudi, Calogero, Croce, De Felice, Montale, Del Noce, Abagnano. Un po' sulla falsariga memorabile già inventata da Adornato anni fa. Che al Salone del Libro di Torino lanciò l'asse Montale/Battisti, a simbolo di un'Italia trasversale che «non beve». Che non era «né di qua né di là». Fedele alle consegne del (defunto) settimanale Liberal. Oggi l'asse si arricchisce. E include persino Salvemini, nemico della politica sottomessa ai potentati economici. E poi ancora Calogero, che avversava i politici-impre-

ditori, specie se editori. Inezie. Pedanterie filologiche. Restiamo al tema generale. Destra o che altro, nel Manifesto dell'Ulivo? A sentir Sandro Bondi, parrebbe «destra». E senza equivoci di sorta: «Ci hanno stimolato Perriere sulla Stampa, Marcello Venezia, Domenico Menniti di Ideazione, Pietrangelo Buttafuoco...». Stimolati a che? A comprovare «che la cultura può allignare anche altrove...». Ma Bondi è uomo di partito, dalle idee un po' legnose. Diverso infatti è il parere di Dell'Utri, il duttile visir del gran capo: «No, non siamo di destra, né esigiamo adesioni, ma solo attenzione dal mondo intellettuale. E poi, si sa, la cultura è fatto generale, non di destra o di sinistra...». Sarà - chiedono i giornalisti a più riprese - ma allora perché l'avete fatta questa cosa? Che scopo vi prefiggete? Quale la vostra cultura politica? E che rapporto con l'identità di Forza Italia? Di nuovo il felpato Dell'Utri scivola via con bonomia. E con l'aria di chi apprezza le cose culturali, alla stregua di stampe antiche, strenne aziendali e fiere dell'arte, respinge il sospetto di strumentalismo: «Vogliamo fare cose, lanciare proposte, promuovere eventi. A Firenze parlerà chi ha voglia di parlare e di «manifestarsi». Per non più di cinque minuti... a parte le relazioni ufficiali di

Menniti, Adornato e Bernassola... a proposito (rivolto a Bondi, n.d.r.) Bernassola c'è? Lo avete messo nell'invito?». Già, strana coppia quella Bondi/Dell'Utri. Il primo viene avanti sul proscenio. Ed esce fuori al naturale sulla «destra», le mire politiche e quant'altro: «All'inizio - dice Bondi - la forza simbolica del partito era tutta nel leader. Adesso abbiamo l'esigenza di diffondere dalla base al vertice i valori di Berlusconi. Di permeare tutto il corpo di Forza Italia con quella cultura...». Ma di rincalzo poi Dell'Utri: «No, niente cultura identitaria nel Manifesto. Non è questo il problema. Ripeto: vogliamo rompere un monopolio, fare cose nuove...». Frattanto però - malgrado la raffica dei dissensi che stanno investendo la barchetta - la flottiglia di Dell'Utri si muove. Il famoso settimanale dell'Ulivo, per cui non si trovava un direttore blasonato e magari di sinistra? «Si farà», giura Dell'Utri. Si chiamerà «Il Domenicale» e sarà come il Foglio, ma di profilo più alto. La dirigerà un giovane neolaureato, e un gruppo di giovani «esperto di editoria». Lui, Dell'Utri è assai contento e non si duole. Per Aspera ad Arcore ha già funzionato. E questa in fondo è la sua vera gavetta «culturale».

# La cultura dà buoni frutti



**Tenere aperto un museo, un teatro, un luogo di cultura richiede risorse, personale, servizi, idee.**

**Richiede che chi governa metta la cultura al centro della sua azione. Richiede che tutti sostengano la tutela del patrimonio culturale italiano. Il centrosinistra lo ha fatto quando ha governato il nostro paese e lo sta facendo dove governa.**

**Il governo di centrodestra, invece, abbandona il patrimonio culturale e lo trasferisce alla "Patrimonio dello Stato spa".**

**L'offerta culturale e il diritto alla cultura vanno assicurati con più interventi pubblici e maggiore partecipazione dei privati, non con i privati che sostituiscono lo Stato.**

**I Democratici di Sinistra e la Sinistra giovanile hanno organizzato su questi temi - dal 10 al 16 giugno - una settimana nazionale di iniziative e di mobilitazione per riaffermare la centralità degli interventi e degli investimenti pubblici nella cultura.**

Torino      Venezia      Firenze  
Genova      Napoli  
Roma      Reggio Calabria

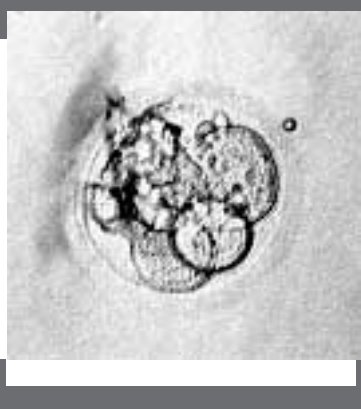


Massimo Solani

**ROMA** Stop alla fecondazione eterologa. Lo ha deciso ieri la Camera al termine di una giornata di intenso dibattito sul progetto di legge sulla procreazione medicalmente assistita. Approvando infatti l'articolo 4 del testo, e bocciando gli emendamenti che erano stati presentati al riguardo da numerosi esponenti dell'opposizione, l'aula ha licenziato il comma 3 dell'articolo che vieta «il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo». Con questo ulteriore divieto, l'Italia entra così in un prestigioso club formato da Germania, Egitto, Arabia Saudita e Turchia, ovvero gli unici paesi che impediscono nelle tecniche di fecondazione l'uso di gameti provenienti da un soggetto estraneo alla coppia, e lascia aperta la porta ai viaggi all'estero di quelle coppie che sceglieranno di avere un figlio lontano dalle pastoie burocratiche e dalla «prima legge confessionale della Repubblica», come l'ha definita l'onorevole Maura Cossutta. Sempre ieri inoltre l'aula ha approvato a fine serata l'articolo 5 della legge, che permette l'accesso alle tecniche di fecondazione artificiale alle coppie di fatto, nonostante la maggioranza capitanata da Alleanza Nazionale abbia cercato di escluderle dai trattamenti con un emendamento cui la Camera ha espresso parere negativo. Restano fuori invece le coppie omosessuali: sulla proposta, infatti, è stato respinto l'emendamento presentato da Rifondazione Comunista.

Un confronto teso in cui più volte si è fatto ricorso alle votazioni segrete, un dibattito in cui a spuntarla è stata di nuovo la componente «cattolica» dell'aula in grado di compattare un'ampia ala trasversale che ha ancora una volta evidenziato le fratture e le nette differenze di posizioni che si erano palesate già nel primo giorno di discussione della legge. Maggioranza che ha però rischiato di spezzarsi per ben due volte, nella votazione di alcuni emendamenti che intendevano reintrodurre l'eterologa nel testo. Al primo rischio di scivolone, però, gli uomini della Casa della Libertà hanno fatto ostruzionismo costringendo il presidente della Camera Pierferdinando Casini a sospendere una seduta che vedeva i banchi del centro destra

“ Marida Bolognesi: con questa legge il Far West aumenterà perché si abbandonano le coppie al business della provetta clandestina ”



Il leghista Cè fa commenti da bar sport e definisce «disumana» la procreazione con un donatore Gay e single, negato anche a loro ogni diritto ”

# Bocciata la fecondazione eterologa

Una manciata di voti salva l'articolo 4 voluto dal governo nonostante le defezioni di maggioranza

praticamente deserti, mentre la componente «cattolica» ha rischiato di essere battuta anche sulla votazione di un altro emendamento proposto da Alessandra Mussolini, che è stato respinto per soli otto voti di differenza. L'emendamento, però, era stato sottoscritto in extremis anche dai deputati di Forza Italia Alfredo

Biondi e Nicolò Ghedini, una sorpresa questa che potrebbe spiegarsi magari con un suggerimento del premier Silvio Berlusconi, evidentemente non del tutto contrario all'eterologa. Una eventualità questa che da una parte spiegherebbe l'improvviso spostamento dei voti e che trovava qualche timida conferma anche nelle classiche

chiacchiere del «Transatlantico».

Su fecondazione eterologa e accesso ai trattamenti anche per i single, ieri si sono trovati di nuovo di fronte l'ampia fazione di quanti hanno fortemente sostenuto il divieto contenuto nella norma in votazione, formata dalla quasi totalità della maggioranza (con l'esclusione di Ales-

sandra Mussolini di An e di alcuni parlamentari di Forza Italia) a cui si sono uniti la gran parte degli esponenti della Margherita ed alcuni diessini come i cristiano-sociali, fra cui Marcella Lucidi; dall'altra parte, invece, il resto dell'Ulivo e Rifondazione comunista compatta.

«Dirò di no all'eterologa perché cre-

do rappresenti una forma di accanimento terapeutico procreativo squilibrante nei rapporti di coppia ed in quello tra genitori ed il bambino», aveva dichiarato Rosy Bindi all'inizio delle votazioni. «Rispetto l'opinione degli altri - ha dichiarato Francesco Paolo Lucchese - non vedo perché gli altri non debbano rispettare l'opinione

di chi dichiara che la fecondazione eterologa è innaturale, che crea distorsioni e squilibri nella coppia e nella famiglia». Strabillante invece la posizione del capogruppo leghista Alessandro Cè, che fra le proteste del centro sinistra ha definito l'eterologa è una prospettiva «incivile e disumana».

Secondo gli uomini dell'opposizione, invece, la legge in approvazione in questi giorni è in realtà un «manifesto ideologico» che rischia di abbandonare alla clandestinità l'intero settore della fecondazione: sotto accusa inoltre i continui richiami della maggioranza al diritto del nascituro ad «un'identità genetica», che secondo l'opposizione nascondono invece delle «lo-

giche di pulizia razziale che ricordano quelle messe in atto dagli scienziati nazisti», come ha commentato fuori dall'aula comunista Maura Cossutta. «Lo stato così ostacola un atto d'amore - ha dichiarato il diessino Fabio Mussi - Con quale diritto lo stato pretende la garanzia del marchio genetico? Da dove gli viene questa superiore autorità? Soprattutto - ha sottolineato - sapendo che basta passare la frontiera in Europa, per poter accedere alla eterologa». «Non ci sono altri criteri ragionevoli - ha sottolineato Mussi - non c'è alternativa al rispetto della libertà, all'affidamento alla responsabilità delle persone. Decidere diversamente sarebbe semplicemente una ferita al principio della laicità dello stato. E ostacolo non ad un atto di egoismo, ma d'amore». «Lei ha detto che il nascituro ha quattro i diritti naturali, cioè preconstituzionali, pregiudiziali: alla vita, all'identità genetica, alla famiglia naturale e alla dignità - ha commentato in aula Luciano Violante riferendosi al forzista Roberto Rosso che lo aveva preceduto negli interventi - Noi stiamo parlando di una cosa diversa, in quanto vogliamo far nascere una persona, mentre lei non lo vuole. Questa è la grande differenza tra noi e voi».

«Se questa legge voleva mettere fine al cosiddetto far west della procreazione, ha fallito il suo scopo» ha affermato Marida Bolognesi, che ha dichiarato che «negando tecniche come la fecondazione eterologa, lecite in tutta Europa, si abbandonano le coppie alla provetta clandestina, con gravi rischi per la salute delle donne e dei nascituri». «Nelle argomentazioni - ha sottolineato - è stato chiaro l'approccio integralista».



## l'intervista

Carlo Alberto Rendi  
biogenetico

Non solo la fecondazione ma anche la ricerca e le cure più all'avanguardia andranno all'estero insieme ai pazienti

## «Si alimenta il turismo per farsi curare»

**Emanuele Perugini**  
**ROMA** «Va bene la tutela del concepito e della vita in generale, ma ci sono molti (e sto parlando di esseri umani, di individui) che hanno una loro vita, che soffrono e potrebbero essere curati proprio grazie alle cellule ricavate dagli embrioni». È netto il giudizio del professor Carlo Alberto Rendi dell'Università di Pavia, uno dei maggiori esperti italiani in campo di cellule staminali, circa un eventuale divieto di utilizzare gli embrioni umani a fini di ricerca scientifica.

**Lei quindi sarebbe assolutamente contrario ad un divieto che blocasse la ricerca sugli embrioni?**

«Se si pensa che in realtà esistono milioni di embrioni umani che non sono stati utilizzati e che rimangono congelati nei vari laboratori, allora il mio problema diventa un altro. Se è vita quella degli embrioni allora io propongo di farla conti-

nuare, magari informa disaggregata, cioè a livello di singole cellule, all'interno di un altro individuo sotto forma di cellule staminali. Sarebbe molto meglio così che distruggerli o lasciarli in congelatore».

**Ma gli embrioni sono così importanti per la ricerca?**

«Certo che lo sono. Soprattutto per quanto riguarda certe ricerche specifiche come per esempio quelle sulle cellule staminali. È vero che anche negli adulti sono state trovate questo tipo di cellule, ma non hanno le stesse caratteristiche di quelle che si sviluppano all'interno dell'embrione e che sembrano promettere degli sviluppi estremamente interessanti nella cura di molte malattie come, per esempio il diabete».

**È indispensabile ai fini della ricerca la sperimentazione sugli embrioni?**

«Per quanto riguarda le staminali si.

Per quanto riguarda invece altri campi specifici direi che più che indispensabile poter effettuare la ricerca sugli embrioni umani. Questo vorrebbe dire accorciare i tempi della ricerca stessa ed anche una maggiore attendibilità dei risultati. Faccio un esempio. In questo periodo stiamo verificando la cancerogenità di una sostanza e stiamo effettuando dei test su degli embrioni di topo. Se avessimo potuto farlo su embrioni umani avremmo potuto verificare prima e con maggiore accuratezza il grado di pericolosità».

**Che cosa si aspetta dal Parlamento?**

«Mi aspetto che i politici facciano un passo indietro e che discutano questo tipo di questioni in maniera assolutamente non ideologica, ma rispondendo a quella che è l'etica della responsabilità. Non si possono infatti imporre ad altri quelli che sono solo dei convincimenti legati a que-

stioni di fede. È il buon senso stesso che viene a manare. La scienza dice che l'embrione è vita, ma non si può dare a questo aggregato cellulare la stessa valenza e tutela che viene riservata all'individuo nato o ad un feto già formato. La conseguenza è che con la nuova legge sulla fecondazione assistita si darà luogo a forme di turismo non solo per avere un maggiore possibilità di accesso alla fecondazione artificiale, ma anche per avere accesso a nuove forme di cura e di terapia che nel nostro paese diventerebbero impossibili».

**Cosa potrebbe essere fatto per tutelare le persone che temono possano esserci degli abusi da parte della ricerca?**

«Si potrebbe creare una sorta di Authority che verifichi e autorizzi i protocolli di sperimentazione sugli embrioni, quelli congelati o che non vengono usati nella fecondazione assistita».



La Toscana annuncia: continueremo lo stesso a praticarla gratuitamente

«Siamo orientati ad una riconferma della gratuità della fecondazione assistita, ma auspicio un ripensamento del Senato e un innalzamento del ridicolo budget fissato a livello nazionale. È grave che il parlamento si impunti su un dibattito tutto ideologico, dimenticando che si tratta di una questione delicata che chiama in causa l'affettività e i diritti delle coppie». L'assessore alla Salute della Regione Toscana, Enrico Rossi, commenta così il voto della Camera sulla procreazione assistita e la decisione di toglierla dai livelli essenziali di assistenza. «Il modello di sanità toscano - spiega l'assessore Rossi - intende favorire la vita, tutelare la madre e il nascituro, dando risposta positiva al desiderio di tante coppie di avere un figlio. Perciò abbiamo portato questo tipo di prestazioni ad un prezzo (il solo ticket di 35 euro) accessibile a tutti, e a costi contenuti per il sistema sanitario».

## «Ma l'embrione non è un paziente»

Ecco il documento degli scienziati laici che contestano la Dichiarazione dei medici romani

Una recente Dichiarazione approvata da docenti delle cinque facoltà di Medicina e chirurgia delle Università di Roma a conclusione del convegno «L'embrione come paziente» sembra voler fornire supporto scientifico a proposte volte ad assegnare personalità giuridica al «neo-concepito». Secondo noi, questa Dichiarazione contiene affermazioni scientifiche e proposte normative fuorvianti. Il documento sostiene che esistono «concordanti evidenze che portano a considerare la vita umana come un continuo che ha nella fase embrionale e nell'invecchiamento l'inizio e la fine del suo percorso naturale». Che la vita umana sia un continuo era da tempo evidente, ben diversa questione è quella circa la «vita dell'individuo umano», sul cui inizio la discussione è più aperta che mai a seguito di recenti progressi che dimostrano potenzialità e plasticità delle cellule embrionali nelle primissime fasi del processo di sviluppo.

Il linguaggio usato dalla Dichiarazione

zione circa il «vero e proprio protagonismo biologico» dell'embrione lascia trasparire che alla fecondazione il «neo-concepito» abbia già una sorta di «intenzionalità cosciente» che lo renderebbe «un individuo totalmente umano in sviluppo», paragonabile ad un bambino che cresce. In realtà, alla luce delle conoscenze attualmente disponibili, i prodotti del concepimento nei primissimi stadi dello sviluppo (l'ovocita fecondato, la morula, la blastocisti) sono fortemente influenzati dal citoplasma dell'ovocita e dall'espressione del genoma materno, oltre che soggetti a modificazioni che non necessariamente sono sotto il controllo del loro genoma.

Mentre tutti ci ralleghiamo delle nuove terapie prenatali, a noi sembra improprio far leva su questi benvenuti avanzamenti della medicina per sostenere che il neoconcepito abbia una «sua inviolabile dignità». La Dichiarazione si conclude con l'auspicio che la cultura dell'embrione «soggetto» possa diffondersi nella società italiana ed eu-

ropea. Non è chiaro come si debba «vigilare sulla divulgazione delle informazioni», ma ci preoccupa che questo possa essere interpretato come un invito a limitare la libertà d'informazione e di studio quando queste non siano congrue con tale obiettivo.

A nostro giudizio gli aspetti più rilevanti del dibattito in corso sono i seguenti: 1) nella specie umana i primissimi stadi dello sviluppo sono spesso portatori di anomalie genomiche incompatibili con la vita e sottoposti ad una naturale massiva selezione che esita nell'arresto del processo di formazione dell'individuo in più dell'80% dei casi, fatto che in parte spiega la bassa fecondità biologica del nuovo organismo, che risulta dal processo riproduttivo sessuale, non si forma istantaneamente all'atto della fecondazione, ma emerge piuttosto gradualmente, nel corso del processo di sviluppo. In buona sostanza tutti i processi che formeranno l'individualità della persona umana comincia-

no solo dopo l'impianto della blastocisti nel corpo della madre; 3) gli aspetti che più fortemente caratterizzano e qualificano la persona umana quali le facoltà cognitive e comunicative, non sono determinati soltanto dal genoma, ma conseguono ad una continua interazione genoma-ambiente, con forti interventi della casualità per quanto riguarda il risultato finale. Pensare che quest'ultimo, cioè la persona, dipenda unicamente dal genoma significherebbe abbracciare una forma di determinismo biologico che non è sostenuto dalle conoscenze disponibili e si presta ad interpretazioni culturalmente e socialmente fuorvianti; 4) è vero che, in prima approssimazione, il genoma rimane identico dalla blastocisti all'individuo adulto. Da ciò non consegue affatto, però, che la dignità di un ovocita fecondato o di una blastocisti sia pari a quella di una «persona umana».

Noi diciamo umilmente che non sappiamo quando inizi la persona, ma siamo convinti che essa non abbia ini-

zio al concepimento. La continuità del genoma dall'ovocita fecondato all'adulto non implica che, per una sorta di irradiazione retroattiva, tale dignità dell'individuo adulto riverberi all'ovocita fecondato di origine. Noi chiediamo che, pur nella diversità di vedute e di convinzione etiche e religiose, si arrivi comunque anche nel nostro Paese ad una regolamentazione legislativa sulla procreazione medicalmente assistita che consenta ai ricercatori italiani di partecipare, nel rispetto più rigoroso dell'etica e della legge, all'impegno internazionale per cogliere le grandi opportunità applicative, comprese nuove cure per gravi malattie, che gli studi in questo campo lasciano intravedere.

Giovanni Azzone, Marcello Barbieri, Gian Maria Bressan, Paolo Carinci, Giulio Cossu, Carlo Flamigni, Antonio Forabosco, Rita Levi-Montalcini, Lucio Luzzatto, Mario Molinaro, Pietro Motta, Carlo Redi, Gregorio Stracusa, Mario Stefanini, Umberto Veronesi, Dino Volpin



**Nasce il mutualismo fra collaboratori**  
UN'ANTICA RISPOSTA A NUOVI BISOGNI

I lavoratori «atipici» costruiscono la loro rete di protezione sociale recuperando l'esperienza delle Società di Mutuo Soccorso. Nasce «VALORE SALUTE» il nuovo sistema di mutualità.

NE DISCUTONO  
**Piero Marrazzo** (GIORNALISTA RAI)  
**Sergio Cofferati** (SEGRETARIO GENERALE CGIL)  
**Ivano Barberini** (PRESIDENTE NAZIONALE LEGACOOP)

Venerdì 14 Giugno - ore 10.00  
Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50/a - Roma

INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON  
LEGACOOP, FIMV, SMA, INSIEME SALUTE

PER INFORMAZIONI  
CGIL Nidil Nazionale - Tel. 06/85350099 Fax 06/85350199 - nidil@mail.cgil.it

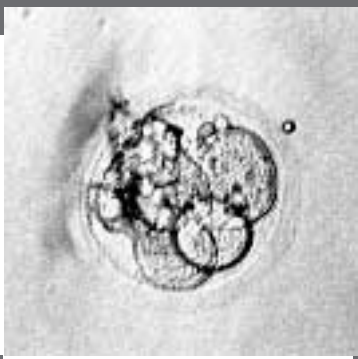
Segue dalla prima

Fuor di gergo parlamentare si sta votando su una materia delicata: se sopprimere o no il divieto che si vorrebbe introdurre per le coppie sterili che volessero ricorrere alla fecondazione da parte di un estraneo, di un donatore (di ovuli o di seme). Spesso questa è l'ultima speranza di avere un figlio. Questione sentitissima. E privatissima. Su cui non si capisce in nome di che, e perché - o forse, come vedremo più tardi, purtroppo si capisce - lo Stato debba intramettersi. E una maggioranza trasversale - prevalentemente ma non esclusivamente orientata per il centrodestra - pretenda di legiferare in maniera difforme e opposta agli orientamenti di quasi tutta Europa (compresa la cattolicissima Spagna del cattolicesimo Aznar, che l'eterologa la consente anche alle donne single).

Una lunga citazione della Bibbia, forse per la prima volta, ha fatto ingresso in un resoconto stenografico dei lavori d'Aula (negli anni Cinquanta i De Gasperi e gli Scalfaro preferivano semmai rifarsi alle miti e pacificanti parabole del Nuovo Testamento) ieri attorno alle 13 per merito di due combattive deputate toscane della Margherita. Per effetto della «trasversalità» di questo voto si sono trovate sulle due parti opposte della barricata riguardo all'eterologa.

La più nota delle due deputate, l'ex ministro alla Sanità, la senese Rosi Bindi, tormentata, dopo aver dato battaglia l'altro ieri contro l'impianto del disegno di legge, ieri ha detto di essere, tuttavia, d'accordo con quel divieto. «Perché l'eterologa - ha dichiarato in aula - rappresenta una forma di accanimento terapeutico procreativo». L'altra, la fiorentina Franca Bimbi, ha tirato fuori per risposta il Libro per antonomasia. Quando Rachele, in un passo della Genesi, si rivolge a Giacobbe, invocando: «Dammi un figlio, se no io muoio». «Un passo - ha declamato Bimbi contro Bindi - che ci permette di aprire un ragionamento sul ricorso alla fecondazione eterologa, e sul grado di incertezza con cui si prendono tutte le decisioni umane, comprese quelle del legislatore. Sia Rachele che Sara, moglie di Abramo, oggi avrebbero fatto ricorso al dono dell'ovulo e non alle schiave. Per Sara il figlio nasce quando passano due angeli: è

“ L'ex ministro Bindi e la deputata Bimbi si confrontano sull'interpretazione della Genesi: «Dammi un figlio se no muoio» ”



Il dissenso di Alessandra Mussolini e dell'avvocato di Berlusconi Maura Cossutta: «Perché il centro-sinistra non ha discusso?»

# La Bibbia nello scontro trasversale

Margherita divisa anche dalle Sacre scritture. I cattolici fanno fronte e impongono le loro scelte

la figura di una inseminazione eterologa?». Più tardi su quest'abbrivio, e un po' sul filo del blasfemo Mario Lettieri, anche lui della Margherita, paragonerà il concepimento di Cristo a una fecondazione eterologa.

È stata una ben strana giornata parlamentare, e non solo per il clima irrealista di

queste scivolose teologiche: su uno degli emendamenti volto a cassare, o comunque a correggere il divieto, redatto da Alessandra Mussolini e dai «Nuovi socialisti» del Polo, e sottoscritto dalle autorevoli firme forziste di Biondi e Ghedini, per esempio, i proponenti della legge ce l'hanno fatta a non andare sotto per una

mancata di lucette elettroniche. Si vota a scrutinio segreto. Mentre con il voto palese, il cartello anti-eterologa, s'è mostrato meno sensibile a preoccupazioni laiche. In Aula pressoché tutti gli interventi di esponenti di Forza Italia, Lega e Udc sono stati contrari agli emendamenti che volevano cancellare o attenuare il

divieto. A favore il gruppo del nuovo Psi, mentre in An la dissidente più nota è la Mussolini.

Nell'opposizione, è stato compatto lo schieramento pro-eterologa di Prc e Pdci. I gruppi della Margherita e dei Ds si sono divisi: i «cristiano sociali» di Mimmo Lucà e Marcella Lucidi si sono espres-

si contro. Chi più chi meno, nel centrosinistra tutti concordano, comunque, che l'effetto immediato della nuova norma che dice no alla fecondazione eterologa sarà quello di incrementare il «turismo procreativo» per i più ricchi e la clandestinità per i più deboli. E l'impianto privatistico di tutto il complesso di norme sulla

procreazione viene abbastanza concordemente denunciato. Così come il pericolo di introdurre elementi di «Stato etico» nella legislazione. Non ha torto, però, Maura Cossutta a lanciare un interrogativo in vista del prossimo (e rinviato) vertice dell'Ulivo: perché il centrosinistra non ne ha discusso?

Se si è arrivati, però, ieri pomeriggio, proprio a un passo da una conclusione clamorosa con la semi-cancellazione del divieto della fecondazione eterologa per effetto dell'emendamento Mussolini, molto hanno pesato tanti dissidi preesistenti all'interno della maggioranza. Lo stesso Berlusconi - riferiscono alcune indiscrezioni - sarebbe stato favorevole alla fecondazione eterologa e ciò spiegherebbe il voto in tal senso del suo avvocato Ghedini. Nell'aula però si sono ascoltati gli argomenti da bar sport del capogruppo leghista Alessandro Cè, che ha evocato la paura per

«la vergogna di un bambino con tre madri e due padri». Cosa c'è dietro la voce grossa della Lega? E dietro la stessa, cautele decisione, annunciata dal ministro Beppe Pisani, di concedere la «libertà di voto» ai parlamentari della Cdl? E persino dietro la minaccia referendaria agitata ieri sera da Bobo Craxi?

C'è chi sospetta che sotto il velo di questi comportamenti si nasconda non solo la contrapposizione tra l'anima laica e quella cattolica della maggioranza. Ma anche, argomenti di meno alta cucina politica. Probabilmente, per esempio, una scia scivolosa della batosta elettorale.

Ciò non toglie che l'esito di tutto ciò sia abbastanza disastroso. La Camera sta procedendo, infatti, a spron battuto e a colpi di maggioranze più o meno «trasversali» a dare al paese una «legge teologica» pervasa da «una doppia morale»: quella che riguarda «chi ha i mezzi, e quella di chi non li ha» (Giovanni Berlinguer). Una legge, dunque, oltre tutto ipocrita. Forse perché sta venendo fuori per davvero chi insegue un modello di Stato etico. O perché, un po' più ottimisticamente «le democrazie non possono fare a meno di essere ipocrite più di quanto i dittatori possano fare a meno di essere cinici». Non sarà certamente la Bibbia, ma pur tuttavia la citazione viene da un grande cattolico, George Bernanos.

Vincenzo Vasile



## l'intervista Gilda Ferrando Giurista

Cristiana Pulcinelli

ROMA «Questa legge sacrifica pesantemente la libertà e l'autonomia delle persone in scelte private come quella della procreazione». Gilda Ferrando, docente di istituzioni di diritto privato all'università di Genova e membro del Comitato Nazionale di Bioetica scaduto da pochi mesi, affronta alla radice la questione delle implicazioni giuridiche della legge sulla procreazione assistita. Alla radice perché Ferrando non mette solo in discussione singoli paragrafi, ma l'impianto stesso della legge.

**Perché ritiene che questa legge segni un passaggio critico?**  
«Perché rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alla tradizione che si era affermata nella legisla-

zione del nostro paese a partire dagli anni '70. In forza di questa tradizione, lo Stato aveva fatto un passo indietro ampliando la sfera dell'autonomia delle persone. Con la legge sul divorzio, quella sull'aborto e con il diritto di famiglia del 1975 si affermava la visione di uno Stato laico che non prende decisioni sulla base di una determinata concezione della famiglia, ma lascia liberi i cittadini. Questa visione viene abbandonata da questo progetto di legge che fissa regole e principi secondo la concezione del legislatore e pretende perfino di entrare nella sfera terapeutica che riguarda il medico».

**Ad esempio?**  
«Quando si dice che il medico deve rispettare una graduatoria di interventi, evitando i meno invasivi, si sta entrando nella sfera terapeutica. È il medico, non la legge, a decidere quale intervento è adeguato alla problematica della paziente. Per quanto riguarda, invece, l'autonomia delle persone possiamo riferirci, ad esempio, alla fecondazione eterologa. Credo che ognuno si debba formare la sua opinione al riguardo. Le coppie perplesse non la faranno, ma perché si deve impedire di accedere a questa pratica a quelle coppie che desiderano un figlio, anche se concepito con il seme di un donatore? Senza contare che chi lo vuole comunque, ed ha i mezzi per farlo, può andare in un altro Paese europeo dove l'eterologa è ammessa.

**Pensa che ci sia anche un problema relativo alla tutela della salute delle donne?**  
«Certamente. Nella legge si dice che si deve fecondare solo un certo

numero di ovuli e tutti devono essere impiantati, senza possibilità di congelamento. Non si tiene conto del fatto che stiamo parlando di tecniche invasive e pesanti. E del fatto che gli ovuli si congelano per evitare il ricorso a ripetute stimolazioni ormonali. Anche perché non da tutti gli ovuli fecondati si ottiene l'embrione e non tutti gli embrioni sono adatti ad essere impiantati nell'utero».

**Alcune regole vengono fissate, si dice, nell'interesse del bambino. È così?**

«Mi sembra un'idea molto astratta dell'interesse del bambino. Non si valuta l'idoneità di quella determinata persona ad avere un figlio, ma si dice che la famiglia legittima è quanto di meglio per il bambino. Ma questo, lo sappiamo bene, non è sempre vero: la famiglia è anche luogo di

trascuratezza, abbandoni, violenze e abusi. La famiglia funziona, ma solo se le persone che la compongono hanno disponibilità e senso dell'accoglienza».

**L'articolo uno della legge dice di voler assicurare i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito. È una versione più blanda rispetto all'originale. Crede che possa comunque creare problemi?**

«Voler premettere alla legge una dichiarazione sulla tutela del concepito, che non può essere uguale a quella della persona nata, ma di cui non si capisce l'ampiezza creerà sicuramente problemi. Facciamo solo due esempi. Nel caso delle gravidanze multiple si pone la necessità tragica di dover eliminare alcuni embrioni per evitare gravi conseguenze per

la madre, ma anche per gli embrioni stessi. Ora, cosa accadrebbe se ci fosse una tutela incondizionata dell'embrione? La madre potrebbe decidere liberamente? Un altro esempio: la chirurgia intrauterina. Qualsiasi intervento richiede il consenso del paziente, in questo caso la madre. Normalmente il consenso arriva, ma se per ragioni mediche o religiose la madre non volesse fare l'intervento in utero, ci si potrebbe trovare di fronte all'ipotesi che il medico decida di farlo lo stesso, per salvaguardare i diritti dell'embrione. La tutela incondizionata del concepito, in sostanza, non tiene conto di valori e interessi che non sono sempre gli stessi e che dovrebbero essere valutati di volta in volta».

**C'era una soluzione migliore di questa legge?**

«Sicuramente bisognava fissare alcune regole. Prima di tutto si sarebbero dovuti disciplinare i centri in cui si pratica la procreazione assistita in modo da garantire pienamente il diritto alla salute. In secondo luogo dare norme sull'attribuzione di paternità e maternità. Stabilire, ad esempio, il divieto di disconoscimento che tutte le legislazioni europee ormai contemplano. È vero che c'è una sentenza della Cassazione, ma è anche vero che nel nostro sistema questo non fa giurisprudenza. Per il resto, la legislazione dovrebbe essere più cauta e rispettosa delle pluralità di concezioni etiche e religiose. Di fronte a problemi come lo statuto dell'embrione non è detto che il diritto debba intervenire facendo sua una delle concezioni che si confrontano nella società».

La docente di diritto privato membro del comitato nazionale di Bioetica: «Viene abbandonata una visione laica che lasciava liberi i cittadini»

## «Così lo Stato ritorna indietro di trent'anni»

Legislazioni diversificate nell'Unione Europea, gli Stati Uniti consentono l'utero in affitto

## Chi subisce il divieto va negli Usa

ROMA Mentre è in corso alla Camera il dibattito sulla procreazione assistita, in alcuni Paesi sono già in vigore delle leggi che regolano la materia. Eccone una breve scheda.

- AUSTRIA: è ammessa sia la fecondazione artificiale tra coppie sposate o conviventi sia quella eterologa, ma non per le donne sole. Non sono consentiti l'inseminazione post-mortem e l'utero in affitto. È inoltre ammesso l'accesso ai dati del donatore.

- FRANCIA: la legge del 1994 stabilisce che solo le coppie sposate o conviventi da almeno due anni possono accedere all'inseminazione artificiale. Non è ammesso l'utero in affitto. I componenti la coppia inoltre devono essere entrambi in vita. È ammessa l'inseminazione artificiale con donatore solo quando la procreazione assistita all'interno della coppia non abbia avuto successo.

- GERMANIA: la legge del 1990 ammette l'inseminazione omologa e eterologa solo per le coppie sposate. La fecondazione in vitro è ammessa

solo se omologa. L'articolo uno della legge vieta di trasferire nel corpo di una donna più di tre embrioni per un ciclo di inseminazione. Non sono ammessi l'inseminazione post-mortem e l'utero in affitto.

- GRAN BRETAGNA: la legge del 1990 consente sia l'inseminazione omologa che eterologa a coppie sposate o conviventi e a donne singole. La legge del 1990 ammette l'utero in affitto, purché non ci sia passaggio di denaro, e l'inseminazione post-mortem.

- NORVEGIA: possono accedere all'inseminazione artificiale solo le coppie sposate o conviventi in maniera stabile. L'inseminazione eterologa è ammessa solo quando il marito o il convivente della donna sia sterile o se si è in presenza di una malattia ereditaria.

- SPAGNA: l'accesso all'inseminazione artificiale, sia omologa che eterologa, è consentita alle coppie sposate, conviventi, nonché singole purché vi acconsentano in modo libero e cosciente. La prima legge che rego-

la materia è del 1987.

- SVEZIA: è ammessa l'inseminazione omologa e eterologa per le coppie sposate o conviventi. Non è ammessa per la donna sola. La fecondazione in vitro è ammessa solo con il seme della coppia, che deve essere sposata o convivente. Non è ammesso l'utero in affitto.

- STATI UNITI: esistono profonde differenze tra Stato e Stato. Generalmente è ammessa sia l'inseminazione omologa che eterologa. In California e in qualche altro Stato è ammesso l'utero in affitto.

Negli Stati Uniti esistono molti istituti che consentono l'inseminazione di madri surrogate, esiste un particolare tirocinio per preparare la madre disponibile a portare nel proprio grembo il figlio di un'altra coppia, che può essere anche una coppia omosessuale, e la coppia che adotta il bambino dopo la nascita. Negli Usa si sono recate anche le coppie italiane che si sono viste negare qui il permesso al concepimento eterologo.

DIBATTITO PUBBLICO

### STESSO LAVORO STESSI DIRITTI

L'art. 18, che tutela dai licenziamenti senza giusta causa, difende la dignità del lavoro, garantisce sicurezza e libertà per i lavoratori.

L'art. 18 rafforza l'unità del mondo del lavoro perché trasferisce ai figli le conquiste di libertà dei padri.

L'art. 18 è un diritto fondamentale di libertà per i lavoratori e per tutti i cittadini  
**Tutele e diritti diventano di tutti con il referendum che cancella le limitazioni degli art. 18 e 35 dello statuto dei lavoratori.**

**VENERDÌ 14 GIUGNO ORE 16.00 - SALA DELLA PROTOMOTECA**

CAMPIDOGLIO ROMA

Coordina: Pietro ALO' (Comitato promotore)

Introduce: Paolo CAGNA NINCHI (Pres. Comitato promotore)

INTERVENGONO

Piero BERNOCCHI (Cobas), Marco BERSANI (Attac), Fausto BERTINOTTI (Prc), Paolo BRUTTI (Ds), Luigi FERRAJOLI (Docente Universitario), Augusto GRAZIANI (Docente Universitario), Giorgio MELE (Ds), Lidia MENAPACE (Pres. Associazione R. Luxemburg), Gianpaolo PATTA (Cgil), Alfonso PECORARO SCANIO (Verdi), Gianni RINALDINI (Fiom), Franco RUSSO (Social Forum), Paolo SABATINI (SinCobas), Cesare SALVI (Socialismo 2000), Guglielmo SIMONESCHI (Magistrato), Ugo SPAGNOLI (Associazione per il Rinnovo della Sinistra)

IL COMITATO PROMOTORE NAZIONALE - LA GIUSTA CAUSA

Stefano Albani, Pietro Alò, Carlo Amirante, Riccardo Bellofiore, Marco Bersani, Giacinto Botti, Emiliano Brancaccio, Paolo Cagna Ninchi, Franco Calamida, Bruno Cartosio, Federica Cattaneo, Nicola Cipolla, Pasquale Colella, José Luis Del Roio, Maria Pia Esposti, Luigi Ferrajoli, Mario Fezzi, Raffaele Fiengo, Dario Fo, Andrea Fumagalli, Giorgio Gardiol, Giulio Girardi, Augusto Graziani, Pierluccio Guardigli, Carlo Guglielmi, Leo Gullotta, Domenico Iervolino, Cito Maselli, Lidia Menapace, Maria Grazia Meriggi, Emilio Molinari, Isidoro Mortellaro, Moni Ovadia, Gilberto Pagani, Andrea Panaccione, Piero Panici, Emilio R. Papa, Mery Paradisi, Fulvio Perini, Giuseppe Prestipino, Guglielmo Ragozzino, Franca Rame, Alfio Riboni, Vittorio Rieser, Ugo Rescigno, Rossano Rossi, Angela Ruggieri, Franco Russo, Amerigo Sallusti, Luigi Saraceni, Teresa Savi, Guglielmo Simoneschi, Ugo Spagnoli, Giancarlo Toppi, Roberto Veneziani, Ugo Verzelletti

Sede legale avv. Piero Panici - via Otranto 18, 00192 Roma - Tel. 06.3722785 Fax 06.37514608  
[www.lagiustacausa.supereva.it](http://www.lagiustacausa.supereva.it) - [lagiustacausa@supereva.it](mailto:lagiustacausa@supereva.it)

“ Calvisi e Sinisi: Il decreto sui flussi non può essere una sanatoria

Maristella Iervasi

ROMA Maroni sbatte la «porta» in faccia all'Udc e quella che al mattino sembrava una tregua sull'emendamento salva clandestini, più nota come regolarizzazione Tabacchi sul lavoro sommerso, riaccende lo scontro nella maggioranza di governo. È bastata una frase del ministro leghista del Welfare: «È impossibile un decreto» che recepisca la questione sollevata da Tabacchi sull'immigrazione, per rianimare la lite mai sopita. È impossibile - ha detto Roberto Maroni - «che venga varato insieme all'entrata in vigore della Bossi-Fini». Stracciando così di fatto l'impegno promesso dal governo al Biondino sulla contestualità dei due provvedimenti. «Lasciamo passare la legge così com'è al Senato - ha sottolineato Maroni -. Poi inseriamo la regolarizzazione nel decreto flussi». Apriti cielo! Bruno Tabacchi, dell'Udc, ha subito detto: «penso allora che ci saranno problemi gravi». Poi è corso a riferire la nuova «grana» leghista al suo ministro, Carlo Giovanardi, il quale dopo aver letto con attenzione le parole di Maroni ha ipotizzato la soluzione-tampone che verrà posta al Consiglio dei ministri di domani: il congelamento per decreto delle sanzioni penali imposte dalla Bossi-Fini, fino all'emanazione del provvedimento sui flussi. Per evitare il carcere ai datori di lavoro che impiegano manodopera in nero e l'espulsione su due piedi ai clandestini-lavoratori, perché



“ Al Consiglio dei ministri il congelamento degli irregolari ma la Lega non ci sta

larizzazione che avverrà con il provvedimento sui flussi. Il decreto, spiega l'esponente dell'Udc, non conterebbe le norme vere e proprie per risolvere il «caso» Tabacchi, ma servirebbe per «coprire» il periodo che intercorrerà tra l'entrata in vigore delle nuove norme sull'immigrazione e l'emanazione del decreto sui flussi.

Per Giannicola Sinisi della Margherita la soluzione della regolarizzazione nel decreto sui flussi, come vuole la Lega, «è una bufala illegittima». Spiega: «Lo dice il provvedimento stesso, che regola gli ingressi e non può sanare le situazioni esistenti. Cioè non può disciplinare chi è già presente nel nostro paese con un lavoro sia pure in nero. E l'attuale maggioranza lo sa bene». Secondo Sinisi, già nel '98, ai tempi della Turco-Napolitano, «noi volevamo fare» la regolarizzazione in questo modo. «E le obiezioni sono arrivate proprio da chi? dalla destra, tant'è che poi risolvemmo il tutto modificando l'articolo 47 del testo unico». E nel merito della proposta Udc, il deputato della Margherita dice: «Propongo una situazione di stallo solo per l'aspetto penale, ma i contributi fiscali degli immigrati? non ci hanno pensato, certo. Che pasticci!». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds: «Ma che decreto flussi... Ci vuole un provvedimento legislativo, sia esso un decreto legge o un disegno di legge, che cambi lo status giuridico degli stranieri irregolari in regolari. Che pasticci!».

# Immigrati, il pasticciaccio al Senato

Maroni fa saltare l'accordo di maggioranza, Tabacchi si infuria, Giovanardi propone un congelamento

## Potenza, voto alla Camera

### Luongo e Sanza No agli arresti

DALL'INVIATA

Maura Gualco

POTENZA «Dimostrerò la mia innocenza». Antonio Luongo, deputato dei Ds vuole andare fino in fondo pur di dimostrare la sua estraneità alle accuse della procura di Potenza. Ed è questo il motivo per cui, ieri, ha chiesto di essere interrogato al più presto dal pubblico ministero Henry John Woodcock, titolare dell'inchiesta sulla tangente-poli lucana. Nel frattempo anche la giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera sembra essere ormai convinta che non ci siano a carico dei due parlamentari inquisiti - Luongo e Angelo Sanza (Fi) - sufficienti indizi per consentire l'arresto. Davanti alla giunta presieduta

da Vincenzo Siniscalchi, anche Sanza ha negato, ieri, ogni coinvolgimento nel giro di mazzette pagate all'Inail ed è partito, invece, al contrattacco, accusando la procura di aver violato le leggi sulla procedura. E i suoi colleghi sembrano essere d'accordo. «Non c'è nessun elemento - ha dichiarato uno dei relatori, Giuseppe Fanfani, responsabile giustizia della Margherita - che giustifichi il provvedimento cautelare, neanche a livello meramente indiziario». Per Fanfani l'ordinanza in cui sono contenute le intercettazioni, che secondo l'accusa inchioderebbero tutti i 22 indagati, «sarebbe inficiata da errori tecnici e dalla mancanza assoluta di motivazioni che fanno propendere per la sua nullità». Per i parlamentari, insomma, l'inchiesta sarebbe avvolta da fumus persecutionis, vale a dire che non esisterebbero prove tali da giustificare i provvedimenti cautelari a carico dei due indagati.

Ma la procura di Potenza non ha dubbi: le oltre mille pagine di ordinanza mostrano chiaramente, attraverso le centinaia di intercettazioni e le accuse formulate da Gerardo Gastone (la «gola profonda» che ha dato il via alle indagini),

il coinvolgimento dei due parlamentari. E se per Luongo e Sanza la giunta ha deciso di non autorizzare l'arresto, per gli altri indagati sottoposti a misure cautelari toccherà al Tribunale del Riesame la decisione. Ma per conoscere la sorte delle diciotto persone detenute in carcere o agli arresti domiciliari, bisognerà attendere questa sera. Intanto il giudice delle indagini preliminari, Gerardo Romanelli, ha acquisito una copia delle immagini Rai registrate lunedì scorso nel palazzo di giustizia del capoluogo lucano. Protagonista del filmato: il generale del Sisd, Stefano Orlando, mentre parla a un telefono cellulare. Nulla di strano se non fosse che Orlando è detenuto agli arresti domiciliari e pertanto deve rispettare gli obblighi imposti dalla sua condizione di prigionia. Motivo per cui il gip ha inviato una nota al pm per chiedergli di accertare l'eventuale violazione dei doveri imposti al generale. Per Orlando e gli altri indagati, infatti, l'ordinanza di custodia cautelare prevede il divieto di utilizzare le utenze telefoniche fisse e mobili, comprese quelle dei familiari che vivono sotto lo stesso tetto.

In finanziaria l'emendamento che abolisce le cure per barboni e lavoratori provenienti dagli altri paesi

## Il Polo chiude il centro medico per gli stranieri

Raul Wittenberg

ROMA La furia devastante del centro destra verso le strutture del welfare si abbatte su un centro ospedaliero pubblico di Roma che l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) considera d'eccellenza in Europa. Perché d'eccellenza? Per la capacità che ha questa istituzione del Servizio sanitario nazionale, di recuperare la qualità della vita e la dignità degli emarginati, anzi dei «soggetti deboli». Si tratta della «Struttura complessa di medicina preventiva dell'emigrazione, del turismo e di dermatologia tropicale» diretta dal primario professor Aldo Morrone presso il San Gallicano di Roma, attualmente «Istituto di Ricovero e Cura a carattere scientifico» (Ircs).

Il collegato alla Finanziaria 2002 sulla Pubblica amministrazione, in discussione al Sena-

to, contiene una norma che prevede la trasformazione in Fondazione degli Ircs a cominciare dal San Gallicano. Un emendamento all'articolo 28 firmato dal relatore senatore Gabriele Boschetto (Forza Italia) propone che il San Gallicano diventi una Fondazione con attività oncologica e ambulatoriale dermatologica, con divieto di degenza. Non è prevista la medicina preventiva dell'emigrazione. Se l'emendamento venisse approvato, il servizio sarebbe soppresso. L'emendamento è in discussione stamane nella Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, impegnati nell'opposizione sono i senatori Alessandro Battisti (Margherita), Sauro Turroni e Loredana De Petris dei Verdi, Tana De Zulueta (Ds). Il San Gallicano ha il sostegno del comune di Roma, il consiglio comunale per tre volte a votato unanime ordini del giorno in tal senso, oggi la struttura sarà visitata dal sindaco Veltroni.

«Chiedere questo servizio significa negare ai più poveri il diritto alla vita, e come medico mi ribello a questa prospettiva», afferma il professor Morrone. In vent'anni di attività, con un ritmo di 2.000 assistiti al mese e circa 80 operatori volontari di diverse discipline, il centro ha prodotto centinaia di articoli su riviste mediche e libri che vengono adottati in parecchie università italiane e straniere. Al centro, accanto a sportivi, attori e cantanti che devono recarsi nei paesi a rischio, affluiscono barboni, prostitute, zingari, immigrati clandestini o con permesso di soggiorno. E in particolare su questi soggetti che si applica un sofisticato programma di prevenzione. «Un'attività fondamentale anche nell'interesse dei nostri connazionali presso i quali l'immigrato lavora».

Fra stipendi e attrezzature, l'istituto ha un costo annuo di 350 mila euro (6-700 milio-

ni di vecchie lire) ampiamente coperto da entrate di circa un milione di euro (due miliardi di lire) ricavate dalla realizzazione di progetti di ricerca finanziati dall'Unione europea, dai ministeri della Sanità e del Lavoro, dalle Regioni.

Gli immigrati diffondono malattie ormai scomparse in Italia? Morrone raccomanda una visione più ampia citando un rapporto dell'Oms sulla «Human mobile population»: nel 2001 un miliardo e 200 mila persone nel mondo ha varcato i confini del proprio paese in modo temporaneo o definitivo, «un esodo di massa che inevitabilmente pone problemi di sanità internazionale». «Spesso uno straniero in Italia non si rivolge ai servizi sanitari per atavica paura, che comporta un ridotto accesso dei bambini alle vaccinazioni o il mancato ricovero per problemi traumatici». Gli operatori del centro vanno nei campi rom, fra le prostitute e i barboni e li convincono a farsi visitare per ridurre la diffusione malattie infettive. «In un soggetto emarginato la puntura d'un insetto può infettarsi, andare in cancrena e portare all'amputazione di un arto». Il vero problema è la povertà, dice Morrone, «per questo l'Oms ha aperto un ufficio in Europa, a Venezia, chiedendo la nostra collaborazione».

## «Lo Stato non deve liberare l'assassino di mio figlio»

GENOVA «Avevo riposto tutta la mia fiducia nella giustizia, non mi sono prestata ad alimentare ondate xenofobe, ho invitato tutti alla calma e alla comprensione, ho respinto l'odio e la vendetta...e lo Stato mi ripaga in questa maniera?» con queste parole, Alberta Conte Reggiani, madre del ragazzo di Genova ucciso la notte di Capodanno da un marocchino clandestino, si sfoga dopo aver appreso che l'assassino di suo figlio verrà scarcerato il prossimo primo luglio, perché minorenni.

Per settimane, subito dopo l'omicidio di Giacomo, 22 anni, la donna aveva rivolto appelli contro il razzismo e la giusti-

zia sommaria, ma adesso che ha saputo che il ragazzo che le ha ucciso il figlio sta per uscire dal carcere non ce la fa più a stare zitta. E tuona contro le istituzioni e lo Stato, nelle quali lei aveva riposto tutta la sua fiducia, ma che ora la ripagano così.

«Se quel ragazzo dovesse uscire di galera, inviterò tutte le mamme d'Italia che hanno subito un torto da un clandestino o dallo Stato a ribellarsi contro lo stesso Stato - dice - Nessuna madre sarà tranquilla sulla sorte dei propri figli fino a quando persisterà questo comportamento dello Stato nei confronti dei delinquenti».

## l'intervista

Gad Lerner

Tullia Fabiani

ROMA Dialogo e confronto, è questa la formula migliore per abbassare i toni, evitare le polemiche e limare la tensione salita in questi giorni tra la comunità ebraica romana e il mondo dei no-global, dopo l'aggressione subita domenica, al Portico d'Ottavia dal leader pacifista Vittorio Agnoletto. La proposta di un incontro, in programma lunedì alla Promoteca del Campidoglio è stata accolta con favore. Tra gli invitati anche Gad Lerner, il giornalista eletto tra i delegati della comunità ebraica romana al congresso dell'Unione delle comunità ebraiche. Lerner aveva denunciato come «intollerabile» l'aggressione subita da Agnoletto e ave-

va annunciato che avrebbe invitato a pranzo il leader dei no global «nello stesso ristorante dove è stato assediato, così - aveva detto - se qualcuno contesterà lui dovrà contestare anche me».

**Lerner perché c'è stata questa contestazione?**

Il motivo è l'esperazione. Sono preoccupato perché vedo, già da tempo, crescere il pericolo che dall'incomprensione, dall'esperazione appunto, si passi allo scontro fisico e prima

che ciò accada dobbiamo intervenire. Devono intervenire anche gli organismi comunitari per interrompere sul nascere una spirale pericolosa. È il momento di parlare chiaro.

**Che intende per «parlare chiaro»?**

Noi dobbiamo parlare con i giovani, ebrei e no global e convincerli a confrontarsi, a capire le rispettive posizioni. Io credo che i no global debbano fare uno sforzo di comprensione circa

Il giornalista esponente della comunità ebraica romana contro gli episodi di intolleranza nel Ghetto

## «Farò vedere ad Agnoletto le scuole blindate»

lo stato d'animo degli ebrei romani che hanno parenti in Israele. Ogni giorno chi vive in Israele può trasformarsi in carne da macello e rimanere vittima di attentati ad opera di un terrorismo suicida, mosso da una ideologia totalitaria. I martiri sono l'espressione di un progetto integralista vuole cancellare la presenza ebraica dalla Palestina, e imporre una legge falsamente islamica.

**Preoccupazione e paura spiegano l'esperazione. Ma ci sono altri motivi all'origine di questo stato d'animo?**

Un altro motivo è legato al pregiudizio anti-israeliano che si rinnova. Sul Manifesto di ieri un articolo metteva in relazione Auschwitz e Jenin, come se queste fossero entità commensu-

rabili. Purtroppo ci sono ancora dei pregiudizi. Sembra che una parte della sinistra faccia fatica nel misurarsi con la differenza ebraica, con la sua identità. Chi equipara il sionismo al razzismo e chi accetta di partecipare a cortei con persone mascherate da kamikaze si colloca su una posizione inaccettabile, che può essere vicina all'antisemitismo.

**Anche Agnoletto ha partecipato a questi cortei. Lei lo crede un'antisemita?**

Certamente quella partecipazione ha evidenziato un pregiudizio unilaterale, antisemita, una sottovalutazione dei pericoli che corre lo Stato d'Israele e un irresponsabile rimozione della minaccia fondamentalista che ha prodotto già migliaia di morti in tutto il mon-

do. Quando incontrerò Agnoletto voglio portarlo a vedere come vive blindata la scuola ebraica sul Lungotevere. Voglio farlo incontrare con i parenti delle vittime perché pretendo da chi si batte contro le ingiustizie nel mondo, un netto repulso, una presa di distanza da chi ha proclamato una guerra.

**Le distanze vanno prese anche dagli aggressori di Agnoletto, naturalmente.**

Certo. Guai se i valori dell'ebraismo italiano, vigilanza e tolleranza contro ogni forma di razzismo e xenofobia, venissero infangati da manifestazioni che rasentano lo squadristo. Se il ghetto diventasse zona off limits, verrebbero compromessi i valori dell'ebraismo. Nessuno si può arrogare il diritto di decidere chi può e chi non

può andare a pranzo in un ristorante.

**All'interno della comunità ebraica romana non sono mancate però toni polemici. Riccardo Pacifici dopo aver contestato duramente Agnoletto l'ha accusata di «fare la parte dell'ebreo buono» e di «fare gesti spettacolari» invitando a pranzo il leader no global.**

Non vorrei rispondere a battute infelici con altrettante battute infelici. Sono convinto che i valori dell'ebraismo italiano sono quelli della tolleranza e del dialogo. Indubbiamente anche all'interno della comunità è necessario un confronto, perché è fondamentale che agli schieramenti di bandiera si sostituisca uno sforzo comune per evitare che incidenti di questo tipo si ripetano.



Colpo di mano della maggioranza di centro destra guidata da Totò Cuffaro: in 13 minuti approvati quaranta articoli del disegno di legge

# Appalti, in Sicilia ora è permesso tutto

*Snaturata la legge Merloni, si torna alla licitazione privata. La mafia fa festa*

Saverio Lodato

**PALERMO** Torna l'era del disonaro. Torna il Jurassic della licitazione privata, in terra di Sicilia. Tornano gli amici degli amici. Agenda 2000 è alle porte. Lo ricordate il figlio di Totò Riina, Giuseppe, beccato da un'intercettazione ambientale mentre dice: «abbiamo messo qualcuno a studiare i bandi di Agenda 2000»? È di questo che stiamo parlando. Il governo regionale presieduto da Totò Cuffaro getta finalmente il cuore oltre l'ostacolo. Propone una legge che riporta le lancette della politica in materia di appalti ad almeno dieci anni fa, che snatura la legge Merloni, che utilizza la specificità siciliana non per combattere la mafia ma per farle - a norma di legge - un grandissimo favore. Spiegheremo come e perché.

Va subito detto che Totò Cuffaro (vasa-vasa), capo della maggioranza assoluta della Casa delle libertà, è il grande regista di questa operazione di viaggio all'indietro nel tempo, è il pesce pilota di un branco che, alla prima concreta occasione, ha dimostrato quanto non gliene importasse nulla di porre argini alla compravendita degli appalti denunciata con forza da un procuratore nazionale antimafia (Vigna) e da un procuratore cittadino (Grasso).

È una storia scandalosa e che va raccontata punto per punto. Innanzitutto, il blitz. Dicono gli addetti ai lavori di Sala d'Ercole, sede del più antico parlamento del mondo, che non si era mai vista una riunione di commissione legislativa convocata alle 15 e trenta di un martedì, inizio settimana, visto che i parlamentari sono in fase di rientro dalle loro province. E pare che, nell'ultimo mezzo secolo, non ci siano, a memoria degli "onorevoli", precedenti di una commissione iniziata allo scoccare dell'ora convenuta.

Il primo rappresentante dell'opposizione, Domenico Giannopolo (DS), è arrivato alle 15 e 43. Sorpresa: i magnifici sette del Polo (perché tanti sono) avevano già approvato in tredici minuti quaranta articoli del disegno di legge, cinque emendamenti del governo, e bocciato a raffica oltre un centinaio di emendamenti proposti dal centro sinistra.

Potenza della politica al servizio dei cittadini...

Vediamo ora cosa bolle in pentola. Un'avvertenza: questa è la prima volta che il parlamento siciliano in modo «organico» rimette mano al tema appalti dopo il 1993, anno in cui il manifestarsi della stagione della Tangentopoli (in Sicilia fu Mafiotopoli) mise a nudo il meccanismo inquinato e inquinante degli appalti. Bisogna tornare a quella data (al governo dell'allora Dc Giuseppe Campione) per risalire alla sostanziale abolizione della licitazione privata votata a stragrande maggioranza nel tentativo di ridimensionare l'invadenza mafiosa. Gli aspetti più clamorosi del blitz scattato alle 15 e 30 di martedì sono quattro.

Il più grave: in base al nuovo disegno di legge governativo, a contendersi gli appalti saranno le imprese invitate dalla stazione appaltante. Questo intendevamo dire quando parlavamo del ritorno degli amici degli amici. In Sicilia infatti quando la lista degli invitati è già chiusa, scatta il "fattore M". La Mafia infatti a quel punto è in condizione di puntare all'obiettivo: prezzo di aggiudicazione dell'appalto deciso fra minacce e lusinghe e, conseguentemente, imposizione dell'impresa destinata a vincere. È il famigerato «tavolino» al quale sedevano (ma si sono mai alzati?) i invitati di pietra.

Secondo stratagemma: come non bastasse il ritorno alla licitazione generalizzata, vasa-vasa e i suoi hanno sentito persino il bisogno di estendere la trattativa privata (sino ad oggi era prevista non oltre la so-



Zona interessata alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina  
Antonio Totaro

glia dei centocinquanta milioni di lire) sino a quota seicento milioni. Maniera elegantissima per moltiplicare per quattro il pianeta clientela che, in terra di Sicilia, lo ripetiamo, è in buona parte clientela mafiosa.

Terza levata di ingegno: l'incarico ai progettisti diventa una questione di fiducia fra la politica regionale e locale e il mondo professionale.

Anche in questo caso, la gara (prevista per parcelle oltre gli ottanta milioni di lire) va in soffitta. Adesso, sino a quattrocento milioni di onorario, basterà una stretta di mano fra amici e amici degli amici. E il cerchio è chiuso. O, se preferite, progettista, impresa e politico comporranno così il triangolo perfetto.

Non è ancora finita: in Sicilia

operano sul territorio qualcosa come cinquantotto stazioni appaltanti. La legge del 1993 ne stabiliva la riduzione a dieci. Una per ogni provincia e una regionale. Bene: la proposta di vasa-vasa, anche su questo punto, è di abrogare tutto l'abrogabile.

Ci siamo solo limitati alle quattro pietre dello scandalo. Il quadret-

to, però, dovrebbe essere sufficiente a dare l'idea di quali siano le direttrici di marcia del governo siciliano. Il quale è composto da Forza Italia, Alleanza Nazionale, CCD, CDU, Democrazia Europea di Sergio D'Antoni (oggi tutti insieme appassionatamente dentro l'Unione Democratici di Centro), Nuova Sicilia. Il leader di Nuova Sicilia, è quel

Bartolo Pellegrino, assessore al territorio e ambiente, che (altra intercettazione) venne sorpreso durante una cena con mafiosi e inquisiti mentre si riferiva a "sbirri" e "infami" che altro non erano che poliziotti e testimoni che avevano denunciato. È il governo del disonaro. Ma pensiamo veramente, questa volta, che sia solo farina del sacco siciliano? Cosa intendeva dire di diverso, rispetto allo scempio che sin qui abbiamo descritto, il ministro dei lavori pubblici Pietro Lunardi quando indicava le grandi linee del neo insediato governo Berlusconi? Ricordiamo Lunardi: «dobbiamo convivere con la mafia». In Sicilia, la convivenza la intendono così: la licitazione privata è un piatto che si serve freddo, esattamente a tredici mesi di distanza dal giorno in cui si andò a votare per le politiche.

Domanda: secondo voi ai mafiosi questa legge piace o no?

Ma resta ancora da offrire qualche chiarimento sulla portata di un'operazione esplicitamente connessa all'avvento di Agenda 2000.

Con parole candide, Nino Beninati (Forza Italia), presidente proprio della commissione che si riunì alle 15 e trenta dell'undici giugno 2002, ha dichiarato: «questa legge permetterà di rendere più celeri le procedure di appalto e dunque di spendere facilmente i fondi di Agenda 2000». Evviva la sincerità.

Ma a seguire personalmente per il governo Berlusconi il pacchetto delle opere previste da Agenda 2000 (dieciottomila e settecento miliardi di lire da spartire) è Gianfranco Miccichè, plenipotenziario del cavaliere per la Sicilia. Altra domanda: secondo voi Miccichè lo sa o non lo sa che stanno combinando quei bravi ragazzi a Sala d'Ercole?

## Napoli, bimbo punto da una zecca in gravi condizioni

**NAPOLI** Un bimbo di sei anni è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Pietrobono di Napoli, dopo essere stato punto da una zecca. Il piccolo, che vive a Cassino, nel popoloso quartiere di San Silvestro, situato alle pendici della storica abbazia, in una zona popolare, stava giocando nel piazzale antistante la sua abitazione quando si è sentito pungere ad una gamba. In un primo momento non vi ha dato peso, quando poi il dolore si è fatto più acuto è ricorso in lacrime all'aiuto della madre, che ha pensato dapprima ad un insetto, poi, vedendo il peggiorare delle condizioni del bambino, ha compreso che si trattava di una zecca. Questi insetti, essendo parassiti anche dei ratti, possono infatti portare una serie di malattie anche molto gravi per l'uomo, come è avvenuto in altri casi. Questo tipo di infezioni sono spesso ricorrenti nel periodo estivo o comunque con la stagione calda e piovosa come quella che stiamo attraversando in queste settimane. Perciò non appena si sono manifestati i sintomi di una infezione parassitaria seria il bambino di Napoli è stato trasportato presso l'ospedale di Cassino. Da qui il successivo trasferimento presso l'attrezzato nosocomio partenopeo, dove i medici stanno cercando di combattere l'infezione causata dal temibile parassita.

## Dopo 55 anni d'attesa, ancora dispute sulla restituzione Etiopia, per la Stele di Axum un appello contro l'Italia

Wladimiro Settemilli

**ROMA** Ora c'è anche un appello ufficiale, ai popoli e agli Stati del mondo, lanciato dal governo etiopico per la restituzione della famosissima stele di Axum. Il prezioso monolite era stato colpito nei giorni scorsi da un fulmine che aveva provocato gravi danni. Tutto era avvenuto proprio davanti al palazzo della Fao dove era in corso il dibattito sulla fame nel mondo e dove, fin dal primo giorno, era arrivato anche Ato Meles Zenawi, primo ministro etiopico che si era fermato, con profondo stupore, sotto la stele. Ai giornalisti, Zenawi, aveva spiegato: «Io sono nato in un villaggio a quindici chilometri da Axum e da piccolo ho visto l'obelisco, tutto intero, in mezzo alla rossa pianura del Tigre. Ritrovarlo qui, danneggiato e legato con funi e cavi, mi ha provocato dolore e indignazione. È dal 1947, quando tra noi e l'Italia venne firmato il trattato di pace, che la vostra Repubblica democratica, aveva siglato un impegno preciso per la restituzione, dopo che il regime fascista lo aveva fatto portare via. Io -aveva detto Zenawi- ho anche chiesto, nei giorni della mia permanenza a Roma, un incontro con il presidente del Consiglio o con qualcuno del governo, proprio per discutere della stele, ma mi è stato detto che tali incontri non erano possibili, per la presenza nella capitale italiana di troppi capi di stato. Ho anche visto che nel governo italiano ci sono diverse voci. Qualcuno ha detto che la stele, ormai, farebbe parte del patrimonio di Roma. Non credo che gli italiani e Roma, per dimostrare la propria grandezza, abbiano bisogno di quel monumento. Semmai dovrebbe essere fonte di vergogna perché legato ad un punto oscuro della storia italiana. Non credo che gli italiani si sentano fieri del fascismo».

Ieri, infine, il comunicato ufficiale del governo di Addis Abeba nel quale si chiede l'aiuto di tutti e pressioni sul governo italiano, perché questo tenga fede agli accordi bilaterali e restituisca il monumento religioso dei cristiani copti, portato via nel 1937 come trofeo della conquista italiana. Nel comunicato del governo di Addis Abeba, si sottolinea poi, con durezza, come «l'Etiopia, per 55 anni, sia stata presa in giro dall'Ita-

lia». Si riprendono anche i toni delle parole pronunciate a Roma dal capo del governo etiopico, ricordando come ad Axum, dopo le tante e formali promesse italiane, sia stata già predisposta, da tempo, la base di appoggio per il «sacro monolite». Non solo: nella zona è stato predisposto anche un aeroporto in grado di far atterrare un aereo da trasporto italiano. L'impegno di Roma, infatti, era quello di riportare l'obelisco in Etiopia con un aereo sul quale il monolite sarebbe stato imbarcato dopo essere stato diviso in tre parti.

Pare anche che, sulla restituzione, vi sia sempre stata, nell'opinione pubblica etiopica, una grande attesa. L'obelisco, infatti, a parte l'importanza religiosa, è ormai diventato un simbolo della «predazione fascista dell'Etiopia», come hanno scritto alcuni giornali di Addis Abeba. La restituzione, dunque, sarebbe vista come una specie di risarcimento politico da parte dell'Italia.

Negli ambienti ufficiali si è anche fatto notare che l'Italia ha rinomanza mondiale nel restauro delle opere d'arte e che quindi la stele potrebbe essere ricollocata ad Axum, dopo uno specifico restauro da portare a termine sul posto. Il famoso obelisco ha più di duemila anni, ma ha sempre retto bene alle intemperie: sia in Etiopia, sia in Italia. Venne costruito con una pietra del tutto particolare e in grado di emettere una specie di suono, se colpita nel modo giusto e adeguato. Ad Addis Abeba si è anche fatto notare che gli impegni di restituzione sono sempre stati espressi al massimo livello ufficiale e che ora, in Italia, si sono levate alcune voci discordi sulla restituzione. Si allude, ovviamente, al sottosegretario alla cultura Vittorio Sgarbi che aveva definita «non possibile la restituzione, ma per motivi tecnici». Insomma, secondo Sgarbi, c'era il pericolo che la stele si frantumasse irrimediabilmente e definitivamente. Il sottosegretario, poi, aveva ammesso che la restituzione «doveva comunque avvenire». Stessa opinione era stata espressa dal ministro ai Beni culturali Giuliano Urbani. Ora il governo etiopico chiederà anche l'intervento dell'Unesco e dell'Organizzazione per l'unità africana. Il verde Mauro Bulgarelli ha chiesto che il Consiglio dei ministri si occupi subito della cosa chiudendo la vicenda.

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

**Per l'estate vestitevi di Lancia Y.**

Fino al 30 giugno con una **supervalutazione di €1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero **più un finanziamento di €6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 rate da soli **€172** (L.333.000).

Oppure da **€9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V € 6.690,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 172,22  
SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,61%, SALVO APPROVAZIONE **Sava**. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DcDc, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

Il magnate dell'editoria, proprietario del Times e altri 3 giornali, entra di fatto in politica

# Murdoch contro Blair

## I suoi media per il no all'euro

Padrone della tv satellitare Sky, ora punta alla digitale terrestre

Alfio Bernabei

**LONDRA** Rupert Murdoch, padrone di una buona fetta dei media inglesi, continua a spingersi avanti. Anche in campo politico. Il difficile rapporto col governo di Tony Blair si sta surriscaldando. Ora il magnate, identificato fino ad oggi nel Regno Unito con la televisione satellitare a pagamento Sky tv, sta per impossessarsi in parte anche di quella terrestre digitale. Allo stesso tempo, già proprietario di quattro tra i principali giornali inglesi letti da milioni di persone, Murdoch ha confermato che quando ci sarà il referendum sull'euro promesso da Blair, forse tra meno di un anno, si schiererà dalla parte del «no». La preoccupazione monta a Downing Street. Il

Sun di Murdoch ha la reputazione di colpire il Labour alle spalle, con effetti letali. Se lo ricorda bene Neil Kinnock, ex leader laburista, che mai dimenticherà la copertina del quotidiano alla vigilia delle elezioni che lo travolsero. C'era una lampadina accesa. Il titolo diceva: «Se vince quest'uomo, l'ultimo che esce spenga la luce». Due giorni dopo per Kinnock si fece buio. E adesso, si domandano a Downing Street già in piena campagna per il «si» all'euro: cosa possiamo fare per rabbonirvi Murdoch e cercare di persuaderlo a cambiare idea?

Da qui le voci che circolano sui negoziati, sugli eventuali quid pro quo da giocare tra il governo e il magnate. Il fatto che Murdoch si trovi la strada spianata davanti alla tv digitale proprio nel momento in

cui la sua News Corporation può anche avvalersi, volendolo, delle modifiche appena apportate ai regolamenti sul controllo dei media britannici dal ministro alla cultura Tessa Jowell, alimenta dubbi e ipotesi. L'avanzata di Murdoch nel digitale deriva dal fatto che la compagnia che era stata designata a operare in questo campo, la Itv Digital, è fallita. La BskyB di Murdoch si sarebbe alleata con la Bbc per prenderne il controllo. Come nota il Financial Times (di tutt'altro proprietario e piuttosto ostile verso Murdoch), quando tempo fa il magnate cercò di mandare in porto questa conquista, i cosiddetti «regulators» che hanno l'incarico di monitorare il controllo sui media britannici, in linea con le leggi vigenti intese ad impedire che si sviluppino monopoli e a protegger-

re la varietà dell'informazione, non ci riuscì. Fu bloccato. Ora, a braccetto con la Bbc, l'impresa pare possibile. Per la conferma ufficiale da parte della Independent Television Commission, che fa da supervisore, bisognerà aspettare ancora qualche giorno. Ma secondo il Times, giornale di Murdoch, tutto andrà in porto.

Così il mercato dei media baron che fino a ieri pareva confinato alla pay tv si allarga sempre di più, e i suoi canali come Sky News, Sky Sports News e Sky Travel entreranno in molte più case. Non è tutto. Ci sono appunto i nuovi regolamenti che aiutano Murdoch. Fino a ieri chi possedeva più del 20% nel ramo dei giornali non poteva acquistare canali televisivi terrestri e il magnate aveva le mani legate perché è padrone del 32% della stampa. Ma ora



questi limiti sono stati modificati in maniera significativa. Abbastanza per dare la possibilità a Murdoch di acquistare, se vuole, tutto o in parte il Channel 5. Ha solo il 6% di audience, ma sarebbe comunque una nuova conquista.

Alla domanda se la maggior

apertura a Murdoch sia stata architettata a bella posta da Blair per accentrare il magnate («Il governo ha spianato la strada a Murdoch per l'acquisto del Channel 5» aveva titolato l'Independent), la ministra Jowell ha dato una risposta indignata: «Non c'è stato nessun accordo

con chichessia. Non ho mai incontrato e non ho mai parlato con Murdoch. Non mi risulta che abbia mai parlato di queste nuove misure con nessuno di Downing Street». Come dire, non c'è stata proprio nessuna intesa.

Probabilmente Murdoch non farà in tempo a propagandare il suo «no» all'euro ai nuovi milioni di telespettatori che prima o poi riceveranno i suoi programmi - perlomeno non prima di questo referendum -. Ma che a Downing Street si chiedano preoccupati che fare per continuare ad accontentarlo, togliendogli però paradossalmente la voce, nessuno ne dubita. Il Murdoch politico che si fece strada a Londra sotto la Thatcher e che l'aiutò a sconfiggere il sindacato dei giornalisti (tutti ricordano il filo spinato che fece mettere intorno al Times per fermare i manifestanti) è totalmente inaffidabile. Non diventerà mai un nuovo Berlusconi, certamente non nel Regno Unito, dove non ha la cittadinanza e dove chiunque aspiri seriamente a diventare premier deve innanzitutto difendersi di ogni legame con interessi privati. Ma non ci sono dubbi che gli piace usare il suo enorme potere mediatico ed economico per influenzare pesantemente l'opinione pubblica. «La questione dell'euro riguarda la sovranità -ha detto-. Se uno cede il controllo della propria moneta cede anche il controllo del sistema tributario». Sono parole che per Blair suonano come un avvertimento. Quello di uno che vuole spegnere delle luci.

Al Parlamento di Strasburgo il presidente della commissione europea critica chi teme che il possibile ingresso di altri 10 paesi entro il 2004 provochi un esodo interno

# Prodi ai Quindici: allarghiamo l'Europa senza paure

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

Il presidente della commissione europea Romano Prodi, in alto Rupert Murdoch

**STRASBURGO** Nell'aula del parlamento europeo, Romano Prodi torna a lanciare l'allarme a una settimana dal summit di Siviglia: «Perché l'allargamento viene presentato da alcuni come una minaccia? Il presidente della Commissione affronta uno dei temi della riunione dei leader Ue che chiederà, di fatto, il semestre di presidenza spagnolo e accomuna questo tema a quello dell'immigrazione, che sarà anch'esso all'ordine del giorno.

Si sa che José María Aznar ha voluto scrivere al primo punto dell'agenda del vertice proprio il tema di attualità più scottante: le iniziative dell'Unione nel campo dell'asilo e dell'immigrazione. Prodi ricorda



questi temi e mette sul tavolo le paure, ingiustificate, di quanti temono un fenomeno di forte immigrazione dopo la conclusione dell'allargamento. Dice: «Perché mai i cittadini dei paesi candidati dovrebbero lasciare in massa i loro territori, cambiare radicalmente vita proprio nel momento in cui si offrirà loro una nuova prospettiva di prosperità? Forse è accaduto quando, nel 1986, sono entrate nelle Comunità europee la Spagna e il Portogallo? Se Prodi ne parla, vuol dire che questa volta si avvertono, in dirittura finale, dei segnali preoccupanti che potrebbero ritardare, se non ostacolare, un processo di grande portata.

Nell'aula del parlamento, ieri pomeriggio, si è svolto un dibattito di ben cinque ore sullo stato dei

negoziati con i dodici paesi candidati. La prospettiva è che dieci di essi potrebbero entrare nell'Ue nel 2004 mentre l'ingresso di Bulgaria e Romania slitterebbe di almeno due anni. Il commissario europeo che ha l'incarico di supervisore dell'allargamento, il tedesco Günter Verheugen, ha messo in guardia da un ritardo «specie se dovute alle divisioni in seno ai paesi membri». È la prima volta che Prodi e Verheugen si esprimono in maniera aperta, fuori dai denti.

Il commissario ha polemizzato con durezza con il comportamento manifestato lunedì scorso, a Lussemburgo, dai ministri dell'agricoltura quando è stata rinviata, a data da destinarsi, la decisione sugli aiuti agricoli per i paesi prossimi all'adesione. La Germania, l'Olanda,

la Svezia e la Gran Bretagna hanno chiesto di rimandare il tutto a dopo il varo della riforma della politica agricola comune.

«Il segnale che è venuto da Lussemburgo ha creato incertezza nei paesi candidati», dice Verheugen. Il commissario ricorda l'impegno politico e d'onore che è stato assunto con i paesi dell'Europa centrale e orientale: «Fanno affidamento sulla nostra promessa e se rispetteranno le condizioni potranno aderire. Certamente ritardi ce ne possono essere mai io metto in guardia da ritardi provocati dalle divisioni interne nell'Unione».

Il presidente Prodi, a proposito dell'immigrazione, ha rinnovato il proprio sostegno alla Spagna per aver posto il tema dell'immigrazione al centro dei lavori di Siviglia.

«Dobbiamo affrontare questi temi, ma senza demonizzarli», afferma. E, poi, il presidente sostiene che le discussioni sull'immigrazione legale e sul diritto d'asilo, «rischiano di fallire se non prendiamo sul serio le preoccupazioni dei nostri cittadini».

Per Prodi, inoltre, la questione della sicurezza non può essere messa in secondo piano: «Peraltro, non possiamo lasciar credere che ritornare indietro verso posizioni nazionaliste possa offrire una valida soluzione a fenomeni transnazionali». Perché il problema non è di «combattere semplicemente i traffici illegali ma di porre le basi per una piena integrazione degli immigrati legali nelle nostre società e di regolare l'accesso degli immigrati di cui abbiamo bisogno».

Sono dodici i paesi che attendono di essere ammessi nell'Unione Europea. Ecco, paese per paese, una fotografia del negoziato in corso per l'adesione.

**CIPRO** - Il problema più delicato da risolvere resta quello della divisione dell'isola. Sono in corso trattative riservate e l'Ue avverte che è «da escludere l'ipotesi di un'adesione di due Stati ciprioti». Già chiusi 28 capitoli del negoziato con l'Europa. Problemi con le questioni della concorrenza. Giudizio complessivo positivo: Cipro soddisfa i «criteri di Copenhagen» e ha un'economia di mercato funzionante.

**REPUBBLICA Ceca** - Chiusi 25 capitoli. Ancora aperti i dossier trasporti, concorrenza, tasse e istituzioni. Economia: la crescita (adesso al 2,9%) resterà stabile nei prossimi anni. Grande grado di integrazione commerciale con la Germania. Alto tasso di disoccupazione: 9,4%, inflazione al 4,7%. Sforzi importanti per migliorare la situazione dei Rom. Invito a garantire più sicurezza nelle centrali nucleari di Temelin e Dukovany.

**ESTONIA** - Giudizio altamente soddisfacente: il paese «ha dimostrato con quanta rapidità ha riconquistato l'indipendenza». Il recente cambio di governo ha confermato la continuità della politica verso l'Europa. Satisfazione per il buon andamento del rapporto con le minoranze. Resta problematica la questione degli «scisti bituminosi» dai quali dipende l'approvvigionamento energetico del paese.

**UNGHERIA** - Chiusi 24 capitoli, restano aperte questioni quali la concorrenza, gli aiuti regionali, il settore audiovisivo dove esiste un problema di rappresentanza nel Consiglio dei media, per garantire obiettività e rappresentanza. Il cambio di governo (adesso governano i socialisti

dopo la sconfitta del partito di Orban) non influirà sull'obiettivo di integrazione nell'Ue. Economia di mercato tra le migliori dell'area. Imminente la determinazione della lotta contro la corruzione. Attenzione particolare alla condizione dei Rom.

**LETTONIA** - Recuperato pienamente il terreno rispetto ai paesi con i quali il negoziato è cominciato 15 mesi prima. Conclusi i negoziati per 27 capitoli. Problemi aperti nel campo giudiziario e nell'impegno a combattere la corruzione. È considerata vitale la separazione tra imprese e classe politica. Debole il dialogo sociale. Il paese si sta lentamente allineando al reddito pro-capite medio dell'Unione.

**LITUANIA** - Il negoziato è stato concluso su 28 capitoli. Realistico l'obiettivo d'ingresso nell'Unione in quanto sembrano essere rispettati i criteri economici. Notevole la crescita nel 2001 ma è rilevante la gravità del problema della disoccupazione. Buoni sforzi per la riforma dell'apparato amministrativo, specie in agricoltura. Progressi sulla sicurezza alimentare. Raccomandato l'impegno a chiudere la centrale nucleare di Ignalina entro il 2009.

**MALTA** - Chiusi 22 capitoli, aperti ancora i dossier della concorrenza, pesca, aiuti regionali, tassazione, ambiente e istituzionale. L'isola dispone di una economia di mercato funzionante. Invito ad accelerare il piano di sviluppo nazionale ai fini

degli aiuti futuri dei Fondi strutturali. Sensibili progressi nelle telecomunicazioni, circolazione delle merci, dei capitali e dei servizi. Disoccupazione e inflazione in calo.

**POLONIA** - Compiuti «incontestabili progressi politici ed economici» per conseguire l'obiettivo dell'adesione. Il governo di coalizione di sinistra prosegue la preparazione ma deve affrontare una delicata situazione economica con bassa crescita (1,1%), elevata disoccupazione (18%) e un forte disavanzo di bilancio. Chiusi 23 capitoli dopo una fase che aveva messo in forte dubbio la possibilità dell'adesione. Il distacco è diminuito ma la sfida resta per un paese che rappresenta il 40% del totale della popolazione

di tutti i paesi candidati. **SLOVACCHIA** - Recuperato il ritardo iniziale (il negoziato è cominciato solo nel 2000) e, al ritmo attuale, il paese potrà rientrare nel primo gruppo di adesioni. Chiusi 22 capitoli e gli altri aperti, tra cui trasporti, fiscalità, giustizia e affari interni, potrebbero chiudersi tra qualche mese. Significativi problemi a mantenere la stabilità macroeconomica. Impegno a continuare la lotta alla corruzione e per i diritti delle minoranze.

**SLOVENIA** - Considerato tra i paesi più «preparati». A tal punto che il governo intende, a parte i 26 capitoli del negoziato, raggiungere i parametri di Maastricht (obbligatori per la moneta unica) entro il 2004. L'au-

spicio sloveno è di assicurarsi l'euro tra il 2006 e il 2007. Chiesto un ulteriore sforzo per migliorare l'allineamento legislativo e la privatizzazione del settore bancario e assicurativo.

**BULGARIA-ROMANIA** - Sono i due paesi che resteranno probabilmente fuori dalla nuova ondata. Restano da risolvere problemi complessi, anche differenti, di natura politica ed economica. I negoziati potrebbero essere chiusi tra due anni. La Bulgaria ha chiuso 20 capitoli, la Romania soltanto 11. Per Bucarest, si ipotizza lo status di osservatore nel parlamento europeo, mentre la Bulgaria è ritenuta «affidabile» dopo l'impegno di Sofia nella lotta al terrorismo internazionale.

Gli Usa lasciano scadere il trattato Abm (difese anti-missile)

# Avanti con lo «scudo»

Oggi, a 30 anni dall'entrata in vigore, gli Stati Uniti lasceranno scadere senza rinnovarlo il trattato Abm che limitava la costruzione di difese contro i missili balistici. In pochi, negli Stati Uniti, sperano ancora in un ripensamento delle autorità americane, nonostante le sollecitazioni arrivate da una trentina di deputati democratici. Il trattato Abm fu firmato nel 1972 e, da allora, ha costituito il pilastro diplomatico che ha mantenuto un sostanziale equilibrio in materia di armamenti nucleari strategici. In sostanza, l'Abm era stato la base di tutti i successivi accordi diplomatici tra Usa e Urss durante la Guerra Fredda. Da oggi, dunque, gli Stati Uniti avan-

no formalmente le mani libere per la costruzione di un eventuale «scudo spaziale», fortemente sponsorizzato dall'amministrazione Bush. Al Vertice di Mosca dello scorso maggio, per convincere Putin e i leader dei paesi europei, gli Usa avevano raggiunto un accordo di cooperazione per il futuro «scudo», allargandolo anche alla Russia e all'Europa. Il trattato era già stato denunciato da Washington lo scorso dicembre. Secondo il presidente americano George W. Bush, questo trattato, ritenuto un residuo della Guerra Fredda, non aveva più ragione d'essere e impediva, tra l'altro, lo sviluppo di un nuovo e più moderno sistema di difesa.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK publikpass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.6734711  
**PALESRMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La segreteria della Federazione milanese dei Democratici di sinistra unitamente a tutti i compagni e compagne sono vicini al compagno Giuseppe Foglia per la scomparsa della sua cara mamma

MARIA

Milano, 13 giugno 2002

I compagni del Gruppo Ds in Provincia, Paolo, Nora, Patrizia, Pierluigi, Renato, Maria Rosa, Maurizio, abbracciano con affetto Giuseppe Foglia nel giorno della morte della sua mamma

MARIA

Milano, 13 giugno 2002

Caro Giuseppe, ti siamo vicini con tanto affetto.

Sandro Paolo, Pierfrancesco, Marco, Eros, Alfonso, Marco, Antonio. Milano, 13 giugno 2002

I familiari e gli amici di ANNA MARIA MAGLI e MARIO NAPOLITANO

si incontreranno per dare Loro l'estremo saluto sabato 15 giugno dalle ore 10.00 alle 11.00 nella sala delle Rimembranze presso il Cimitero Verano, ingresso P.le delle Crociate.

Roma, 13 giugno 2002 Società Mancuso - 06.43.58.80.50

È mancata l'11 giugno LIA BONICOLINI ved. OTTAVI di anni 73

Lo annunciano: la figlia Marina, il genero Corrado Malandrino, la nuora Loredana Piccirillo con Gigi, i nipoti Federico, Luca e Maria Lia. Il funerale giovedì 13 giugno alle ore 16.30 nell'atrio del cimitero di Alessandria. Alessandria, 13 giugno 2002

1987 2002

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa di

BARTOLOMEO GANASSI

- Libero -

i figli lo ricordano. Carpi, 13 giugno 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK publikpass**

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Toni Fontana

ROMA Donne, indios giunti dai luoghi più remoti dell'Ecuador e del Messico, agricoltori assediati dalle multinazionali, giovani delle Ong hanno fatto irruzione ieri nel palazzo blindato della Fao diventato un questi giorni una sorta di expò dell'era della globalizzazione. Non si è trattato di un blitz di protesta, impensabile del resto in un palazzo trasformato in una fortezza inaccessibile, ma di un colloquio ufficiale tra trentacinque esponenti del mondo delle organizzazioni non governative e i rappresentanti dei governi (per la verità muti e imbarazzati come hanno fatto notare polemicamente gli ospiti). Le idee restano diverse, anche se il confronto, seppur «blindato», è cominciato.

La Dichiarazione approvata ad unanimità al vertice su consiglio degli americani (che pur non avendo mandato esponenti di spicco pesano lavorando dietro le quinte) non consiglia la diffusione di cibi transgenici, ma esorta a proseguire la ricerca per giungere ad un uso sicuro e «responsabile» del biotech. Ed anche i leader del terzo mondo, che a parole si pronunciano contro, nei fatti hanno aderito. Dal mondo delle Ong viene invece un grido di battaglia. Lo speaker dell'assemblea che si è svolta a poca distanza dalla sala che ospita il summit (un intervento delle Ong era previsto nella riunione plenaria) non ha chiamato gli ospiti per nome ma li ha esortati ad intervenire ricordando il nome del continente dal quale provengono. Così il rappresentante dell'Africa ha esordito dicendo che gli

“ L'indiana Vandana Shiva difende la biodiversità. Le organizzazioni non governative: bene il confronto ma non ci hanno risposto ”



Il ministro Perez Roque spiega perché Cuba è favorevole agli ogm: «I paesi in via di sviluppo hanno bisogno delle conoscenze dei ricchi» ”

# Fao, irrompono donne e Ong: no al biotech

Delegazione di indios e contadini ospite al summit tra silenzi e imbarazzi dei leader

Ogm «mettono a repentaglio la sicurezza alimentare», che ai contadini servono «sementi sicure e un commercio leale ed equo». Solo così - ha aggiunto - «si ferma lo sradicamento dei contadini e delle piccole comunità». Il rappresentante del Pacifico ha parlato del «mais contaminato che mette a rischio l'agricoltura del Messico» ed ha criticato gli Stati Uniti che «impongono i prodotti geneticamente modificati».

Anche un delegato giunto dal Canada ha parlato di «contaminazione» e di rischi per l'agricoltura e gli allevamenti del suo paese «all'avanguardia nella tecnologia». Il rappresentante dell'America Latina ha puntato il dito contro i «modelli neo-liberisti» che hanno aggravato disuguaglianze ed aumentato la povertà nel continente, quello europeo ha criticato le «ipocrite dichiarazioni» del summit, il delegato del-

l'Asia ha ricordato che nel continente vi sono «500 milioni di poveri. La globalizzazione ha aumentato il loro numero, piccole comunità di pescatori e agricoltori rischiano di essere cancellate e qui al vertice si è fatto un passo indietro». La Dichiarazione - ha concluso - parla di «accesso al cibo, e non di diritto al cibo». Critiche e toni allarmati sul questione degli Ogm si sono sentite anche al summit dove però il ministro degli Esteri cubano Felipe Perez Roque ha stupito e disorientato gli oppositori dicendo che «la fame non si elimina se milioni di famiglie affamate continueranno a coltivare le loro terre allo stesso modo dei loro alleati». Secondo Perez Roque gli agricoltori dei paesi in via di sviluppo «hanno bisogno di semi geneticamente migliorati (il termine è tradotto letteralmente Nrd)» e i paesi poveri «debbono poter accedere

## polemica

### Il governo del Polo si divide sugli «ogm»

Gli organismi geneticamente modificati (ogm) rischiano di non risolvere i problemi della fame nel Terzo Mondo; sicuramente hanno aperto un nuovo fronte di divisioni all'interno del Governo italiano.

Dal Vertice della Fao è emerso lo scontro sul via libera alla ricerca sulle biotecnologie in campo agroalimentare, ferme restando alcune limitazioni scientifiche. Ma su questa apertura agli ogm, si è spaccato la Casa delle Libertà.

Ieri, il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano, senza mezzi termini, ha appoggiato l'ingresso degli organismi geneticamente modificati nei nostri piat-

ti. «È una scelta giusta - ha dichiarato Marzano - a cui sono favorevole». Di tutt'altro parere il suo collega di Governo, il ministro delle Politiche agricole e forestali Giovanni Alemanno, che ha scartato l'idea che gli ogm possano diventare «la panacea di tutti i mali» e ha riconfermato il suo giudizio negativo sull'ingresso degli ogm nel settore agroalimentare.

«C'è poco da commentare» - ha detto il ministro Alemanno, «Marzano ha detto il suo punto di vista. Rispetto la sua opinione ma voglio approfondirla». La spaccatura tra i due ministri potrebbe arrivare ad un faccia-a-faccia a Palazzo Chigi. «Io sono contrario - ha concluso il ministro Alemanno - e ne parleremo in Consiglio dei Ministri».

Ad appoggiare il «no» di Alemanno agli ogm è arrivata anche la proposta del deputato di An, Basilio Catanoso, che ha lanciato l'idea della creazione di un «fronte trasversale» contro gli organismi geneticamente modificati tra destra e sinistra in difesa dei prodotti tipici di ogni paese.

alle nuove tecnologie delle quali dispongono i paesi industrializzati, le conoscenze permettono di produrre alimenti per salvare la vita di milioni di persone, non debbono diventare merce di scambio, i paesi sviluppati che posseggono 9 brevetti su 10 devono rinunciare al loro dominio, al monopolio e trasferire gratuitamente le loro conoscenze ai paesi in via di sviluppo». La svolta cubana non ha però convinto l'indiana Vandana Shiva, scienziata portavoce della biodiversità che, ospite con altre donne al summit Fao, si è scagliata contro «l'arroganza di chi domina il mondo» che non elimina la povertà. «Se le donne avessero scritto la Dichiarazione finale del vertice avrebbero spiegato come usare la biodiversità, come conservare il terreno e l'acqua senza

prodotti chimici, avrebbero scritto come porre fine alla fame nel mondo». Vandana Shiva ha poi denunciato «l'accerchiamento dei brevetti» del quale sono vittime gli agricoltori dei paesi in via di sviluppo e soprattutto le donne che vivono nelle campagne». «Gli agricoltori - è intervenuta Margareta Winberg, ministro svedese dell'Agricoltura - producono tra il 60% e l'80% dei prodotti di base dei paesi in via di sviluppo in Africa e Asia, ed il 40% in America Latina, per questo hanno un ruolo essenziale». Queste voci sono state ascoltate da capi di stato e di governo, quasi tutti provenienti dal terzo mondo, ma - come ha ricordato il leader sudafricano Thabo Mbeki - «la leadership dell'Europa Occidentale e del Nord America è venuta due settimane fa a discutere di Nato, tutti senza eccezione, ma questa volta non sono arrivati».

## l'intervista

Fernanda Guerrieri

Cristiana Pulcinelli

ROMA Fernanda Guerrieri è a capo dei servizi di emergenza della Fao. La sua divisione si occupa di quelle situazioni di crisi alimentari dovute a catastrofi naturali (terremoti, uragani o inondazioni) ma anche a catastrofi provocate dall'uomo, come le guerre. «Il 70% del nostro lavoro - dice - è finalizzato ad aiutare la popolazione in aree di conflitto».

**Quali sono le zone più colpite dalla crisi in questo momento?**

Escludendo l'Irak e la Palestina, per le quali c'è un servizio a parte, le zone calde, cominciando dall'Asia, sono lo Sri Lanka, dove è iniziato un processo di pace e bisogna aiutare a ricostruire. Poi Timor Est, ex territorio dell'Indonesia, la Corea del Nord e l'Afghanistan. In Africa abbiamo il Sudan e tutto il corno d'Africa: Etiopia, Eritrea, Somalia. C'è una grossa

Immagini dal vertice della Fao in svolgimento a Roma. Foto di Maurizio Di Loreti



La responsabile dei servizi d'emergenza Fao: ogni due ore sparisce una foresta grande come il Vaticano

## «La guerra prima causa delle crisi alimentari»

crisi umanitaria nel sud dell'Africa (Zimbabwe, Zambia, Malawi, Swaziland) dove i problemi della siccità si combinano con problemi politici. E poi la zona dei grandi laghi, ossia Congo ex Zaire, Ruanda, Burundi, Angola. Risalendo il continente, troviamo la Liberia e la Guinea. In America latina abbiamo il Nicaragua e tutta l'America centrale dove la crisi è dovuta soprattutto all'azione del fenomeno atmosferico El Nino.

**La desertificazione è un fenomeno preoccupante già in molti paesi, ma sembra che sia destinata a crescere. Siete preparati?**

Il problema della desertificazione è molto complesso ed ha cause diverse. Da una parte ci sono i fenomeni ambientali, come El Nino, che favoriscono la siccità. Dall'altra parte c'è un' aumentata pressione della popolazione che costringe a modificare i metodi dell'agricoltura. Ad esempio, in certe zone dell'Africa da

sempre si praticava la messa a riposo delle terre periodica, ovvero lo stesso appezzamento di terra veniva coltivato solo ogni 14 anni. Ora si deve coltivare a ciclo continuo e la terra si inaridisce. L'altra grande causa di desertificazione è l'abbattimento delle foreste. Bisogna pensare che il 70% dell'energia in ambiente rurale è data dalla legna. Inoltre, la vendita della legna è un'attività economica redditizia. In alcuni paesi, come il Congo o il Vietnam durante la guerra, c'è stata una deforestazione selvaggia dovuta anche a una mancanza di regolamentazione da parte del governo. Oggi ogni due ore un'area grande come il Vaticano viene deforestata permanentemente. Per conservare questo patrimonio, però, i ricchi del mondo si devono anche domandare quanto vogliono investire. Molti paesi del Sud dicono: voi ci aiutate e noi conserviamo le nostre risorse naturali.

**Qual è il vostro intervento?**

Noi non diamo aiuti alimentari. A questo pensa il Programma alimentare mondiale. Cerchiamo invece di dare alle persone la possibilità di produrre da sole i loro alimenti. Diamo sementi e attrezzi per coltivare, ma in modo che non si distrugga la riabilitazione futura. Abbiamo visto, infatti, che far arrivare troppe sementi gratuite, può distruggere il mercato e, come è successo in Afghanistan, incitare alla coltivazione dell'oppio perché il grano non è più conveniente. A volte recuperiamo solo l'anello in ferro dei vecchi utensili e facciamo ricostruire la zappa ai contadini per ridare loro le capacità produttive che hanno perso. Il punto è rendere agli uomini la dignità di provvedere a sé stessi. Il che non è facile perché i più poveri hanno meno cultura, non hanno accesso al credito.

**Fate anche un lavoro di prevenzione?**

Sì. Dobbiamo sapere cosa man-

gia quella popolazione, cosa coltiva, per capire cosa sarebbe meglio fare nel caso di una crisi alimentare. La cosa non è semplice. Le faccio due esempi. In Vietnam si è visto che non era vantaggioso introdurre l'allevamento del bestiame perché il lavoro ricadeva tutto sulle donne: per loro l'energia spesa per accudire il bestiame era maggiore di quella acquistata mangiando la carne. In Africa, invece, sappiamo tutti quanto siano necessari i pozzi. Ma si è visto che costruirne troppi può avere un effetto negativo perché si moltiplicano i luoghi di incontro che creano conflitti sociali. Noi siamo come un pronto soccorso: quando il paese malato sta meglio rientra nei normali programmi della Fao.

**Quanti fondi avete per questi programmi speciali?**

Per Irak e Palestina siamo intorno ai 120-140 milioni di dollari spesi all'anno. Per il resto del mondo tra 70 e i 90 milioni di dollari all'anno.

Marina Mastroiusta

ROMA T'aspetteresti d'incontrarlo in un altro posto, mentre manda avanti una fabbrica a conduzione familiare, contrattando con gli immigrati, stabilendo turni e paghe. Wilson Santin ha stampato in faccia l'impronta dei suoi antenati, italiani del nord-est. «Erano veneti», di dove non lo sa, la memoria si è persa nel tempo: emigranti partiti dall'Italia per cancellare gli stenti di casa propria. L'Eldorado però in Brasile non l'hanno trovato, la terra che cercavano per scappare alla fame si è rivelata poco più grande di un fazzoletto, che si è ristretto passando da una generazione all'altra. «A casa mia eravamo in sette figli. E si lavorava duro, già a sei o sette anni a star dietro ai maiali, a mungere. La fame no, quella non me la ricordo. Ma le scarpe per andare a scuola non ce le avevo, non c'erano soldi per comprare i quaderni, i libri. Mi ricordo il freddo, i vestiti pesanti non ce li potevamo permettere. E nello stato di Santa Catarina di freddo ne fa». Sette figli e nove ettari di terra, cresciuto a piedi nudi non è difficile capire come Wilson Santin, 46 anni e mani da contadino, sia diventato un dirigente del Movimento dei Sem Terra, i senzaterre del Brasile, presenti al Forum delle organizzazioni non governative a Roma per parlare di sovranità e sicurezza alimentare. Dall'85, anno della prima occupazione, i Sem Terra hanno rioschiato dal latifondo 10 milioni di ettari di campi incolti e sono diventati più

forti. «Potrebbe sembrare una vittoria: 300mila famiglie, più di un milione di persone, sottratte alla fame e alla disperazione in tutto questo tempo. Ma il saldo non è positivo. Mentre noi occupavamo i campi, la concentrazione agraria è continuata, il 46 per cento della terra è nelle mani dell'un per cento dei proprietari. Questo vuol dire che tanti altri contadini sono stati sradicati dalla campagna». Wilson Santin se la prende con il presidente Fernando Henrique Cardoso, «FHC» come lo chiama e con la sua riforma agraria che funziona solo a parole. Perché i fatti dicono che ogni anno 500.000 contadini sono cacciati dalla terra. «Il problema non

Nella mia famiglia eravamo sette figli. Di terra ce n'era poca. A scuola andavo senza quaderni e a piedi nudi ”



è solo nostro. Riguarda tutti. Quello che non funziona è un modello di sviluppo economico, quello liberista», dice Santin. Per stare sul mercato bisogna concentrare le terre, i piccoli non tengono il passo, annegano

nei debiti. Vista da vicino la miseria ha il nome del grande proprietario. Quello che fa trovare strani avvertimenti o una macchina con qualche brutta faccia a bordo parcheggiata davanti

alla casa dei militanti più in vista. Duemila morti in diciassette anni di occupazioni, «morti selettive, tutti leader locali del movimento», dice Wilson Santin. Per la polizia sono regolamenti di conti, delitti agresti per

piccoli furti e sciocchezze tra contadini.

Guardando più da lontano le cose prendono anche un altro aspetto. L'universo dei Sem Terra si è allargato oltre il campo del vicino. E lì la povertà - quella senza scampo, quella che ha perso anche la dignità, che trascina milioni di persone nelle favole a tirare la cinghia - ha il volto della modernità, del mercato. Si chiama WTO, World Trade Organization, principale bersaglio delle organizzazioni contadine dei paesi poveri. Per il Forum delle ong, l'Organizzazione mondiale del commercio è una dei più grandi produttori di fame nel mondo: stabilisce strategie e

Il libero commercio è la libertà per i paesi forti di stabilire i prezzi. Per noi è solo fame e schiavitù ”

prezzi sotto la bandiera del libero commercio, ma in questa libertà non calcola i sussidi all'agricoltura dei paesi forti, lo scambio è inevitabilmente impari. «Ci accusano di protezionismo. Ma non è così. Se gli Stati Uniti impongono l'Accordo di Libero Commercio delle Americhe, per noi non c'è scampo, siamo condannati», dice Wilson. E che sia così non c'è dubbio. Il Farm Bill appena varato da George Bush sborserà 190 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni per favorire i prodotti americani sul mercato. «Il libero commercio per noi diventa schiavitù».

Wilson Santin ora vive in un insediamento con 23 famiglie e 530 ettari di terra. Tira su cereali, mais, fagioli, ortaggi, alleva animali. Ed esseri umani. In ogni villaggio è nata una scuola, il movimento dei Sem Terra si è costruito le sue, per formare i militanti. «La maggior parte delle persone che occupano le terre sono contadini sradicati, molti vengono dalle città dove non trovano che disperazione». Isole d'umanità assediata da un meccanismo che stritolata tutto. Perché come dicono i contadini nell'auditorium del Forum, «il Wto ci sta rubando l'anima».

A bordo erano truppe speciali. A Kabul protesta delle delegate alla Loya Jirga: non ci lasciano parlare

# Aereo Usa cade in Afghanistan

Roberto Arduini

Un aereo delle forze speciali americane è precipitato, ieri notte, in Afghanistan durante la manovra di decollo. L'incidente è avvenuto nell'area di Gardez, a circa 120 km da Kabul. Si tratta di un Mc-130, quadrimotore a elica utilizzato per trasporto truppe. A bordo dell'aereo si trovavano tra i 10 e 15 soldati, una quantità limitata rispetto alla capacità ben più ampia del velivolo. Almeno sette sarebbero i superstiti, secondo fonti del Pentagono citate dalla Cnn.

La sciagura, che non sembra causata da fuoco nemico, è avvenuta mentre continuavano a Kabul i lavori della Loya Jirga. Alla fine del secondo giorno del gran consiglio afgano, chiamato a nominare un nuovo governo transitorio che guiderà il paese fino alle prossime elezioni, non si sa nemmeno il nome del presidente della riunione. Né è certa l'elezione a capo di Stato del premier del governo uscente, Hamid Karzai. I delegati hanno litigato perfino per i posti a sedere. L'unica cosa certa è che le donne conterranno pochissimo, forse nulla. Sotto la grande tenda bianca, installata alla periferia della capitale, dove sono riuniti i 1551 delegati, sono

soltanto 150 le donne, meno del dieci per cento. Non indossano il burqa, ma non hanno praticamente il diritto di parlare. «Quando ci alziamo e cerchiamo di intervenire, gli altri delegati cominciano a urlare e ci dicono di restare sedute», ha gridato una delle delegate nel bel mezzo dei lavori. «Dicono sempre che non è il momento giusto, ma anche noi siamo parte di questo paese», ha aggiunto tra qualche timido applauso dei presenti. Eppure in pochi sanno che Masooda Jalal, dottoressa del «World Food Program», è l'unica avversaria rimasta a fronteggiare Karzai. «Sono una candidata indipendente e sono ottimista», ha detto la Jalal. «non sono un leader di una fazione, non sono espressione di un'etnia, ma semplicemente una donna che non ha mai lasciato il suo paese. La mia candidatura apre una nuova pagina nella storia politica dell'Afghanistan». Karzai non sembra, però, temere le rivali. Appoggiato dagli Stati Uniti, investito dall'ex re Zaher Shah, ha il sostegno dei signori della guerra e anche dell'ex presidente della Repubblica degli anni tra il 1992 e il 1996, il tagiko Burhanuddin Rabbani, che ieri ha rinunciato a candidarsi. Tutto questo non ha impedito le polemiche. Anzi, si è riusciti a litigare perfino per il posto a sedere. Il turbolento governatore di Kandahar, Gul Agha Shirzai, si è infuriato

per non essere stato messo in prima fila, insieme al comandante Rashid Dostum, signore di Mazar-i-Sharif, a Rabbani e ad altri ministri. Per fortuna, le armi sono proibite all'interno del tendone di 2800 metri quadrati, dove si svolge il dibattito. Altri delegati hanno protestato, però, minacciando di abbandonare i lavori (ma non è chiaro se l'abbiano effettivamente fatto), perché la riunione non è sufficientemente democratica.

In mattinata, era avvenuto un incidente tra i militari dell'Isaf, il contingente internazionale di pace, e le guardie del corpo di uno dei delegati più importanti dell'assemblea, Ahmad Wali Massud (fratello del più famoso «Leone del Panshir», lo scomparso Ahmed Shah), perché non volevano lasciare le armi. Dopo che quattro persone, che indossavano uniformi della polizia afgana, erano state fermate. Per il perdurare di queste e altre dispute, a fine giornata, l'assemblea non è riuscita a prendere nessuna delle decisioni che erano in agenda. La Loya Jirga dovrebbe concludersi il 16 giugno, ma se non si dovesse arrivare a una decisione, la sessione proseguirà fino al 22 giugno, giorno in cui scade il mandato del governo di transizione guidato da Karzai.



Un soldato inglese all'aeroporto di Kabul

## Niente funerali solenni per il mafioso Gotti. La Chiesa si oppone

Niente funerali religiosi per John Gotti, l'ultimo «padrino» della mafia americana. Così ha deciso la diocesi di Brooklyn, che ha la competenza per il quartiere newyorkese del Queens, dove «regnava» Gotti. Il boss della malavita della costa est degli Usa è morto in carcere lunedì scorso di tumore. I suoi familiari potranno seppellirlo in un cimitero cattolico ma la Chiesa di New York ha detto «no» alla celebrazione solenne che la famiglia Gotti aveva chiesto. Un portavoce del vescovo della città ha spiegato che ci potrà essere una messa privata, ma solo dopo la sepoltura di Gotti. La tomba del «padrino» di New York sarà accanto alla tomba del figlio Frank, ucciso in un incidente stradale quando aveva 12 anni.

# Il Muro della sicurezza, il Muro dell'apartheid

Intellettuali e politici israeliani e palestinesi di fronte alla barriera di difesa decisa da Sharon

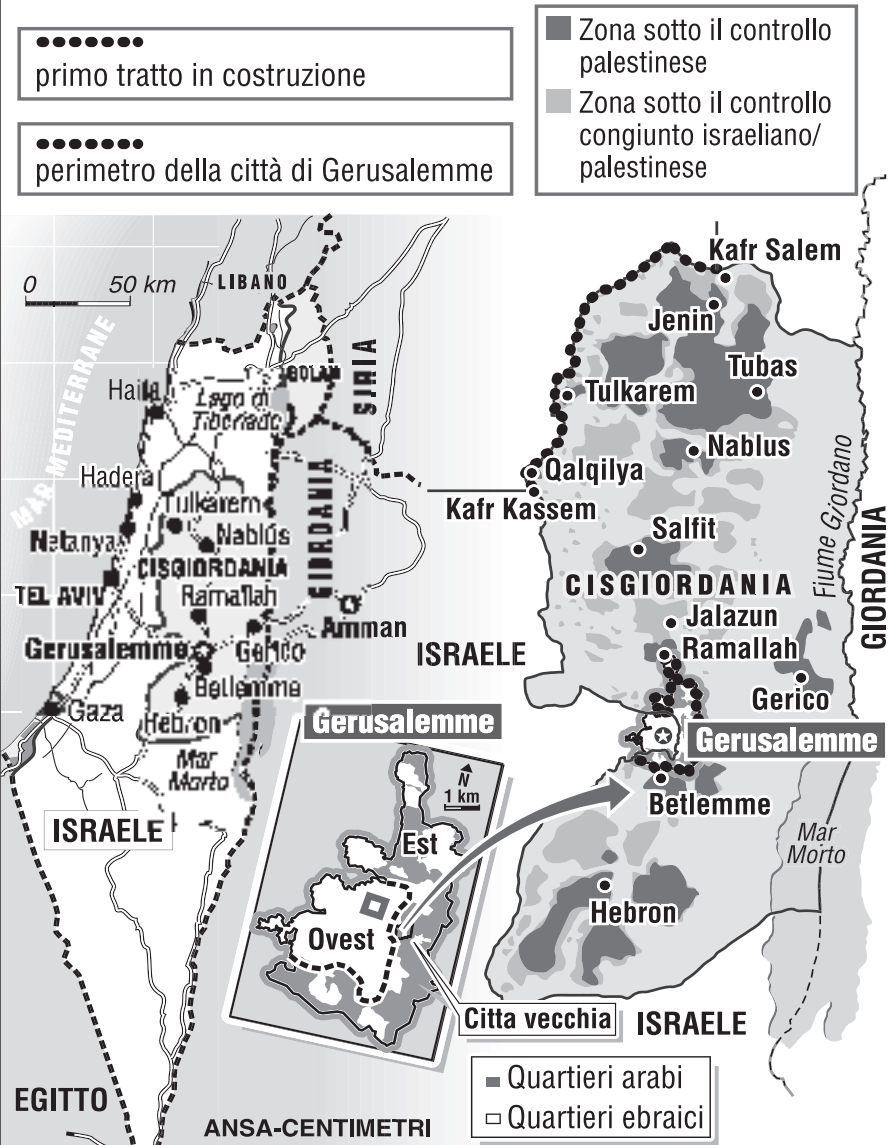
Umberto De Giovannangeli

Per i palestinesi è il «Muro della vergogna». Per Israele è il «Muro della sicurezza». Di certo è un'opera destinata a creare nuove polemiche e, temono in molti, ad allargare il fossato dell'odio e della violenza che separa i due popoli. I lavori di attuazione sono iniziati l'altro ieri nei pressi di Jenin, la «capitale» del terrorismo suicida palestinese. Ad opera compiuta - spiega il direttore generale del ministero della Difesa Amos Yaron, uno dei responsabili della costruzione - sarà un sofisticato recinto di 364 chilometri, 52 dei quali eretti nella zona di Gerusalemme, con telecamere e avanzati sistemi di allarme elettronico per impedire infiltrazioni di terroristi nello Stato ebraico. Al Muro si aggiungeranno nuovi posti di blocco e una batteria di telecamere per controllare le principali vie di comunicazione fra la zona ebraica e quella araba di Gerusalemme. Cinque nuove pattuglie di polizia verranno create per controllare giorno e notte il confine che divide in due la città tra il '48 e il '67. Il piano, puntualizza il ministro della Sicurezza interna Uzi Landau «non si propone di tagliare in due Gerusalemme, ma solo di impedire l'ingresso di terroristi palestinesi provenienti da Betlemme e da Ramallah. L'indivisibilità di Gerusalemme - conclude - e la sovranità di Israele sull'intera città, capitale eterna del popolo ebraico, è fuori discussione». Tra i villaggi arabi inclusi nella barriera vi sarebbero Abu Dis, Anata, Hizma e Bayt Iksa. I quartieri israeliani da difendere dagli attacchi esterni sarebbero quelli di Ramat, Neve Yaakov, Psigat Zeev, Armon, Ha Natziv e Gilo.

Il costo complessivo del Muro è stimato in oltre 360 milioni di dollari (un milione di dollari per ogni chilometro) e i lavori per la edificazione del primo segmento potrebbero durare un anno. Lungo parte della rete - sottolinea Yaron - sarà anche costruito un muro di tre metri d'altezza al fine di impedire il fuoco di armi leggere contro alcuni centri abitati dal territorio cisgiordano. La prima fase dei lavori prevede la preparazione del terreno - affidata ai bulldozer dell'impresa di costruzioni privata «Y. Zeeve» di Haifa - in vista dell'erezione di un reticolato di difesa che, in una prima fase, interesserà, da un alto, i 110 chilometri dal bivio di Megiddo, alle porte della Galilea, fino alla periferia di Petah Tikva; l'altra sezione

## Il "muro" d'Israele

Costerà un milione di dollari al chilometro e sarà lungo 360 chilometri, di cui 52 intorno a Gerusalemme, il "muro" di reticolati che Israele si accinge a costruire a difesa della linea di demarcazione con la Cisgiordania. Il primo tratto, di 110 Km, parte dalla cittadina di Kafr Salem e arriva a Kafr Qasem. Il reticolato includerà anche tutte le zone arabe della città di Gerusalemme



riguarderà 52 chilometri, nella zona a nord di Gerusalemme a partire dal campo di Ofer. Lungo il muro saranno istituiti tre tipi di passaggi. Uno, detto «intelli-

gente», permetterà il libero passaggio degli israeliani ma non dei palestinesi; un altro permetterà il veloce ingresso delle truppe dello Stato ebraico; un terzo anco-

ra sarà utilizzato dagli agricoltori israeliani. «Per permettere la costruzione del muro sarà espropriata della terra - dice ancora all'Unità il dottor Yaron - sono comun-

## Cisgiordania

### Ramallah, i tank tolgono l'assedio

Le considerazioni di Colin Powell stemperano la soddisfazione di Ariel Sharon per l'esito della sua missione alla Casa Bianca. Incassato l'appoggio del presidente Usa alle operazioni che Israele sta conducendo nei Territori, Sharon - che sulla via del ritorno ha fatto sosta a Londra per aggiornare Tony Blair sui suoi colloqui con Bush, ricevendo dal premier britannico un «pressante appello» per una ripresa in tempi rapidi del negoziato di pace - deve però confrontarsi con l'affermazione del segretario di Stato americano secondo cui Bush sta valutando l'opportunità di appoggiare la costituzione di uno Stato palestinese «transitorio». Nelle aree che già sono amministrare dall'Anp di Yasser Arafat. In un'intervista al quotidiano in lingua araba «Al Hayat», pubblicato a Londra, Powell ha anche sostenuto che Sharon «sa chiaramente che noi non accettiamo la sua posizione che non bisogna lavorare con Arafat» e che durante l'estate ci sarà una confe-

renza internazionale per rilanciare il processo di pace. Al suo rientro in patria, Sharon dovrà fare i conti anche con una «mini crisi» politica interna alla turbolenta maggioranza che sorregge il suo governo. Il ministro degli Esteri Shimon Peres, in un aspro scontro con deputati dell'estrema destra, ha affermato che il processo di pace aperto dagli accordi di Oslo (di cui è stato uno degli artefici) non è finito, anzi «a questo ritorneremo con una grande maggioranza... È vitale per il futuro della nostra Nazione e per veri rapporti con il mondo arabo». Peres enuncia con foga questo convincimento mentre il Parlamento discuteva (e bocciava) la proposta di un deputato dell'ultradestra, Uri Ariel, sostenuta da esponenti del Likud, di istituire una commissione d'inchiesta parlamentare chiamata a fare luce su quelle intese «risultate disastrose per Israele». Sul terreno, mentre i tank israeliani in serata hanno cominciato a ritirarsi da Ramallah, nella Striscia di Gaza un bimbo di otto anni, Hussein Al Matwi, è stato ucciso, secondo la madre, dal fuoco dei soldati israeliani vicino all'insediamento di Netzarim. Nella stessa area un carro armato ha sparato contro un gruppo di miliziani di Al-Fatah che intendevano attaccare Netzarim, uccidendo quattro di loro.

u.d.g.

que previsti indennizzi». Una volta eretto il muro, aggiungono fonti militari di Tel Aviv, aumenterà anche la severità delle guardie di frontiera. La struttura difensiva, puntualizza il ministro della Difesa Ben Eliezer, non dovrà essere considerata come un confine geo-politico ma dovrà essere vista soltanto come una barriera destinata ad aumentare la sicurezza del Paese. «Non intendiamo predeterminare l'esito di un futuro negoziato ma di rendere strutturale la nostra difesa contro le infiltrazioni terroristiche», gli fa eco il generale Netzhah Meshiah, responsabile militare della costruzione. Una tesi «difensiva» contestata, per ragioni opposte, dalla dirigenza palestinese e dai leader della destra ultranazionalista ebraica. «L'obiettivo degli israeliani è di frantumare i Territori, trasformando la Cisgiordania e la Striscia di Gaza in altrettante enclaves circondate da «zone cuscinette» e a intensificare la colonizzazione», denuncia il ministro dell'Informazione dell'Anp, Yasser Abed Rabbo. La parola «apartheid», assieme a quella di «cantonizzazione» dei Ter-

ritori, echeggia più volte nelle considerazioni dei palestinesi: «La costruzione del Muro farebbe dei Territori palestinesi una sequenza di città-prigione, chiuse, opprimenti, realtà infernali in cui crescerebbe ulteriormente la rabbia e la disperazione. Reticolati e muri alimentano l'odio e rafforzano i gruppi estremisti», ci dice Hanan Ashrawi, combattiva parlamentare palestinese. Il «Muro» diviene il simbolo di una separazione imposta da una realtà di guerra, una sporca guerra che non fa differenza tra soldati in divisa, o miliziani in armi, e civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. «Sharon - insiste il neoministro del Lavoro Ghassan Khatib - ha evidentemente dimenticato lo storico fallimento cui sono destinate barriere e muri, come quello di Berlino che, prima di cadere, poteva essere facilmente aggirato». «Ben venga il Muro se serve ad arrestare la violenza e a prefigurare un ritiro unilaterale di Israele da gran parte dei Territori. Quel Muro è anche il prodotto delle scelte irresponsabili, scagurate compiute da Camp David in poi da Yasser

Arafat», ribatte Abraham Bet Yehoshua, tra i più apprezzati scrittori israeliani contemporanei. Ma la separazione unilaterale, simboleggiata dal Muro, non convince Bernard Sabella, professore di Sociologia alla Bethlehem University di Betlemme: «La separazione - afferma - è un concetto che va inteso in termini fra loro diversi: la separazione tra i due popoli è una necessità in una fase iniziale affinché i palestinesi conquistino la loro indipendenza, economica e politica. Esiste poi una separazione imposta dagli israeliani per problemi di sicurezza, ma questa separazione danneggia irrimediabilmente il sistema sanitario palestinese, l'economia palestinese, il sistema dell'istruzione, gli scambi con Israele e con il resto del mondo. Ciò detto - taglia corto il professor Sabella - la separazione totale è un concetto antitetico a quello di pace». A difendere il Muro è Dalia Rabin Filoosoff, vice ministra della Difesa, figlia del premier assassinato Yitzhak Rabin: «È una scelta dolorosa ma inevitabile - sostiene decisa - Israele ha il diritto di difendersi dal terrorismo sanguinario, individuando gli strumenti più idonei a tal fine. Sappiamo bene le contestazioni dei palestinesi, ma Arafat potrebbe, se volesse, evitare il Muro: basterebbe un serio impegno nella lotta al terrorismo. Un impegno a cui, purtroppo, Arafat è sempre venuto meno». Il Muro come simbolo di impotenza politica: è ciò che sostiene Yossi Beilin, ex ministro laburista della Giustizia, uno degli artefici degli accordi di Oslo: «Non sarà con questi accorgimenti - dice Beilin - che Israele garantirà la propria sicurezza. Una sicurezza che può discendere solo da un rilancio del negoziato che riconosca ai palestinesi il diritto ad uno Stato indipendente entro confini concordati».

Ma a opporsi al Muro sono anche i coloni. A spiegarne le ragioni è Benny Lieberman, presidente del Consiglio degli insediamenti di Giudea e Samaria, l'organismo che raggruppa gli oltre 220 mila coloni che risiedono negli insediamenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, il 98% dei quali verrebbero a trovarsi al di là della barriera protettiva: «Non cadremo nella trappola di Ben Eliezer e di Peres - dichiara all'Unità Lieberman - Quel Muro intende indicare il confine politico di Israele e quello dello Stato palestinese. Uno Stato del terrore - aggiunge Lieberman - che non dovrà mai nascere perché rappresenterebbe una minaccia mortale per Israele».

Il ministro della Difesa americano, dopo la visita a New Delhi, incontrerà oggi a Islamabad il presidente Musharraf. «Sono venuto soltanto a illustrare alcune idee degli Stati Uniti»

# Rumsfeld: Al Qaeda si sta riorganizzando in Kashmir

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'amministrazione Bush è convinta che i terroristi al seguito di Osama bin Laden, costretti a fuggire dall'Afghanistan, si nascondano ora nel Kashmir, lo stato di confine al centro della disputa fra India e Pakistan. La Cnn mercoledì ha riferito quanto il segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, ha detto al termine dell'incontro con il primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee a New Delhi. «Gli Stati Uniti hanno indicazioni del fatto che al Qaeda è presente e opera nell'area circostante la linea di controllo (Loc, il confine stabilito con il cessate il fuoco del

1971). Non ho a disposizione informazioni sostanziali su quanti uomini o chi di preciso si trovi nella zona - ha detto Rumsfeld, facendo quindi un riferimento vago a quanto la Casa Bianca spera facciano gli alleati. È superfluo ricordare che ci sono molte persone nel mondo che sono determinate a impedire ad al Qaeda di preparare o mettere a segno un attacco».

Rumsfeld, arrivato in Pakistan per l'incontro di oggi con il primo ministro Pervez Musharraf, da tre è al lavoro per riportare sotto controllo la crisi fra New Delhi e Islamabad, precipitata sull'orlo di un conflitto estremamente preoccupante poiché coinvolge due paesi del Terzo mondo entrambi muniti di arma-

menti nucleari. Il capo del Pentagono ha precisato fin dall'inizio che la sua non è una missione di pace: «sono venuto soltanto a illustrare alcune idee degli Stati Uniti che potrebbero aiutare a risolvere in modo appropriato - o almeno a sedare - il contenzioso». Il profilo che Washington vuole mantenere formalmente è bassissimo, ma Bush ha affidato la missione a quello che è considerato il ministro più influente - il falco per eccellenza - del suo gabinetto, che conclude la parata di diplomatici occidentali avvicendatisi nelle ultime settimane nella regione asiatica, per scongiurare l'innescio di un conflitto su larga scala. La strategia di Rumsfeld è quella di affrontare le questioni così alla lontana, che si finisce

col parlare d'altro. Il messaggio a India e Pakistan in sostanza è che non possono farsi la guerra tra di loro perché bisogna combattere quella contro il terrorismo.

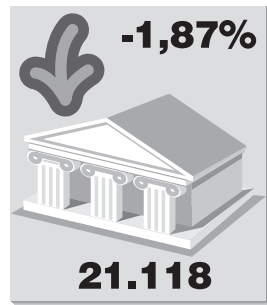
Washington potrebbe mandare truppe lungo il confine provvisorio della regione contesa tra India e Pakistan

Il pericolo è in quella terra di nessuno che divide il confine e Washington ha intenzione di mettere a disposizione la tecnologia americana per consentire alle autorità locali di tenere sotto controllo il territorio. Gli Stati Uniti non hanno avanzato alcuna proposta specifica, ma rinviato l'esame del problema a una sorta di consulta in cui sederebbero accanto ai rappresentanti dei governi interessati e di quello britannico. La Cnn, citando fonti diplomatiche indiane, ha riferito che Rumsfeld avrebbe già strappato un'intesa di massima per un costante scambio di informazioni tra i servizi segreti americani, pakistani e indiani. Una collaborazione in questo senso è sempre esistita, ma gli Stati Uniti hanno in mente

di renderla più organizzata ed efficiente di installare un sistema di sensori elettronici per controllare le infiltrazioni di militanti islamici dal Pakistan oltre il confine indiano. Come il sistema sia progettato non è dato saperlo: «Queste sono faccende che spetta ai tecnici discutere», ha tagliato corto Rumsfeld, definendosi soddisfatto dei risultati sinora ottenuti. Segnali distensivi sono già stati arrivati sia dall'India che dal Pakistan: la prima ha ritirato parte delle forze armate schierate lungo il confine conteso, mentre il vicino promette di interrompere il flusso di militanti estremisti che vanno a ingrossare la fila del movimento separatista del Kashmir.

Allarmanti, se vere, le notizie pubblicate dal settimanale russo «Argumenty i Fakty» (Argomenti e fatti). Via e-mail al giornale sono arrivate «pochi giorni fa» le risposte del mullah Omar a una serie di domande inviategli attraverso degli intermediari. Il settimanale non è giudicato fra i più attendibili. Se le risposte fossero davvero farina del sacco di Omar, ci sarebbe di che preoccuparsi. Osama bin Laden «è vivo e si trova in Afghanistan», afferma il mullah, «ci ha aiutato durante la guerra con i russi, non ci lascerà soli. La guerra santa è solo all'inizio e il fuoco di questa guerra raggiungerà l'America, incenerirà la capitale che ha sferrato questo attacco ingiusto ai musulmani».

mbitel



petrolio



euro/dollaro



## Stati Uniti, in primavera crescita modesta

WASHINGTON Secondo il Beige Book della Federal Reserve, l'economia Usa ha avuto, nella tarda primavera, una crescita modesta. La diagnosi della Fed lascia intendere che i tassi di interesse dovrebbero rimanere invariati nel breve termine. «Il tono della crescita - si afferma nel rapporto - è stato modesto e irregolare, con alcuni settori importanti che hanno mostrato segni di miglioramento, mentre altri hanno rallentato e sono rimasti deboli». Inoltre «il mercato del lavoro resta fiacco».

Il Beige Book diffuso ieri è basato sulle informazioni raccolte prima del 3 giugno e prepara il prossimo incontro del comitato monetario della Fed del 25 e 26 giugno. «Alcuni settori mostrano segnali di miglioramento mentre in altri la crescita è stata soft o debole». Le vendite al dettaglio sono rimaste «piatte» nella mag-

gior parte dei distretti e le vendite di auto sono state «miste». L'attività nel comparto manifatturiero e nei servizi è migliorata in tutte le regioni, ma varia a seconda dei segmenti e delle aree geografiche. Il mercato immobiliare è rimasto «robusto» a livello residenziale, mentre la debolezza persiste nel mercato commerciale. Nel settore finanziario la domanda di prestiti bancari ha registrato poche variazioni. In questo comparto - rileva la Fed - le condizioni sono state migliori sul fronte dei consumatori piuttosto che su quello commerciale. Le condizioni del mercato del lavoro hanno segnato un miglioramento «marginale» ma sono rimaste «fiacche» in tutte le regioni. Di conseguenza, la Federal reserve evidenzia «poche pressioni al rialzo sui salari». In alcuni distretti è stato registrato un aumento della domanda di lavoro temporaneo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Abbiamo buone ragioni per scioperare

Il direttivo Cgil, all'unanimità, decide la protesta contro il governo. No al referendum di Bertinotti

Felicia Masocco

ROMA Oggi riprende la trattativa tra governo, imprese, Cisl, Uil e Ugl su lavoro e licenziamenti. Ieri il direttivo della Cgil ha dato il via libera allo sciopero generale d'autunno con votazione unanime. Per nulla intimorito da una decisione in solitario, accompagnata da un coro di polemiche che unisce governo, Confindustria e gli altri sindacati, a margine del suo ultimo direttivo «ordinario» Sergio Cofferati ha spiegato che le ragioni della protesta ci sono tutte, «ragioni consistenti e serie per contrastare le intenzioni dell'esecutivo che non sono categoria dello spirito. Noi le contrastiamo - ha detto - quando non sono chiacchiere, ma atti scritti e presentati in Parlamento». Senza contare che una parte di essi è stata già oggetto di approvazione da parte della maggioranza. È la risposta al ministro Roberto Maroni che poco prima aveva parlato appunto di «uno sciopero contro le intenzioni», per di più - la solita litania - «che ha poco a che fare con le dinamiche sindacali e molto con quelle politiche».

Lo sciopero generale della Cgil scatterà quando i provvedimenti da fermare, lavoro, fisco, pensioni, cominceranno il loro iter parlamentare. «Questa è la volta buona» per l'accordo, ha detto ancora il ministro del Lavoro, rafforzando la linearità del percorso scelto dal maggiore sindacato e criticato dalle altre due confederazioni. Per Cisl e Uil, infatti, la decisione dello sciopero è «sbagliata»: «Può soltanto indebolire il sindacato», afferma il leader Uil Luigi Angeletti; «Ha un effetto annuncio contro il negoziato», per il segretario confederale Cisl Pierpaolo Baretta. Per Cofferati sbaglia chi non sciopera «visto che l'atteggiamento del governo non è cambiato in nulla» da quando, era il 16 aprile, «avevamo deciso insieme e chiesto a milioni di persone di soste-

nerle le nostre decisioni comuni». Per la Cgil quindi non c'è oggi alcuna ragione per trattare. Lo sciopero è «necessario», quanto al leader degli industriali che aveva taciuto la scelta come inutile e costosa, il Cinese risponde che gli scioperi «sono sempre costosi per i lavoratori, anzi il tratto etico è proprio questo: la rinuncia a una parte della retribuzione per sostenere una causa che ritengono giusta». Aspetti che possono apparire «marginali» a chi guida un'associazione di imprese, ma non lo sono per chi vede attaccati i propri diritti.

Oggi al Welfare si riprende dagli incentivi all'occupazione e dagli ammortizzatori sociali, ovvero i primi articoli trasferiti dalla famigerata delega 848 al provvedimento-gemello numero 848-bis: il terzo articolo riguarda i licenziamenti, ci si arriverà tra un po'. Chissà se oggi Cisl e Uil riusciranno a capire qual è l'orientamento del governo, per esempio quanti soldi mette a disposizione per gli ammortizzatori sociali visto che ci sarà da «compensare» anche quella che viene chiamata «rimodulazione dell'articolo 18»: quel che è certo è che il passaggio decisivo sarà martedì prossimo a Palazzo Chigi sul Dpef.

Al Senato, in commissione Lavoro procede intanto l'iter di quanto rimasto della vecchia delega: su proposta del centrosinistra sono state approvate due emendamenti che estendono le tutele ai collaboratori coordinati e continuativi (cosiddetti co.co). In particolare, spiega il senatore

**Oggi al ministero riprende la trattativa separata. Secondo Maroni si va verso una svolta positiva**



Il leader della Cgil Sergio Cofferati

Ds Giovanni Battafarano (firmatario con colleghi della Margherita e dei Verdi), è stato ottenuto anche per loro l'obbligo di un contratto in forma scritta, fino ad ora non previsto dalla legge, quindi alcuni diritti «minimi» come la tutela contro l'infortunio, la malattia, e l'indennità di maternità. Per le imprese che non lo rispettano scattano sanzioni anche penali. «Un

altro emendamento - continua Battafarano - corregge la delega permettendo la piena e corretta applicazione della normativa sul collocamento obbligatorio dei disabili».

Tornando alla Cgil, il direttivo (con 89 voti a favore e 25 astenuti) ha confermato la contrarietà della confederazione al referendum di Rifondazione per l'estensione dell'articolo 18

anche alle aziende con meno di 15 dipendenti. E invece passata all'unanimità la proposta di raccogliere le firme per un disegno di legge di iniziativa popolare per estendere i diritti a chi oggi ne è privo. Disco verde anche su un possibile referendum abrogativo dell'848-bis una volta che fosse approvato dal parlamento con le modifiche all'articolo 18.

### pensioni

## La riforma funziona la delega rovina tutto

MILANO «La riforma è stata fatta e il sistema è in equilibrio». Così la Cgil, per bocca di Sergio Cofferati, replica alle osservazioni del Fondo monetario internazionale che ha chiesto una riforma del sistema previdenziale italiano. «C'è solo bisogno - ha aggiunto il numero uno della Cgil - di provvedimenti ad hoc che rafforzino il sistema. Ma questi provvedimenti sono quelli che il governo non è in grado di promuovere».

La riforma Dini quindi ha funzionato e i pericoli per il sistema-pensioni oggi in Italia vengono tutti dalla delega voluta dal governo, contro la cui politica previdenziale la Cgil ha proclamato uno sciopero generale. «Il governo - ha aggiunto Cofferati - ha presentato in Parlamento una delega sul sistema previdenziale che metterà in crisi, se approvata, il sistema stesso con un danno enorme: i giovani avrebbero una pensione molto più bassa di quella attesa e i pensionati attuali, nell'arco di quattro-cinque anni, non avrebbero più le pensioni di oggi».

Per il ministro del Welfare invece la strada della delega è già stata tracciata. «Non c'è necessità di ulteriori interventi in materia pensionistica - ha dichiarato Maroni in risposta alle osservazioni del Fmi - Quello che c'è nella delega è ciò che serve». Poco o nessuno spazio dunque alla trattativa. Anzi, Maroni ha detto di non ritenere che il cammi-

no della delega in parlamento sia legato all'esito del negoziato con le parti sociali: «Per quanto mi riguarda - ha precisato il ministro - la delega può andare avanti».

Intanto continuano a funzionare i meccanismi e i tempi previsti dalla riforma Dini. A luglio e ottobre si aprono le finestre per i pensionamenti anticipati nel settore pubblico e in quello privato. La novità è che questa volta i trattamenti sono equiparati e solo chi ha compiuto 57 anni potrà richiedere la pensione di anzianità. Per chi ha meno di 57 anni, anche se ha versato 35 anni di contributi, non c'è niente da fare.

I dipendenti del settore privato che possono richiedere la pensione di anzianità devono aver presentato la domanda già questo mese, se vogliono usufruire della finestra di luglio, e devono aver versato almeno 35 anni di contributi e raggiunto i 57 anni entro il 31 marzo 2002. In alternativa possono richiedere la pensione di anzianità i dipendenti che abbiano versato 37 anni di contributi e raggiunto i 57 anni entro il mese di giugno. Per i dipendenti del settore pubblico valgono le stesse regole dei lavoratori privati. Normalmente infatti potrebbero andare in pensione a 55 anni, ma per le finestre di luglio ed ottobre lo scontro non è previsto. La soglia dei 55 anni per i dipendenti pubblici tornerà in vigore per le finestre di gennaio ed aprile del 2003.

## l'intervista

Pietro Ichino

«Avremo nuove disparità di trattamento. Serve una normativa che faccia funzionare il mercato del lavoro»

## Art. 18, così si creano lavoratori di serie B

Angelo Faccinotto

MILANO «Le attuali proposte del governo sull'articolo 18 avrebbero come effetto quello di provocare nuove disparità di trattamento tra i lavoratori, anche in seno alla stessa azienda». Il professor Pietro Ichino, docente di diritto del Lavoro all'Università Statale di Milano, boccia la linea di Palazzo Chigi. E aggiunge: «La tutela contro i licenziamenti discriminatori va estesa a tutti». Con un avvertimento, però: quel che serve davvero è far funzionare bene il mercato del lavoro.

**Professor Ichino, lei da sempre sostiene la necessità di una riforma delle norme che regolano i rapporti di lavoro. Come valuta questo accanimento del governo e di Confindustria sull'articolo 18?**

«La riforma che ho proposto nel

1996, così come quella proposta da Tiziano Treu e da altri cinquanta deputati del centro-sinistra nel marzo 2000, mira a superare l'attuale divisione dei lavoratori italiani fra quelli di serie A, ai quali si applica l'articolo 18, e quelli di serie B, privi di ogni tutela. Le proposte attuali del governo non vanno affatto in questa direzione: anzi, avrebbero l'effetto di creare

**La tutela contro i licenziamenti discriminatori va estesa a tutti, anche a coloro che oggi non l'hanno**

nuove disparità di trattamento, talvolta in seno a una stessa azienda».

**È davvero un tema così importante da giustificare questa sorta di crociata da parte imprenditoriale? Sembra, tra l'altro, che la grande industria non ci creda affatto.**

«Gli imprenditori più avveduti hanno capito benissimo che la proposta del governo sull'articolo 18 produce costi altissimi in termini di conflittualità, ma risultati minimi in termini di riforma effettiva del mercato del lavoro».

**Ha qualche fondamento l'affermazione secondo la quale licenziamenti più facili favorirebbero l'occupazione?**

«Gli studi economici disponibili non consentono di affermare che una riduzione delle tutele in materia di licenziamento produrrebbe una riduzione del tasso di disoccupazione. Di-

cono però che un mercato del lavoro più fluido consentirebbe di aumentare il tasso di partecipazione degli italiani alle forze di lavoro: oggi siamo molto al di sotto della media europea».

**Che cosa intende per maggiore fluidità?**

«La maggiore fluidità del mercato del lavoro si ottiene innanzitutto creando servizi efficienti: servizi capillari di informazione, formazione mirata agli sbocchi occupazionali effettivi, assistenza alla mobilità geografica, trattamento di disoccupazione adeguato. In questo quadro, poi, dovrebbe collocarsi anche una riduzione dei vincoli in materia di licenziamenti per motivi economici. Ovviamente, senza ridurre la protezione contro i licenziamenti discriminatori; anzi, semmai estendendola a tutti coloro che oggi ne sono esclusi. I giudici del lavoro, in Italia come negli altri Paesi europei, sono perfettamente in grado di indivi-

duare le discriminazioni e i comportamenti antisindacali, anche soltanto sulla base degli indizi».

**La Cgil sostiene che in Italia sono già molti gli strumenti che garantiscono la flessibilità. Lei è d'accordo?**

«La flessibilità c'è eccome; ma ne porta tutto il peso solo una parte dei lavoratori. In Italia ci sono nove milioni di lavoratori molto protetti: cinque milioni e mezzo nelle imprese medie e grandi, più tre milioni e mezzo di impiegati pubblici, questi totalmente inamovibili; e sette milioni di lavoratori sostanzialmente dipendenti, in varie forme, con protezioni minime o nulle».

**Come giudica la linea della Cgil della "difesa dei diritti"?**

«Onestamente, la parola d'ordine "lo Statuto dei lavoratori non si tocca" mi sembra sbagliata. Penso che i diritti fondamentali di dignità e di li-

bertà dei lavoratori in azienda non si identificano necessariamente con il diritto del lavoro che è in vigore in Italia da trent'anni: lì si possono garantire anche con proposte più compatibili con il mutamento profondo di cui il nostro mercato del lavoro ha bisogno. Poi, oggi quella linea serve soltanto ai nove milioni di lavoratori che il posto sicuro lo hanno già».

**Gli imprenditori più avveduti hanno capito che la proposta produce costi altissimi e risultati minimi**

**Ma la Cgil propone anche un disegno di legge di iniziativa popolare per l'estensione dei diritti a chi non li ha.**

«Non conosco il testo, ma mi sembra comunque una buona idea. Credo però che dobbiamo abbandonare una concezione esclusivamente giuridica della protezione del lavoro. Nel mercato la libertà e la sicurezza dei lavoratori non si garantiscono solo con le norme di legge: le si costruiscono facendo in modo che tutti i lavoratori abbiano una reale possibilità di scelta. Per far funzionare bene i servizi nel mercato la legge non basta: occorrono nuove strutture, cultura amministrativa, "saper fare". Quello che dovremmo imparare dai Paesi del Nord-Europa».

**Ora, però, l'iniziativa legislativa del governo richiede una risposta del sindacato sullo stesso piano.**

«Diciamo, allora, che mi piacerebbe di più un sindacato che opponesse alle proposte del governo sull'articolo 18, disorganiche e improvvisate, un disegno di riforma organica, capace di estendersi davvero a tutti i lavoratori e al tempo stesso di far funzionare meglio il nostro mercato del lavoro».

## Preoccupata analisi: le imprese stentano a generare profitti. Brutta giornata per i mercati Fmi: le Borse a rischio crack

MILANO È necessaria una ripresa dei profitti per giustificare i corsi azionari attuali poiché «il rischio di una correzione dei prezzi a causa di profitti deludenti resta una possibilità». Questo l'allarme lanciato ieri dal Fondo monetario internazionale nel suo rapporto sulla stabilità finanziaria globale. Secondo l'Fmi sono a rischio sia la Borsa americana sia le Borse «di altre regioni».

Un monito che ha trovato un immediato riscontro nell'andamento delle principali piazze azionarie del Vecchio continente, tutte in vistoso arretramento. La peggiore è stata Zurigo, con una perdita del 2,97%, seguita da Parigi che ha lasciato sul terreno il 2,55%. Ma anche a Londra e Francoforte non si sono affatto divertiti, con ribassi di poco inferiori ai due punti percentuali. Nervoso, invece, l'andamento di Wall Street.

La stessa tendenza negativa ha caratterizzato le contrattazioni in Piazza Affari. L'indice principale, il Mibtel, ha ceduto

l'1,87% mentre ancor peggio si è comportato il Mib30 con una perdita del 2,03%. Per il Nuovo Mercato, poi, si è trattato di un'autentica giornataccia: l'indice Numtel ha infatti accusato un vistoso arretramento del 4,28%.

Tornando ai giudizi espressi dal Fondo monetario internazionale, l'organizzazione effettua una distinzione tra «minacce imminenti» e «possibilità di rischio». In particolare, l'Fmi segnala che «le prospettive risultano largamente prive di minacce imminenti», ma aggiunge che esiste «una sola fonte di incertezza: la profittabilità delle imprese nei mercati maturi». Il livello di profittabilità influenza significativamente gli investimenti «che finora hanno costituito la componente mancante della ripresa economica».

Le incertezze sulla qualità dei profitti aziendali, in seguito allo scandalo Enron, «continuano ad avere un impatto negativo sui mercati azionari e obbliga-

zionari». Inoltre, la debole profittabilità delle imprese ha avuto un effetto negativo sui bilanci di alcune banche e, in misura minore, di alcune compagnie di assicurazione.

«Nel medio termine - prosegue l'analisi del Fmi - cambiamenti significativi nella profittabilità relativa tra Paesi e regioni diverse possono modificare i flussi internazionali di capitale: se questi cambiamenti avvenissero in modo disordinato ciò potrebbe costituire un rischio potenziale per la stabilità finanziaria».

Infine, gli esperti del Fondo monetario sottolineano come il perdurare delle incertezze «possa aver contribuito all'indebolimento del dollaro nelle ultime settimane. In un contesto di riduzione dei flussi di capitale verso le azioni Usa dal dicembre 2001, hanno ripreso quota i timori per le implicazioni di un significativo riequilibrio dei flussi globali di capitale».



## Giugno difficile per chi viaggia: il calendario degli scioperi si infittisce Colpiti treni, aerei e trasporto locale

MILANO Si infittisce il calendario degli scioperi nazionali, o a rilevanza nazionale, nel settore dei trasporti. Secondo il calendario delle agitazioni, sono in arrivo 16 scioperi nazionali nei vari rami dei trasporti da oggi al 19 luglio, con una particolare concentrazione negli otto giorni che vanno dal 19 al 26 giugno compresi: i viaggiatori si troveranno ad affrontare uno sciopero al giorno, per terra, mare e soprattutto cielo. Da segnalare però che secondo la Commissione di Garanzia alcuni di questi scioperi sono irregolari, con particolare riferimento a quello cosiddetto «europeo» del Licta e del Sulta. Ma ecco il calendario delle prossime agitazioni.

Oggi: 24 ore del personale Tirrenia proclamate dal Sin-Cobas (termina il 14); 16 giugno: 24 ore

del personale aeroportuale Sav di Venezia Tessera aderente a Filt Cgil e Fit Cisl; 17 giugno: 4 ore (12-16) dei controllori di volo di Bari, aderenti a Filt, Fit, Uilt, Licta, Anpcat, Cisl Av, Cila Av, Ugl; 19 giugno: sciopero «europeo» di 4 ore (12-16) dei controllori di volo Enav aderenti a Licta e Sulta Cub; 20 giugno: 4 ore (8-12) del personale della Vitrociset, che ha la manutenzione delle apparecchiature per il controllo del volo; 21 giugno: scioperi separati ma concomitanti nel trasporto locale proclamati da Filt, Fit e Uilt, da Faisa Cisl e dall'Ugl; 22 giugno: 24 ore dei ferrovieri e marittimi dell'Ucs, dalle 21 alle 21 del 23 giugno; 24 giugno: intera giornata per il personale degli impianti fissi delle Fs, sempre Ucs.

SPI-CGIL

### Betty Leone eletta segretario

Con 168 voti a favore, 6 contrari e 5 astenuti, il comitato direttivo dello Spi Cgil ha eletto Betty Leone, nuovo segretario generale. Betty Leone succede a Raffaele Minelli, che lascia l'incarico dopo otto anni, così come prevede lo statuto della Confederazione. Laureata in medicina, Betty Leone è entrata nel 1994 a far parte della segreteria federale come responsabile per le politiche socio-sanitarie e previdenziali della Cgil. È la prima donna a guidare l'organizzazione.

MARCONI DI GENOVA

### I lavoratori si tagliano la busta paga

Alla Marconi di Genova i lavoratori si autoriducono lo stipendio per aiutare i colleghi in cassa integrazione. «È questa la risposta immediata - annuncia la rsu - alla cassa integrazione, iniziata poco più di un mese fa per 190 persone e voluta dall'azienda per ridurre i costi». Obiettivo, creare un fondo di solidarietà che consenta di compensare l'assegno Inps.

ALITALIA

### I sindacati denunciano l'accordo con Volare

I sindacati dell'Alitalia hanno denunciato l'accordo con Volare e con una lettera hanno invitato l'amministratore delegato, Mengozzi, a sospendere gli effetti. Le organizzazioni sindacali ritengono che l'ipotesi di accordo commerciale sia in netto contrasto con gli accordi per il rilancio della compagnia.

PETROLIO

### Nel 2002 aumentano i consumi di gasolio

Nei primi cinque mesi 2002 i consumi petroliferi nazionali sono aumentati del 2,5%. Lo rende noto l'Unione petrolifera. Tra i prodotti per autotrazione, trend positivo per il gasolio per auto (+9,5%), negativo quello della benzina, che fa registrare un calo del 2,5%. Scendono anche i consumi di olio combustibile per uso termoelettrico (-0,9%).

# La crisi Fiat minaccia Torino

*Fiom: la città perde industria e occupazione. I Ds preparano la conferenza sull'auto*

Massimo Burzio

TORINO L'area torinese corre il rischio di essere interessata da un profondo processo di deindustrializzazione. A lanciare l'allarme è il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaud, che ieri ha detto: «Siamo di fronte ad un serio problema di "sistema industriale" e alla mancanza di politiche in materia da parte del governo». Secondo la Fiom, infatti, le difficoltà che la "grande Torino" ha vissuto con l'Olivetti si stanno riproponendo con la Fiat e potrebbero, presto, evidenziarsi con l'industria aeronautica. Il pericolo, infatti, sarebbe quello che alla città non restino che produzioni di secondo livello e cioè quelle che Airaud ha definito: «i lavori più poveri e frantumati». E a supporto delle proprie tesi, il segretario della Fiom provinciale ha citato l'involutione della qualità e della qualificazione del lavoro proprio all'Olivetti e la crisi Fiat che, complessivamente, mette a rischio il futuro di quasi 100.000 persone tutte impegnate «nel ciclo dell'auto» (10.000 alla Fiat, 15.000 nelle aziende collegate e circa 75.000 nelle altre società a partire dall'indotto). Ma non solo. La Fiom avverte che anche l'eventuale decisione del Governo di demandare agli americani la costruzione di un nuovo aereo militare (oltre alla rinuncia a quello europeo da trasporto), potrebbe mettere in seria difficoltà anche il settore dell'auto.

Dell'impatto della crisi su Torino hanno parlato il sindaco Chiamparino con Pierluigi Bersani e Cesare Damiano dei Ds, in preparazione della Conferenza sull'auto che verrà organizzata nel capoluogo piemontese il 28 e il 29 giugno. I Ds, dice Damiano, auspicano «il mantenimento di una forte vocazione industriale del management».

Intanto, per quanto riguarda la Fiat, è slittata di qualche giorno l'assemblea di Italenergia in attesa delle autorizzazioni di Bankitalia e Consob che in questo modo daranno il via libera al passaggio di parte delle quote del Gruppo torinese alle Banche partecipanti al piano di ridefini-



Uscita dai cancelli Fiat di Torino

Del Bo/Ansa

zione della situazione debitoria. In questo modo, il Lingotto dovrebbe scendere dall'attuale 38 al 25% di partecipazione di Italenergia. L'annuncio del ritardo tecnico dell'assemblea è stato dato, ieri, da Corrado Passera, amministratore delegato di IntesaBci: «È un accordo coerente con un percorso di rigore deciso per Fiat e sicuramente nell'interesse di Italenergia, delle Banche e del sistema Italia». Passera, poi, ha aggiunto che: «La Fiat deve avere la possibilità, fra un certo numero di anni,

di avere il controllo di Italenergia se ciò sarà coerente con le strategie e le possibilità dell'azienda». Una volta rimessi i conti a posto, insomma, il Lingotto potrà ricomprare, nel caso, quelle azioni che stanno per andare agli Istituti di credito.

Ma l'amministratore delegato di Intesa Bci ha anche parlato delle operazioni e delle strategie di risanamento della Fiat e in particolare del settore automobilistico. Anche da parte sua è arrivata l'approvazione al piano di Gian Carlo Boschetti «dal

### Cantarella saluta con l'e-mail

Questo messaggio è stato inviato per e-mail da Paolo Cantarella, amministratore delegato dimissionario della Fiat, ai dirigenti del gruppo. Ecco il testo.

Ai Dirigenti del Gruppo Fiat

Vi scrivo per salutarvi.

Ora che sono stati definiti i piani operativi per il futuro ed è stata individuata la squadra che dovrà portarli avanti, lascio la Fiat. Faccio questo passo con dispiacere: avrei volentieri continuato a combattere al vostro fianco.

Ma il momento presente esige un forte segnale di discontinuità che esprima concretamente il senso d'urgenza con cui è necessario affrontare la situazione.

Non vi manchio, in questo momento, il coraggio e la fiducia nella forza della Fiat, in voi stessi. In tanti anni abbiamo condiviso obiettivi, successi, speranze e difficoltà.

Difficoltà che oggi sono certamente gravi, ma non tali che voi non siate ancora una volta in grado di superare.

Questo è il caldo augurio che faccio a voi e all'Azienda. Azienda a cui, credo di aver dato tanto e da cui tanto ho avuto.

Moltissimo, in termini professionali e umani, l'ho ricevuto da voi in tanti anni di lavoro comune. Ve ne ringrazio oggi con emozione e riconoscenza. Lo ricorderò domani con un po' di nostalgia mista all'orgoglio di aver guidato una squadra di prim'ordine.

Paolo Cantarella

quale si deve partire» per arrivare al 2004 «nelle condizioni migliori». Solo allora, secondo Passera sarà possibile valutare le opportunità e il modo per esercitare il put sull'80% di Fiat Auto alla General Motors. Ma Passera ha anche aggiunto che: «L'uscita di Fiat dall'auto non è scontata».

Il titolo del Lingotto risale in Piazza Affari Passera (IntesaBci): verso l'accordo per Italenergia, negoziare al meglio con GM

Il ministro del Welfare Maroni, intanto, ha annunciato che, pur senza sapere «ne come, né quando, perché questo non dipende da me», ci dovrebbe essere una convocazione dei sindacati che avevano chiesto a Berlusconi di aprire una vertenza conciliativa sulla questione. «Io - ha ricordato Maroni - avevo chiesto ai rappresentanti sindacali di venire a illustrare a me le loro opinioni sulla crisi Fiat. Alcuni sono venuti altri hanno deciso di non ritenere utile di esprimere al Ministro del Welfare le loro idee. A questo punto - ha concluso - mi atterrò alle indicazioni che darà la Presidenza del Consiglio».

Infine la Borsa, ieri il titolo Fiat è continuato a salire così come sta facendo, quasi ininterrottamente, dall'annuncio delle dimissioni di Paolo Cantarella e ha chiuso in rialzo dello 0,73%.

Nominati dal governo due esponenti di Fi ed An. Fiom, Fim e Uilm: sfacciato clientelismo. Oggi protesta a Verolanuova

## Berlusconi «commissaria» la Ocean

BRESCIA Il ministro Marzano ha affiancato al commissario straordinario della Ocean, Passantino, nominato dal tribunale di Brescia, due altri commissari entrambi spezzini e partitici, l'avvocato Piercarlo Castagnetti di Forza Italia e il commercialista Grassini di Alleanza Nazionale. A Verolanuova gli 800 lavoratori hanno accolto la notizia bloccando la fabbrica: tutti fuori. Un'assemblea improvvisata ai cancelli ha dato la stura alla generale indignazione: «Sfacciato clientelismo, hanno detto i leader di Fim, Fiom, Uilm, che rischia di danneggiare il risanamento». Giusta la rabbia dei lavoratori: «Pensavamo che i vecchi giochi clientelari e di potere fossero storie del passato, invece sono il nostro presente e rischiano di rovinarci il futuro». Lo sciopero si ripeterà questa mattina: per protesta contro il ministero e per avvertire i nuovi commissari che la lotta punta solo a salvaguardare l'occupazione: «I due

commissari di Marzano non hanno mai gestito in prima persona crisi aziendali di grandi dimensioni», dice il segretario Fiom Osvaldo Squassina: «Ciò dimostra che il ministero dell'Industria, anziché individuare professionisti in grado di affrontare con serietà i problemi dell'amministrazione straordinaria, si è mosso con logiche esclusivamente di potere». Logiche che, a parere di Squassina, possono avere «effetti devastanti per la salvaguardia dell'occupazione a Brescia e a La Spezia». Squassina osserva che la scorsa settimana, nel summit dell'unità di crisi presso la prefettura di Brescia, i sindacati hanno ribadito al ministero che la nomina di un pool è prevista dalla legge, ma solo per gestire situazioni complesse, come la Fiat: «Nella realtà Ocean, con due unità produttive e 1.200 addetti, la nomina di un pool è un errore perché può essere un fattore di disturbo, tenuto anche conto che l'amministrazione straor-

dinaria della Ocean è di 12 mesi». Otto dei quali sono trascorsi con risultati positivi: il dottor Passantino, con il sostegno dei lavoratori e di tutti i sindacati, è riuscito a dimezzare le scorte di magazzino, ad avviare la produzione del nuovo frigorifero a due porte, ad introitare una liquidità di circa 13 milioni di euro che permettono la gestione della fase straordinaria senza dover ricorrere alle banche. A Verolanuova si produce quasi a pieno ritmo, e a La Spezia la cig, che otto mesi fa era generalizzata, ora è limitata alla metà dei 360 addetti. Mentre sono in corso trattative con possibili acquirenti, sia per Brescia che per La Spezia, ed è proprio la trattativa a rischiare le peggiori ripercussioni dalla nomina del pool. Dice Squassina: «Abbiamo dichiarato unitariamente che se il risanamento subirà danni, la responsabilità più grave sarà del ministero, che doveva evitare una manovra così squallida».

### Accordo raggiunto per i dipendenti del Gruppo Finmek

MILANO È stato raggiunto l'accordo per la vertenza del Gruppo Finmek. Le parti hanno condiviso il disegno complessivo di riordino dell'azienda e la conseguente necessità di adeguare temporaneamente gli organici alle mutate esigenze produttive. Cig ordinaria dunque per gli stabilimenti di Tolmezzo, Ronchi dei Legionari e Padova, straordinaria per lo stabilimento di Sulmona e per il personale con sede a Roma, conferma dei lavoratori assunti con contratto di formazione lavoro e ricorso alla mobilità.



CPL CONCORDIA Soc. Coop. a r.l. - Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia sulla Secchia (MO)

Ai sensi della Delibera CONSOB 11.971 del 14/05/1999 si informa che:

- in data 24 maggio 2002 è stata adottata la deliberazione con la quale il Consiglio di Amministrazione di CPL Concordia Soc. Coop. a r.l. ha approvato il progetto di bilancio 2001 che evidenzia un utile netto di esercizio di Euro 52.048.576,00 e la proposta sulla sua destinazione e conseguente distribuzione del dividendo;
- la proposta di destinazione dell'utile è la seguente:
  - Euro 942.384,56 agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa a titolo di dividendo (periodo 01/01/2001 - 31/12/2001) in misura del 9,00% lordo per ogni azione del valore nominale di Euro 51,64 al 31/12/2001, pagabile dal 04 luglio 2002;
  - Euro 203.086,04 a titolo di dividendo ai Soci Cooperatori, in misura pari al 7,00% ragguagliato al capitale sociale effettivamente versato, pagabili dal 04 luglio 2002;
  - Euro 78.333,34, pari al 2,70%, ad aumento gratuito del capitale sociale effettivamente versato, ai sensi della Legge 59/1992, capitalizzabile dal 04 luglio 2002;
  - Euro 1.561.457,28, pari al 3,00%, ai Fondi mutualistici per la Promozione e lo Sviluppo della Cooperazione (ex art. 11 Legge 59/92);
  - Euro 49.263.314,78 al Fondo di Riserva Ordinaria Indivisibile (ex art. 12 Legge 904/1977).
- in data 24 giugno 2002, alle ore 17,30, è convocata presso la Sede Sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39, l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa, allo scopo di ottemperare agli adempimenti di legge e statutarî in merito allo stato di attuazione del Piano Quinquennale degli Investimenti. Occorrendo una seconda adunanza, questa è fin d'ora convocata, il giorno 25 giugno 2002, alle ore 17,30 presso la sede sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39.

Concordia sulla Secchia, 25 maggio 2002

CPL CONCORDIA Soc. Coop. a r.l.  
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione  
Roberto Casari

Con le dimissioni di Cantarella dalla Fiat si allunga la lista di notissimi uomini d'impresa rimasti a spasso, in attesa dell'occasione giusta

# A.A.A. grandi manager offresi

Potenti in cerca di occupazione: Colaninno, Pelliccioli, Tatò, Bernabè, Sabelli...

Roberto Rossi

**MILANO** C'è chi ha abbandonato l'Italia preferendo la campagna francese e i vini, chi, secondo le ultime indiscrezioni, sarebbe candidato a guidare importanti aziende in Italia, chi, infine, è pronto a un nuovo blitz finanziario. Sono i grandi manager italiani, merce rara, momentaneamente a forzato riposo. Uomini che hanno riempito le cronache della vita economica negli ultimi anni ma che si ritrovano fuori dalla mischia.

La lista è lunga, densa di bei nomi. Si potrebbe iniziare citando l'ultima illustre vittima in ordine temporale. Quel Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat, immolato sull'altare della ristrutturazione dell'azienda per volere, anche se l'interessato smentisce, delle banche creditrici. Per lui, dopo aver dedicato venticinque anni al Lingotto, inizia un periodo di riflessione, magari resterà legato al mondo dell'auto, forse per guidare il consorzio che vuole togliere la Formula Uno a Bernie Ecclestone.

Incerto l'avvenire di Tommaso Tommasi di Vignano. Ex Telecom, Tommasi di Vignano si era dimesso dall'incarico di amministratore delegato dell'Acegas, la società multiutility di Trieste quotata alla Borsa di Milano, alcune settimane fa. Alla base della decisione l'incompatibilità con la nuova giunta giuliana di centrodestra (Acegas è tuttora controllata dal Comune di Trieste). Tommasi di Vignano era diventato amministratore delegato di Acegas circa tre anni fa - dopo aver ricoperto identico incarico in Telecom Italia - nominato dal sindacato di allora Riccardo Illy. Come amministratore ha guidato l'operazione con la quale l'ex municipalizzata triestina è approdata in Borsa.

L'uscita di scena di Tommasi di Vignano rafforza quella truppa di top manager passati nei palazzi della Telecom ma tuttora senza fissa dimora. Come Roberto Colaninno,

## consumo

### La Coop Nordest sbarca in Croazia

Stefano Morselli

**REGGIO EMILIA** Coop Nordest, la cooperativa di consumo nata 7 anni fa dall'unificazione tra Nordemilia e Coop Consumatori Friuli Venezia Giulia, sbarca in Croazia. È la prima volta che la cooperazione di consumo italiana va all'estero. Nel gennaio scorso, Nordest ha costituito la società Hipermarket Coop e Coop Zagreb, attraverso le quali ha acquisito un ipermercato già in attività a Zagabria e altri due in fase di realizzazione a Spalato ed a Osijek. In autunno sarà la volta di un grande ipercoop ancora a Zagabria. Le previsioni fino al 2005 sono di 5 ipermercato, 1.200 addetti e investimenti per oltre 100 milioni di euro.

Con oltre 400mila soci, 3.580 dipendenti, vendite

per 795,7 milioni di euro (+4,8% sull'anno precedente), realizzate in una rete di 4 ipermercato e 74 supermercati distribuiti tra Emilia, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Veneto, Coop Nordest si conferma una delle più significative realtà italiane nel settore. Il 2001 è stato un anno particolarmente favorevole per il risultato netto della gestione commerciale, pari a 9,4 milioni di euro, in sensibile aumento rispetto al 2000, mentre quello della gestione finanziaria si è attestato sui 30,1 milioni di euro.

Notizie positive anche sul fronte dello sviluppo della rete di vendita: nuovi supermercati sono stati aperti nel 2001 a Pordenone e ad Azzano Decimo, poi all'inizio del 2002 a Castelnuovo Monti (Re) e a Codroipo (Udine). Entro il 2004, è prevista la realizzazione di venti nuove strutture, tra ipermercato e supermercati, con un "debutto" già quest'anno a Trento, in partnership con il consorzio cooperativo Sait. Il completamento di questo programma rafforzerà soprattutto la presenza in Friuli Venezia Giulia e in Veneto, in particolare attraverso l'inaugurazione di ipercoop friulani (il primo in assoluto a Gradisca d'Isonzo, nel 2003, poi a Pordenone e a Pozzuolo nel 2005).



**Pelliccioli** L'ex mago della Seat vive in Francia, si occupa di vini, ma pensa a un grande rientro in Italia



l'uomo della scalata impossibile. È dall'estate passata, cioè da quando la Telecom passò sotto l'ala di Marco Tronchetti Provera, che Colaninno, ex azionista e manager del colosso telefonico, è dato in procinto di sedere al vertice una volta di questa una volta di quella società. Le ultime voci lo danno pronto a tornare sotto i riflettori sicuramente prima dell'estate, con la conquista di un'impresa di altissima qualità. Ad aumentare la curiosità nei mesi scorsi lo stesso Colaninno, che aveva lasciato intendere come i suoi interessi potevano spaziare dall'acqua alla logistica, fino ai servizi finanziari. E in effetti alcuni avevano legato il suo nome a quello dell'Acquedotto Pugliese. Sfumata quell'ipotesi, il mercato s'interroga sul ruolo che Colaninno potrebbe avere nel futuro di Wind, la società telefonica controllata dall'Enel, mentre altri lo vedono coinvolto in un possibile riassetto della Gemina

di Cesare Romiti. Nulla di certo, però, se non il fatto che Colaninno se ne resta a Mantova, anche se ha comprato casa a Milano. Per guardare più da vicino gli affari.

Rimane beato in Francia Lorenzo Pelliccioli. L'ex numero uno di Seat Pagine Gialle si è "autosiliato" in un castello della campagna francese dove si è messo a coltivare viti e produrre vino. Dal momento delle sue dimissioni si è eclissato lasciando che le voci su di lui circolassero. Voci, almeno quelle più frequenti, che lo vorrebbero lanciato nell'editoria, via internet e tradizionale, attraverso il lancio di un nuovo quotidiano. Nella pattuglia Telecom si può includere Rocco Sabelli. Candidato, senza fortuna, a vari incarichi pubblici, l'ex capo della business unit della telefonia fissa si è dedicato alla consulenza nello sport progettando il nuovo piano di ristrutturazione del Coni.

Tra i nomi eccellenti, infine, un



Roberto Colaninno, uno dei più grandi manager italiani



**Bernabè** È possibile che l'enfant prodige dell'Eni, passato dalla Telecom alla Biennale, torni alla Fiat?



paio dei più gettonati. Quello di Franco Bernabè e Franco Tatò. Di Bernabè (ex Eni e Telecom) non si può dire che stia con le mani in mano. Di recente ha lasciato il consiglio Fiat e, in attesa di migliori opportunità, si è dedicato alla sua Fb Ambiente, una società di consulenza ambientale con ramificazioni nell'energia. Di Bernabè va anche ricordata la sua fresca nomina alla guida della Biennale di Venezia.

Il suo nome è legato per certi versi a quello di Tatò. Sia il primo sia il secondo sarebbero inseriti nella lista dei papabili alla successione di Cantarella alla Fiat. Su Tatò, inoltre, è circolato di tutto. Dal giorno in cui il governo Berlusconi lo ha rimosso dall'Enel su di lui si è detto molto e di più. Dalla Farnesina, a un ritorno nel campo dell'editoria, il nome di Kaiser Franz non ha avuto un attimo di pace. Lui per ora aspetta, consapevole che prima o poi una telefonata arriverà.

### FS, entro il 2005 saranno investiti 28 miliardi di euro

**MILANO** Le Ferrovie dello Stato con quasi 28 mila milioni di euro di investimenti nel quadriennio 2002-2005, rappresentano un vero e proprio motore essenziale per lo sviluppo dell'economia dell'intero Paese e dell'occupazione. Un motore in forte accelerazione come dimostrano i dati del primo trimestre 2002 che ha registrato 840 milioni di euro di appalti già avviati con un incremento del 22% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

È quanto è emerso nel corso della conferenza stampa del presidente e amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, che ha tracciato una sorta di bilancio dello sviluppo degli investimenti dal 1996 ad oggi fornendo le previsioni per il prossimo quadriennio.

Nel corso del 2001, Ferrovie dello Stato ha superato in investimenti società del calibro di Enel, Telecom, Fiat ed Eni. «Il Gruppo Ferrovie si conferma il più importante investitore italiano», ha detto Cimoli, rilevando che, oltre ai 4,7 miliardi di spese nel 2001, il Gruppo ha in programma investimenti per 5,2 miliardi nel 2002, sette nel 2003, 7,8 nel 2004 e 7,9 nel 2005. Anche il valore degli appalti avviati nel primo quadrimestre del 2002 mostrano ritmi di crescita notevoli: +22% rispetto allo stesso periodo del 2001. Dal 1996 al 2001 la spesa per investimenti di Ferrovie è pressoché raddoppiata. Ad oggi, in Italia, sono aperti 400 cantieri in cui operano 30 mila addetti e almeno altri 30 mila sono impiegati nei settori industriali dell'indotto.



È tornata Fiat Summer, è tornata l'estate.



Fiat Panda da € 5.655\* (Lit. 10.950.000)

e in più, se avete un usato, potrete approfittare di un finanziamento fino a € 4.200\*\* in 36 mesi con la prima rata a settembre.



Fiat Seicento da € 7.050\* (Lit. 13.650.000)

e in più, se avete un usato, potrete approfittare di un finanziamento fino a € 5.200\*\* in 36 mesi con la prima rata a settembre.

**2+** Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

**Targasys.** UN MONDO DI SERVIZI

\*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa. \*\*Importo massimo finanziato per Fiat Seicento: € 5.200. Durata 36 mesi. 34 rate da € 165,72. Spese gestione pratica: € 150 + bolli. TAN 5% TAEG 7,07%. Importo massimo finanziato per Fiat Panda: € 4.200. Durata 36 mesi. 34 rate da € 133,85. Spese gestione pratica: € 150 + bolli. TAN, 5% TAEG 7,56%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 30 giugno.

www.buy@fiat.com



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

Torna a scendere la Borsa sull'onda dell'andamento negativo di Wall Street, delle vendite sui titoli tecnologici di tutti i mercati internazionali e del clima di preoccupazione in vista della diffusione del «beige book» americano. Il Mibtel ha chiuso in ribasso dell'1,87%, il Numtel del 4,28%. L'offerta ha penalizzato i titoli delle telecomunicazioni e l'andamento generale è stato riequilibrato dalla tenuta di Eni. Fra i pochissimi valori in controtendenza la Camfin, che è salita del 2,81% sull'ipotesi di un imminente accorciamento della catena di controllo del gruppo Telecom, mentre i titoli a valle sono tutti in netto ribasso: Pirelli & C. -2,80%, Pirelli -4,15%, Olivetti -3,65%, Telecom -2,81% e Tim -3,09%.

I sindacati: l'aggregazione deve garantire la centralità della banca toscana

Mps-Bnl, la sede a Siena

MILANO Nessun pregiudizio sull'aggregazione possibile tra Monte Paschi e Bnl a patto che questa garantisca «la centralità di Mps». Così in una nota il coordinamento dei sindacati nazionali del gruppo toscano danno il benvenuto al primo incontro ufficiale tra i due istituti svoltosi martedì.

Centralità per i sindacati senesi significa centri decisionali e di controllo alla direzione generale di Siena. «Per noi - prosegue la nota firmata da Fabi, Fiba-cisl, Fisac-cgil, Uilca e dalla Federdirigenti - centralità significa anche mantenimento dell'attuale fisionomia della banca e del Gruppo Intesa come capacità di fare banca a 360 gradi senza logiche di divisionalizzazione che produrrebbero solo fratture tra i lavoratori e una spersonalizzazione del rapporto banca-cliente».

toscana chiedono anche che sia garantito il personale Mps sul quale non dovranno gravare i prezzi da pagare per le scelte che potrebbero essere fatte. Sarebbe infatti difficilmente comprensibile se il Monte, oltre al costo dell'eventuale operazione, che dovrà rispettare i reali valori in campo, dovesse farsi carico anche di «storture» organizzative che appartengono ad altri».

Fin qui i sindacati toscani. Quelli romani invece vedono nell'aggregazione una grande opportunità. Intanto nessuna novità trapela sull'incontro di martedì tra i numeri delle società. «Stiamo lavorando - ha commentato Davide Croff, amministratore di Bnl - Quando al momento opportuno avremo delle notizie da comunicare lo faremo in modo completo, ordinato e nell'interesse di un mercato che deve essere giustamente informato».



Lo sbarco avverrà il 4 luglio. Il prezzo massimo per quota sarà di 2.800 euro

Alpha, la prima volta di un fondo immobiliare in Piazza Affari

MILANO Il Fondo Alpha ha cominciato ieri (fino al 28 giugno) l'offerta pubblica di vendita delle proprie quote sul mercato telematico azionario della Borsa Italiana spa.

Si tratta del primo fondo di investimento immobiliare che sarà quotato a Piazza Affari, dove si avvia a debuttare il 4 luglio. Alpha è un fondo immobiliare gestito da Fimit, società di gestione del risparmio presieduta da Franco Carraro, controllata al 60% da Mcc (gruppo Banca di Roma) e per il resto dall'Inpdap (l'Istituto di previdenza dei dipendenti dell'amministrazione pubblica), che ha appoggiato gli immobili. Fimit ha reso noto che il prezzo massimo della quota oggetto dell'offerta pubblica di vendita, finalizzata alla quotazione del fondo immobiliare alpha, è stato fissato in 2.800 euro per quota.

importante per Alpha - ha osservato l'amministratore delegato di Fimit, Massimo Caputi - e ci rende orgogliosi di proporre al mercato il primo fondo immobiliare ad apporlo che si caratterizza per avere, al momento del collocamento, un patrimonio immobiliare già definito. «Alpha - ha sottolineato Caputi - dà un contributo al processo di privatizzazione del patrimonio pubblico in Italia».

Il mercato immobiliare italiano dovrebbe crescere del 9% quest'anno, contro una media dell'11,4% negli ultimi tre anni. Nel primo mese del 2002 le compravendite di case da parte di privati sono scese a 760.000, dalle 800.000 nello stesso periodo 2001, e nei prossimi mesi il trend non migliorerà. Da gennaio a oggi, i palazzi di nuova costruzione a Roma e Milano sono stati il 40% in meno rispetto all'anno scorso.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (G) listing various companies like GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (N) listing various companies like MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc., with columns for price, volume, and change.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data (M) listing various companies like ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, etc., with columns for price, volume, and change.







## È sarà davvero una sfida "caliente" Caldo afoso con umidità dell'80%

Si aspettavano le piogge, ma per il momento l'«avversario» è un clima caldo e umido. È questo, infatti, il panorama meteorologico che si prospetta per Italia-Messico di oggi. Le previsioni indicano per le 20.30, ora di inizio della partita, una temperatura di 24 gradi, con cielo coperto e soprattutto alto tasso di umidità.

Gli azzurri hanno già verificato ieri, nell'allenamento del pomeriggio allo stadio di Oi-

ta, il repentino cambio di clima dal fresco di Sendai e dal freddo di Sapporo al clima monsonico della città a sud del Giappone, dove si svolgerà la terza e ultima partita del girone.

L'umidità ieri aveva raggiunto punte dell'82%, in prossimità delle 18, orario di inizio dell'allenamento azzurro.

E le previsioni confermano per oggi la stessa tendenza. «Sì, appena siamo scesi in campo ci siamo resi conto del gran caldo», ha detto Buffon. Situazione naturalmente analoga per tutte e due le squadre, e dunque non adatta a fornire alibi ad alcuno.

«Sì, l'umidità... ma c'è per tutte e due: non mi dà fastidio quella, ma se usciamo», ha sinteticamente commentato Vieri.



## Aguirre, il ct del Messico avverte: «Può esserci un'altra "sorpresa"»

Il ct messicano Javier Aguirre ha spronato i suoi alla vigilia della gara decisiva con gli azzurri. «L'Italia è famosa per tutto ciò che ha fatto, ma noi sappiamo di poterli battere e non vediamo l'ora di provarci», ha affermato l'allenatore basco. «Siamo forti sul piano fisico e su quello psicologico e pensiamo solo alla vittoria, non possiamo considerare l'ipotesi peggiore...», ha assicurato. Aguirre ha definito «una cattiva notizia

per il mondiale» l'eliminazione di Argentina e Francia, ma ha osservato che «queste cose succedono e potrebbero accadere ancora». Un auspicio riecheggiato dall'attaccante Cuauhtemoc Blanco, il quale si è detto stupito di questi risultati ma, ha aggiunto, «se va bene possiamo fare lo stesso con l'Italia».

Intanto il ct messicano fa pretattica sulla formazione (probabile la conferma del tandem d'attacco Borgetti-Blanco) e ha smentito i presunti contrasti con lo stesso Blanco e con il centravanti Francisco Palencia, lasciato fuori contro Croazia ed Ecuador: «Non si sono problemi di spogliatoio con alcuno dei miei giocatori».



# Lo sport 2002

FIFA WORLD CUP



# Italia, non ti resta che vincere

Con il Messico Vieri e Inzaghi insieme. Totti trequartista. Panucci o Coco? Nesta ci sarà

Max Di Sante

SENDAI «La formazione non ve la dico». Tutto puoi chiedergli, ma la formazione no. Trapattoni è tranquillo, ironico, sereno, ma su questo punto non cede. Pretattica? Forse sì, o forse c'è ancora qualche incertezza, qualche problema. Ci sono in ballo le condizioni fisiche di Nesta ma il ct nega che questo sia un problema e, anzi, sottolinea che il difensore laziale è sulla via della guarigione, anche se aspetterà fino all'ultimo secondo per decidere se schierarlo in tempo. E allora?

Allora, il problema è forse in centrocampo? Con Di Biagio ancora indisponibile? O forse c'è qualche difficoltà che non esce allo scoperto, che nessuno (tranne il Trap) conosce...

Sarà, però, al ritiro azzurro ti guardi intorno e sembra che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. I giocatori mostrano distesi, dicono di essere cricati al punto giusto, non vedono l'ora di scendere in campo e di «vendicare» la sconfitta subita dalla Croazia e dal guardalinee. La differenza è che stavolta ci si gioca tutto, stavolta siamo arrivati al «dentro o fuori», e davanti a noi abbiamo il Messico, una nazionale che può anche diventare un osso duro e che è favorita dal doversi soltanto difendere. Dalla sua parte, il Messico ha una qualificazione a portata di mano (gli basta solo un pareggio) e la sicurezza psicologica di due vittorie alle spalle. Ma, diamine, non è certo una formazione irresistibile, insuperabile. E poi, se vuoi andare avanti nel Mondiale, qualche partita dovrà pure vincerla...

Gli azzurri sono consapevoli della propria forza e si preparano anche se, inutile negarlo, l'esclusione di Francia e Argentina getta un'ombra di incertezza e pesa come un presagio infausto.

Non badiamo a queste cose, sembrano dire gli azzurri che si allenano al piccolo trotto e segnano (gol di Totti e Vieri) ma poi vedi Nesta uscire di campo dopo solo dieci minuti e allora si ritorna alla

formazione. «Nesta ha provato le scarpe coi tacchetti - rivela Trapattoni - eravamo già d'accordo che avrebbe provato solo per dieci mi-

nuti. Per lui deciderò all'ultimo momento». E per gli altri?

«Fate le congetture che volete, ma la formazione non ve la darò...»

Stiamo benissimo, smaltita la delusione per la sconfitta con la Croazia abbiamo ricaricato le batterie per vincere con il Messico. Ma la forma-

zione non la darò».

Il modulo però, giura il ct, non dipende da Nesta. E allora, come si schiereranno gli azzurri? Trapatto-

ni, alla fine, ammette che in campo si vedrà il 3-4-1-2. «I nomi però - insiste il ct - non li dico, perché al nostro amico Aguirre non devono arrivare». Un'eccezione la fa per Maldini, indicato in Italia tra i possibili esclusi: e invece confermato. «Maldini gioca, non ci sono dubbi».

E allora i tre difensori davanti a Buffon dovrebbero essere Cannavaro-Nesta e, appunto, Maldini. Fermo restando che in avanti la coppia Vieri-Inzaghi non sembra in discussione e che il trequartista è Totti, i dubbi restano a centrocampo. Il sostituto naturale di Di Biagio è Zanetti, che si è allenato poco in questi giorni ma pare avere recuperato bene. Inamovibili, Tommasi nel ruolo di altro centrale e Zambrotta esterno (ma dove? a destra o a sinistra?), l'ultima maglia se la dovrebbero contendere il favorito Panucci e Co-

co. «Fate tutte le ipotesi che volete - ripete Trapattoni - l'altra volta però con la Croazia arrivò l'infortunio di Di Biagio a modificare tutto quanto...».

A proposito di Di Biagio, «lui è un giocatore d'esperienza, ma contro i croati abbiamo fatto una buona gara anche senza di lui».

Poi, il ct parla dell'uscita di scena dell'Argentina, individuando le cause, d'accordo con Platini, nel «poco tempo a disposizione in questo mondiale per recuperare quei giocatori reduci dai campionati stressanti». E chiude indicando l'errore da evitare con i messicani. «Dare spazio al loro contropiede».

E se dovesse andare male? «Ho perso finali e le ho vinte, non tocca a me decidere. Anche nel vostro lavoro - dice guardando in faccia i cronisti - se una cosa non funziona c'è delusione solo per 24-48 ore...».



Nesta dovrebbe essere in campo  
A fianco  
Trapattoni non resiste alla tentazione e partecipa alla partitella



## Ore 13,30 scatta il coprifuoco

Scende in campo il popolo dei maxischermi e alla Fiat la sfida divide il sindacato

ROMA Questa volta non si scherza. La partita contro il Messico ha già il sapore di una finale. E gli italiani sono pronti: dall'una e mezza fino al fischio finale ci sarà spazio solo per il tifo.

Via libera, quindi, ai maxischermi in piazza, nelle fabbriche e nei centri commerciali, ai televisori d'emergenza portati in ufficio, nei bar e nei ristoranti, alle fughe di un paio d'ore a casa, e anche a qualche permesso concesso con un po' di generosità.

Rispetto al match contro la Croazia non c'è il sabato di mezzo a semplificare le cose. Ma quando il gioco si fa duro anche i capoufficio cominciano a tifare. E allora saranno davvero in pochi a perdersi l'incontro. Tutto facile anche per gli studenti: la scuola è finita.

ALLA FIAT LITE SINDACALE Lo sciopero generale non c'entra nulla. Motivo del contendere, anche se in modo indiretto, sono proprio gli azzurri di Trapattoni. La Fiom-Cgil ha deciso di proclamare da sola uno sciopero a sostegno della trattativa con la Fiat per domani dalle 12 alle 16, cioè durante la partita. La scelta viene contestata da Fim-Cisl e Uilm. Secondo i due sindacati, lo «sciopero è efficace se condiviso dai lavoratori. L'eventuale alta partecipazione verrebbe strumentalizzata e una decisione del genere solleva l'azienda da ogni responsabilità di consentire ai lavoratori di vedere la partita, come in altre circostanze è stato fatto».

MAXISCHERMO PER I POMPIERI Ad allestirlo ci ha pensato il comando

provinciale di Roma. Nella sala si riuniranno solo i pompieri liberi dal servizio, mentre quelli in turno dovranno accontentarsi di una sbirciatina ogni tanto per essere pronti a intervenire in caso di necessità. Durante la partita dell'Italia con la Croazia, sabato scorso, i vigili del fuoco sono dovuti intervenire 209 volte in tutto il territorio nazionale. Un valore solo leggermente inferiore alla media per quella fascia oraria.

TIFO ANCHE DA KABUL La caserma 57, alle porte di Kabul, ospita gran parte dei circa 400 soldati italiani impegnati nella missione multinazionale di pace in Afghanistan, quella più lontana dalla Patria. E proprio qui, all'interno di un tendone, è stato preparato un maxi schermo per vedere la partita dell'Italia. Il sistema è

già stato sperimentato per le prime due partite: panche di legno, un centinaio di persone e un tifo indisciplinato. Naturalmente potranno vedere l'incontro solo i militari che in quel momento non saranno impegnati.

ALLARME DEL CODACONS L'associazione dei consumatori chiede che, durante i 90 minuti della partita, non vengano sospesi i servizi ai cittadini. Per questo, durante la partita, controllerà che tutto funzioni come al solito, negli uffici postali, nei trasporti pubblici, nei call center. Nel caso in cui dovesse essere accertato un blocco dell'attività a danno degli utenti, l'associazione avverte che «non potrà astenersi dal denunciare per interruzione di pubblico servizio tutti i soggetti responsabili dei disagi al cittadino».

## l'intervista

Enzo Jannacci

Simonetta Melissa

Milano Nel marzo del 1970, Enzo Jannacci faceva uscire l'album "La mia gente". Con una canzone che ha fatto epoca: Mexico e nuvole. Testo di Paolo Conte e Vito Pallavicini, musica di Conte e arrangiamento di Pallavicini.

Jannacci, oggi c'è proprio il Messico, per l'Italia.

I più giovani non se lo ricorderanno, ad ogni buon conto era stata scritta per i mondiali di 32 anni, in Messico, nel 1970.

Ecco, perché Messico e Nuvole? Per dire delle contraddizioni di quel paese. Nella canzone si coniugano

contrabbando e profumo del vino, una storia d'amore fra una bella donna e chi vorrebbe ritornare da lei.

Nel Mondiale prevale il bello op-

Il Mondiale è sole e splendore dappertutto, peccato che allo stesso tempo tanti uomini muoiano di fame

pure il brutto?

Il Mondiale è sole e splendore dappertutto. Peccato che contemporaneamente tanti uomini muoiano di fame e che tanti paesi ricchi abbiano disertato il vertice. Fa di Roma. Io sono molto vicino a Gino Strada e alla sua associazione. Dovremmo renderci conto che basterebbe davvero un piccolo sacrificio collettivo per evitare tante morti per la fame nel mondo: chissà, anche soltanto facendo pagare 2mila lire in più nelle discoteche, allevieremo la condizione di molti che hanno un piede nella fossa.

Lei fa il medico chirurgo, specializzato in traumi al torace: sino a una decina d'anni fa il miglior giocatore del Messico era Hugo

Sanchez, diplomato dentista.

Senza dimenticare il grande Socrate, il maestro dei colpi di tacco del Brasile, che pure è un ottimo medico. Proprio gli impegni professionali m'impediscono di godermi tutte le partite. Martedì mattina sono rientrato dall'ospedale alle 6 del mattino, come avrei potuto seguire la partita della Francia?

Secondo lei l'Italia ce la farà?

Spero di sì, ma lo dico sottovoce. Un po' di paura ce l'ho. Io tengo il Milan e mi domando: scusi ma è mai possibile che sia con gli azzurri che con i rossoneri si debba sempre soffrire?

La Francia è uscita al primo turno, l'Argentina anche. L'Italia rischia la stessa fine?

I messicani sono davvero molto caricati e pure bravi, onestamente non me li ricordavo così forti. Siamo migliori noi. Il Trap rinuncerà probabilmente a Doni, che però ha già fatto cose meravigliose.

Oggi anche lei si fermerà per la partita?

Certo che mi fermo, come tutti. L'importante è non farsi prendere la mano se dovesse per caso andare male, come hanno fatto in Russia dopo la sconfitta di domenica con il Giappone e un tifoso è morto.

Dopo Usa '94 venne ammazzato il difensore Escobar, della Colombia, dopo un'autorete.

Colpa della cocaina, consumata e

trafficata da troppi. Ma io penso anche al disastro di Genova con il G8: il povero Giuliani non si saprà mai come sia stato veramente ucciso. È stata una guerra.

Non ho visto il match della Francia perché martedì ero di turno all'ospedale ma la nazionale non me la perdo

ra e allora io non ci sto proprio, tantomeno nello sport.

Sino allo scorso anno lei ha ritmato le domeniche degli italiani, con l'indimenticabile sigla di "Quelli che il calcio..."

Poi a Fabio Fazio è succeduta Simona Ventura, che pure mi piace e lei se n'è tenuta solamente uno stacchetto. Ma non importa. Ammiro molto anche lei, perché in video è davvero disinvolta. A 60 anni, posso dire di non avere rimpianti. Ho sempre cercato di coniugare musica e chirurgia, pur facendo orari assurdi. Quando cominciò non giravano i soldi attuali, in campo musicale, e allora ho sempre cercato di portare avanti l'una e l'altra insieme.

**Maldini: «Cuevas la mossa vincente»  
Chilavert: «Abbraccio tutti gli spagnoli»**

Un cambio tattico nell'ultima mezz'ora, l'ingresso di due punte, e il Paraguay ha rovesciato la situazione, da 0-1 a 3-1 contro la Slovenia, qualificandosi per gli ottavi. «A quel punto - osserva Cesare Maldini, ct dei sudamericani - non avevamo più niente da perdere.

Nelson Cuevas è stato la mia arma segreta. Non è un giocatore che dà il meglio nell'arco dei 90 minuti, ma se viene impiegato negli ultimi 25 minuti può esplodere». Maldini non vuole ancora dire nulla sul prossimo incontro, che vedrà il Paraguay opposto alla Germania. «Per adesso vogliamo solo goderci la qualificazione», rileva.

Il portiere José Luis Chilavert è stato agli spagnoli per aver onorato l'incontro con il Sudafrica nonostante la qualificazione già raggiunta. «Vorrei abbracciarli tutti», dice.



**Veron: «Il peggior giorno della mia vita»  
Batigol: «Non ho mai giocato con Crespo...»**

I giocatori argentini sentono un peso enorme sulle spalle per non essere riusciti, con un bel mondiale, a dare gioia ai connazionali, alle prese con una devastante crisi economica. «Sono distrutto, è il momento peggiore della mia vita», ha detto Juan Sebastian Veron a

fine partita. «Volevamo regalare la coppa del mondo al popolo argentino. Chiediamo scusa per avere fallito».

Anche Gabriel Batistuta ha il morale a pezzi. «Finisce un ciclo di quattro anni - ha detto l'attaccante della Roma - . Siamo stati sfortunati: abbiamo avuto 25 occasioni e loro hanno segnato con una punizione». Batistuta ha anche detto che gli sarebbe piaciuto giocare insieme a Crespo, ma queste decisioni, ha osservato con una punta polemica, «spettano all'allenatore».

# Argentina, il gelo della sconfitta su un inverno triste

## La lunga notte della delusione, mentre i pensionati vagano alla ricerca di una farmacia

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Ni eso. Nemmeno questo, il calcio, per dare un po' di felicità alla depressa Argentina. La selección di Marcelo Bielsa se ne va in una freddissima mattina di inverno, meno tre gradi nelle strade di Buenos Aires alle cinque e mezza di notte, un gelo ancora più forte nei mille bar di una città che crolla al fischio finale dell'arbitro statunitense Bujasim. Era la partita più importante e nessuno l'avrebbe immaginato alla vigilia del mondiale. Il "grupo de la muerte" come è stato battezzato dai media locali, ammazza le speranze di una squadra che si pensava infallibile. La notte più amara per i tifosi negli ultimi 40 anni, dato che era dai mondiali del Cile nel 1962 che l'Argentina non usciva nella prima fase dei campionati. Una notte che iniziava con le dirette fiume dei canali locali a partire già dalle undici di sera. Immane la carrellata delle reti nel cammino trionfale di Batistuta e compagni durante il girone eliminatorio sudamericano, quando avevano staccato alla grande Brasile e Paraguay, che ora invece sono qualificate agli ottavi di finale. Bar, cinema, ristoranti, case di amici, perfino commissariati di polizia e dei vigili del fuoco, ovunque un televisore acceso per una notte che si pensava fosse di gran festa. Col passare dei minuti l'ansia si trasforma in angoscia, poi in rabbia e alla fine sfocia nella disperazione più profonda. Alla "Cigale", un bar di moda nel centro di Buenos Aires, alcuni scoppiano in lacrime, un pianto incontenibile e disarmante. Ni eso, nessun sospiro di sollievo, nessuna evasione positiva alla drammatica crisi economica, sociale e politica che colpisce milioni di argentini. Sarà anche un gioco, il pallone, ma aiuta a distrarsi un po', ad allontanare parole pesanti come macigni: svalutazione, inflazione, disoccupazione, povertà. «La prima allegria argentina negli ultimi sei mesi» era il titolo della "Nacion" dopo la vittoria di misura sulla Nigeria, dieci giorni fa. «Il sogno infranto», quello dell'edizione speciale fatta uscire ieri a mezzogiorno dal "Clarín". Finita la partita di Miyagi sullo schermo si vedono le facce tristi di quei pochissimi argentini che si sono potuti permettere il viaggio in Giappone, una trasferta carissima visto il nuovo cambio del dollaro sul peso. «Sono indignato» dice un ragazzo con il viso pitturato di bianco e



celeste. «I nostri si sono ricordati solo negli ultimi 15 minuti che avevano bisogno di vincere, ma era troppo tardi, gli svedesi ci avevano già rovinato la festa». Dietro di lui un signore con la barba grigia, con gli occhi umidi. «Ci veniva bene un trionfo. Lo so, non cambia niente, ma ci veniva bene per una volta tanto trovare una ragione per essere felici tutti senza distinzioni». La rabbia a Buenos Aires la si vede sui muscoli lunghi dei tassisti che navigano per una città sottoposta: dopo la notte insonne con una bandierina appesa sul tetto e divorano ogni riga dei supplementi sportivi dei maggiori quotidiani. Erano già pronti per trasportare la massa dei tifosi all'Obelisco, luogo simbolo di tutte le feste argentine, nel mezzo della amplissima avenida Nueve de Julio. E invece no, sono costretti a vagare *sin rumbo*, senza una meta precisa, frastornati come tutti per un tonfo durissimo da digerire. La Capital Federal, sal-

vo qualche scaramuccia nel centro, è tranquilla. Scontri seri invece ci sono stati a Cordoba dove trecento persone hanno tentato di assaltare un centro commerciale: dopo l'intervento della polizia, sessanta di essi sono stati arrestati. Scene di violenza anche a Mar del Plata con un gruppo di facinorosi che ha tentato di sfasciare la sede di una banca. Alle sette di mattina Buenos Aires si rimette in moto.

Le prime luci dell'alba dipingono una città sottoposta: dopo la notte insonne quasi nessuno è andato a dormire per paura di non poter svegliarsi e mancare al lavoro. Molti vanno in ufficio o a scuola con la maglietta addosso e se la porteranno dietro per tutta la giornata. Orgoglio ferito di un paese che sa di esser stato sbattuto fuori dalla Coppa senza nessuna ingiustizia.

Le prime dichiarazioni dei giocatori argentini vengono trasmesse dai notiziari

di mezzogiorno. La più lunga e toccante è quella di Gabriel Omar Batistuta, alla sua ultima partita ufficiale con la nazionale. «È finita, la mia storia con la selección è terminata. Da domani si volta pagina, è giusto che vadano in campo quelli che sono più in forma, che corrono di più. C'è Crespo, c'è Gallardo, ci saranno molti altri. Per me è un giorno tristissimo, mi viene voglia di piangere, spero solo di poter dormire questa notte con la coscienza pulita così come ce l'hanno i miei compagni». Il resto dei mondiali, la parte più bella e avvincente, sarà uno spettacolo triste per gli argentini. In molti spegneranno i televisori, alcuni stanno già scegliendo una "squadra d'adozione", ma è difficile soprattutto dopo la brutta prestazione dei "cugini" uruguayani. Gli italo-argentini, soprattutto quelli più anziani, faranno il tifo oggi per gli azzurri, anche se non possono più coltivare il sogno di un "derby" di fuoco in finale.

I problemi dell'Argentina, intanto, restano e occuperanno di nuovo le prime pagine dei giornali. Ieri centinaia di pensionati vagavano da un quartiere all'altro di Buenos Aires alla ricerca di una farmacia che vendesse a un prezzo ragionevole medicinali essenziali come insulina e antibiotici. A Mar del Plata i lavoratori del mercato ortofruttilicolo hanno regalato durante tutto il pomeriggio la loro mercanzia, per protesta contro il rincaro dei prezzi dei prodotti importati necessari alla raccolta. Nei negozi del centro un telefono cellulare che prima costava 300 pesos oggi supera i 1.500, tre volte lo stipendio medio di un impiegato pubblico. I televisori con lo schermo gigante per vedere le partite dei mondiali sono rimasti nei negozi di elettrodomestici dato che nessuno può spendere 5-6.000 pesos per comprarli. Non è un dramma: visto il *dia* tragico di ieri non servono più a niente.

## Il rigore in extremis sussulto di speranza prima di vedere la fine

**MIYAGI** Fine di un sogno. L'Argentina va a fare compagnia alla Francia e il Mondiale perde un'altra delle favorite: 1-1, con la Svezia, in una gara che ha rischiato di perdere pur attaccando in continuazione e creando numerose occasioni, mancate per le imprecisioni dei suoi attaccanti e l'ottima prova del portiere scandinavo Hedmann. La "rivoluzione", annunciata dal ct Marcelo Bielsa con il centrocampista senza Veron e Simeone, sostituiti da Aimar e Almeida, e con la difesa priva di Placente rimpiazzato da Chamot, ha funzionato solo per i primi 30 minuti dell'incontro. L'occasione più ghiotta per passare in vantaggio capitava al 13' su cross da sinistra all'"insostituibile" Ortega (Bielsa ha cambiato tutti tranne questo giocatore da calciato) con colpo di testa a pochi metri dai pali di Sorin, ma qui Hedmann compiva il primo miracolo. Il gol argentino sembrava nell'aria, e invece a poco a poco era la Svezia a venir fuori e

SVEZIA	1
ARGENTINA	1

**SVEZIA:** Hedman 7, Mellberg 6.5, Mjallby 6.5, Jakobsson 6, Lucic 6.5, Alexandersson 6, A. Svensson 7 (23' st Jonsson 6), Linderoth 6.5, Ma. Svensson 6.5, Larsson 6.5 (43' st Ibrahimovic sv), Allback 5.5 (1' st A. Andersson 6.5).

**ARGENTINA:** Cavallero 5.5, Chamot 6, Samuel 7, Pochettino 6, Zanetti 6, Almeida 5.5 (17' st Veron 6.5), Sorin 6.5 (17' st K. Gonzalez sv), Aimar 6.5, Ortega 5.5, Batistuta 6 (13' st Crespo 6), C. Lopez 6.

**ARBITRO:** Ali Bujasim (Emirati Arabi) 6.

**RETI:** 14' st A. Svensson; 43' st Crespo.

**NOTE:** angoli 13 a 3 per l'Argentina. Ammoniti: Chamot, Almeida, Ma. Svensson, K. Gonzalez, Larsson. Espulso dalla panchina Caniggia per proteste.

a creare qualche apprensione agli argentini, fra i quali Ortega aveva cominciato a perdere lucidità avvitandosi nei suoi soliti dribbling fini a se stessi. Intanto la calma era già saltata a qualche giocatore in panchina e in pieno recupero al termine dei primi 45' l'arbitro espelleva Caniggia per frasi irripetibili rivolte al suo indirizzo.

Dopo l'intervallo, Bielsa lascia tutto immutato convinto della bontà della sua "rivoluzione" sempre più spenta. Era invece la Svezia ad accendersi. Al 12' Bielsa operava il primo cambio, Crespo per Batistuta (perché non provare con tutti e due?). Batigol non faceva in tempo ad accomodarsi in panchina che Anders Svensson batteva ma-

gistratamente una punizione da circa 30 metri che si innescava alla sinistra di Cavallero. Bielsa gioca le carte Veron e Kily Gonzalez al posto di Almeida e Sorin. L'Argentina ritrovava logica e velocità, soprattutto con la regia di Veron che, sebbene chiaramente fuori condizione, rida profondità alla squadra e al 26' eseguiva una magistrale punizione da circa 40 metri, che superava i difensori svedesi e sulla quale si avventavano almeno tre argentini in rapida successione fallendo tutti la deviazione conclusiva. Gli ultimi dieci minuti dell'incontro (compresi i quattro di recupero) erano un assalto all'arma bianca degli argentini. Che al 43' arrivavano al pareggio con un rigore concesso dall'arbitro per atterramento in area di Ortega. Il n. 10 argentino tirava maldestramente il rigore che veniva respinto da Hedman ma era Crespo a piombare sulla palla mettendola in rete. Un boato dei tanti fans dell'Argentina tra i 45.000 spettatori allo stadio, altri attacchi di disperati ma più nulla fino al fischio finale. L'Argentina è fuori dal mondiale. In lacrime Batistuta, impietrito davanti alla panchina, Crespo e Claudio Lopez. Era ormai sera allo stadio, e i riflettori accesi mostravano impietosi la disperazione della seconda "grande" caduta, dopo la Francia in Corea del sud. Il sogno è finito davvero.

# Il miracolo di san Cesarone, Paraguay agli ottavi

## Battuta la Slovenia i sudamericani passano il turno per i gol realizzati grazie al rocambolesco risultato della Spagna

**SEOGWIPO** Festa grande per il Paraguay, lacrime di gioia per un miracolo. Si esulta allo stadio di Seogwipo con i giocatori abbracciati e urbiachi di felicità, si festeggia ad Asuncion, con migliaia di persone per le strade. A Cesare Maldini l'applauso generale per aver portato la nazionale sudamericana agli ottavi di finale, un risultato storico, un risultato che sembrava, fino a ieri, impossibile. Il suo Paraguay passa il turno e non se lo aspettava nessuno, perché alla Spagna e al Sudafrica bastava un pareggio per essere entrambe promosse. Invece il gol segnato da Raul all'11' del secondo tempo a Daejeon ha cambiato la storia di tutto il girone, e il Paraguay è promosso per maggior numero di gol segnati a parità di differenza reti con gli africani: 6-6 il conteggio delle marcature fatte e subite dal Paraguay, 5-5 quello del Sudafrica.

A riandare indietro nel cammino mondiale finisce per essere decisivo, a favore di Maldini, l'autogol dello spagnolo Puyol nella partita poi vinta dalla Spagna per 3-1. Puyol aveva mandato in temporaneo vantaggio il Paraguay dopo dieci minuti, la Spagna lo aveva poi sommerso per 3-1. Ma quell'autogol all'attivo oggi si rivela prezioso.

Perché è vero che il Paraguay ha battuto la Slovenia per 3-1, ma è anche vero che era andato sotto di un gol alla

SLOVENIA	1
PARAGUAY	3

**SLOVENIA:** Dabanovic 6, Bulajic 5.5, Milinovic 5, Karic 5, Novak 6, A. Ceh 6, Pavlin 6 (40' pt Rudonja 5), Tavcar 6, Acimovic 6.5 (18' st N. Ceh 4.5), Osterc 5 (33' st Tiganj sv), Cimirovic 5.

**PARAGUAY:** Chilavert 6, Arce 6.5, Gamarrá 6.5, Ayala 6, Caceres 5.5, Caniza 6, Parades 5, Acuna 6.5, Alvarenga 6 (9' st Campos 7), Cardozo 5 (16' st Cuevas 8 e 48' st Franco sv), Santa Cruz 6.5. Arbitro: Ramos Rizo (Messico) 6.

**RETI:** 46' pt Acimovic; 28' st Campos; 21' e 39' st Cuevas.

**NOTE:** angoli 10 a 1 per il Paraguay. Recupero: 2' e 4'. Espulsi: Paredes e N. Ceh. Ammoniti: Pavlin per gioco falloso, Karic e Rudonja per azione scorretta, Milinovic per gioco pericoloso.



fine del primo tempo e dopo venti minuti era rimasto in dieci. Solo a sei minuti dalla fine Cuevas ha siglato il gol che ha capovolto la situazione, cacciando il Sudafrica e ripescando il Paraguay. Ma se non ci fosse stato quell'autogol spagnolo, ai sudamericani sarebbe servita ancora una rete per superare il Sudafrica...

La squadra allenata da Cesare Maldini ha avuto il merito di metterci più

cuore, di credere fino all'ultimo nel miracolo possibile. Rimasti in dieci dopo 23' per doppia ammonizione di Paredes, i paraguayani hanno comunque giocato all'arma bianca per oltre 40', salvo subire il gol nel minuto di recupero su tiro-cross di Acimovic con la complicità di Chilavert.

Sotto di un gol e in inferiorità numerica, chiunque altro avrebbe mollato.

Non il Paraguay, non Cesarone Maldini anche se era la Slovenia a mancare il raddoppio dopo cinque minuti con Rudonja che non sfruttava un liscio di Chilavert. Da Daejeon però arrivava la notizia del vantaggio spagnolo ed il Paraguay ha provato a rimontare la corrente. Al 9' Campos ha preso il posto di Alvarenga e sette minuti dopo è stato Cuevas ad entrare per Carodzo. Sono stati loro

gli uomini del destino. Al 21' Cuevas ha pareggiato grazie ad una iniziativa personale: entrato in area dopo aver saltato nettamente Bulajic, ha «bruciato» Dabanovic con un diagonale.

Al 28' è stato Campos a sorprendere il portiere sloveno con un gran tiro dalla sinistra, che sembrava peraltro alla portata di Dobanovic. Altri undici minuti ed ecco al 39' il gol della liberazione: ancora di Cuevas.

Per arrivare alla fine, ancora sei minuti regolamentari e tre di recupero. Una sofferenza che non si è conclusa con il triplice fischio. La certezza della qualificazione è arrivata infatti solo con la conclusione della partita tra Spagna e Sudafrica. In quel momento è scatta la rivincita di Maldini, che quattro anni fa fu costretto a chiudere la carriera in azzurro per essere stato eliminato ai quarti. E nessuno ricordò che aveva perso ai rigori contro la Francia, che giocava in casa e che sarebbe diventata campione del mondo. Anche in Paraguay lo contestavano. Ma ieri è stato lui ad azzeccare la vittoria. E per le strade di Asuncion è scattata la festa anche per Cesarone.

Negli ottavi, il Paraguay incontrerà la Germania. Guai per Maldini anche dall'infermeria. Subito dopo la partita, Nelson Cuevas, è stato portato in ospedale per la sospetta frattura di un malleolo.

## Raul scatenato, «furie rosse» a punteggio pieno I Bafana bafana perdono la partita per 3-2 e vedono svanire anche la qualificazione

**TAEJON** Una doppia sconfitta per il Sudafrica: ha avuto la peggio, per 3-2, nel confronto diretto con la Spagna e contemporaneamente ha perso, cosa che contava di più, la sfida indiretta con il Paraguay di Cesare Maldini che ha acciuffato la qualificazione imponendosi per 3-1 alla Slovenia. A favore dei sudamericani ha pesato la migliore differenza reti.

Il Sudafrica è sceso in campo deciso a giocarsi il tutto per tutto per conquistare almeno il pari, ma gli spagnoli e, Raul in particolare, non erano in vena di regali. Ne è venuta fuori, così, una partita combattuta e ricca di reti che alla fine ha permesso alle «furie rosse» di passare il turno a punteggio pieno e ha lasciato i sudafricani con un pugno di mosche in mano.

Il primo gol è stato un vero regalo del portiere dei «bafana bafana», Andre Arendse che ha litigato con il pallone, che è sembrato più scivoloso

di una saponetta, consentendo a Raul di segnare la più facile delle reti. Gli africani sono tornati in partita grazie a un bel tiro a volo di Benni Mccarthy. Gli spagnoli hanno raddoppiato con Gaizka Mendietta, ma i «bafana bafana» pareggiato di nuovo con Lucas Radebe, ma poi è arrivato il colpo di grazia di Raul.

Grazie alla vittoria per 3-2 sul Sudafrica, la Spagna si è collocata per la seconda volta nel ristretto gruppo delle nazionali capaci di centrare tre successi nella prima fase del mondiale. Solo in due occasioni, però, le squadre promosse a punteggio pieno hanno vinto il titolo (Brasile nel 1970 e Francia nel 1998). Prima del Sud Africa, la Spagna aveva sconfitto Slovenia e Paraguay, sempre con il punteggio di 3-1. Potenzialmente l'unica squadra che può eguagliare l'undici di Camacho è il Brasile, che ha già sconfitto Turchia e Cina e oggi affronta il Costa Rica.

## Al Costa Rica basta un pareggio Cafu: «Ma noi non faremo regali»

Piove sullo stadio olimpico di Seul, dove il Brasile si allena con il morale a mille per la qualificazione anticipata agli ottavi e la contemporanea eliminazione di Francia e, soprattutto, dei rivali argentini. Oggi a Suwon contro il Costa Rica, match importante soltanto

per qualche ricambio nella formazione deciso dal ct Scolari e per gli avversari, ai quali serve un punto per qualificarsi. Ma il Brasile in coro avverte: «non faremo regali a nessuno». «Bisogna rispettare tutti gli avversari - ammonta il capitano Cafu - noi lo facciamo, per questo forse andiamo avanti. Invece il Brasile prima dell'inizio del mondiale non è stato rispettato da tutti».

Parole che la dicono lunga sulla voglia di rivalsa della squadra di Scolari, ora decisamente candidata alla vittoria finale.



## Turchia: d'obbligo battere la Cina Hakan Sukur in campo per sperare

Gara inedita ai Mondiali quella fra Turchia e Cina di oggi; la nazionale cinese (già eliminata) è quest'anno al suo debutto nella competizione. La Cina è stata l'ultima delle 4 esordienti a scendere in campo, diventando la nazionale n.70 a partecipare alle fasi finali dei Mondiali di calcio.

La partita di oggi: Hakan Sukur e Rustu Recber, attaccante e portiere della Turchia, dovrebbero essere entrambi disponibili. I turchi si qualificano se vincono e il Brasile batte Costa Rica. Il ct Senol Gunes ha confermato anche che Okan Buruk e Mustafa «Muzzy» Izzet non ci saranno. La partita, consentirà al ct della Cina, Milutinovic, di raggiungere il secondo posto nella classifica degli allenatori con più presenze in una fase finale del Mondiale. Inattaccabile Helmut Schoen, 25 presenze con la Germania Ovest, Milutinovic raggiunge al secondo posto con 20 panchine il brasiliano Zagallo.

GRUPPO A	GRUPPO F	GRUPPO C	GRUPPO H	GRUPPO E	GRUPPO B	GRUPPO G	GRUPPO D
<b>GIocate</b> Francia - Senegal 0-1 Uruguay - Danimarca 1-2 Danimarca - Senegal 1-1 Francia - Uruguay 0-0 Danimarca - Francia 2-0 Senegal - Uruguay 3-3	<b>GIocate</b> Argentina - Nigeria 1-0 Inghilterra - Svezia 1-1 Svezia - Nigeria 2-1 Argentina - Inghilterra 0-1 Svezia - Argentina 1-1 Nigeria - Inghilterra 0-0	<b>GIocate</b> Brasile - Turchia 2-1 Cina - Costa Rica 0-2 Brasile - Cina 4-0 Costa Rica - Turchia 1-1	<b>GIocate</b> Giappone - Belgio 2-2 Russia - Tunisia 2-0 Giappone - Russia 1-0 Tunisia - Belgio 1-1	<b>GIocate</b> Eire - Camerun 1-1 Germania - Arabia S. 8-0 Germania - Eire 1-1 Camerun - Arabia S. 1-0 Camerun - Germania 0-2 Arabia S. - Eire 0-3	<b>GIocate</b> Paraguay - Sudafrica 2-2 Spagna - Slovenia 3-1 Spagna - Paraguay 3-1 Sudafrica - Slovenia 1-0 Sudafrica - Spagna 2-3 Slovenia - Paraguay 1-3	<b>GIocate</b> Croazia - Messico 0-1 Italia - Ecuador 2-0 Italia - Croazia 1-2 Messico - Ecuador 2-1	<b>GIocate</b> Sud Corea - Polonia 2-0 USA - Portogallo 3-2 Sud Corea - USA 1-1 Portogallo - Polonia 4-0
<b>Classifica</b> P Gf Gs Dif. Danimarca 7 5 2 +3 Senegal 5 5 4 +1 Uruguay 2 4 5 -1 Francia 1 0 3 -3	<b>Classifica</b> P Gf Gs Dif. Svezia 5 3 2 +1 Inghilterra 5 2 1 +1 Argentina 4 2 2 0 Nigeria 1 1 3 -2	<b>Classifica</b> P Gf Gs Dif. Brasile 6 6 1 +5 Costa Rica 4 3 1 +2 Turchia 1 2 3 -1 Cina 0 0 6 -6	<b>Classifica</b> P Gf Gs Dif. Giappone 4 3 2 +1 Russia 3 2 1 +1 Belgio 2 3 3 0 Tunisia 1 1 3 -2	<b>Classifica</b> P Gf Gs Dif. Germania 7 11 1 +10 Eire 5 5 2 +3 Camerun 4 2 3 -1 Arabia S. 0 0 12 -12	<b>Classifica</b> P Gf Gs Dif. Spagna 9 9 4 +5 Paraguay 4 6 6 0 Sudafrica 4 5 5 0 Slovenia 0 2 7 -5	<b>Classifica</b> P Gf Gs Dif. Messico 6 3 1 +2 Italia 3 3 2 +1 Croazia 3 2 2 0 Ecuador 0 1 4 -3	<b>Classifica</b> P Gf Gs Dif. Sud Corea 4 3 1 +2 USA 4 4 3 +1 Portogallo 3 6 3 +3 Polonia 0 0 6 -6
<b>Qualificate:</b> DANIMARCA SENEGAL	<b>Qualificate:</b> SVEZIA INGHILTERRA	<b>Partite da giocare</b> OGGI ore 8.30 Costa Rica - Brasile OGGI ore 8.30 Turchia - Cina	<b>Partite da giocare</b> DOMANI ore 8.30 Tunisia - Giappone DOMANI ore 8.30 Belgio - Russia	<b>Qualificate:</b> GERMANIA EIRE	<b>Qualificate:</b> SPAGNA PARAGUAY	<b>Partite da giocare</b> OGGI ore 13.30 Messico - Italia OGGI ore 13.30 Ecuador - Croazia	<b>Partite da giocare</b> DOMANI ore 13.30 Portogallo - Sud Corea DOMANI ore 13.30 Polonia - USA
Danimarca - Inghilterra sabato 15/6 ore 13.30	Svezia - Senegal domenica 18/6 ore 8.30	vincente C - seconda H lunedì 17/6 ore 13.30	vincente H - seconda C martedì 18/6 ore 8.30	Germania - Paraguay sabato 15/6 ore 8.30	Spagna - Eire domenica 16/6 ore 13.30	vincente G - seconda D lunedì 17/6 ore 8.30	vincente D - seconda G martedì 18/6 ore 13.30

REGOLAMENTO. Si qualificano per gli ottavi le prime due di ogni girone. In caso di parità valgono nell'ordine: migliore differenza reti; maggior numero di gol segnati; maggior numero di punti negli scontri diretti; miglior differenza reti negli scontri diretti; maggior numero di gol segnati negli scontri diretti; sorteggio

## GUARDALINEE BRAVA GENTE

Luca Bottura

Modestia a parte «Trapattoni ascolta il Processo e cambia la formazione: giocherà col 3-4-1-2. Questo gli fa onore» (Aldo Biscardi, «il Processo»). Rubabandiera Nuove sapide gag sui guardalinee esotici dei mondiali. All'Italia è toccato è un malese, e giù risate scomposte. Da Manlio Dovì (Mondiale sera) all'ex arbitro Cesari («Notti mondiali»), tutti a chiedersi: ma perché diavolo non c'è nemmeno un guardalinee italiano? Perché dei due candidati, uno andava in giro a insultare i giocatori di colore e quell'altro non ha visto due gol entrati di mezzo metro.

D'Amico è Bravo Gianni Bezzi: prima della partita con la Spagna, i sudamericani intonavano nel tunnel il loro canto propiziatorio, «Bafana, Bafana». Lui s'è zittito e l'ha fatto ascoltare. Purtroppo poi è arrivato il commento di D'Amico: «Sembra che entrino in discoteca e non in un campo da calcio». Quando le tecnologie digitali doteranno i telecomandi del tasto per escludere la «spalla tecnica», sarà sempre troppo tardi.

Chi dà i numeri/1 Dal lettore Fabio Giannini riceviamo e, ipocritamente, pubblichiamo. «Messaggio per Aldo Dolcetti, l'esperto di numeri Rai: qual è quello sport in cui una squadra può avere il possesso palla per l'80% del match, fare 20 tiri in porta contro 2, condurre nel conto degli angoli 25-0, coprire perfettamente



tutte le zone del campo e perdere 2-0? Risposta: il calcio. E piantiamola con queste cazzate».

Chi dà i numeri/2 Telecronaca di Paraguay-Sudafrica. Vincono le furie rosse, intanto il Paraguay - stesso girone - va 2-1 sulla Slovenia. Non basta: per passare agli ottavi la squadra di Maldini dovrebbe fare il terzo. Ma Bezzi e D'Amico si perdono in calcoli, uscendo dalla partita per diversi minuti. Alla fine il verdetto: «Passa il Paraguay, o almeno crediamo. Se da Roma ci danno conferma...». Da Roma, zitti. Passava il Sudafrica. Poi, più niente. In sottofondo si sentiva D'Amico fischiare. Intanto il Paraguay segna ancora e guadagna davvero il passaggio del turno. Ma D'Amico e Bezzi non ce lo dicono. Finisce la partita. I due prendono tempo. Poi vedono i sudamericani intristiti di colpo: «Sono fuori, lo vengono a sapere adesso». Anche loro lo vengono a sapere adesso.

Chi dà i numeri/3 Analoga incertezza per Alessandro Forti e Mimmo Caso nella differita di Paraguay-Slovenia. Ma almeno hanno ricostruito la graduatoria prima del fischio finale. Un solo episodio oscuro: l'audio originale che se ne va per un quarto d'ora a metà ripresa, sostituito dalla cronaca da studio. A pensar male (per esempio: hanno «doppiato» da Roma una fase in cui venivano date classifiche sbagliate) si fa peccato...

Precauzioni Padre Alberto Cazzaniga, parroco di Cusano Milanino, quello che ha regalato a Trapattoni un'immaginetta sacra portafortuna, ieri s'è fatto intervistare da «Mondiale sera». Di spalle. Meglio non rischiare rappresaglie.

setelecomando@yahoo.it

# «Il Trap farà giocare Del Piero»

Previsioni e analisi di Giovanni Galeone: «Ora spero che non mi tradisca il Brasile»

Massimo De Marzi

«La qualificazione di Danimarca e Svezia è il successo della tattica, dell'organizzazione, ma è soprattutto il fallimento di Francia e Argentina, del calcio tecnico e della fantasia. Ora, per divertirmi, spero che vadano avanti Brasile, Spagna e Senegal. E, mi auguro, l'Italia». Giovanni Galeone fa le carte al Mondiale alla vigilia della sfida contro il Messico.

**Quanto rischiano gli azzurri?**

Visto l'andazzo che ha preso questo torneo, dopo le uscite di Francia e Argentina è giusto fare gli scongiuri... Contro il Messico non è certo una partita impossibile, davanti l'Italia ha gli uomini per fare gol, ma bisogna soprattutto non prenderne. Se andiamo sotto la paura può giocare brutti scherzi e poi si corre il rischio di lasciare al Messico il contropiede, che è la sua arma migliore. Bianco il pericolo pubblico? È un giocatore carismatico, ma mi preoccupano soprattutto Borghetti e Torrado, un centrocampista che si inserisce, è pericoloso e sa tirare. Per questo, mi auguro vivamente che Trapattoni recuperi Nesta.

**Ipotesi difficile, intanto vedremo finalmente due punte di ruolo, con Inzaghi al fianco di Vieri.**

Ma vedrà che in questa partita giocherà Del Piero. Non so se dall'inizio oppure nel secondo tempo, ma Del Piero deve andare in campo, altrimenti è un delitto. Lo abbiamo fatto giocare quattro anni fa e poi agli Europei quando non stava bene e adesso che è reduce da un campionato strepitoso non lo utilizziamo? Nello staff azzurro, prima del Mondiale, si diceva che era lui il giocatore più in condizione. Non capisco...

**Trapattoni ha già lasciato a casa Baggio, forse non è un caso...**

Proprio perché si è rinunciato a Baggio, lasciare fuori anche Del Piero per scelta tecnica è un non senso. Alex aumenta il tasso di imprevedibilità, perché non solo sa fare gol, ma dà assist, crea situazioni pericolose. Il Brasile è una squadra temibilissima perché ha sei-sette giocatori in grado di far male: Ronaldo e Rivaldo con i gol, Ronaldinho col dribbling, Cafu con le accelerazioni, Roberto Carlos col tiro da fuori. L'Italia non ha tantissime armi, ma deve sfruttare almeno quelle che ha a disposizione.

**Mi sembra di capire che, a questo punto, Galeone scommetterebbe 10 euro sul Brasile.**

Dieci euro? Mille. D'altra parte, è

quasi una scelta obbligata, visto come mi hanno deluso la Francia e l'Argentina. Pensare ad un Mondiale senza Zidane, che è il numero uno, fa male al cuore. Anche su una gamba, con la Danimarca è stato il migliore. Certo, mancheranno pure Crespo e Veron...

**Dov'è l'errore? Quanto hanno sbagliato i due ct Lemerre e Bielsa?**

Non voglio dire che siano tecnici mediocri, certo hanno dimostrato di non avere per niente le idee chiare. Lemerre, dopo la prima partita, ha continuato a cambiare formazione, ma dietro la Francia ha continuato a ballare. Forse era il caso di utilizzare Thuram sulla fascia come nella Juve, da centrale in coppia con Desailly se ne sono viste di tutti i colori. Poi chiamare ancora gente come Dugarry e Djorkaeff, erano buoni giocatori, erano... La Francia ha un Under 21 fortissima, ma rendo conto che è difficile non fare riferimento a quei giocatori che ti hanno regalato grandi suc-

La gioia di Cesare Maldini per il «suo» Paraguay che ha agguantato gli «ottavi»



## segue dalla prima

### Que viva Italia

D'altra parte proprio le nazionali dei nomi altisonanti sono state eliminate a favore di quelle che hanno coesione, spirito di sacrificio, gioco equilibrato e una grande motivazione. Non importa se del Nord o del Sud del mondo, ciò che conta è la collaborazione, il sacrificio di tutti. In fondo stanno approdando agli ottavi proprio le squadre che hanno fatto del bene comune un valore per tutti. L'equa condivisione, la mancanza di privilegi, la messa a disposizione dei talenti sta offrendo ad alcune outsiders la possibilità di battere il gesto di un campione se questo è isolato. Il responso è altamente democratico e se l'Italia saprà aderirvi, saprà smettere i lustrini, le isterie, le proteste, e indosserà i panni dell'uguaglianza dove ognuno mette l'anima per assolvere il compito e lavorerà insieme agli altri, potremo andare avanti e tireremo con orgoglio una nazionale con queste premesse. A noi non interessa l'espressione cerimoniale di questa fraternità, del senso di appartenenza attraverso le parole di un inno, vuoto ricettacolo che non ha nulla a che vedere con i contenuti. Ognuno faccia quel che vuole. Accanto a uguaglianza e fraternità c'è anche libertà. Ma non ci sentiamo di sottoscrivere la tesi di Tabucchi (pubblicata qui sopra) che intervistato in un sito internet precisa che per questioni politiche tiferà Messico. Non con la delusione di un paese che si batte Berlusconi, non con la sconfitta. Ci vuole ben altro, e la sinistra dovrebbe metterselo in testa. I campionati mondiali di calcio possono essere motivo di felicità o di

dispiacere, e anche se dovessimo vedere la faccenda raggiante del nostro presidente del consiglio per una eventuale vittoria, questa vittoria non si tramuterebbe in un sostegno per lui ma per i giocatori e l'allenatore. Il sostegno a Berlusconi l'hanno purtroppo dato molti italiani che non si sono resi conto dell'equivoco di un premier che bada soltanto ai propri interessi e non a quelli del paese. Molti italiani che hanno sperato di avere mano libera per i loro traffici, mafia compresa, molti italiani per cui conta soltanto la propria ricchezza a scapito di chi ha meno. Molti italiani che considerano gli immigrati soltanto come carne da spremere, gli omo-

sessuali feccia del genere umano, le donne ininfluenti a cui concedere solo un contenuto, la famiglia tradizionale come l'unico nucleo di solidità possibile. Ma il tifo per gli azzurri invece accomuna tutti, proprio tutti, il tifo è trasversale e irrazionale, l'unica fede rimasta in cui credere, l'unica passione che non finisce. Ci credono a destra, a sinistra e al centro. Se vinceremo Berlusconi sarà solo uno dei tanti, sommerso dalla gioia di tutti. Se perderemo dovrà accettarlo come tutti noi. Dopotutto l'azzurro non l'ha inventato lui. Lui è solo un furbo ricopione.

Valeria Viganò

cessi. Forse devi prendere certe legname per capire che è finito un ciclo.

**E l'Argentina? Adesso si riparla di clan e di spogliatoio spaccato.**

Qui Bielsa ha commesso degli errori tattici evidenti. Contro un cate-naccio perfetto come quello degli svedesi, serviva più peso in mezzo all'area, invece Crespo è entrato al posto di Batistuta e non al suo fianco. Andava tolto Ortega. Poi, per assurdo, dopo lo 0-1 l'Argentina ha giocato con quattro esterni, rinunciando a Sorin che è uno che sa andare dentro e rendersi pericoloso. Così è andata a sbattere contro un muro, come era già successo con l'Inghilterra. Mi spiace per l'Argentina, ma una squadra che perde la seconda partita e non vince la terza è giusto che torni a casa.

**Francia e Argentina hanno deluso, ma qualcosa di buono dani e svedesi l'hanno fatto vedere. Non è d'accordo?**

Beh, la Danimarca non è una novità assoluta. Questa squadra è quadrata, concede pochissimo, mi ricorda molto quella che vinse gli Europei nel '92. Davanti, poi, ha questo Tomasson che sa sfruttare benissimo le palle che gli arrivano. Finora non ho visto Jorgensen, che è un mio pallino, ma sono convinto che presto tornerà utile. Come servirà Ibrahimovic alla Svezia. Questo è un fenomeno nel tenere palla, sa far salire la squadra, conquistando qualche punizione, è veloce. Aspetto che arrivi il suo turno.

**Finora, l'unica grande che non ha tradito è la Germania. Eppure la squadra di Voeller non sembra certo irresistibile...**

Guardi che la Germania storicamente finisce sempre tra le prime otto, anche nei momenti peggiori. Una volta può essere fortuna, due anche, ma se capita sempre significa che ci sono dei valori di fondo. Certo, quando sono rimasti in dieci potevano crollare, ma un Camerun da oratorio gli ha servito su un piatto la vittoria. Comunque, diffidare sempre dei tedeschi.

**E Cesare Maldini? Per adesso è l'unico italiano che ride.**

Nelle prime due partite, quando si è trovato in vantaggio, ha tirato tutti indietro e imbottito la squadra di difensori, ma il Paraguay non ha i difensori dell'Italia. Contro la Slovenia, sullo 0-1, si è deciso a rischiare e siccome i paraguayiani dietro sono scandalosi, a cominciare dal portiere Chilavert, ma in attacco ci sanno fare, guarda caso sono arrivati tre gol.

**PROCURATORE CONI**

**Aiello: «Solo la sanzione sportiva è un deterrente per combatterlo»**

C'è anche Giacomo Aiello tra i relatori del convegno sul doping. Il procuratore antidoping del Coni ha analizzato dal punto di vista giuridico la legge 376 del 2000, ribadendo che si tratta di un disposto pieno di «buchi e inefficienze». Pertanto è necessaria «la collaborazione tra autorità giudiziaria ordinaria e inquirenti sportivi», anzi «solo la certezza della sanzione sportiva è un deterrente contro l'assunzione di sostanze dopanti». Lo stesso dotto Aiello, insieme all'onorevole Pescante, ha poi

sottolineato che in campo internazionale manca uniformità e chiarezza nella lotta al doping. Al mondo ci sono appena 15 laboratori di analisi, in Africa e Asia tre in tutto, all'appello mancano del tutto gli Usa, il Canada e il Regno Unito dove c'è un regime di liberalizzazione. I detective in camice bianco fanno fatica a tenere il passo della scienza dell'illecito, che apre sempre nuove frontiere e introduce continue contromisure ai controlli e alle analisi: per questo si confida molto nella Wada, l'agenzia mondiale appena creata. E nel marzo 2003 a Losanna verrà discusso il codice antidoping che dovrà essere sottoscritto da tutte le federazioni, pena l'esclusione da Atene 2004.



**ILTECNICO "DETECTIVE"**

**Donati: «Quelle morti sospette E poi un'alta pericolosità sociale»**

Non poteva mancare lui, il guru della lotta al doping. La relazione di Alessandro Donati è ricca di date, numeri, particolari e circostanze: sono oltre vent'anni che combatte questa piaga con approccio scientifico e zelo da pioniere. Mentre spiega come, cosa e quando viene commerciato dal mercato delle sostanze dopanti, insiste per aprire gli occhi al mondo: gli scandali del Giro e i nomi illustri caduti via via nella rete delle procure sono solo la punta dell'iceberg. Il doping, Donati ripete, è diffuso in modo capillare fin dall'età scolastica. E di doping si

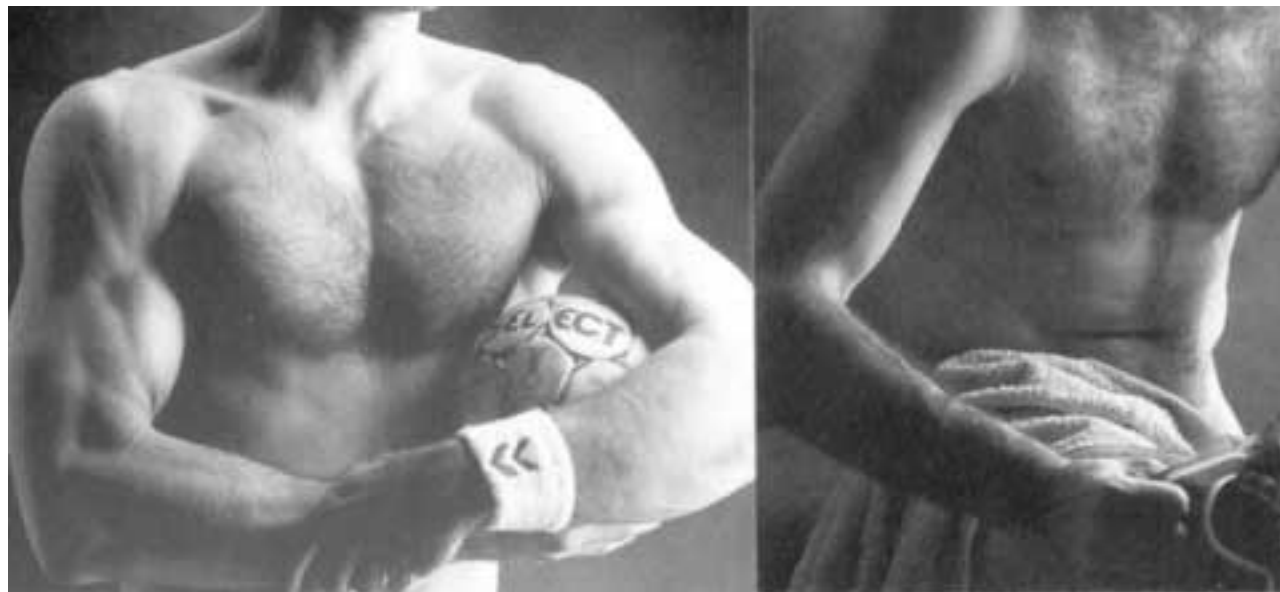
muore, come è successo a otto pesisti finlandesi. Epo e Gh sono i prodotti più diffusi e smerciati sul mercato nero, l'Italia a volte è solo un posto di transito per quel giro internazionale che frutta soldi a palate (4 milioni di fiale sparite a Cipro due anni fa, 80 mila ritrovate in Campania). Donati ha poi parlato del fenomeno delle ricette contraffatte e delle collusioni, sospettate nel recente passato, tra forze dell'ordine e criminalità: nel luglio 2001 un colonnello e due sottufficiali dei carabinieri indagati per traffico di sigarette a anabolizzanti. Ha parlato anche l'ex nuotatore Marcello Guarducci che ha messo a nudo i campioni di oggi: «Certi primati e certe prestazioni non sono possibili dal punto di vista fisiologico, occorrono per forza farmaci».

# Un popolo di santi, poeti e... «dopati»

*In un convegno la denuncia degli esperti: il doping in mano alla criminalità riguarda tutti*

Salvatore Maria Righi

ROMA L'Italia è una repubblica fondata sulla scorciatoia. Un paese che guarda avanti, ma ci vuole arrivare per la strada più corta. E possibilmente meno faticosa. Non è una novità, d'accordo. Ma da ieri c'è l'update. L'aggiornamento. Ed è ufficiale. Bisogna attualizzare il libretto delle istruzioni per farsi largo: non più solo bustarelle, spinte e sgomitare. Ora (anzi: da un po') anche pillole, pastiglie, fiale, iniezioni e altre cosucce del genere. Certo fa un certo effetto sentirselo dire tra i velluti rossi e le tende barocche dell'hotel Nazionale, a due passi da Montecitorio, mentre l'Argentina suda e soffre rincorrendo vanamente gli ottavi. Il senatore Fiorello Cortiana, Verdi-L'Ulivo, fa gli onori di casa ad un convegno sul doping. "Arrivi prima, ma a quale prezzo?" recita il titolo, e visto il tema ci si prepara al solito brodo di giuggiole e lacrime. Invece le tre ore successive filano via spedite. Niente sbadigli e niente riflessioni ecumeniche. Tantomeno nessuna contrita dichiarazione d'intenti. Intorno alla discussione sulla legge 376 del 2000, in Europa l'unica insieme all'equivalente francese, gli interventi al microfono per una volta affondano il coltello nella piaga. Stavolta non si scruta il cielo cercando risposte, si fanno nomi e cognomi. Magistrati, medici ed esperti raccontano che la piaga ormai è diventata



cancrena, e oltretutto in fase terminale, se dietro ai soliti noti ci sono migliaia di ignoti furbastrì. Insistono soprattutto che è tempo perso rovistare nelle credenze delle zie o nei cassetti dei dentisti, perché il doping del 2002 è molto, ma molto peggio di uno stratagemma per divorare il Mortirolo o bruciare i 400 ostacoli. Il doping ai tempi degli ormoni e delle anfetamine è la cultura di chi non ha tempo da perdere con la fatica e vuole spendere il minimo per avere il massi-

mo. Pronti a tutto, anche a suicidarsi pur di sentirsi più forti. Nella sala Cristallo si timbra la resa: il doping che avanza riguarda tutti, dai ragazzini ai pensionati, comprese le donne, perché ha azzannato la base della società. E dallo sport ha tracimato nella vita quotidiana, ormai è paragonabile alla piaga della droga. Ha un fatturato analogo, anzi i milioni di euro che ci girano sono pronta cassa (contanti o bonifici bancari) e non virtuali, e viene gestito dalla criminalità

organizzata che si è buttata a pesce per sfruttare l'enorme miniera dell'illecito dopante. Dietro ad anni di indagini, intercettazioni telefoniche e perquisizioni alla ricerca di farmaci dai nomi fabulistici, ha raccontato il pm bolognese Giovanni Spinosa, si fondono trame di malavita organizzata e curricula di «mariuoli» da quattro soldi. Le nuove mafie, soprattutto dall'oriente (Europa e Asia), schierate in campo insieme a maneggioni e pregiudicati locali. Una multinazio-

nale del crimine che ha un catalogo di porcherie sempre fornito, pronto per essere sfogliato nella palestra o nel centro fitness sotto casa. Per dare un'idea, le maglie dell'antidoping setacciano solo lo 0,2% dei praticanti, cioè gli agonisti: il 99,8% della gente che fa sport in Italia è fuori dal controllo. Praticamente tutti. Ed è lì, a sentire magistrati come il dottor Spinosa, che si annida la vera piovra. La procura di Bologna a cui fa capo ha iniziato ad interessarsi del problema cin-

que anni fa, indagando sui mangimi adoperati in alcuni allevamenti: dal coniglio pazzo, hanno scoperto il pentolone delle palestre avvelenate. Una data cerchiata in rosso dal magistrato, il 13 settembre 1999. Un sequestro di svariate decine di flaconi di anabolizzanti consegnati ad una palestra bolognese. Nel giro di cinque mesi, altri dodici carichi del genere intercettati e bloccati. Lo stesso grossista riforniva altre strutture in tutta Italia: Viterbo, Reggio Emilia, Milano,

Lecce, la Sicilia. Un giro d'affari da decine e decine di milioni di euro, una catena del crimine che inizia spesso con rapine organizzate da commando addestrati a depositi di farmaci e medicinali. Poi lo stoccaggio dei cartoni di sostanze in qualche capannone di amici fidati, il tempo di calmare le acque. Ai Tir l'ultima parte dell'opera, la consegna in giro per il paese nelle palestre e nei centri di smistamento: dallo smistatore ai consumatori. Nel caso citato da Spinosa, il grossista era legato ad un fornitore con una lunga serie di precedenti penali, oltre che ad ambienti della malavita campana e nordamericana. Però mancano tanti strumenti, a cominciare da un'anagrafe informatizzata di questi farmaci. Per scoprire la provenienza dell'itruosa di un lotto, adesso, invece di premere un tasto ci vogliono anni di faticose indagini. In compenso, attiguo e intrecciato al mercato del doping c'è quello delle micidiali sostanze come le efedrine ("blu" nel gergo) che finiscono sovente nel giro delle discoteche. E spesso la fanno franca, perché i laboratori che le producono nel nord Europa sanno come quali ingredienti metterci per sdoganarle legalmente. Il Clobenzorex, per esempio, ha gli stessi effetti delle anfetamine, ma per le tabelle è catalogata come "simil". Quindi di pulita. Per questo motivo, Spinosa ed i suoi colleghi hanno dovuto sbloccare e restituire quel carico di pillole. Con tanto di scuse ai mittenti olandesi.

**Cortiana: «Estendere la legge»**

*Una riflessione sulla legge 376 dopo un anno e mezzo di vita. Questo il senso dell'iniziativa da Fiorello Cortiana, senatore del gruppo Verdi-L'Ulivo e segretario della Commissione sport. A detta del quale il dispositivo va inasprito e allargato per comprendere l'intero bacino degli sportivi non professionisti. La chiave di tutto sarebbe una piccola, ma sostanziale modifica al testo della legge laddove l'articolo recita le disposizioni penali e descrive il «fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti». Il senatore Cortiana ha ribadito la necessità di correggere il dispositivo con la parola «sportive» in luogo di «agonistiche», per uscire dall'equivoco della punibilità (contestata di nuovo dall'onorevole Pescante, presente al convegno) dell'atleta ed estenderla a chiunque. «Il problema è complesso e sempre più diffuso», ha sottolineato Cortiana. «Per questo serve una legge sempre più severa che venga allargata anche ai non agonisti».*

EURO RSCG

NON BEVE E NON FUMA. UN DIESEL DAVVERO SPORTIVO.

www.peugeot307.it

AUTO DELL'ANNO 2002.

©Ciclo extraurbano.

Forti, elastici, scattanti: se questo vuol dire essere sportivi i motori di 307 lo sono davvero. Prendete una 307 a caso, berlina 3 o 5 porte, Station o SW con interni modulabili e tetto panoramico in vetro: qualsiasi modello monta il 2.0 HDi Turbo Diesel Common Rail 110 CV a iniezione diretta. È un motore che non fuma: grazie al FAP, il Filtro Attivo Antiparticolato, è probabilmente il Diesel con meno emissioni di particolato al mondo. Non beve: ha un'autonomia che supera i 1300 chilometri\*. È silenzioso, ha progressione, velocità e costanza di prestazioni. La gamma Peugeot 307 ha molti altri punti forti: 6 airbag, ABS, ESP, EVA assistenza alla frenata d'emergenza, sedili anteriori multilevel con Spinal Care System, climatizzatore, radio CD con comandi al volante, 2 anni di garanzia. PEUGEOT. PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.

**PEUGEOT 307 HDi FAP. ESPRIT LIBRE.**



in scena

**TERZO FESTIVAL DI TEATRO WORK IN PROGRESS A SAN VITO**  
Parte il 15 giugno, a San Vito del Tagliamento, *Binari Binarì*, la terza edizione del festival internazionale di teatro all'insegna del work in progress. Sei compagnie provenienti dall'Italia, dalla Francia, dal Belgio e dal Turkmenistan, luogo dove fino a un paio di anni fa era proibito il teatro, terranno fino al 22 giugno, prove pomeridiane aperte al pubblico e spettacoli serali a conclusione della giornata di lavoro. In programma *Giorni felici* (Momopipedeus, Italia), *Patanostada* (Rota-Mangini, Italia), *Jun 2002. Duetto* (Francia) *Dis Joe* (Belgio), *Mojo Mickybo* (Progetto Urt - Teatro stabile di Genova) e *King Lear* (Turkmenistan).

help!

## GARZANTINA GARZANTINA MI PARI PROPRIO UN PO' CODINA

Franco Fabbri

Me n'ero accorto da un po' che sulla Garzantina non c'era più *Della Mea Ivan*, insieme a molti altri rappresentanti delle musiche che nella *Premessa all'Enciclopedia* vengono radunate sotto l'etichetta (sia pure virgolettata) di "musica leggera". La Garzantina è uno strumento utilissimo, e un'occhiata la si dà sempre, prima di scrivere o di dire una sciocchezza. Fra i miei colleghi di Radio Tre ce n'è uno che si fa un punto di onore di non averla lì, vicino al microfono, come se fosse troppo facile avere il sapere musicale così a portata di mano: ma io la tengo, e anche molti altri. E dato che la mia vecchia edizione cominciava a cadere a pezzi, qualche anno fa ho comprato quella nuova. Ricordo le circostanze: mi ero accorto che continuavo a dimenticarmi l'anno della morte di Frank Zappa (è chiaro che la rimuovevo), e così, d'impulso, avevo aggiunto la nuova Garzantina

agli altri libri che stavo comprando. Valle a capire, le ragioni per cui uno compra un libro. Torno a casa, tolgo il cellophane, cerco Zappa, e non lo trovo. Non è morto: è stato eliminato. E con una sfogliata rapida mi accorgo che una delle ragioni per cui la mia vecchia Garzantina mi piaceva tanto, il fatto che cercasse di coprire l'intero universo delle musiche, non vale più. A differenza del caro Ivan - rimbeccato dalla signora responsabile della Garzanti con una lettera all'Unità - leggo con puntiglio accademico la *Premessa*, e accetto tristemente la giustificazione: apprezzo che si parli di rilevanza "non solo quantitativa" (qui le virgolette sono mie) e di "varietà di tecniche e di stili", a sottolineare che l'uso di quel termine, "musica leggera", è semplificato e convenzionale. Però ricordo anche di aver pensato che quando quella *Premessa* è stata scritta i popular music

studies erano già affermati in molte parti del mondo, erano certamente già noti in Italia, e la diatriba su come chiamare l'insieme di musiche di cui sono esponenti da Dalla a Dylan (per stare alla lettera D) era pubblica e vivace. Che le musiche di Amodei, Della Mea, Pietrangeli, Bertelli, Marini, ma anche di De André o di De Gregori (sempre lettera D), ma anche di Wyatt, XTC, Yes e Zappa (per stare alle ultime lettere dell'alfabeto) fossero in vari e diversi modi "contro" la musica leggera doveva essere risaputo. C'è anche un tale Luigi Tenco che si è suicidato, per questa ragione. Quindi, sia pure con le dovute cautele e gli affabili apprezzamenti, chiamare tutte quelle musiche "musica leggera" aveva una chiarissima connotazione ideologica. Ma quello che né Ivan Della Mea né Giulia Farina della Garzanti hanno avuto modo di raccontare, nel loro breve scam-

bio gentilmente polemico, è che mentre nell'edizione attuale della Garzantina della musica mancano tutte le voci attribuite dalla redazione al composito mondo della "musica leggera", in attesa (ormai lunga) di una Garzantina specifica, sono invece rimaste al loro posto le voci che riguardano il jazz. Così non c'è Frank Zappa, perché sarebbe "leggero", ma c'è una lunga teoria di oscuri strumentisti che hanno avuto il merito di suonare in formazioni importanti; e però mancano Tom Jobim (poveretto, scriveva canzoni) e i Weather Report (anatema!). Niente di male: sono scelte che fotografano una situazione - ormai superata - nella quale si riteneva che gli studi sul jazz avessero raggiunto una rispettabilità accademica, mentre per le altre musiche si doveva mettere ordine, vagliare, e magari (soprattutto) rimandare. Per quanto?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Diego Perugini

**ILANO** Diciamo subito: Robert Plant è n mattacchione. E con lui anche la più forale della conferenza stampa si trasforma in un happening i aneddoti e risate. a come tenere desta na platea, l'ex Zep, ersino quella un o' sonnacciosa dei giornalisti mattutini, ncora in debito di onno e caffè. Alto, apelli un po' più orti, jeans e camicia, qualche chilo di roppo, sorriso sornione e battuta lesta, oprattutto quando i tratta di donne. La cosa che più mnteressa oggi? Il cuo di Kylie Minogue! e via sghignazzando. E il bello, se ermettete, sta proprio qui. Nel non tirsela da leggenda ivente, nel giocare ncora con la musica e con la vita. Anche se ule spalle ha l'eredità e il peso di una delle iù micidiali macchine da rock che la storia icordi. Plant è mito. Mito vero, indistruttibile, intramontabile. Lo sanno i coetanei intorno ai cinquant'anni, ma lo sanno benissimo anche tanti ragazzi del nuovo millennio. Quelli he strimpellano nelle sale prova, divorano lassicci in versione rimasterizzata e imparano a memoria biografie e traduzioni di testi. lzi la mano chi, da dilettante chitarrista, on s'è mai cimentato con *Stairway to Heaven*, per esempio. Un mito che resiste, però, che nel tempo continua a ispirare decine di and, dal grunge al crossover, superando il uro effetto nostalgia. Così può capitare che ra persino quello spudorato di Eminem citi Led Zeppelin fra i numi tutelari del suo uovo disco. Confermando quel blues rabioso, carico di elettrica sensualità, come no dei momenti decisivi e imprescindibili ella storia del rock. Di ieri, di oggi, di domani. Tutto questo Robert Plant lo sa. Ma tiene distanza i fantasmi. E precisa: «Oggi proio non mi vedrei in un gruppo come i Led eppelin. È stato bellissimo, ma a un certo unto devi dire basta. Se no finisci come i ink Floyd. Adesso adoro sentirmi libero di ndare in giro per il mondo con le mie canzo-i: ho suonato nell'Antartide, sul Baltico, addirittura in una specie di rave in Germania on un dj. Mi sembrava d'essere tornato ai empi degli hippies: in quel momento ho ensato a Mick Jagger e a tutti i casini dei egatour. E mi sono sentito felice».

Le canzoni che ora Plant ama spargere

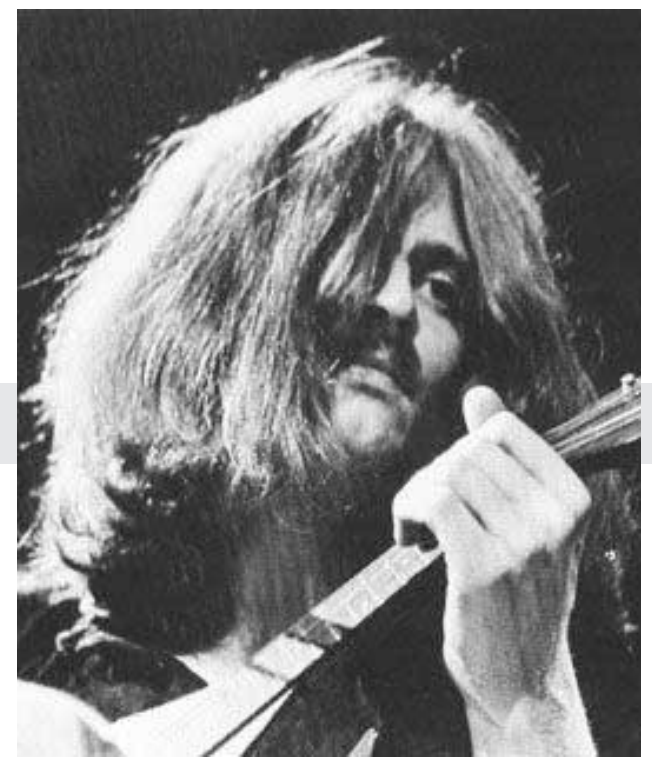


A fianco, la copertina del primo storico disco degli Zeppelin. In alto Robert Plant, il cantante, una delle voci più rivoluzionarie della storia del rock. Sotto, John Paul Jones, bassista del mitico gruppo



per il pianeta sono quelle di *Dreamland*, album che uscirà il 21 giugno e inciso con una nuova band, *Strange Sensation*, dove spicca il tocco di Porl Thompson, ex chitarrista dei Cure. Canzoni vecchie, vecchissime. Come *One More Cup of Coffee*, traccia meno conosciuta del Dylan di *Desire*. Come *Skips Song*, che riporta alla luce la San Francisco anni Sessanta dei Moby Grape di *Skip Pence*. Come *Darkness* *Darkness* del folksinger newyorkese Jesse Colin Young. Come *Win My Train Fare Home*, tributo a maestri blues come Robert Johnson e Arthur «Big Boy» Cudrup. Come l'omaggio (ardito) alla voce

*Led Zeppelin. peccato non ci siano più. Plant, il cantante invece è contento: saremmo finiti come i Pink Floyd, dice*



È un grande musicista, ma credo sia fermo ai tempi in cui iniziò con gli Stones.

**Cosa hai imparato coi Led Zeppelin?**  
Ad essere onesto con me stesso e con la mia musica. Può sembrare scontato, ma è la pura verità. Facevamo musica per soddisfare noi stessi, senza badare alle case discografiche o alle mode. Il bello è che avevamo successo, piacevamo alla gente. Per questa sincerità credo che tutt'oggi quei dischi suonano freschi e interes-

santi. E poi perché allora, negli anni Settanta, suonavamo diversi da chiunque altro.

**Cosa non ti piace invece di allora?**  
Il mio brutto taglio di capelli. Oggi non sarebbe proprio possibile.

**E la passione per Thor e tutta la mitologia nordica?**  
Ah, in quel caso non c'entro proprio niente. Detesto il signore degli anelli. Era tutta colpa di Robert Plant!

### la voce del basso

## John Paul Jones: Mick Jagger? Un grande, ma fermo da decenni

Silvia Boschero

Bisogna trovare le parole giuste quando si ha davanti una leggenda della musica rock. John Paul Jones, il mitico bassista dei Led Zeppelin, è una di queste persone. Un musicista che è esistito prima (come autore degli archi di *Their Satanic Majesties Request* dei Rolling Stones) e dopo la storia di una delle più grandi rock band britanniche, chiusa nel 1980, un anno dopo la morte di John Bonham. John ci ha messo un po' a decidere la sua strada solista. Completo nero e frequentatore assiduo della Londra del-

l'arte d'avanguardia, oggi è un cinquantacinquenne che non ama farsi riconoscere per strada, che divora la musica altrui, che lavora per passione, ignorando l'industria discografica. Lo può fare. Ha un curriculum di assoluto rispetto: produttore e arrangiatore per album di band come i Rem, collaboratore di Jeff Beck, Donovan, Brian Eno, gli Yardbirds, Diamanda Galas. Ma anche compositore di colonne sonore, e finalmente solista, dal 1996 con il disco *Zuma* fino all'ultimo *Thunder thief*, dove, con Robert Fripp, prova anche a cantare.

**John, ti sei liberato dell'aura di leggenda che ti accompagnava?**

Certo, sono una persona normalissima che se ne sta a Londra e ha la fortuna di vivere con la sua arte in una città ancora piena di stimoli. Una città dove, fortunatamente, la gente non mi riconosce più per strada, tranne qualche turista americano. Leggo, vado a teatro, alle mostre, ascolto musica, soprattutto world: spagnola e africana su tutte.

**Anche la musica di gruppi che si ispirano ai Led Zeppelin?**  
Se intendi band come Strokes o Black rebel motorcycle club, beh, non saprei cosa dire. Non c'è niente di nuovo, mi pare di riascoltare la musica del 1967, con tutto il rispetto. Mi sembra chiaro che tutto torna ciclicamente. Ed è anche colpa del mercato discografico. Alla fine degli anni Sessanta il mercato non era così saturo, ma i problemi erano gli stessi. Per fortuna con i Led Zeppelin, nonostante firmassimo fin dai primissimi tempi per una multinazionale, avevamo la possibilità di fare ciò che volevamo, ma conosco moltissime band che già alla fine

degli anni Settanta non godevano del nostro stesso privilegio. Per questo proprio allora nacque il punk, per ribellarsi al sistema. Oggi si aprono nuovi orizzonti: Internet in testa.

**Tra le tue attività musicali, dal cinema al teatro (la Fura dels Baus, quale ti ha dato le maggiori soddisfazioni)?**  
Il cinema mi ha divertito, ma in futuro farò solo cose che mi convincono veramente. Che so, se David Lynch mi chiedesse di lavorare con lui, correrei. Il teatro invece lo adoro in tutte le sue forme, forse perché è l'ambiente in cui sono cresciuto: i miei genitori facevano varietà.

**Quali dei tuoi coetanei mantengono il giusto approccio alla musica?**  
È una domanda difficile, ho il terrore di dimenticare qualcuno. Su tutti direi Neil Young, di cui ho massimo rispetto perché è un uomo che ha deciso di non fermarsi, di andare avanti senza preoccuparsi di quello che succede nella musica oggi. Strumentalmente penso invece al mio amico Jeff Beck. Mick Jagger? Beh, lui

musica

**LOU REED E LAURIE ANDERSON A VENEZIA PER FONDAMENTA**

Lou Reed e Laurie Anderson saranno tra i grandi interpreti della scena culturale internazionale che si esibiranno a Venezia in occasione di Fondamenta, l'evento culturale che prende il via oggi nella città lagunare e che si dipanerà attraverso quattro spunti - Nel conflitto, Anime, Ex lege sine lege, Modi del vivere modi di morire - racchiusi sotto il tema generale di «Significati condivisi». I due artisti, sabato 15 giugno, si esibiranno in un concerto-reading congiunto, *Words and Music*, sul palco del Teatro Verde dell'isola San Giorgio.

cinema

**«LE FOLLI CANZONI», IL FILM CHE GLI USA NON VOGLIONO VEDERE**

Marco Lombardi

Uno strumento musicale che racconta il dolore e riproduce il suono delle bombe, delle sirene, delle mitragliatrici: è l'oud del compositore iracheno Naseer Shemmer, una specie di grosso mandolino che può essere suonato anche dai mutilati che hanno perso un braccio nella guerra del Golfo. Le note e le immagini dell'oud inframmezzano Le folli canzoni di Fernanda Hussein, uno dei film più interessanti visti ad aprile all'Infinity Festival di Alba, la manifestazione cinematografica che ha raccontato la dimensione spirituale delle immagini da grande schermo, sempre cercando di favorire l'incontro fra le mille diversità individuali e culturali che compongono il mondo di oggi.

Proprio in questo mese il film è diventato un "caso" negli Stati Uniti: pur essendo già stato presentato in alcuni festival (da Buenos Aires a Rotterdam), "... non è ancora stato proiettato negli USA: sarà possibile vederlo soltanto in alcuni art museum di New York, a giugno. Con quello che è capitato l'11 settembre ora, non è facile essere critici nei confronti degli Stati Uniti, anche quando ci si trova di fronte a manipolazioni informative: proprio quelle che sono state perpetrate a danno dei miei concittadini durante la guerra del Golfo, nascondendo le atrocità compiute dall'esercito Usa in Iraq, e creando una campagna d'odio che ha determinato gravissimi fatti di violenza negli Stati Uniti stessi, a danno di arabi

del tutto innocenti", ha dichiarato ad Alba il regista John Gianvito. Il film - che ha uno stile a metà fra il racconto collettivo alla Robert Altman e l'impegno sociale di Robert Kramer - racconta, infatti, attraverso una fiction "macchiata" da fatti ed immagini reali, i retroscena politicamente "scomodi" della guerra del Golfo. La protagonista è una donna araba che ha la sfortuna di chiamarsi Fernanda Hussein, proprio come il terribile Saddam. Così negli Stati Uniti qualcuno le uccide i due giovani figli, probabilmente condizionato proprio dalla suddetta campagna d'odio, fatta di dichiarazioni televisive e mille gadgets dati in mano un po' a tutti (ai bambini figurine, giocat-

oli e magliette, ai "grandi" fuochi d'artificio con sopra scritto "Desert Storm"). Ci sono peraltro ancora due personaggi molto importanti nel film: un adolescente che scappa di casa perché il padre "beve" tutto quello che i media gli propinano, e un soldato che, tornato dal fronte, si scopre senza lavoro, con dentro l'insopportabile ricordo degli orrori perpetrati in Iraq. Bastava informarsi presso media alternativi, seguire la vita statunitense successiva alla guerra del Golfo - ha ancora precisato all'Infinity Festival il regista John Gianvito - ed ecco spiegato il perché io abbia conservato intatta tanta rabbia per ben sei anni, il tempo che mi c'è voluto per portare a termine il film".

# Scola: il mio viaggio nella speranza

Il regista assieme a undici colleghi ha filmato le vite nel dolore di israeliani e palestinesi

Gabriella Gallozzi

ROMA Anche stavolta la troupe era nutrita. Come lo era già stata per i giorni del G8 di Genova, Porto Alegre, la manifestazione del 23 marzo e lo sciopero generale. E anche stavolta sono andati per «girare» l'emergenza, i conflitti dell'oggi, le tensioni della realtà. Stiamo parlando, infatti, del gruppo di registi della fondazione «Cinema nel presente», quella di Maselli & co. per intenderci, che ora ha puntato i suoi obiettivi sul drammatico conflitto in Medio Oriente, per un nuovo film collettivo, prodotto al solito da Lunarossa cinematografica di Mauro Berardi.

Sono partiti ai primi di giugno per la Palestina. Undici registi, più tecnici, operatori e i europarlamentare Luisa Morgantini. Da Mario Monicelli a Ettore Scola, da Giuliana Gamba a Francesco Martinotti, da Wilma Labate a Citto Maselli. E in otto giorni di riprese hanno riportato a casa una montagna di girato che ora è in attesa di essere selezionato e montato. Ce ne parla a caldo Ettore Scola tornato a Roma, insieme al gruppo di autori, appena l'altro giorno. «L'idea di partenza - spiega il regista - non era quella di fare un semplice reportage sul conflitto in Medio Oriente. Questo lo fanno abitualmente le televisioni. Ma piuttosto raccontare le tante storie delle persone, il piccolo quotidiano, la gente che nonostante tutto continua a vivere».

E così, in cerca di «storie», le undici troupe hanno battuto a tappeto tutto Israele e la Cisgiordania. Tel Aviv, Jaffa, Gerusalemme, Ramallah, Genina, Nablus, Hebron, Gaza, il deserto del Negev. Proprio qui, per esempio, si è addentrato Ettore Scola al seguito di un gruppo di pacifisti israeliani. «Si chiamano "Vivere insieme" - racconta il regista - e sono dei dissidenti israeliani molto attivi. Con loro siamo andati a portare dei pacchi regalo in un campo di concentramento nel deserto dove sono prigionieri 300 palestinesi. Le difficoltà sono state infinite: la polizia israeliana ha bloccato il convoglio, siamo stati a parlamentare per ore bloccati sotto al sole, poi, alla fine hanno accettato che entrassero tre delegati, uno dei quali ero io, e siamo riusciti a consegnare i pacchi, dopo controlli su controlli».

E di questo episodio Scola ricorda una grande emozione nel vedere «la polizia schierata coi kalashnikov, i giubbotti anti proiettile e i pacifisti, come dire, anche allegri. Pronti a discutere, ma anche a cantare di fronte ai poliziotti in assetto da guerra. C'è fiducia, insomma, nonostante tutto. Nonostante la pace sia lontana, la gente qui crede in un futuro diverso, almeno per i propri figli o i propri nipoti». Lo racconta, per esempio, una donna incontrata sempre dalla troupe di Ettore Scola. «Da tanti anni - dice il regista - questa signora vive in un campo profughi insieme alla sua famiglia, ma ancora conserva la chiave della sua casa che è stata costretta a lasciare agli israeliani.

Ho intervistato anche la madre di un kamikaze. Lei spera ancora che ci sia un futuro di pace per i suoi nipoti



Donne travolte dal dolore in Medio Oriente. La prima è palestinese, la seconda israeliana: dove sta la differenza? In basso, la cantante israeliana Noa



**la produzione risponde**

**«Il nostro film sul G8 non è manipolato, ci difenderemo»**

«In merito a notizie infondate riguardanti inesistenti manipolazioni effettuate da Luna Rossa Cinematografica sui materiali del film collettivo *Un mondo diverso* è possibile ci riserviamo di prendere tutte le iniziative necessarie alla tutela dell'immagine della nostra società e dei nostri film collettivi, anche in considerazione del significativo contributo da noi dato all'accertamento di realtà troppo spesso inquisite da notizie infondate e a senso unico, come quelle uscite in questi giorni su alcuni quotidiani italiani».

Così la produzione del film sui drammatici giorni del G8 ribatte alle accuse della Procura di Genova che in base alle ultime prove sull'omicidio di Carlo Giuliani, ha parlato di filmati «manipolati». Secondo i periti, infatti, che proprio ieri hanno stabilito un'ulteriore incredibile coincidenza secondo la quale Giuliani sarebbe stato ucciso da un proiettile rimbalzato su un calcinaccio,

i video messi a disposizione del magistrato sarebbero stati «bonificati». Manipolati cioè, per non mostrare l'arrivo del manufatto contro il quale sarebbe andato a finire il proiettile sparato in aria dal carabiniere Mario Placanca. Intanto, prosegue il lavoro di Luna Rossa cinematografica, insieme alla fondazione «Cinema nel presente», il gruppo di registi capitanati da Citto Maselli. Del loro nuovo film collettivo sulla drammatica situazione in Medio Oriente parliamo proprio in questa pagina.

Il prossimo 27 giugno, poi, il nostro giornale, insieme a *Liberazione* e *il manifesto*, pubblicherà la cassetta del loro film collettivo sulla manifestazione del 23 marzo e lo sciopero generale. Anche stavolta firmano la pellicola autori come Ettore Scola, Mario Monicelli, Citto Maselli, Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo, Wilma Labate, Marco Bellocchio e tanti altri.

Insieme a suo nipote siamo andati a vederla da lontano. Ebbene: più che rabbia o rancore questa donna ci ha parlato di speranza, speranza di vedere tornare lì almeno suo nipote».

E in questo cammino Scola ha anche incontrato la madre di una kamikaze palestinese. «Una vecchia contadina - dice - che parlava meglio di tanti leader politici. Carica di dolore, certamente, ma anche

di tanta speranza per un futuro di pace per i suoi nipoti». Sono tante, insomma, le storie che hanno riportato a casa i registi di «Cinema nel presente». Citto Maselli, per esempio, ha seguito la giornata di un operaio che va al lavoro e che deve compiere la quotidiana ginkana tra i check point, che spuntano improvvisamente per le strade, imponendo ritardi infiniti. Il tempo che resta al lavoro a quel punto è mini-

mo, ma come sottolinea Scola, «in chi quotidianamente deve affrontare questa realtà non c'è isteria», si vive comunque. Si continua ad andare a scuola, al lavoro, persino alle prove dei gruppi teatrali. «La cosa incredibile - prosegue Scola - è proprio questa forza, questa volontà di continuare nei piccoli gesti quotidiani. Un giorno, per esempio, ci siamo trovati a Ramallah durante un cannoneggiamento. Appena

mezzora dopo le strade erano già tutto un brulicare di umanità, di bancarelle, di attività».

Ed è proprio tutto questo che la squadra di registi cercheranno di raccontare nel loro nuovo film collettivo sulla Palestina. «Restituire l'emozione dei piccoli gesti quotidiani», dice Scola, di chi vive una realtà così tragica. «Se tutti noi sappiamo - continua il regista - che la pace in Medio Oriente è lontana, an-

dare lì ti fa capire che è ancora più lontana. Non c'è solo l'odio tra israeliani e palestinesi, ma l'odio tra israeliani e ortodossi, tra le stesse città, come nel nostro Medioevo». Per questo dice Scola è «necessario l'intervento di una terza forza, ma Bush dice che ancora non ci sono le condizioni per una commissione internazionale. Quanti morti ancora ci dovranno essere? E l'Europa, poi, con questa preoccupante ster-

zata a destra non potrà avere molto potere di intervento». Eppure una lezione di speranza, arriva proprio da chi quotidianamente vive la guerra. «È questa la cosa straordinaria - conclude Ettore Scola - la fiducia diffusa che non viene soltanto dai pacifisti israeliani, ma anche dai palestinesi. La fede nell'utopia in uno stato di pace di tutti coloro che oggi in queste terre vivono un presente provvisorio».

**COMUNE di CERVIA**

**ESTRATTO GARA ESPERITA**

In data 24.04.02 esperita licitazione privata con il criterio del prezzo più basso sull'elenco prezzi per affidamento servizio di manutenzione ordinaria delle strade comunali per l'importo a base d'asta di Euro 473.849,20. Imprese partecipanti n. 1, aggiudicataria: Consorzio Ravennate delle Cooperative di Produzione e Lavoro di Ravenna. Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

**Il Dirigente Settore Affari Generali**  
D.ssa Loretta Bernabucci

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	63	24	82	19	65
CAGLIARI	84	15	1	53	21
FIRENZE	37	15	38	71	46
GENOVA	70	49	63	7	90
MILANO	51	41	63	7	55
NAPOLI	58	7	23	74	82
PALERMO	86	23	70	54	15
ROMA	62	39	24	71	28
TORINO	71	65	39	80	10
VENEZIA	78	20	90	13	23

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
37	51	58	62	63	86
JOLLY					
78					
Montepremi	€ 6.032.650,25				
Nessun 6 Jackpot	€ 16.655.090,54				
Nessun 5+1 Jackpot	€ 1.206.530,05				
Vincono con punti 5	€ 57.453,82				
Vincono con punti 4	€ 505,24				
Vincono con punti 3	€ 13,27				

L'artista israeliana rientrata a Tel Aviv dopo la violenta contestazione filopalestinese al concerto di Londra: non mi arrendo

## Noa, il coraggio di cantare per la pace

Umberto De Giovannangeli

Il ricordo di quella contestazione è una ferita che brucia sulla pelle. E nel cuore. Una ferita che lascerà un segno su di lei, sulla sua voglia di continuare a usare il suo talento musicale per cantare la pace. «È stata una scena surreale. Io sono lì sul palco, in singhiozzi, e il pubblico mi osserva in silenzio». Appena rientrata da Londra, dove un suo concerto è stato interrotto dalle proteste di dimostranti filopalestinesi, la pop-singer israeliana Noa (Achinoam Nini) dà fondo alla sua autoironia per cercare di gettarsi alle spalle un episodio che l'ha molto ferita.

In Italia, in molti ricordano Noa per la struggente interpretazione della colonna sonora di «La Vita è bella», il film premio Oscar di Roberto Benigni. Ma in pochi sanno ciò che Noa rappresenta in Israele: un punto di riferimento obbligato per il movimento pacifista. L'avevamo incontrata quella notte indimenticabile, e maledetta, del 4 novembre 1995: Noa si era appena esibita nella piazza dei Re d'Israele di Tel Aviv in un grande raduno per la pace. Era appena scesa dal palco quando il premier Yitzhak Rabin fu assassinato da Yigal Amir, un giovane dell'ultradestra ebraica. Era sconvolta Noa, la voce incrinata

dalla commozione, e continuava a ripetere: «Non è possibile, hanno ucciso un uomo giusto, un eroe di pace...».

Lo scorso febbraio, in un concerto in sostegno dei riservisti israeliani che si rifiutano di prestare servizio militare nei Territori, aveva eseguito «Imagine» di John Lennon, in ebraico e in arabo. «Dite pure che sono una sognatrice - aveva cantato, rivolgendosi idealmente alla destra israeliana - ma non sono la sola». Quella sera aveva cantato anche: «Non ho un'altra terra», un motivo caro agli ultranazionalisti israeliani. Ma traducendone le parole in arabo («Anche se la terra brucia, questa resta la mia casa») aveva radicalmente cambiato significato. Che potesse essere contestata dai falchi del suo Paese, Noa l'aveva messo in conto. Ma mai avrebbe pensato che potesse accaderci ciò che invece ha vissuto a Londra. «Improvvisamente ho visto quei due balzare sul palco», spiega Noa, riferendosi al concerto di Londra. «Mi sono detta: forse è scoppiato un incendio». Invece uno dei due assalitori le hanno strappato il microfono di mano e hanno gridato: «Questo non è un attacco terrorista». Dietro di lui, un altro dimostrante esprimeva un cartello, che Noa non ha visto. «Noa era impietrita di paura», racconta il suo manager, Ofer Pesanso. Sul palco si sono



vissuti attimi drammatici: c'è stata una colluttazione, e gli intrusi sono stati allontanati. A quel punto, solo allora, Noa è scoppiata in singhiozzi. «Dal pubblico mi hanno esortata a non arrendermi, a non permettere che i miei contestatori rovinassero il concerto. Ho bevuto un sorso d'acqua, poi mi sono ripresa», dice Noa. Una decisione sofferta, non addebitabile alla sola, fredda, logica del «the show must go on». «Interrom-

pere il concerto per quella contestazione - spiega Noa - avrebbe significato che la forza ha comunque la meglio sugli sforzi di dialogo, significava dare ragione a quanti, tra israeliani e palestinesi, usano il linguaggio delle armi per soffocare ogni speranza di pace».

Nata in Israele nel 1969 da genitori di origine yemenita e cresciuta a New York, Noa ha dimostrato una straordinaria forza di carattere, nascosta in un fisico minuto, che le ha permesso di resistere alle critiche più veementi. In Israele fu molto malvista la sua esibizione di fronte a Giovanni Paolo II, in Vaticano, dove la piccola «sabra» intonò l'«Ave Maria». Così come la destra oltranzista non le ha mai perdonato il suo rifiuto di cantare negli insediamenti ebraici nei Territori e le sue esibizioni con artisti palestinesi come Nabil (sono apparsi assieme al Colosseo), Rim Bana e la cantante araba-israeliana Amal Marcus.

Rientrata a Tel Aviv, Noa ha deciso di concedersi alcuni giorni di meritato riposo. Per ricaricarsi e dimenticare l'«affronto» di Londra. Una decisione, comunque, l'ha già presa: «I miei prossimi concerti - annuncia - si apriranno con la canzone della pace, quella che intonai, quella notte a Tel Aviv, con Rabin».

Per ricordare a tutti che solo la «pace dei coraggiosi» può porre fine alle sofferenze di due popoli.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina: SAN BENEDETTO Via Indipendenza, 24 S.ANDREA ALLA BARCA Via Tommaso, 2 COMUNALE Via Toscana, 32

APERTE dalle 8,30 con orario continuato: AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 S. LUCIA Via Battindarno, 139 DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254 COMUNALE P.zza Maggiore, 6 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: CASTIGLIONE Via Castiglione, 53 LODI Via A.Costa, 45 COMUNALE Via del Lavoro, 19 NUOVA Via Indipendenza, 29 COMUNALE Via Stendhal, 5 S.MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DEL BORGO Via E.Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Murri, 16 S.LORENZO Via U.Bassi, 25 BERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porrettana, 95 DEL SOLE Via Pirandello, 22 S.V.S.LUCA Via D'Azeglio, 15 COMUNALE Via Barbieri, 121 FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/527777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna

051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun.ven. 15,00-19,00) TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO

051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antitubercolosi 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale; prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 8-20

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touring/bologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bertini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via delle Milie 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3.30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2.30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103.103.1 Radio Fujiko 94.7 RadioNettunoDondalibera 96.7/104.5

BOLOGNA DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 50 posti Casomai 20,15-22,30 (E. 6,50) POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 50 posti L'era glaciale 20,30-22,30 (E. 7,00) RCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/233227 00 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00-19,50-22,30 (E. 7,23) Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E. 7,50) RLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 60 posti Inema 16,30-18,30-20,30-22,30 (E. 7,00) APITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 50 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,30-20,00-22,30 (E. 7,00) The molhman prophesies 17,50-20,10-22,30 (E. 7,00) La regina degli scacchi 16,30-18,30-20,30-22,30 (E. 7,00) Respiro 16,30-18,30-20,30-22,30 (E. 7,00) MBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 20 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E. 7,50) ELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 50 posti ala Federico Spider-Man 20,00-22,30 (E. 7,50) ala Giulietta 20,15-22,30 (E. 7,50) OSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 13 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 (E. 7,20) ULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Riposo IARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 50 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E. 7,50) MPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 50 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 15,30-17,50-20,10-22,30 (E. 7,50) TALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 90 posti The molhman prophesies 20,15-22,30 (E. 7,00) OLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Riposo ARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 00 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E. 7,50) EDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 51/232901 150 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E. 7,50) EDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 00 posti Spider-Man 15,15-17,40-20,05-22,30 (E. 7,25) Spider-Man 16,35 (E. 5,25) 19,00-21,30 (E. 7,25) 40 giorni e 40 notti 16,25 (E. 5,25) 18,35-20,45-22,45 (E. 7,25) Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,05 (E. 5,25) 19,40-22,20 (E. 7,25) The molhman prophesies 15,00-17,25 (E. 5,25) 19,50-22,15 (E. 7,25)

198 posti Spider-Man 15,45-18,05-20,30-22,50 (E. 7,25) L'era glaciale 15,20-17,00 (E. 7,25) Out Cold 18,40-20,35-22,40 (E. 7,25) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,50-20,40 (E. 7,25) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16,40-19,30-22,25 (E. 7,25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Chiusura estiva NOSADELLA Via Nosedella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Samsara 17,10-20,00-22,30 (E. 7,00) Sala 2 L'altra metà dell'amore 18,30-20,30-22,30 (E. 7,00) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Ricette d'amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E. 7,00) Casomai 16,00-18,10-20,20-22,30 (E. 7,00) Irreversible 16,45-18,40-20,35-22,30 (E. 7,00) Verso Oriente - Kodma 16,45-18,40-20,35-22,30 (E. 7,00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E. 7,00) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 300 posti L'ora di religione 16,15-18,20-20,25-22,30 (E. 7,00) 2 128 posti Bloody Sunday 16,00-18,10-20,20-22,30 (E. 7,00) ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Jules et Jim 16,30-18,30-20,30-22,30 (E. 7,00) SETTEBELLO P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043 Riposo Chiuso per lavori SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti The molhman prophesies 20,10-22,30 (E. 7,00) TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Italiano per principianti 20,30-22,30 (E. 5,00) VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Gosford Park 20,00-22,30 (E. 4,50)

CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 Alien La clonazione 18,00 (E. 5,50) Il favoloso mondo di Amelie 20,20 (E. 5,50) Lantana 22,30 (E. 5,50) PROVINCIA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Best 20,40-22,30 (E. 7,00) CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Spider-Man 20,20-22,30 (E. 7,00) CA' DE FABBRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Spider-Man 21,00 (E. 6,50) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/949976 Chiusura estiva CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 20,00-22,30 (E. 6,70) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Riposo LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Riposo LOJANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Spider-Man 20,00-22,30 (E. 7,00) Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,30 (E. 7,00) Sala 3 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,00-22,30 (E. 7,00) Sala 4 Spider-Man 20,15-22,45 (E. 7,00) Sala 5 Bloody Sunday 20,30-22,35 (E. 7,00) S. LAZZARO DI SAVENA CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860 Prossima apertura SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Caribaldi, 31C Tel. 051/821388 Riposo GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 Riposo SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Riposo SASSO MARCONI MARCONI p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Chiusura estiva VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Spider-Man 20,00-22,30 APOLLO MULTISALA P.zza Carbono, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Spider-Man 19,45-22,40 Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,45-22,40 Sala 3 L'imprevisto è Zana 20,30-22,30 Italiano per principianti 20,40-22,40 Sala 4 Embassy C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Chiusura estiva MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Bloody Sunday 20,15-22,30 NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 Riposo RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Chiusura estiva RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 Luna Rossa 21,30 PROVINCIA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Riposo BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Riposo ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Riposo CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Riposo COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 750 posti Spider-Man 20,00-22,30 FRANCOLINO NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247 Riposo LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Spider-Man 450 posti Sala B Casomai 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Chiusura estiva FORLÌ ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 Chi lo sa? 20,45 APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 L'altra metà dell'amore 20,30-22,30 ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108 Prossima apertura ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 Spider-Man 20,15-22,30 CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30

MULTISALA ASTORIA via Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Spider-Man 20,15-22,45 Sala 2 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,30-22,40 Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 Figli - Hijos 20,30-22,30 ODEON DIGITAL via Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Spider-Man 20,15-22,30 SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Jules et Jim 20,30-22,30 Sala 300 Tredici variazioni sul tema 20,35-22,30 SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti The molhman prophesies 20,15-22,30 PROVINCIA CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,20-22,40 (E. 6,20) Sala 200 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,10-22,40 Sala 300 Spider-Man 20,45-23,00 Sala 400 Spider-Man 20,10-22,40 ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Spider-Man 20,00-22,30 Sala 2 Chiusura estiva MASSA FISCAGLIA ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Amaduso 21,00 Sala 2 The Majestic 21,00 320 posti ESPERIA Località S. Carlo Riposo JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Spider-Man 20,00-22,30 SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Chiusura estiva VERDI via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059 Chiuso per lavori CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 Riposo FORLIMPOPOLI VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Mattina proiezione Mondiali Calcio GAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51 Chiusura estiva METROPOL via Mazzini, 51 Chiusura estiva

Advertisement for 'Unicity Forum'. It features the 'l'Unità ONLINE' logo at the top left. The main graphic shows a stylized house with a person inside, representing a community or forum. Below the house, the text reads 'Unicity' in a large, bold font, followed by 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI' in a smaller font. At the bottom, there is a large, bold headline: 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' and the website address 'www.unita.it'. The overall design is clean and modern, with a focus on local information and community interaction.





scelti per voi

UN MONDO A COLORI - INFANZIA
Regia di Andrea Dorigo.
L'ultima settimana di programmazione di "Un mondo a colori" e dedicata alle campagne italiane in difesa dei diritti umani...

ACE VENTURA - L'ACCHIAPPANIMALI
Regia di Tom Shaydac - con Jim Carrey, Courtney Cox. Usa 1994. 93 minuti. Comico.
La mascotte dei Miami Dolphins, un vero delinquente, viene rapita alle viglie del superbowl...



OMICIDIO AL NEON PER L'ISPETTORE TIBBS
Regia di Gordon Douglas - con Sidney Poitier, Martin Landau. Usa 1970. 113 minuti. Poliziesco.
Questa volta il noto ispettore di colore deve indagare sull'omicidio di una prostituta...

IL MISTERO VON BULOW
Regia di Barbet Schroeder - con Glenn Close, Jeremy Irons. Usa 1990. 111 minuti. Drammatico.
La bella e ricca Sunny cade in coma a causa di un'iniezione di insulina...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV programs for Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre, including shows like 'EuroneWS', 'Appuntamento al cinema', and 'Campionati mondiali di calcio'.

RADIO and RETE 4 sections listing various radio programs and their schedules, such as 'Rai News 24', 'Radio 1', and 'Rete 4'.

CANALE 5 and ITALIA 1 sections listing TV programs, including 'TG 5 Prima Pagina', 'Mowgli', and 'Linea Mercati'.

Continuation of the Italia 1 section, listing programs like 'La7 del mattino', 'Omibus La7', and 'Linea Mercati'.

cinema and NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL sections listing movies and documentaries, such as 'Cinecittà News' and 'Natura'.

TELE+ section listing various television programs, including 'Molly', 'US Open Official Film 2001', and 'American School'.

Continuation of the TELE+ section, listing programs like 'Molly', 'US Open Official Film 2001', and 'American School'.

Continuation of the TELE+ section, listing programs like 'Molly', 'US Open Official Film 2001', and 'American School'.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO' with maps of Italy and Europe, and tables showing temperatures in Italy and around the world.

**ex libris**

Viene voglia di spiettarle,  
le donne infelici  
le donne che spalancano gli occhi  
in letti aperti solo da un lato  
e fanno capriole d'infelicità  
finché la meraviglia non diventa  
dolore

Rocco Brindisi

## LA SICUREZZA VIAGGIA CON LE ORECCHIE

Maria Gallo

C'è sempre qualcuno che vuol salvarci la vita. I salvatori di professione operano alacrememente fino al raggiungimento della nostra maggiore età e lavorano, più che altro, per negazione. «Non infilarti i calzini di papà nel naso, non cercare di raggiungere la tua bella saltando dalla finestra, non sei Superman...». Per quanto queste considerazioni siano dotate di una certa logica, i portatori di tanta saggezza non riescono a provocare che un istintivo moto di antipatia, oltre a qualche sbuffo. Più tardi i salvatori si fanno furbi e volgono in positivo ogni affermazione. Per esempio dicono «metti il casco quando vai in moto», ma il problema è che l'uditore è diventato ormai un furbo di professione. Egli sa bene quanto sia importante nella vita avere una testa con tanti bei ricci biondi, e non lo sfiora neanche l'idea che, sulla stessa testa, possano trovare posto anche quattro punti di sutura. A chi si appella in questi casi il salvatore? Alla bellezza, all'esteti-

ca, all'armonia. Insomma a tutta quella roba inutile che, di per sé, non salverebbe neanche la vita di un esperto ladro di opere d'arte, indebitato con la mafia. D'altra parte, se la Legge non riesce a convincere i motociclisti non resta che tentare con il glamour. In fondo nell'animo di ogni motociclista si nasconde un piccolo esibizionista, e quindi ogni bel casco cromato potrebbe intonare il convincente canto delle sirene «Indossami, indossami». Perciò, pronti a cogliere l'occasione, sono entrati in campo anche gli stilisti. Su alcuni caschi sono state trovate tracce di Louis Vuitton, sotto forma di delicate decorazioni a scacchi. Fendi invece, l'anno scorso ha fatto appello al suo istinto animale per rivestire con pelliccia di marabù il casco di un, ci auguriamo, ipotetico dandy. Sulle stesse frequenze, ma in direzione opposta, lavora naturalmente la passione per il custom. I centauri decoratori, sono stati snobbati per lungo



tempo da produttori e fashion victim, eppure oggi sono proprio le aziende a proporre decori fiammeggianti o «stelle e strisce» rivistite in chiave pop. I duri e puri naturalmente fanno tutto da sé, arrivando persino al découpage. È la stessa tecnica utilizzata dalle signore inglesi per rivestire vecchie scatole, incollandosi sopra delicati ritagli floreali. I motociclisti naturalmente incollano sui caschi tutt'altro genere di ritagli: dal fumetto di Dylan Dog alle prosperose signore. I fanciulloni preferiscono invece scorzare «orecchie al vento», dopo aver incollato al casco, con delle ventose, un paio di orecchie di peluche simili porcello, orsacchiotto, dalmata... E per completare questa strana fattoria del motociclista anche Mattia Biagi ha ricoperto i suoi caschi pregevoli e poco indossabili opere d'arte, con grandi mosche, mucche, pecore e rane. I salvatori non ce l'hanno fatta a salvarci la vita l'estetica e l'ironia sembra invece ci stiano proprio riuscendo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Stefano Pistolini

SCRITTORI

## Michael Chabon

## e i ragazzi meravigliosi



Michael Chabon è stato un ragazzo-prodigo. Il suo esordio narrativo a soli 27 anni, *I misteri di Pittsburgh*, nell'88 fece gridare al miracolo. Il suo nome e la sua poetica tutta concentrata su un giovane confuso, alle prese col venire a patti con la propria sessualità collocò Chabon a fianco degli altri principianti del momento, Ellis, McInerney, Leavitt. E invece per Chabon era l'inizio di un tunnel: per cinque anni, nella prima parte degli anni Novanta, si dedica a un romanzo, *Fountain City*, che alla fine si gonfia a dismisura fino a implodere, a diventare ingovernabile sotto il peso di migliaia di pagine e di un inestricabile intreccio (basato su una costante della narrazione americana: la costruzione di un perfetto stadio da baseball). Per Chabon comincia la lunga e faticosa risalita verso la luce: nel '95 pubblica *Wonder Boys* (ora tradotto in italiano da Rizzoli), vicenda d'ambientazione universitaria incentrata su un docente-scrittore vinto dallo scetticismo e dall'autocommiserazione e uno studente dal talento intermittente, semiparalizzato dalle nevrosi. Il libro viene bene accolto e la sua versione cinematografica del 2001 con la regia di Curtis Hanson diventa un successo di critica ma non un campione del box office. In ogni caso ormai la creatività di Michael ha superato il grande sonno, le storie tornano a popolarli la mente e la tecnica di scrittura appresa all'Università di California s'affina sempre più. La rivincita è dietro l'angolo: *Le fantastiche avventure di Kavalier e Clay*. Di colpo Chabon si ritrova in pole position nella fiction americana, Hollywood lo corteggia e lui, appena quarantenne, ha tutto l'agio di valutare un futuro dorato. In questo contesto l'abbiamo incontrato di passaggio a Roma.

**Chabon, prima di tutto il grande assente, questo suo monumentale romanzo mai nato, oggetto di culto per i suoi fans. Le fa male parlarne?**

No, ormai credo di farcela. Il fatto è che il mio esordio venne accolto benissimo, ma a me sembrava piccino, una tela di dimensioni troppo ridotte, con pochi personaggi e un solo punto di vista. A quel tempo avevo grandi ambizioni e così m'imbarcai in qualcosa che avesse le dimensioni per sgarzare. Il nuovo libro era ambientato sia negli States che in Francia, aveva un sacco di personaggi e una miriade di punti di vista. A un certo punto è letteralmente scoppiato. Per anni ho cercato i motivi di questo fallimento: forse volevo parlare di troppe cose, forse l'idea era stupida dall'inizio. Alla fine la chiave del problema me l'ha suggerita il saggio di

*La vita in America? È come il baseball. Parla l'autore di «Wonder boys», ex ragazzo prodigo e Premio Pulitzer*

Gershon Scholem *L'idea del Golem*. Scholem spiega che il Golem non è pericoloso di per sé. Il Golem è pericoloso per chi lo fabbrica, perché la creatura finirà per rivolgersi contro il suo creatore. Insomma sono incappato in una sindrome di Frankenstein.

**La morale dell'esperienza?**

Sergio Pent

Aspettiamo, con lecita curiosità, i narratori americani dell'11 settembre. Il potere che ha, l'America, di mitizzare onori e sconfitte, vita quotidiana ed eventi planetari, è qualcosa che ancora stupisce, perché riesce a diventare riferimento, punto d'incontro e di analisi del nostro tempo. Il percorso è giovane, l'America in quanto tale non esisteva quando Dante scalava il Paradiso, ma in termini di valore assoluto i suggerimenti per l'uomo occidentale sono transitati in poco più di un secolo attraverso l'Atlantico: Fitzgerald, Faulkner, Hemingway, Bellow, Nabokov, Salinger, Kerouac e poi Roth, DeLillo, Doctorow, Mailer, Purdy, Styron, Pynchon, Carver, fino ai nipotini d'eccezione Ellroy, Cunningham, Ellis, Boyle, Eggers, Chabon, Franzen, Wallace, Vollman. Curiosi, diversi, angosciati e talvolta vittime di paure universali, i nuovi narratori cercano vie alternative al riflesso psicanalitico collettivo, si spongono in romanzi di autoanalisi sociale che spaziano dalle geografie del fantastico al percorso ombelicale intorno a se stessi, ma sempre con la capacità di lasciare un segno, di mandare un avviso ai naviganti. Bender, LeRoy, Ames, tre giocatori della nuova squadra, tre espressioni narrative eterogenee se non tematicamente, accomunate dalla volontà di recupero della soglia di certezza che manca - per eccesso di velocità sulle strade del proprio tempo - a molti giovani rampolli dell'occidente ipernutrito.

Aimee Bender, trentatreenne di Los Angeles, esordisce dopo il canonico rituale della raccolta di storie, con un romanzo che si lascia percorrere come

una favola isterica al cui termine si appianano i destini, si creano nicchie di sporadica sicurezza. Un esempio di come l'America sia ancora, dopotutto, provincia dell'anima, in un universo dove le identità individuali rischiano di sciogliersi nell'indifferenza collettiva. Succede a Mona Gray, che a vent'anni ha già lasciato stridere tutto: la sua bravura nella corsa, l'amore, il cinema, le amicizie, in un simbolico distacco da se stessa nato, forse, il giorno in cui suo padre è tornato a casa completamente «grigio», come vestito a lutto per la propria fine imminente. Il mondo di Mona è simile a un castello fatato in cui i distacchi segnano il tempo: le sue lezioni di matematica ai bambini delle elementari diventano una sorta di rituale numerico dove tutto quanto assume una valenza comunicativa bizzarra, ma necessaria. Mona vive il suo momento di transito appesa all'invisibile certezza di una vita ancora da iniziare, prima di rendersi conto che le vere sicurezze vanno cercate dentro di sé e non oltre la soglia delle ipotesi con cui gli altri hanno costruito i loro modesti universi. Nella grottesca, ironica

**Curiosi, diversi talvolta vittime di paure universali: i giovani autori cercano vie alternative e riescono a lasciare un segno**

## Nuovi narratori crescono tra sogni e angoscia

visionarietà della maturazione di Mona troviamo tante utili simbologie che caratterizzano il percorso dei giovani incapaci di riconoscersi nelle frenesie di un mondo creato a immagine e somiglianza di qualcun altro. La quieta provincia onirica della Bender svanisce nella torbida violenza, altrettanto provinciale, del ventiduenne J.T. LeRoy, esponente di spicco di un maledettissimo autobiografico che ha origini remote nei Kerouac e nel Bukovski, ma che con lui raggiunge i vertici - o gli abissi - dalle abiezioni contemporanee. Un'altra faccia dell'America, quella delle fughe più o meno epiche, delle tavole calde impregnate di frittume e sudore d'asfalto, dei mo-

tel pidocchi, dei cialtroni che popolano le geografie più desolate e vivono di follia e di violenza. L'odissea di Jeremiah inizia a quattro anni, quando la sua vera madre, la diciottenne sballata e sbandata Sarah, lo recupera dall'affetto dell'affidamento e lo conduce con sé nei gironi del suo inferno privato. Torture fisiche e psicologiche, furti e fughe, cinghiate e abbandoni, questa diventa l'America percorsa in simboliche tappe di dolore da Jeremiah, che nonostante tutto si piega gradualmente - per amore, chissà quale chissà come - alle esigenze imprevedibili di una donna sola, drogata e pronta a prostituirsi e a lasciare il figlio tra le mani dei più perversi esemplari di esseri umani. Nei deliri di

Direi: se non te lo senti giusto, lascia perdere.

**In quella storia faceva anche lei ricorso, come tanti altri autori americani da Malamud a De Lillo, allo sport come metafora sociale. È un contesto narrativo nel quale si trova a proprio agio?**

Sì, dal momento che sono un grande fan del baseball e che il prossimo libro che pubblicherò è un racconto per bambini che parla proprio di baseball, *Summer Land*. Lo sport ha già di suo una straordinaria descrittività, al di fuori dell'utilizzo che se ne faccia in chiave narrativa. È uno specchio della realtà e di ogni particolare epoca si voglia fotografare. Basti pensare al Tour de France che riassume il percorso di una vita coi suoi alti e i suoi bassi, le salite e le discese. O, di nuovo, il baseball che con l'*home run* evoca un grande luogo comune narrativo come il ritorno a casa.

**Di recente comunque ha avuto una bella rivincita: Kavalier e Clay ha vinto il Pulitzer.**

È un riconoscimento che definirei rassicurante. Vincere il Pulitzer è come ricevere una gigantesca pacca sulla spalla da qualcuno di grande che ti dice: "Bravo". E il suo effetto dura nel

tempo: alcuni mesi fa passavo per Times Square e sul tabellone delle notizie ne è apparsa una che diceva: Il Premio Pulitzer Eudora Welty è morta a 91 anni. La Welty ha ricevuto quel riconoscimento mezzo secolo prima, ma ha segnato la sua carriera in modo indelebile.

**Lei ha cominciato in sintonia col gruppo dei minimalisti che ha dominato gli anni 80 del romanzo Usa: vista l'assonanza di certe atmosfere, si è mai sentito parte di un'onda generazionale?**

Non all'epoca: loro, Ellis, McInerney, Janovitz e Tartt, erano un gruppo a tutti gli effetti e frequentavano gli stessi parties. Io vivevo a Pittsburgh, che per gli americani è già dire tutto. Adesso però assaporo una sensazione di comunanza con altri scrittori. Non quelli citati, piuttosto con altri miei contemporanei, che hanno mosso i primi passi più o meno nello stesso periodo. Parlo di Jonathan Franzen e Colson Whitehead. Ecco, io proporrei per noi l'etichetta di massimalisti: gente che mette in piedi romanzi veramente corposi.

**In Wonder Boys lei ricorre a un altro luogo deputato del romanzo americano classico: l'ambiente universitario. Si sente a proprio agio a ironizzare sullo sfondo della cultura accademica?**

Il fatto è che io stesso sono un prodotto dell'università americana e in particolare dei corsi di scrittura creativa che sono il laboratorio per la creazione di nuovi scrittori. Vengo da lì, è uno scenario che conosco bene, ma non voglio generalizzare sostenendo che *Wonder Boys* sia un romanzo universitario. Io parto sempre e solo dai personaggi e in quel romanzo ciò di cui volevo parlare era il rapporto tra un maestro e il suo allievo.

**Con attenzione maniacale ai dialoghi, degni di Billy Wilder...**

È un complimento perché adoro Wilder e lavoro sodo sui dialoghi dei miei romanzi. Non voglio imitare come parla veramente la gente - sarebbe noiosissimo - ma voglio indurre i miei lettori a credere che si potrebbe parlare così. È quello il trucco.

**Anche «Kavalier e Clay» diventerà un film. La destinazione finale della sua carriera è Hollywood?**

No: è solo un secondo lavoro. Della sceneggiatura di *Kavalier e Clay* me ne sto occupando in prima persona. Sono all'ottava stesura e ho fatto sapere a chi comanda che, per quanto mi riguarda, è anche l'ultima.

Una curiosità a margine dell'intervista: il protagonista di *Wonder Boys*, Grady Tripp, è ricalcato su quello di un docente-scrittore realmente esistente e ben noto sia naturalmente a Chabon che al salotto letterario americano. Si chiama Chuck Kindler, il cui ultimo romanzo, *Lune di Miele*, proprio in questi giorni è pubblicato in Italia da Fazi.

J.T. LeRoy - già apprezzato col mal di stomaco nel precedente *Sarah* - ritroviamo la faccia di un'America ospitale ma libera di lasciar andare alla deriva troppe storie private, in quel contraddittorio terreno neutro di una democrazia che punisce gli svaghi «orali» dei presidenti ma riesce a ignorare la violenza che percorre le sue grandi strade aperte. Tutt'altra dimensione nel romanzo - davvero felicissimo - del trentottenne Jonathan Ames, *Io e Henry*. Ritroviamo qui l'America del disimpegno e della commedia classica, in un'atmosfera esilarante di solitudini urbane ed esistenziali in cui l'amicizia e gli affetti diventano i punti di riferimento del caso. Non si può non citare Billy Wilder, non può non venirci in mente un maturo Jack Lemmon quando percorriamo con diletto le disavventure di Henry Harrison, il quasi-commediografo settantenne, accompagnatore di riciccate decrepite, sostanzialmente indigente, che bazzica una New York 1992 splendidamente rivisitata coi toni amorevoli di un Woody Allen. È una vicenda tipicamente made in Usa, di quelle che riconciliano con

la narrativa, e si può valutarla come una specie di bizzarra educazione sentimentale, visto che accanto ai disastri comico-patetici di Henry seguiamo le peripezie del narratore, il ventiseienne Louis Ives del New Jersey, che diventa il suo fedele inquilino nell'appartamento lurido dell'Upper East Side. *Io e Henry* è la storia di una tragico-comica amicizia che può aver vita solo tra i grattacieli di Manhattan, e in questa serie irrefrenabile di episodi quotidiani ritroviamo la narrativa americana dei tempi d'oro, ci mettiamo in tasca un personaggio davvero unico e tuttavia parente - in qualche inevitabile modo - degli Henderson, degli Herzog e dei Sammler di Saul Bellow, con spiccioli di debito nei confronti dei cercatori d'identità sessuale di Philip Roth. Al di là di tutto *Io e Henry* si rivela una sorpresa, un romanzo straordinario, la faccia giovane della vecchia America, tra memoria e nostalgia, all'insegna del sorriso poichè - dopotutto - la vita è una commedia da vivere restando allegramente in scena fino all'ultimo.

**Abbiamo parlato di: Un segno invisibile e mio di Aimee Bender, Minimum Fax, pp. 257, euro 13,50; Ingannevole è il cuore più di ogni cosa di J.T. LeRoy, Fazi, pp. 236, euro 12,50; Io e Henry di Jonathan Ames, Einaudi, pp. 357, euro 15. Altri interessanti e recenti titoli di nuovi narratori americani: Questioni delicate che ho affrontato dall'analista (Minimum Fax) di Matthew Klam, sette racconti sul tema del rapporto di coppia; La follia delle muse (Rizzoli) di David Czuchlewski, storia molto letteraria di passioni libesche, tra mistero e follia; Big Trouble (Instar Libri) di Dave Barry, vicenda delirante e grottesca, in una Florida che sa di Belushi, Elmore Leonard e commedia nera.**

**Bender, LeRoy, Ames eterogenei ma non così dissimili, vogliono recuperare la soglia di certezza che manca all'Occidente**

**dal mondo****Islam****Giornata di studio a Torino sui musulmani in Italia**

L'Islam in Italia una realtà tutta da scoprire anche per la diocesi di Torino che con il Fieri (Forum internazionale ed Europeo di Ricerche) e l'Università di Torino ha promosso un seminario di studi su: «La Ricerca sociologica sull'Islam in Italia». I lavori si terranno domani 14 giugno a Torino presso il Fieri, via Ponza 4/E e saranno presieduti dalla presidente del Forum Giovanna Zincone dell'Università di Torino. Durante i lavori verranno presentate ricerche di Enzo Pace su: «Musulmani immigrati in Veneto», di Stefano Allievi su: «Immigrati e convertiti», di Daniela Teagno, Roberta Ricucci e Franco Garelli su «La presenza islamica in Italia» e, infine, del giornalista Magdi Allam su «Opinioni, atteggiamenti, progetti degli immigrati dai paesi islamici in Italia». Seguirà una discussione tra la giurista e sociologa francese Caterina Withol de Wenden e il sociologo del mondo islamico Khaled Fouad Allam.

**Evangelici****Delegazione in Medio Oriente per sostenere tutte le vittime**

Dal 7 al 13 giugno una delegazione ecumenica composta da esponenti delle chiese evangeliche italiane e di alcune associazioni cattoliche si è recata in Israele e nei Territori palestinesi per «esprimere solidarietà alle vittime israeliane e palestinesi». Alla missione, coordinata dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), hanno preso parte per la Tavola valdese il moderatore Gianni Genre, i docenti della Facoltà valdese di teologia Paolo Ricca e Daniele Garrone, il direttore del settimanale «Riforma», Eugenio Bernardini; la vice presidente dell'Unione battista, Anna Maffei, e Paolo Naso, direttore del mensile ecumenico «Confronti». La FCEI è stata rappresentata dal segretario esecutivo, Renato Maiocchi, la parte cattolica dai giornalisti Luigi Sandri e Brunetto Salvarani. A Gerusalemme la delegazione ha incontrato il Patriarca latino Michel Sabbah e il vescovo luterano Munib Younan, personalità del governo e rappresentanti dell'opposizione, nonché dei gruppi pacifisti.

**Induisti****Un convegno a Genova per un confronto Italia-India**

L'Unione Induista Italiana ha organizzato a Genova ai primi di giugno, presso la Biblioteca Berio - Sala dei Chierici, un convegno sul tema: «Secolarismo e religione Italia e India: un parallelo». Ai lavori sono intervenuti H.E.K. Fabian, già Ambasciatore dell'India in Italia, la prof.ssa Donatella Dolcini, Docente alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano, il direttore di «Confronti» Paolo Naso e Svami Yogananda Giri, fondatore Unione Induista Italiana, sanatana dhama samgha. Il dibattito è stato moderato dall'avv. Franco Di Maria (Jayendraanata, Presidente Unione Induista Italiana - Sanatana dhama samgha). L'intento dell'iniziativa è di offrire un'opportunità di dibattito su una tematica quanto mai viva e attuale in un momento in cui gli stati democratici si trovano a doversi rapportare con differenti culture e religioni e con il fenomeno della globalizzazione ormai in corso.

**Sant'Egidio****A Palermo il summit 2002 delle religioni per la pace**

«Religioni e culture dal dialogo al conflitto» sarà il titolo dell'incontro 2002 di Sant'Egidio che farà tappa a Palermo dal 1° al 3 settembre. Al pellegrinaggio di amicizia fra i rappresentanti delle Chiese cristiane e delle grandi religioni, iniziato ad Assisi nel lontano 1986, per volontà di Giovanni Paolo II, parteciperanno trecentocinquanta rappresentanti delle maggiori religioni mondiali. Dopo l'annuncio dato dal cardinale Salvatore De Giorgi lo scorso 14 dicembre, la macchina di Sant'Egidio è partita. La comunità guidata da Andrea Riccardi ha scelto il capoluogo siciliano come sede per il prossimo «Incontro internazionale per la pace». Religioni e culture tra conflitto e dialogo è il tema di fondo che verrà trattato in una ventina di forum aperti al pubblico, organizzati in diverse sale del centro storico intorno al teatro Massimo e al Politeama.



## A Brescia un convegno su «l'ora di religione» a scuola

# Il mosaico delle fedi per educare al dialogo

Brunetto Salvarani

Splendida pinacoteca di una città d'arte italiana, gita scolastica come di regola a primavera, con la classe appena entrata in una grande sala piena di tele raffiguranti Madonne col bambino Gesù. Una ragazzina, visibilmente stupita, domanda all'insegnante: «Prof., ma cosa ci fanno qui tutte queste baby-sitter?». Si può sorridere di fronte all'aneddoto, riportato da Paolo De Benedetti, guidaista e docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e passare oltre perché, in fondo, pensiamo che questo non riguardi la formazione scolastica. Ma si potrebbe invece riflettere un po', e leggere piuttosto l'episodio come una spia di un malessere pur troppo diffuso in Italia (il Paese nel quale, pure, crociantemente «non ci può non dire cristiani»): l'ignoranza della Bibbia e, più in generale, degli aspetti religiosi della realtà in cui, ci piaccia o no, siamo immersi. Un problema su cui non mancano le ricorrenti lamentazioni, per la verità, ma attorno al quale - nonostante le tante ore di religione cattolica trascorse a scuola - siamo ben lontani dall'ipotizzare una soluzione convincente.

Non è più sufficiente, infatti, farsi forti della pur amplissima adesione alla tradizionale ora di religione resa nota in questi giorni, o continuare a chiedere - con ragioni discutibili - la messa in ruolo degli insegnanti stessi pur conservandoli in una condizione ancora largamente ambigua: cose che, anzi, rischiano piuttosto di non aiutarci a vedere i problemi di fondo, la demotivazione della maggioranza dei docenti, la fragilità del concetto di «coltività» e la vaghezza dello statuto epistemologico di tale insegnamento, ma soprattutto l'incapacità di incidere in alcun modo sulla cronica assenza del sapere religioso nei circuiti culturali che affligge il Paese. Sarebbe necessario uno sforzo di fantasia e insieme di concretezza, oltre che (se mi è concesso) un pizzico di audacia da parte di tutti, unita ad una

**il punto**

**Nell'anno scolastico 2001/2002 il 93,2% degli studenti italiani ha scelto l'insegnamento della religione cattolica, il 6,8%, invece, ha deciso di rifiutare quell'insegnamento. Il dato è il risultato di una indagine condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto ed è stato diffuso dalla Cei. Ha interessato oltre sei milioni di studenti, pari al 78,4% della popolazione scolastica. Quindi una percentuale molto alta di studenti e le loro famiglie, anche se il dato è in calo, scelgono di frequentare «l'ora di religione». Eppure, come spiega Brunetto Salvarani, il livello di analfabetismo religioso nel nostro paese tocca livelli sempre più preoccupanti. Qualcosa non va. Ora, grazie anche all'intelligente film di Marco Bellocchio, di «ora di religione nelle scuole» si inizia a discutere. La tragedia dell'11 settembre, l'invito al dialogo tra le fedi per la pace, il problema dell'intolleranza religiosa e dei diversi fondamentalismi, pongono un problema serio e urgente di conoscenza. Lo pone in modo non più rinviabile la società italiana, sempre più multireligiosa e multietnica. Anche se la religione cattolica resta di gran lunga la più diffusa, sono tante e diverse le realtà religiose con le quali misurarsi. A cominciare da quelle che hanno sottoscritto o sono in procinto di sottoscrivere un'Intesa con lo Stato italiano (le chiese cristiane evangeliche e valdesi, l'Ebraismo, il Buddhismo e l'Induismo, i Testimoni di Geova, il variopinto mondo dell'Islam). Può dar conto di questo «mosaico delle fedi» l'ora di religione così come è impartita nelle scuole: un insegnamento della dottrina cattolica affidata a personale di «fiducia» del vescovo? Non risultano inadeguate le soluzioni indicate dal regime concordatario? Se lo domandano anche gli ambienti più avvertiti della chiesa cattolica. Lo testimonia il malessere degli stessi insegnanti di religione. Più laicità e maggior pluralismo farebbero bene anche alla fede.**

r.m.

maggiore capacità di approfondire i nuovi scenari in campo. Ha deciso di provarci la rivista savariana CEM-Mondialità, che ha promosso a Brescia un coraggioso convegno con un titolo esplicito: «È l'ora delle religioni? La scuola e il mosaico delle fedi». Vi hanno partecipato fior di specialisti di diverse materie (pedagogisti, filosofi, teologi, sociologi), a porre l'accento sul carattere interdisciplinare della tematica, e di differenti confessioni religiose: cattolici (F. Ballabio, L. Prenna, F. Pajer, S. De Carli, A. De Vidi, A. Nanni e chi scrive), evangelici (P. Naso, K. Griffioen, S. Marchese), ebrei (lo stesso De Benedetti) e musulmani (A. Jabbar). Le motivazioni di fondo dell'iniziativa - di buon successo, con oltre duecento presenti, la maggior parte

insegnanti ma anche educatori, formatori e amministratori - hanno molto a che fare con la nuova consuetudine sull'estrema rilevanza del religioso oggi, dopo la stagione della secolarizzazione e della «morte di Dio». Il sacro ritorna in prima pagina, sia sul piano individuale, come dato antropologico essenziale, sia dal punto di vista sociale e persino politico. Con l'11 settembre scorso, poi, si sono registrati un'ulteriore accelerazione di tale percezione e un dichiarato bisogno di conoscenza delle diverse religioni, esemplificati dalla massiccia richiesta di volumi sull'islam e di testi del Corano (ma non solo). A ciò si aggiunge il vistoso aumento di alunni di varie fedi, che richiedono un salto di qualità delle agenzie educative nella lettura del pluralismo religioso. E il



Insegnamento della religione in una scuola elementare

fatto che l'attuale situazione italiana di analfabetismo religioso sia ben peggiore di altre in Europa (si pensi alla Francia o alla Germania, dove esistono facoltà teologiche statali), appare l'esito di un combinato perverso di un doppio integralismo: quello laicista e quello clericale. In disaccordo su tutto, ma d'accordo sul negare allo studio del fatto religioso una rilevanza culturale. Ecco allora l'obiettivo, certo non facile, dell'appuntamento bresciano: avviare un dibattito di portata nazionale, senza chiusure ideologiche né timori pregiudiziali, sull'urgenza di predisporre un insegnamento delle religioni nella scuola pubblica. Un'ora delle religioni non alternati da ma complementare all'insegnamento della religione cattolica, curriculare, il cui insegnamento è da

riservare a docenti seriamente formati (e proprio la questione della loro formazione sarà, prevedibilmente, una delle più delicate da affrontare, se si andrà nella direzione auspicata). Un'ora quanto mai necessaria, dato che oggi quello del dialogo interreligioso è ritenuto un argomento indifferibile sul piano educativo sia sociale, ma il dialogo non riguarda solo le relazioni interpersonali, ma anche la conoscenza dell'altro, e del suo modo peculiare di rapportarsi al divino. Alla conclusione dei lavori, molti sono dunque stati gli spunti di riflessione emersi in chiave operativa: ne sono usciti cinque «Sentieri verso l'ora delle religioni», materia di futura discussione (speriamo!) per le chiese, le università, i politici e gli enti locali. Tutti i relatori hanno in-

fatti sottoscritto l'urgenza di proseguitare il cammino intrapreso: in ogni caso, non sembra più eludibile l'appello a prendere sul serio l'esigenza di una più fruttuosa conoscenza e comprensione dei fenomeni religiosi in ambito formativo, anche se le ricette per una facile soluzione non sono ovviamente disponibili, e anche se la riforma Moratti - per quanto se ne conosce sino ad ora - non induce a particolari ragioni di ottimismo neppure in quest'ambito. E il rischio, alla fine, è che, grazie ai veti contrapposti, alle rendite di posizione e alla generale pigrizia culturale, le nostre classi scolastiche continuino a recarsi in gita d'istruzione per visitare sale inspiegabilmente composte di antichi quadri con delle baby-sitter non meglio identificate...

Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I e Giovanni Paolo II hanno firmato la carta di intenti di Venezia, una dichiarazione congiunta per la difesa del creato

## L'ecologia rilancia l'ecumenismo tra cattolici e ortodossi

Roberto Monteforte

La difesa del creato unisce le chiese. Messe da parte le dispute teologiche o dogmatiche, cattolici e ortodossi hanno individuato un terreno di iniziativa comune: la difesa dell'ambiente dagli effetti di uno sviluppo senza regole che mette in discussione il futuro dell'umanità. Lo hanno fatto lunedì scorso 10 giugno Giovanni Paolo II e il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, sottoscrivendo l'«Impegno di Venezia», una dichiarazione congiunta sui temi etico ambientali. Una firma che è avvenuta in contemporanea e in collegamento video: il Papa

dal suo studio in Vaticano e Bartolomeo I dal palazzo Ducale di Venezia, dove si è concluso il quarto simposio su religione, scienza e ambiente promosso dal patriarca di Costantinopoli. Quest'anno il tema prescelto è stato «Il Mare Adriatico: Mare a rischio - Unità di Intenti» ed è stato affrontato in un simposio «itinerante». I lavori si sono tenuti, infatti, sulla nave da crociera *Festos Palace* che partiva dal Pireo il 3 giugno, ha toccato tutti i principali porti dell'Adriatico prima di approdare nella città dei Dogi. Ed è stata una crociera «ecumenica». Insieme ad esperti, studiosi e teologi di varie confessioni sono stati ospiti di Bartolomeo I i cardinali Walter Kasper, presidente del pontificio per

l'unità dei cristiani, e Roger Etchegaray. Durante la tappa a Ravenna il patriarca per la prima volta dopo dodici secoli, ha celebrato una liturgia ortodossa nella basilica bizantina di Sant'Apollinare in Classe. I contenuti della carta di Venezia sono stati sottolineati dallo stesso pontefice nel messaggio rivolto al patriarca ortodosso durante il collegamento televisivo: esprimere insieme la comune volontà di salvaguardare la creazione, di affiancare e sostenere ogni iniziativa che valga ad abbellire, sanare, preservare questa terra. E «non è troppo tardi» si può leggere nel documento. Perché «il mondo di Dio ha incredibili capacità di curarsi. Nel tempo di una sola generazione, possiamo indirizzare la terra

verso il futuro dei nostri figli». È questo l'ultimo dei punti, definiti «obiettivi etici», che impegnano le chiese sorelle. La premessa è che il problema ambientale non è semplicemente economico e tecnologico, ma è morale e spirituale. Occorre cambiare ottica e filosofia dello sviluppo. «Una soluzione a livello economico e tecnologico - si legge infatti nella dichiarazione - può essere trovata soltanto se intraprendiamo in modo radicale un profondo cambiamento interiore, che possa portare ad un cambiamento di stile di vita e di ormai insostenibili modelli di consumo e di produzione». In primo luogo, per i capi delle due chiese, bisogna recuperare il senso di umiltà che «permetta di riconoscere i limiti dell'

uomo, e della sua capacità di conoscere e giudicare». Si richiama «la centralità della persona umana», «la solidarietà universale», «la giustizia sociale» e «la responsabilità» per rimediare a decisioni e azioni che hanno «portato l'umanità lontana dal progetto divino della creazione» e da ciò che «è essenziale per la salute del pianeta e dell'umanità». L'invito rivolto non solo alle chiese ma ai governanti e a tutti coloro che possono influenzare lo sviluppo, è quello di ribaltare completamente la logica corrente e di misurare ogni decisione partendo dall'effetto che ogni decisione che riguarda l'ambiente potrà avere «sul futuro dei nostri figli». Così cammina quell'ecumenismo che ha avuto nella giornata di pre-

ghiera per la pace di Assisi del gennaio scorso un suo momento particolarmente significativo, fatto della consapevolezza delle responsabilità comuni di cattolici e ortodossi di fronte allo sviluppo ed ai destini del creato. Sono temi di cui proprio a Venezia a fine maggio hanno discusso i rappresentanti delle Conferenze Episcopali Europee (Cee). Oltre 60 delegati di 22 paesi, cattolici, delle chiese protestanti e del Patriarcato ecumenico per l'Europa Meridionale hanno affrontato il tema del rapporto fra la concezione del lavoro ed i problemi legati alla responsabilità per il creato. Ora con la dichiarazione congiunta cattolico-ortodossa l'«Impegno di Venezia», si rilancia.

## APPASSIONATI PELLEGRINI DI PACE

Paolo Naso \*

In queste ore una delegazione ecumenica promossa dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia è in visita in Medio Oriente. Sono presto detti gli obiettivi di questa missione: esprimere solidarietà alle vittime israeliane e palestinesi; sostenere le forze di pace sia in un campo che nell'altro; invocare un cessate il fuoco che fermi al tempo stesso le azioni terroristiche e gli interventi militari; sollecitare la ripresa del negoziato di pace; esprimere fraternità alla minoranza cristiana dell'area. Una missione ecumenica non può avere compiti negativi: non è la sua funzione. Le chiese, come tutte le altre comunità di fede, possono e devono avere un ruolo preliminare, teso cioè a consolidare le premesse etiche che fondano ogni processo di pace e di riconciliazione. Così è accaduto in Sudafrica, dove l'orrore dell'apartheid pretendeva di avere giustificazioni teologiche; le chiese - quelle nere ma anche quelle bianche che portavano il peso di una tragica eredità razzista - hanno avuto un ruolo di primo piano nei colloqui preliminari che hanno portato al negoziato politico; ma al dunque, quando la decisione passava ai partiti ed alle istituzioni, si sono opportunamente ritirati. Il loro compito era finito. E qualcosa di simile è accaduto in Irlanda dove le chiese - quella cattolica e le diverse denominazioni protestanti - sono state tra le prime a credere nella possibilità della pace e persino della riconciliazione, dando vita a veri e propri laboratori del dialogo.

Analogamente, anche in Medio Oriente le chiese possono avere un ruolo importante: ma per svolgerlo al meglio devono essere consapevoli delle loro responsabilità nei confronti dell'ebraismo e dell'islam che in quella regione hanno le loro radici storiche e spirituali più profonde. Quelle responsabilità pesano ancora oggi, in un tempo che non è riuscito a sconfiggere i mostri dell'antisemitismo e del razzismo antiarabo; in un tempo troppo affollato di appassionati predicatori dello scontro di civiltà. Con gli occhi ed il cuore aperto a israeliani e palestinesi, con la modestia di chi sa di non essere senza peccato e di non potere scagliare la prima pietra né sugli altri: dovrebbe essere questo l'atteggiamento dei pellegrini della pace.

\* direttore di Confronti

cultura di massa

**IL PCI E LA TELEVISIONE: UN LIBRO E UN DIBATTITO**  
Una ricostruzione dei contrastati rapporti fra il Partito comunista italiano e la televisione. Su questo argomento focalizza l'attenzione il volume di Giandomenico Crapis, docente di Teorie e tecniche del linguaggio radiotelevisivo all'Università di Siena. *Il frigorifero del cervello* (Editori Riuniti, pagine 224, euro 14,50), che contiene anche un saggio di Enrico Menduni, sarà presentato oggi a Roma (libreria Feltrinelli di via del Babuino, ore 18). Assieme all'autore discuteranno di alcuni nodi irrisolti della politica culturale del Pci anche Alberto Abruzzese, Vincenzo Vita, Enrico Menduni e Massimo Fichera.

memoria

## STAJANO, STORIA DI UN ANARCHICO UCCISO DALLA POLIZIA

Niccolò Nisioviccia

Esistono due modi d'intendere la verità, ha detto recentemente Barbara Spinelli: la verità come rinuncia alla dimenticanza, come resistenza all'oblio; oppure la verità come rancorosa conservazione del passato, come desiderio di vendetta, di sovrapporre male a male. Ma la verità che voglia assurgere a giustizia può essere soltanto la prima: la verità come volontà di ricordare il passato per strapparla alla morte - come in più di un'occasione ha splendidamente spiegato il Cardinale Martini -, la verità come memoria. È soltanto in questo senso la memoria può a propria volta aspirare ad assicurare a categoria della storia, ad elemento costitutivo e fondante del futuro - la memoria non come sterile eredità, ma come sentimento e consapevolezza della propria identità, come superamento delle proprie debolezze, dei propri errori, dei propri incubi attraverso la coscienza e serena accettazione di esse e di essi. È la giustizia,

non fine a se stessa ma rivolta al futuro; sono i nani che camminano sulle spalle dei giganti, nella celebre immagine di Bernardo di Chartres: i giganti del passato grazie ai quali i nani del presente riescono a guardare un po' meglio, un po' più lontano. Corrado Stajano è uno scrittore e giornalista che coltiva questo concetto della verità e della storia: talvolta sotto forma di diario personale, di civile intimità (come nel bellissimo *Præmemoria*, o come nel recentissimo, ancor più bello *Patrie smarrite*), talvolta sotto forma di nuda e cruda cronaca - ed è quest'ultimo il caso del *Soversivo*, che Einaudi aveva pubblicato nel 1975 e che ora è stato ripubblicato dalla Biblioteca Franco Serantini (pagine 143, euro 10,50). *Il soversivo* è la storia della vita e della morte di Franco Serantini, ventenne anarchico, che la polizia uccise nel 1972 a Pisa nel corso degli scontri di piazza che erano scoppiati in esito ad un

comizio elettorale dell'onorevole missino Giuseppe Nicolai, fra il Lungarno Gambacorti e Largo Ciro Menotti. Ma *Il soversivo* è in realtà un umano e pietoso sguardo sulla vita e sulla morte tout court, sul valore che la vita e la morte di ogni persona dovrebbero assumere e che ad esse dovrebbe essere riconosciuto; ed è l'impetosa constatazione di come invece la vita e la morte possano degradare a banali e meschini inconvenienti, ad una cosa che lo Stato ritiene di poter usare come un oggetto nelle proprie mani, nelle proprie trame. *Il soversivo* è la storia di Franco Serantini, ma anche quella del dottor Mammoli, il medico del carcere che non s'accorge dei danni che la violenza dei poliziotti su Serantini ha già prodotto, e che lo farà morire nel giro di trentasei ore; è la storia del dottor Sellaroli, il sostituto procuratore che interroga Serantini e che non dà importanza al fatto che Serantini non riesca neppure a

tenere dritta la testa; è anche la storia del dottor Calamari, il procuratore generale che avoca a sé le indagini giudiziarie sulla vicenda e per il quale - dice Stajano - la necessità di applicare la giustizia altro non è se non la necessità di «ricreare l'ordine perduto e la pace sociale»; è anche la storia del dottor Funaioli, il giudice istruttore del quale il dottor Calamari chiede al Csm la rimozione dall'incarico; è anche la storia del commissario Pironomonte e della sua crisi di coscienza. *Il soversivo* è un romanzo, perché del romanzo ha la fioritura dei personaggi e dei caratteri; ma purtroppo del romanzo non possiede il requisito dell'invenzione letteraria - ed è proprio questo particolare a fare di questo libro un frammento di memoria, che spaventa per la possibilità che fra intravedere che il passato ritorni uguale a se stesso; e che perciò dev'essere conservato come cosa preziosa.

“Gianni Cipriani ricostruisce le biografie degli informatori che hanno operato nel paese

Gerardo Padulo\*

Fare la spia è un'attività tra le più antiche del mondo ma è stato nel Novecento, nel secolo appena finito, che essa ha conosciuto sviluppi quantitativi e specificazioni funzionali tali da farne un fenomeno degno di attenzione sia per la storia della politica che per quella dell'economia. Senza distinzione di regimi. In democrazia come in dittatura, i costi degli apparati spionistici hanno raggiunto cifre che, investite oculatamente, consentirebbero di risolvere molti dei mali che affliggono l'umanità.

Queste considerazioni sono suggerite dal lavoro di Gianni Cipriani *Lo Stato invisibile*, che in verità si occupa meno di costi e apparati e più dei singoli, semplici «informatori» che hanno operato in Italia negli anni della Repubblica e, in particolare, negli anni della strategia della tensione. L'autore adotta un singolare approccio: mettendo a frutto gli accertamenti compiuti da una schiera di giudici coraggiosi e da varie commissioni parlamentari e le ricerche condotte in archivi americani, ricostruisce frammenti di biografie dei singoli informatori o infiltrati e li incastona nelle vicende su cui hanno riferito o nei casi in cui sono restati coinvolti. Il risultato è una solidissima ragnatela di fatti da cui non potranno prescindere né gli storici dello Stato visibile né chiunque vorrà farsi un'idea realistica di quanto è accaduto negli ultimi cinquanta anni. Qualche esempio può tornare utile a dare conto della bontà dei risultati.

La mattina del 17 maggio 1973 Gianfranco Bertoli lancia una bomba a mano innanzi all'ingresso della questura di Milano, dove il ministro dell'Interno Rumor ha appena inaugurato un busto del commissario Calabresi. I morti sono 4; i feriti, 45. Arrestato, l'attendente si proclama anarchico-individualista e dichiara di aver voluto vendicare l'anarchico Pinelli. Nel corso della prima istruttoria sull'attentato, il 4 marzo 1975 il capo del Sid in via ai giudici una nota molto reticente su Bertoli «fonte del Sifar dal novembre 1954 al marzo 1960». Un anno dopo lo stesso Sid dispone la distruzione del carteggio relativo a Bertoli posseduto dal suo centro di Padova: perché mai?

Soltanto nel 1991 il giudice istruttore Lombardi può acquisire presso l'archivio centrale del Sismi il fascicolo «fonte

«Out of print», letteralmente «fuoristampa», si diceva (e si dice ancora) in inglese di un libro esaurito e non più ristampato: consegnato, cioè, unicamente al «mai più» di qualche biblioteca e non acquistabile dunque neanche nelle più fornite librerie. Questo avevo appreso molti anni fa quando, al mio primo viaggio in Inghilterra, avevo subito cercato *The ritual and the romance*,

il libro di Miss Jessie Weston che, per discreta indicazione dello stesso Poeta doveva assumersi come chiave interpretativa di *The Waste Land*: l'ormai famoso titolo di T.S. Eliot, impropriamente tradotto come «La terra desolata». Invero sarebbe stato assai semplice (e l'avrebbe in seguito spiegato in un suo articolo il poeta Giorgio Caproni) riconoscerlo subito, quel titolo, come il «pase guasto» di cui a un noto verso di Dante. Il saggio di Miss Weston si trova ora, e da molti anni, in edizione economica: come merita un classico.



### OUT OF PRINT E MALINCONIA

Questo è, tuttavia, per suggerire, applicata a un libro, tutta la melanconia di quell'*out of print* che, in effetti, è applicabile forse alla quasi totalità dei libri, grandi e piccoli, oggi stampati e in gran parte votati a un destino di «usa-e-getta» o, in rari casi, alla gelosa custodia di alcuni appassionati. Tutte considerazioni che mi vengono in questi giorni alla lettura dei bellissimi *Taccuini* di Renato Birolli

(1905-1959) uno fra i pochi pittori, veramente grandi del nostro appena trascorso Novecento. Anch'esso «out of print»? Inevitabilmente e chissà da quanto. L'edizione Einaudi è del 1960, di pochi mesi successiva all'improvvisa e prematura scomparsa dell'Artista. Ma viva è la sua scrittura: una testimonianza estetica e, insieme, anche morale e politica di raro spessore... Viene spontaneo il domandarsi perché libri tuttora, come questo, vivi restino condannati a un limbo di non esistenza. O addirittura a morte?

# L'Italia invisibile di spie e infiltrati

In un libro nomi e metodi dei servizi segreti

Negro», nome in codice con cui Bertoli aveva informato il Sifar sull'attività del partito comunista a Venezia, e giungere alla conclusione che Bertoli è ingaggiato nuovamente nel 1966 e che è ancora informatore del Sid nel giugno 1971 quando, inseguito da un mandato di cattura, attraversa clandestinamente la

Il problema della veridicità degli elenchi riservati dei collaboratori e l'intreccio di fatti e nomi nei misteri del caso Moro

frontiera svizzera con l'aiuto di alcuni sodali e ripara in un kibbutz israeliano. A rifinire la figura del finto anarchico valgono le numerose testimonianze rese nel 1996/97 da Carlo Digilio, agente info-operativo di una rete americana, nell'ambito del processo per piazza Fontana: secondo l'agente americano, Bertoli fu istruito e assistito nelle settimane che precedettero l'attentato da elementi della cellula veneta di «Ordine Nuovo» in sinergia con uomini della rete americana, esattamente informata di ciò che doveva accadere la mattina del 17 maggio. Sicché l'attentato alla questura di Milano, rivendicato da un anarchico solitario, ha tutt'altra matrice e una preparazione corale: sarebbe stato concepito con lo scopo di punire Mariano Rumor per non aver proclamato, dopo la strage di piazza Fontana, lo stato d'emergenza e non aver aperto le porte a un governo di salute pubblica. Con buona pace, naturalmente, dei tardi teorici della tensione senza strategia.

Uno fascicolo in un archivio e, in basso Moni Ovadia

Cipriani ragiona utilmente anche sugli informatori della divisione Affari Riservati, il cui elenco è allegato a una sentenza del giudice Carlo Mastelloni. Le questioni connesse a questi informatori sono di grande importanza per due ragioni: la prima è che mostrano l'esistenza, anteriormente al 1977, di una polizia

Con la Repubblica le strutture segrete militari intervengono costantemente nelle questioni politiche interne



“Il caso dell'anarchico Bertoli e della strage alla Questura di Milano

politica non coperta da alcuna legge; la seconda riguarda la veridicità dell'elenco ed è stata sollevata da alcune persone che vi compaiono.

Sulla seconda questione è bene osservare che l'elenco degli informatori e dei relativi costi è conservato presso la segreteria speciale dell'Ucigos, è riservato e, in pratica, viene «trattato» soltanto dai dirigenti dell'Ucigos. In altre parole, la veridicità dell'elenco è garantita dall'inviolabilità del luogo in cui è custodito. D'altra parte, è difficile immaginare che il funzionario che l'ha redatto possa aver inserito un nome o molti nomi o tutti i nomi depistando generazioni di successori che hanno, nei decenni seguenti, lavorato su quel documento.

Tra i nomi degli informatori spicca quello di Alfonso Cascone: fu avvocato «di fiducia» di Enrico Triaca, il tipografo romano delle brigate rosse nei giorni del sequestro Moro, e di Giuliana Conforto, la proprietaria dell'appartamento romano di viale Giulio Cesare in cui furono arrestati nel maggio 1979 i brigatisti Morucci e Faranda, anch'essi implicati nel sequestro Moro. Con buona pace, in questo caso, di quanti ripetono, a ritmo di litania, che il caso Moro non ha più misteri.

Concludendo, si può osservare che durante il fascismo soltanto in una circostanza i servizi militari intervennero a reprimere l'attività degli antifascisti: fu quando appaltarono ai *cagoulards* l'assassinio dei fratelli Rosselli. In tutti gli altri casi l'Ovra e la polizia politica bastarono a mettere gli antifascisti nella condizione di non nuocere. Con l'avvento della Repubblica i servizi militari intervengono costantemente nelle questioni politiche interne. La ragione del mutamento consiste nel fatto che in nome delle teorie e degli interessi atlantici il Pci è stato considerato la quinta colonna dell'Unione Sovietica: «proteggere» e «bloccare» la democrazia, tenendo a ogni costo i comunisti fuori delle istituzioni, è stata la condizione dell'esistenza stessa della Repubblica. Sono considerazioni abbastanza note ma devono essere ripetute per evitare che l'anticonformismo da asse portante degli assetti di potere negli anni della guerra fredda si trasformi in mito fondativo dello Stato repubblicano e che alla prossima festa della Repubblica, accanto ai carri armati di El Alamein, sfilino anche i camion che entrarono in Addis Abeba.

\*consulente della commissione stragi

Un libro e uno spettacolo dell'artista: due riflessioni sul senso profondo della libertà, sulla rottura dei pregiudizi e sulla necessità del dialogo tra culture

## Moni Ovadia: «Caccia i mercanti da dentro te stesso»

Mirella Caveggia

Ci sono figure di pensatori e di artisti che per le caratteristiche del loro ingegno scuotono dal profondo dell'anima con il loro doloroso mistero. Una di queste è Moni Ovadia. Un piccolo libro intitolato *Vai a te stesso* e una recita teatrale semiseria chiamata *Il tempo dei tempi, i tempi del tempo*, entrambi nati da una commissione - dell'Einaudi il primo e del Premio Grinzane Cavour il secondo - sono i più recenti segni dell'attività di questo intellettuale, orientata verso un'affermazione energica della dignità dell'uomo e verso quel sentimento di misticismo universale di cui si sente confusamente il richiamo e dal quale i tempi distolgono.

Il volumetto raccoglie «i pensieri semicolti» espressi dall'autore nelle diverse occasioni in cui, illustrando a modo suo l'ebraismo e manifestando con vivacità le sue opinioni, ha portato schegge di saggezza e testimonianze di una spiritualità profonda, svincolata da precetti e intronismi. Senza seguire un

tracciato rigoroso e con una scrittura molto gradevole per la scioltezza dell'esposizione e la varietà dei temi, Moni Ovadia in questo saggio espone le cose dell'attualità e della vita quotidiana alla luce del tempo, e nel suo ragionare, che assume toni lievi nei frequenti passaggi venati di humor, mette in rilievo il valore universale del pensiero interiore. Ne è simbolo il deserto, lo spazio libero nel quale Abramo, rompendo con tutto ciò che lo aveva preceduto, ha intrapreso il suo cammino antidolatrato verso il monoteismo e ha stretto quella relazione con la dimensione divina che è «fondatrice di tutto ciò di cui siamo figli, cristiani, ebrei, musulmani, atei, agnostici, liberi pensatori o altro». Il deserto, inteso come consapevolezza e punto di partenza della conoscenza di sé, favorisce e avvia un processo di liberazione, quell'evento prodigioso festeggiato nel mondo ebraico con la Pesach, che ogni generazione deve ripetere perché non sia vanificato. Nessuna legge naturale, sostiene lo scrittore, sancisce il principio di libertà: la libertà è una conquista che si raggiunge ponendosi all'ascolto di se stessi. Si dia dunque retta alla voce che



chiama e invita, si getti un ponte sull'interiorità e si percorra dentro di sé la via della vera conoscenza che permette di affermare la propria identità e di riconoscere la dignità umana. Meglio ancora se in questa strada di libertà e di responsabilità - perché il singolo essere umano porta la responsabilità dell'intero universo - un maestro ci precede con la sua autorevolezza. La sua illuminazione sarà un aiuto per intuire la pari dignità tra creature e creatore e per scoprire che se tutti gli esseri umani sono uguali nella luce dell'assoluto che li investe, l'odio per lo straniero equivale all'odio per il divino. Di qui l'insensatezza del pregiudizio che l'autore di *Vai a te stesso* spera di scalfire almeno con qualche piccola crepa. Ma tutto ciò è possibile nel periodo in cui viviamo, che deposita «detriti fra noi e noi»? Il tempo della nostra interiorità è proprio questo, risponde lo scrittore, quello degli schematismi settari, degli asservimenti, degli sfruttatori che vorrebbero non solo manipolare la nostra capacità di produzione e di consumo, ma anche impadronirsi delle emozioni, dei sentimenti e dei sogni che ci appartengono.

Lo sguardo profondo di Moni Ovadia penetra nell'intima essenza delle cose e ci invita a spingere anche il nostro sguardo verso orizzonti perduti di vista nella confusione e nel frastuono di questa nostra età che ci ha consegnato un'idea sbagliata della verità e dei valori. Senza pretendere di creare o di formare le anime, ci fa capire con questa sollecitazione vibrante e senza retorica che il deserto, la rigenerazione, la libertà, la rottura del pregiudizio, il rispetto dell'altro sono gli ingredienti base dell'arte della vita. Che una coscienza chiara sia la chiave dei rapporti fra gli esseri umani è anche il messaggio che in veste di attore e autore di teatro Moni Ovadia trasmette dal palcoscenico con i suoi schizzi di vita ebraica, un mondo antico ritratto con immediatezza, con grazia poetica ed epica vastità. Rispondendo al tema della Fiera del Libro e all'invito del Premio Grinzane Cavour, ha creato per la festa torinese della lettura uno di quei suoi intrattenimenti che mescolano parole e musica, sorriso e malinconia, riflessione e svago. *Il tempo dei tempi, i tempi del tempo*, già in repertorio, è un gioco per voce recitante, violino (Pavel

Vernikov) e percussioni (Danilo Grassi), che si dipana sulle musiche inedite del compositore russo Leonard Hoffman. Nell'itinerario tracciato fra letteratura, filosofia e musica, questo messaggero del dialogo fra culture, e intreccio di culture lui stesso, nella sua ultima performance composta di letture, aneddoti, aforismi e storie ebraiche, evoca «quel tempo della nostra esistenza che ci è stato sottratto, omologato e appiattito sui ritmi monotoni e furiosi della Dea-Kali produzione - consumo». Passa davanti ai legghi disposti in circolo, come cifre nel quadrante di un orologio; narra con Proust del bacio materno e del suo calore rapito dal tempo; scivola da Musil a Bergson, da Roth a Heidegger e termina con una lettura tratta dalle *Ecclésiaste*, il libro didattico dell'Antico Testamento. La pagina irradia una luce piena al suono della sua voce, che fa aderire il tempo delle lancette a quello interiore dell'uomo. Ancora una volta, con la forza della verità, la parola di un saggio ricorda quanto siano dannati e laceranti - anche nella dimensione temporale che tutto inghiotte - l'ingiustizia e il pregiudizio.





Ora è sicuro: il centrosinistra può tornare a vincere. Brindiamo pure, ma cominciamo al più presto a parlare di programmi e unità

# «Quando ho visto quei risultati...»

## Hanno vinto le formichine

**e-mail di: fabiotufello**

Sono felice. Anzi, strafelice! Il senso di questa felicità l'ho compiutamente assaporato l'altro giorno ascoltando per radio la lettura degli articoli di Feltri, Guzzanti e Ferrara. Persone delle quali riconosco l'intelligenza critica al contrario dello sciocco servilismo di tanti altri loro colleghi della stessa parte politica.

Quei commenti mostrano che qualcosa non va (più?) all'interno della Casa delle Libertà. Non sprecano neanche una riga per lamentarsi dell'astensionismo ma vanno dritti al cuore di questioni quali la presentabilità dei candidati, la delusione dell'elettorato rispetto alle promesse fatte dal Cavaliere, la mancanza di cultura di governo (e non solo), il riconoscimento (implicito) dell'incisività delle lotte di opposizione, lo stesso ruolo «ingombrante» di certi leader ed in particolare del Cavaliere. A tutto ciò si aggiunge un'intervista a Bossi in cui questi se la prende con il ruolo giocato dalla vecchia Dc.

Insomma, musica per le mie orecchie e, credo, anche per le vostre. Ma ora non basta ascoltarla e bearsene. Bensì dobbiamo comprenderla, leggerla e mandarla a memoria. Dietro questo successo non c'è un fattore predominante rispetto agli altri. C'è stato un felice mix di condizioni che vanno coltivate con pazienza e diligenza.

Le scelte unitarie, intanto. E poi l'insieme delle lotte e della stessa controinformazione. Certo, la CdL ci ha messo del suo ma dobbiamo sapere che potrebbe anche non ripetere gli stessi errori. Si tratta di capire quali sono le differenze tra la possibilità di compattare il centrosinistra a livello locale e a livello nazionale, partendo dalla formulazione di un credibile programma comune fino alla scelta dei candidati. I dirigenti, grandi e piccoli, devono smetterla una volta per tutte di compromettere l'unità del centrosinistra. Non è facile ma è possibile. Dipende soprattutto da noi, piccole, e nonostante tutto, tante e combattive formichine.

## Gli italiani hanno mangiato la foglia?

**e-mail di: pdrf66**

Il centrosinistra ha vinto le elezioni amministrative. Il secondo turno lascia poco spazio ad interpretazioni. Vorrei tuttavia mettere in rilievo un paio di cose: il centrosinistra sembrerebbe aver incassato in pieno il vantaggio determinato dalla

bassa affluenza alle urne. Insomma, gli elettori di centrosinistra sono andati a votare, quelli di centrodestra hanno avuto qualche dubbio in più. Questo significa che il centrodestra ha perso molto del fascino che era riuscito ad esercitare fino a poco tempo fa. Che gli italiani abbiano mangiato la foglia? Può darsi, ma questo non significa che siano pronti a passare armi e bagagli dall'altra parte... Voglio dire, se si votasse oggi per le politiche credo che vincerebbe di nuovo la destra. Perché? Perché il centrosinistra un programma non ce l'ha ancora. Certo, il centrosinistra vince se riesce a stare unito, ma l'unità esperta a livello locale è molto meno riproducibile sul piano nazionale.

## E ora partecipiamo

**e-mail di: lucedoriente**

Ho sempre pensato che anche i cittadini debbano partecipare alle scelte diventando propositivi. Parlando con chi li amministra, scrivendo, telefonando, presenziando ai consigli di quartiere, parlando con la gente, insomma facendo politica nel nostro piccolo. Mi piacerebbe poter creare un sito di discussione e renderlo disponibile a tutti per scambiarsi esperienze, idee e confrontarsi sui problemi comuni a tutti. Anche se sono del campo non ne ho le capacità tecniche. Qualcuno è interessato?

## Dove soffia il vento

**e-mail di: paolo\_c**

Sono contento, ma non mi farei troppe illusioni: la gente sente a mio parere il flusso del vento. Secondo la direzione del momento si fa influenzare. Adesso ha paura di perdere alcune conquiste del passato, vede che certe promesse in cui credeva sono rimandate o sono utopia. E si rivolta. Ma domani? Credo che l'unico mezzo per riprendere il flusso è dare certezze: una linea predefinita, coerente, basta su principi universali, senza tentennamenti e compromessi. Speriamo bene.

## La responsabilità dei nuovi amministratori

**e-mail di: gea**

I risultati di questa tornata amministrativa consegnano una particolare responsabilità nelle mani dei nuovi amministratori

di centrosinistra: devono dimostrare di sé molto di più del consueto, devono «fare la differenza». Io sono ovviamente felice dei risultati: lo sono per Verona, per Gorizia, per le città del Piemonte che conosco e amo, per Monza, dove l'ultima amministrazione di sinistra risale ai primissimi anni '70 e dove era in corso uno sfacelo ambientale ed urbanistico che spero ora venga frenato; sono felice per Piacenza, che ha tributato ore di trionfo al nuovo sindaco che ha costruito il suo programma passo passo in sintonia e collaborazione con i suoi concittadini, che lo hanno premiato (Porto Alegre comincia a insegnare, a fare scuola? bellissimo!). Sono contenta ma ora mi auguro che questi nuovi amministratori siano consapevoli della loro responsabilità, che ritengo non sia solo «locale».

## Sorridiamo ma non troppo

**e-mail di: mamazi**

La destra si può battere perché è minoranza nel paese, la sinistra perde quando mostra le proprie divisioni. Questa volta sorridiamo, ma non troppo, altrimenti perdiamo il senso della realtà che è quello che siamo governati da ex fascisti, leghisti, piduisti, evasori ecc.

## A settembre ancora lotte

**e-mail di: ruben2002**

Abbiamo messo in campo tutta la nostra energia e qualcosa abbiamo mosso: ora guai a mollare, guai a fermare l'onda che motivato e scosso i nostri politici, guai a fermare la spinta all'unità. E soprattutto occhio alla scena globale: vogliono una società di consumatori che non prevede partiti di sfruttati o ribelli ma semplice applicazione di regole economiche, il progetto è forte e va dato o vest, per essere il granello che inceppa la macchina dovremo essere molto duri.

## Gli ingredienti e una nuova ricetta

**e-mail di: ulisse500**

Si, questa destra si può battere. Come si poteva battere il 13 maggio del 2001. La differenza sta nel mezzo. Nel mezzo ci sta il Palavobis e tutte le altre manifestazioni unitarie; i professori, gli intellettuali, le grandi manifestazioni sindacali. La presa di coscienza di Rifondazione, e il nuovo spirito

unitario di Bertinotti e dell'Italia dei Valori. Senza dimenticare l'impegno dell'opposizione parlamentare dell'Ulivo nella coalizione del centrosinistra. In una sola parola, nel nuovo spirito del riformismo, che mette da parte polemiche e divisioni e bada al concreto dei problemi della società italiana. Problemi che con la destra si sono aggravati. C'è ora l'urgenza di affrontarli. Scuola, sanità, giustizia, diritti dei lavoratori, economia, stato sociale, criminalità organizzata, lotta al razzismo. E poi ripristino dello Stato del diritto, per la legalità nel nostro paese. Questa tornata amministrativa lancia un segnale sul piano politico (inequivocabile) per usare l'espressione di Fassino. Il centrosinistra e l'Ulivo più Rifondazione e Italia dei Valori devono impegnarsi per la guida del paese.

## Ma per quale politica?

**e-mail di: trombajinbu**

Lo so, probabilmente sono un guastafeste, ma non riesco a gioire appieno per quella che indubbiamente è una vittoria. Quello che mi lascia l'amaro in bocca è che... si il centrosinistra ha vinto, ma la politica? Siamo sicuri che abbia vinto anche quella? Io non direi, vista l'alleanza di Verona tra l'ex sindaco Sironi di Fi e i Ds ma senza dimenticare nemmeno l'Udeur di Mastella che si allea con la CdL facendola stravincente ad Isernia.

Dove si arriva con questa linea politica? Se il futuro che ci attende è questo non vedo poi molti motivi per gioire: è vero che ci potremmo ugualmente liberare di Berlusconi, ma resteremmo sempre con la solita mentalità che è quella che ci ha spinto a fare le scarpe a Prodi.

Così, giusto un pensiero prima di andare a dormire, ma questo pensiero potrebbe rovinare più di un sonno in futuro.

Meditare ragazzi miei, meditare...

## Se fossimo come loro adesso...

**e-mail di: atar**

Se fossimo come loro, adesso e per tutti i restanti anni della legislatura Berlusconi, dovremmo dire che il centro destra non è più maggioranza nel paese andare in ogni talk show e ripeterlo come uno slogan, andare da Fede e farsi intervistare per ore. Solo che noi non abbiamo le tv, non abbiamo giornali, non abbiamo radio. Adesso vedremo la vera controffensiva mediaset-atica.

## segue dalla prima

### Que viva calcio

La globalizzazione ha vinto: Francia e Arabia Saudita sono uguali (zero gol a testa). La Danimarca è come il Chievo. I panzer, intesi come nazionale tedesca, vanno avanti. Il giardinaggio, in Danimarca, ottunde i riflessi del guardalinee. Se il nostro campionato è il più bello del mondo, com'è che abbiamo un mucchio di francesi e di argentini e nessun senegalese? Se Cragnotti vieta le infiltrazioni anti-dolorifiche a Nesta, vuol forse dire che l'inno di Mameli è bello, ma che le quotazioni di borsa lo sono molto di più? Meglio l'arroganza chic dei francesi alla Platini, o la folcloristica superstizione del Trap, che armeggia con l'acqua benedetta? Quanti spot pubblicitari che invitano all'adorazione di questo o quel calciatore-semidio dovranno sparire alla fine dei mondiali?

Qualche parola, infine, sull'iper tecnologia profusa nella kermesse nippo-coreana. Stadi dai campi rotanti e coperture gestibili in base alle condizioni atmosferiche; magliette speciali per una traspirazione maggiore o per segnalare le trattenute (anche se i croati che festeggiano il gol togliendosi la maglietta hanno poi terribili problemi a rimettersela...); scarpe, palloni e manti erbosi sempre più sofisticati.

Una meraviglia dopo l'altra. Ma nonostante i cambiamenti degli ultimi anni, tecnologici e soprattutto economici (sull'ultimo numero di "Le Monde diplomatique" c'è un articolo di Patrick Vassort leggendamente intitolato "La cloaca mafiosa del calcio mondiale"...), il calcio rimane un gioco semplice e per questo affascinante, in cui non sempre vince il favorito. E come dicono gli addetti ai lavori, a decidere sono spesso gli episodi, il caso. Ora, proiettare clamorose sviste arbitrali - in tempo reale - sul megaschermo del campo, significa affiancare alla partita un altro spettacolo, altamente suggestivo. Si può fare.

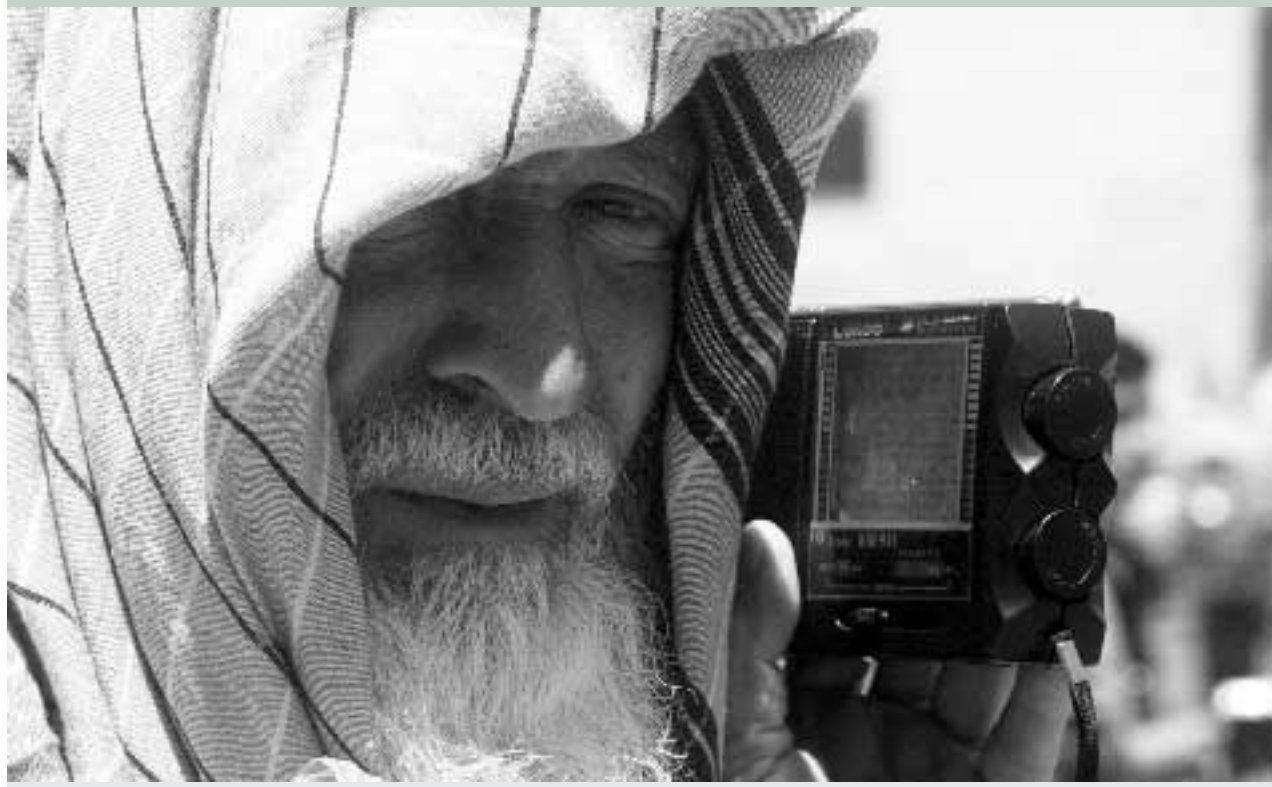
Ma se poi tutto va avanti "a prescindere", compresi rigori inesistenti trasformati in gol decisivi, si può fare quando si gioca in stadi pieni di orientali compassati ed imperturbabili: cosa succederebbe invece al delle Alpi o a San Siro? L'italica riluttanza all'utilizzo del mezzo tecnologico come coadiuvante dell'insostituibile metro di giudizio dell'uomo (arbitro o guardalinee che sia) forse tiene conto anche di queste differenze di... latitudine.

Gian Carlo Caselli

## ai lettori

Per mancanza di spazio la pagina delle «Lettere al direttore» è stata rinviata. Ce ne scusiamo con tutti voi.

## la foto del giorno



Un signore afghano di etnia Pashtun ascolta il dibattito della Loya jirga via radio a Kabul.

## segue dalla prima

### L'Ulivo vince e non sa che fare

Mettiamoci dalla parte degli elettori, proviamo a entrare nella loro testa. Evidentemente hanno votato alle elezioni comunali per l'Ulivo sulla base di un gran numero di motivi: l'arroganza di questa destra, la sua incapacità di governare l'economia e la società italiana, il rischio di un ingigantirsi pericoloso del potere di Berlusconi, la delusione per le promesse elettorali mancate, la volontà di non consegnare a Forza Italia le proprie città, e altro ancora. Ma anche - supponiamo - per una ragione più politica: hanno pensato che per frenare la destra e dare un colpo di sterzo alla politica italiana occorresse dare più forza alla coalizione di opposizione. E' così? Sembra difficile contestarlo.

Bene, cosa si sono trovati a vedere, gli elettori, all'indomani del voto? Osserviamo la giornata di ieri. Mastella ha detto che non avrebbe partecipato al vertice dell'Ulivo per motivi etici e finanziari (strana accoppiata). Boselli, capo dello Sdi, ha detto che occorre sospendere le polemiche e trovare l'unità della coalizione, e quindi non è proprio il caso di aprire la porta a Di Pietro, che è un cercagua. Bordon, capogruppo al Senato della Margherita, ha detto che D'Alema è più o meno un mascalzone, che ha fatto fuori Prodi nel '98 e ora cnicamente getta il nome di Prodi "tra le gambe degli altri" per suoi fini reconditi. Brutti e Livia Turco, dei Ds, hanno risposto a Bordon che è uno sciagurato e gli hanno intimato di chiedere scusa a D'Alema. Rutelli e Fassino hanno proposto speaker unici dei gruppi parlamentari, e forse un governo ombra: ma la sinistra Ds, i verdi e il Pdci di Diliberto hanno risposto di no, che neanche se ne parla. La Margherita ha chiesto che siano posti dei paletti al dibattito politico, chiarendo cosa vuol dire "speaker unici" e cosa "governo ombra". Infine, tutti insieme, hanno elaborato un comunicato del quale, brevemente, trascriviamo alcune righe, testuali: «Considero il dibattito che si è aperto pubblicamente sulle modalità per rafforzare l'Ulivo e sviluppare allo stesso tempo la sua capacità di interlo-

cuzione con tutte le forze politiche del centrosinistra si è convenuto sulla opportunità di procedere ad un ulteriore approfondimento istruttorio sull'argomento». Avete capito una parola di questo comunicato? Vi sembra un modo ragionevole di comunicazione politica? Ne ricevete qualche speranza di ripresa di una iniziativa e di una lotta politica adeguata ai rischi che l'Italia di Berlusconi sta correndo?

No. Nessuna delle tre cose. Anzitutto perché gli elettori che alle comunali hanno votato Ulivo, e che hanno consegnato al centrosinistra, con consensi clamorosi, Genova, Verona, Cosenza, La Spezia e un'altra decina di capoluoghi, sono abbastanza disinteressati al numero degli speaker dell'Ulivo (specie se poi essi avranno il compito di tirarsi addosso insulti, come fa Bordon). Vorrebbero invece un programma di lotte politiche. Possiamo sapere se l'Ulivo ha deciso di dare battaglia sull'articolo 18? E sulle pensioni? E cosa intende fare per estendere alle nuove professioni e ai lavoratori più deboli i diritti garantiti dallo Statuto dei lavoratori? Intende mantenere l'appoggio all'azione militare degli Stati Uniti in Afghanistan o ha cambiato idea? Ha qualche opinione e qualche proposta sul tema della fame nel mondo della quale si parla da qualche giorno in modo drammatico a Roma? Oppure pensa che in fondo questi problemi siano abbastanza secondari, e che è bene rinviare tutto a quando una "istruttoria" (cioè vari contatti tra i leader dei diversi partiti) e correnti che lo compongono avrà risolto i dubbi sul speaker, sul governo ombra e tutti gli altri problemi di organigrammi?

Nelle settimane e nei giorni scorsi avevamo avuto l'impressione che il centro-sinistra fosse uscito dalla sua fase infantile di ossessione per le battaglie sui nomi, e le cariche, e le formule, e le parole del politichese. Anche gli elettori avevano avuto questa impressione, e l'hanno dichiarata a voce alta. Ci eravamo sbagliati tutti? Per favore, smentiteci, smentiteci subito. Diteci che non avevamo sbagliato.

Piero Sansonetti

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

---

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

---

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

---

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

---

Per la pubblicità su l'Unità

**PubliKompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

Ascolta te stesso.



**Nuova Alfa 147 Plug-in.**  
Cerchi in lega da 17" e impianto Hi-Fi Bose®.  
Con Formula è tua a € 147 al mese\*.  
**Vieni a provarla dai Concessionari Alfa Romeo.**



*Cuore Sportivo*